





The Library of the
Wellcome Institute for
the History of Medicine

MEDICAL SOCIETY
OF
LONDON
DEPOSIT

Accession Number

Press Mark

四

GIORNALE
D E
LETTERATI
D'ITALIA
TOMO UNDECIMO.

ANNO MDCCXII.

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL

SERENISSIMO
PRINCIPE DI TOSCANA.

IN VENEZIA MDCCXII.

Appresso Gio. Gabbriello Ertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,
E CON PRIVILEGIO ANCHE DI N.S.

PAPA CLEMENTE XI.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

TAVOLA

D E'

LIBRI, TRATTATI, ec.

de' quali s'è parlato in questo
Undecimo Tomo.

Ititoli segnati dell'Asterisco * sono quelli
de' libri riferiti solamente nelle *Novelle
Letterarie*, e de' quali non si è fatto *Arti-
colo a parte*.

A

- * AIROLI (*Jacopo Maria*) Dissertazione so-
pra le LXXII. Settimane di Daniello,
contra il P. Arduino. 416
- * ARNULPHI *senioris Historia Mediolanensis.*
390

B

- BALDINOTTI (*Tommaso*) Saggio di Rime
Toscane. 93
- BANDURI (*Anselmi*) *Imperium Orientale,*
sive Antiquitates Constantinopolitana. 4
- BARBATI (*Petronio*) Rime. 154
- * BERTOLII (*Jo. Mariae*) *Concilium Tri-
dentinum, sive Canones de Sacramentis,*
ec. 420
- * BAUMI (*Paolo-Girolamo*) *Scrutinio di No-
romia, e Chirurgia, ec.* 404
- * BON (*Niccolò*) *Sua morte, ed elogio.* 422

C

- * CALBI (*Ruggiero*) *La Filosofia espressa in
Sonetti.* 413
- * CARDINALI IV. creati da N.S. Papa CLE-
MENTE XI. 419

*

§

* CAS-

- * CASSINI (*Gio. Domenico*) Sua morte . 396
- * CASTELLI (*Aloysii*) *Meditatio physico-medica super grassante boum epidemia*, ec. 426
- * CAVAZZI (*Alfonso*) Tragedie IV. 406
- CEVA (*Tommaso*) Vita di Monfig. Luigi Ruzzini , Vescovo di Bergamo . 374
- CLEMENTIS XI. P.M. *Homilia habita in Festo Sanctissima Trinitatis* , ec. I
- * COSTANZO (*Angelo*) Rime , edizione seconda accresciuta . 397
- CRESCIMBENI (*Gio. Mario*) Comentarj intorno alla sua Istoria della Volgar Poesia . Volume IV. 269
- Volume V. 285
- * CURIOSORUM (*Academiae Caesareo-Leopoldinae*) *Ephemerides , sive Observationum Medico-Physicarum* , ec. *Centuria I. & II. cum Appendice* . 393

D

- * DAVIA (*Alessio*) Vita di Fr. Arsenio di Janson tradotta in Francese da *Antonio Lancelot* . 395
- DUCCINI (*Giuseppe*) Trattato chimico de' Bagni di Lucca . 181

F

- * FRANCHETTI (*Olimpio*) Orazione per la promozione del Card. Tommasi . 398

G

- GAROFALO (*Biagio*) Lettera intorno 'a un Busto di Asclepiade , ec. 235
- GIUNTE ed Osservazioni sopra il Vossio de *Historiis Latinis* . Dissertazione III. 289
- * de GRAVESON (*Ignatii Hyacinthi Amat*) *De Mysteriis , & Annis Christi* , ec. 417
- * S. GREGORII *Papa I. Regula Pastoralis* . 402

GUIDI (*Alessandro*) suo Ritratto , ed elo-
gio . 261

L

* LANCELOT (*Antonio*) Vedi DAVIA (*Ales-
so*)

* LEIBNITII (*Godefridi Guilielmi*) *Script-
tores Rerum Brunsvicensium Tomus II.
& III.* 388

* LETTERA III. sopra la controversia me-
dica di Sebastiano Rotari , 413

* LUCCHESINII (*Jo. Vincentii*) *Demosthenis
Orationes de Rep. latio donata , cum Notis ,
ec.* 420

M

* MAURISII (*Gerardi*) *Historia DD. de
Romano , & Marchia Tarvisina .* 389

* MINORELLI (*Thomæ Mariæ*) *Vita S. Pii V.
P. M. ec.* 415

* MORGAGNI (*Jo. Baptistæ*) *Nova Institu-
tionum Medicarum Idea .* 409

* MURATORII (*Ludovici Antonii*) *Episto-
la ad Leibnitium , ec.* 391

N

* NIGRISOLI (*Francesco Maria*) *Confidera-
zioni intorno alla generazione de' vi-
venti , e particolarmente de' mostri .* 399

NORISII (*Henrici*) *Paranesis ad Joannem
Harduinum .* 44

NOVELLE letterarie d'Italia . 387

———— di *Amsterdam* 387

———— di *Annover* 388

———— di *Bologna* 396

———— di *Faenza* 397

———— di *Ferrara* 398

———— di *Francfort* 393

———— di *Genova* 399

di

_____	di <i>Lipsia</i>	393
_____	di <i>Lucca</i>	402
_____	di <i>Milano</i>	404
_____	di <i>Modana</i>	406
_____	di <i>Padova</i>	409
_____	di <i>Parigi</i>	395
_____	di <i>Ravenna</i>	413
_____	di <i>Rimini</i>	414
_____	di <i>Roma</i>	415
_____	di <i>Venezia</i>	420

O

- * ORELLI (*Gio. Pietro*) Opera medica sopra i morbi del corpo umano. 405

P

PERFETTI (*Bernardino*) Omilia di N. S. Papa CLEMENTE XI. esposta in versi. 1

- * PRANDONE (*Paolo*) Vita di Suor Maria d' Agreda , tradotta dallo Spagnuolo di Mons. *Giuseppe Ximenes Samaniego* . 405

R

- * RAINIERI (*Antonfrancesco*) Rime. 397

RICCATO (*Iacopo*) Soluzione generale del Problema inverso intorno a i raggj osculatori. 204

RIMATORI Italiani antichi , ultimamente stampati. 93

ROSSI (*Giangirolamo*) Rime. 99

- * RUÆI (*Caroli*) Vedi VIRGILII Opera.

- * la RUOTA spezzata , ec. dialogo nella controversia medica del Rotari. 413

RUSTIGALLI (*Vibio*) del bagno a acqua nelle colline di Pisa. MS. 192

S

- * SALVINI I (*Antonii Mariae*) *Annotationes in Menandri & Philemonis reliquias* . 388

- * SAMANIEGO (*Giuseppe Ximenes*) Vedi

PRAN-

PRANDONE (Paolo)

- * SAVONAROLA (Innocenzio Raffaello) Orazione per la santificazione del B. Andrea Avellino, e per la promozione del Card. Tommasi 401
- * SIMBENI (Giovanni) Narrativa , e riflessioni sopra i mali epidemici , ec. 414
- SISTEMA *de nova* Societate Literaria *formanda , & regenda .* 427

T

- TANSILLO (Luigi) Sonetti , e Canzoni . 110
- * TELA (Giambartista) Osservazioni e sperienze sopra le *Considerazioni* , ec. di Domenico Corradi . 399
- * TONTI (Giacinto) I dogmi della Chiesa Romana , ec. sostenuti contra l'eretico Jacopo Picenino . 412,
- * TORTI (Francisci) *Therapeutica specialis* ec. 408.

TRIVISANI (Bernardi) *Cursus philosophici Annus I.* V 221

- * di VALENZA (Massimo) Ristretto della Vita di San Felice Capuccino . 405
- * VIRGILII *Opera cum Interpretatione & Notis Caroli Ruzi ad usum Seren. Delphini.* 427
- * VOCAZIONE agli Ordini sacri , ec. 402

Z.

ZAMBECCARI (Giuseppe) Trattato de' Bagni di Pisa . 164

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di
Revisione, & Approbatione
del P. F. Tomaso Maria Gennari In-
quisitore nel Libro intitolato: *Gior-
nale de' Letterati d' Italia Tomo Un-
decimo* non v'esser cosa alcuna con-
tro la Santa Fede Cattolica, & pari-
mente per Attestato del Segretario
Nostro, niente contro Prencipi, &
buoni costumi, concediamo Licen-
za a *Gabriel Hertz* Stampatore, che
possa esser stampato, osservando gli
ordini in materia di Stampe, & pre-
sentando le solite copie alle Publi-
che Librerie di Venezia, & di Pa-
doa.

Dat. li 18. Settembre 1712.

(Marin Zorzi Ref.

(Gio. Francesco Morosini K. Ref.

Agostino Gadaldini Segr.

GIOR-

I

GIORNALE
D E'
LETTERATI
D' ITALIA,
TOMO UNDECIMO.

ARTICOLO I.

§. I.

*Homilia Sanctissimi Domini Nostri
CLEMENTIS XI. Pont. Max. habita
in festo Sanctiss. Trinitatis inter Mis-
sarum solemnias in Basilica Princi-
pis Apostolorum die XXII. Maji
MDCCXII. post canonizationem San-
ctorum Pii V. Summi Pontificis,
Andreæ Avellini, Felicis a Cantali-
cio, & Catharinæ de Bononia eo die
peractam. Florentia, apud Jacobum
de Guiduccis, in fol. pagg. 8.*

§. 2.

*La medesima esposta in versi da BER-
NARDINO PERFETTI, Nobil Sane-
se, e Cavaliere dell'Ordine militare
Tomo XI. A di*

2 GIORN. DE' LETTERATI
di Santo Stefano Papa, e Martire. In
Siena, nella Stamperia del Pubblico,
1712. in fogl. pagg. 19.

LA Santità di N. S. nella gran solennità della canonizzazione de' quattro Santi recitò un' Omelia corrispondente a quella sacra funzione, pigliandone il motivo dalle parole del corrente Vangelo di San Matteo VIII. 20. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi*; e mostrò, che Cristo sempre ci ha mantenuta questa promessa, standoci sempre mai presente con gl' innumerabili beneficj della sua divina provvidenza, anche dove meno ce lo pensiamo, come nelle traversie, e nelle disgrazie, nelle quali ci mancano i terreni consigli. Che un grande argomento di tal verità fosse a vista di tutti rappresentato in quel giorno tra tante calamità, che affliggono il Cristianesimo per li nostri peccati, chiaro apparisce dal nuovo soccorso, e presidio apprestatoci dalla mano celeste per mezzo de' quattro Santi, nell'eroiche virtù de' quali ha in che specchiarsi ogni genere di persone; i Pastori

4 GIORN. DE' LETTERATI
taccato , per quanto gli è stato possibile , al sacro testo originale .

A R T I C O L O . II.

Imperium Orientale , sive Antiquitates Constantinopolitanae in quatuor Partes distributae , quae ex variis Scriptorum Graecorum Operibus , & praesertim ineditis adornatae , Commentariis & Geographicis , Topographicis , aliisque quamplurimis monumentorum ac numismatum tabellis illustrantur , & ad intelligentiam cum sacrae tum profanae historiae apprime conducunt . Opera & studio Domni ANSELMI BANDURI , Ragusini , Presbyteri ac Monachi Benedictini e Congregatione Melitensi . Parisiis , typis & sumptibus Jo. Bapt. Coignard , Regis & Academiae Gallicae Architypographi , 1711. in fol. Tomi due . Il Tomo I. contiene le 3. prime Parti : il II. la ultima . Il numero delle pagg. si troverà notato avanti a ciascuna di esse Parti .

L'Autore di questa stimabilissima Opera la indirizza con una gra-

ve epistola all'Altezza di Cosimo III. Gran Duca di Toscana. Opera non fu mai dedicata più giustamente di questa, la quale è la prima, che abbia pubblicata, non già che abbia scritta il nostro P. Banduri. Riconosce egli tutto il suo avanzamento negli studj dalla munificenza del suo mecenate; sotto i cui auspicj non solamente essendo giovanetto in Firenze, dove poi tra' suoi Padri fu lettore già moltianni; ma ancora in Parigi, dove fu mandato a perfezionarsi tra i dottissimi Monaci della Congregazione di San Mauro, egli ha avuto comodo e campo di alzarfi a quella somma erudizione, che lo fa ora comparire tra i primi letterati del nostro secolo. Non meno l'Opera, che le espressioni del P. Banduri verso Sua Altezza, fanno conoscere, quanto nobilmente abbia collocati questo gran Principe i suoi benefizj.

Sin l'anno 1705. pubblicò il nostro Autore l'ordine e l'argomento dell'Opera di *San Niceforo Patriarca di Costantinopoli*, trasportate di greco in latino, e illustrate con Note e Dissertazioni da esso, cui niun'altra cosa

era maggiormente a cuore, che il dar compimento alla loro edizione, con animo di dar fuori dopo le medesime i *Comentarj di Teodoro Alopsuesteno sopra i dodici Profeti minori*, quei di *Filone Carpazio sopra i Cantici*, di *Esichio sopra i Salmi*, ed altri non meno utili scritti de' Padri. Siccome per condurre a buon termine il suo lavoro eragli necessario l'andar prendendo per mano i codici della Biblioteca Regia, eragli anche avvenuto di trovarne uno tra i greci segnato *num. 3058.* col titolo *Patria*, ovvero *Origini della Città di Costantinopoli*, il cui autore era antico 350.anni incirca più di Codino, dal quale assai diversamente avea egli quell'argomento trattato. Il codice era stato colà trasferito da Costantinopoli pochi anni dopo la morte del Ducangio, che non avrebbe mancato di approfittarsene nella sua bell' Opera della *Costantinopoli Cristiana*, se l'uso ne avesse avuto, e la cognizione. Diedesi il P. Banduri come per divertimento a collazionare lo scritto di quest' Anonimo con quel di Codino, e nel tempo medesimo a farne una versione latina, e ad

illustrarlo con le sue osservazioni: il che comunicato a' suoi amici, questi lo persuasero a lasciar da parte la edizione di *San Niceforo*, e a dar fuori l'*Anonimo* con altri Scrittori delle cose di Costantinopoli, gran parte inediti, e tutti desiderati; con che egli ayrebbe data l'ultima mano a ciò che da molto tempo è l'oggetto de' pubblici voti, e della ricerca de' più dotti e periti critici, cioè a dire l'istoria e le antichità di Costantinopoli. Non potè non lasciarsi vincere il P. Bandurri a sì forti istanze, e com'egli ha tutti i vantaggj più necessarj per chi ama mettersi a sì fatte imprese, cioè intera conoscenza del greco e del latino, ottimo discernimento per ben giudicare delle cose dell'antichità, vasta erudizione per dilucidar le materie, e finalmente sofferenza somma ed attenta per leggere e collazionare i codici antichi, così non ha lasciato all'Opera sua che desiderare, e la medesima vien giustamente riconosciuta per la migliore, che in questo genere abbiamo.

A lui è piaciuto dividerla in quattro Parti, ad ognuna delle quali da-

remo un paragrafo distinto; acciocchè men lunga ne sembri la relazione, se bene quella relazione non è mai lunga, la quale dà notizia di libro ottimo. La *prefazione* dell'Autore rende conto generalmente di quanto nell'Opera si contiene, e noi, per non replicare le cose, ne anderemo di mano in mano ordinatamente notando le più singolari. Dietro la *prefazione* vien l'*Indice* de' capitoli di ciascun Trattato; e quindi una *serie cronologica* degl'Imperadori, e de' Patriarchi di Costantinopoli, tirata da Costantino il grande e dal Patriarca Metrofane insino alla presa di Costantinopoli fatta da i Turchi, cioè dall'anno di Cristo 306. sino al 1453. Questa serie, o sia tavola cronologica è disposta in due colonne, divise nel mezzo dall'Epoca degli anni di Cristo, talchè in una medesima occhiata veggiamo da una parte gli anni ed i fatti degli Imperadori di Oriente, e dell'altra quelli de' Patriarchi di Costantinopoli, e così abbiamo nello stesso tempo i principali successi dell'istoria Bizantina, tanto profana quanto Ecclesiastica: il che non è di poco

di-

diletto, nè di piccolo giovamento :
Tutti questi *prolegomeni* son pagg.
54.

§. 1.

*Imperii Orientalis, sive Antiquitatum
Constantinopolitanarum Pars Pri-
ma.* pagg. 52.

Questa prima Parte tratta della di- p. 1.
visione delle Province dell'Imperio
Romano, come anche delle Provin-
cie e Città già soggette all'Imperio
d'Oriente. Ella abbraccia in primo
luogo i due libri dell'Imperadore Co-
stantino Porfirogenito intitolati *de The-
matibus*: e in secondo luogo il *Sinec-
demo* di *Jerocle Gramatico*.

1. La parola greca *θέμα* anticamente era il medesimo, che *legione*; ma dipoi *θέματα* furono chiamate le *Pro-
vincie*, nelle quali esse legioni erano
poste di presidio. L'Imperadore Por-
firogenito descrive ne' suoi due libri *de
Thematibus* le provincie dell'Orien-
te, e dell'Occidente. Il primo libro
comprende quelle collocate nell'O-
riente, cioè nell'Asia e minore, e mag-
giore: il secondo quelle poste nell'
Occidente, cioè nell'Europa. Il pri-
mo libro fu pubblicato la prima volta

10 GIORN. DE' LETTERATI

da Buonaventura Vulcanio , tratto da un codice della sua libreria , aggiunta al testo greco la versione latina , e alcune piccole annotazioni ; e la stampa ne fu fatta in Leiden , per Francesco Rafolengio , 1588. in 8. Dipoi e più corretto , e più intero per opera di Federigo Morelli , il quale aggiunse allo stesso , collazionato con un codice della Biblioteca Regia , le varie lezioni , emendazioni , e supplementi , fu ristampato pure in Leiden dagli Elzevirj nel 1617. in 8. insieme con altre Opere del medesimo Costantino.

p. 20. 2. Nella stessa edizione uscì anche per la prima volta il secondo libro del *Porfirogenito* , che il suddetto Morelli ricopiò dal codice della Biblioteca Regia , appostavi la sua versione , ed annotazioni . Il P. Banduri nella nuova ristampa di questi due libri , necessarissimi a dar lume alla storia di Costantinopoli , riscontrò lo stampato con un codice antico di anni 500. incirca esistente nella Bibl. Regia , scritto in carta pecora , e segnato *num.* 2431. e dopo ciò traslatatolo nuovamente in latino , vi fece sopra le sue
con-

considerazioni, le quali però non si leggono, che nel secondo Tomo dell'Opera, dove pure ragiona della vita, e degli scritti del suddetto *Costantino Porfirogenito*.

3. Il *Sinecedemo* di *Jerocle Gramatico* p. 31. altro non significa, che compagno, o sia guida di viaggio, *Comes peregrinationis*. Quest'Opera non è altro, che un semplice catalogo delle provincie e delle città, che una volta erano sottoposte all'Imperio di *Costantinopoli*. Le prime erano in numero di 64. le seconde di 935. Ella fu trascritta già tempo da *Luca Olstenio* da un codice della *Vaticana*, dipoi riscontrata con un'altro dell'*Altempsiana*, e finalmente supplita con due altri della *Biblioteca Farnese*. Avendola egli poi fatta latina, aveva in animo di pubblicarla insieme con gli due libri accennati del *Porfirogenito*, e con quello sopra il governo dell'Imperio similmente di lui, e d'inferirla nel corpo dell'*Istoria Bizantina*, siccome attesta il *Labbe* nell'*Apparato* della medesima *Istoria* pag. 13. Morto l'*Olstenio* senz'aver potuto adempire quanto aveva in disegno, restò il li-

bretto di *Jerocte* nella libreria Barberina con altre cose dell'Olstenio lungamente sepolto. Emanuello da Schelstrate lo pubblicò finalmēte per entro il tomo II. *Antiquitatis Ecclesie illustratæ*, nell'appendice alla geografia, dove però prese sbaglio, asserendo sopra un luogo non ben'esaminato di *Jerocte*, non esser quest'Operezza nè di esso, nè intiera. Per altro ella era stata stampata, ma mutilata, anche dal P. Carlo da San Paolo verso il fine della sua *Geografia Sacra*. In qual tempo sia vivuto questo *Jerocte Gramatico*, egli è cosa incertissima. Fu sicuramente più antico del *Porfirigenito*, dal quale e' viene citato, e in molti luoghi trascritto.

§. 2.

Imperii Orientalis, ec. *Pars Secunda*.
 pagg. 162. cioè dalla pag. 52. sino a
 214.

Nella seconda Parte il P. Banduri ha dato luogo a que' Trattati, i quali discorrono del governo dell'Imperio, e del vero modo che dee tenere a ben reggerlo un pio e cattolico Imperadore: come anche dell'educazione di un Principe. Il primo di essi Trattati,
 che

che sono in numero di quattro, è quello di *Costantino Porfirogenito* intorno al governare l'Imperio: il secondo le *Esortazioni* di *Agapeto Diacono* all'Imperador *Giustiniano* circa il regger piamente e santamente l'Imperio: il terzo le *Esortazioni* dell'Imperadore *Basilio Macedone* a *Leone*, il filosofo, suo figliuolo, sopra lo stesso argomento: il quarto l'*Educazione Regia* di *Teofilatto* Arcivescovo di *Bulgaria*.

I. Il libro del regger l'Imperio, p. 53.
 scritto dal *Porfirogenito*, mentre prescrive il modo di saviamente governarlo, descrive anche i costumi, e i fatti di molte nazioni; talchè in esso abbiamo come un ristretto di tutto l'Imperio greco, le confederazioni de' suoi alleati, le forze e i disegni de' suoi nemici, per lochè non meno è di argomento istorico, che politico: libro veramente d'oro, e prezioso. *Giovanni Meursio* lo pubblicò greco e latino con sue annotazioni dalle stampe di *Gio. Balduino*, ed a spese di *Lodovico Elzevirio*, in *Leiden*, l'anno 1617. in 8. ma come l'esemplar greco era assai mancante, il *P. Banduri* ha fatto utile e lodevol cosa a

14 GIORN. DE' LETTERATI

confrontarlo con un testo a penna in carta pecora, esistente nella libreria di S. M. Cristianissima, antico d'intorno a 500. anni, e d'ottima nota, segnato *num.* 266 r. con l'ajuto del quale tolse infiniti errori dall'edizione del Meursio, supplendovi i luoghi mancanti, e ristorandovi i guasti, e di più tradusse in latino il capitolo XXIII. dell'*Iberia*, e'l XXIV. della *Spagna*, i quali il Meursio, come troppo corrotti, avea lasciato d'interpretare. Nè solamente usò questa diligenza nel testo greco, ma anche nel latino del primo interprete, arricchendo l'Opera di utilissime annotazioni. Tra l'altre cose vi si può assai approfittare nella cognizione di molti luoghi particolari de' paesi, che esso va descrivendo. Ne daremo per esempio ciò che vi si dice nel Cap. 27. della città di *Venezia*, e de' luoghi sino anticamente alla medesima annessi, sopra il nome de' quali ora o affatto sconosciuto, o diversamente pronunziato molto vi farebbe di che discorrere, e la cosa meriterebbe qualche particolare Dissertazione. *Sciendum*, sono le precise parole del latino interpre-

prete, quod Veneti antequam trajicerent, inhabitarentque insulas, quas nunc inhabitant, Henetici nuncupabantur, & incolebant in continenti has urbes, Concordiam, Justiniana, Nunum, & reliquas plerasque. Sciendum Venetos nunc appellatos, qui olim Henetici dicebantur, cum trajecissent, munitam imprimis urbem condidisse, in qua hodie habitat Dux Venetiarum, mari undique cinctam spatio circiter sex milliarium, quod influunt flumina XXVII. Sunt etiam insulae versus Orientem urbis, in quibus Veneti nunc appellati oppida edificarunt, puta Cogradum, ubi Metropolis magna est, in qua multa Sanctorum reliquiae depositae jacent: Rhibalenses, Lulianum, Apsanum, Rhomatina, Licentia, Pineta, sive Strobilus, Biniola, Boes, ubi templum sancti Petri Apostoli; Elitua alba, Litumancerfes, Bronium, Madaucum, Hebola, Pristena, Clugia, Brundum, Phosaon, Lauriton. Sciendum etiam alias esse insulas in Venetorum regione. Sciendum etiam in terra firma Italiae regione etiam urbes Venetorum has existere, videlicet Capre, Neocastrum, Phines, Aeculum, Aimanas, magnum emporium Tortzelorum, Muran, Rhibantum, quod significat locum valde excelsum; in quo residet Dux Venetiarum, & Cabertzentza. Sciendum etiam emporia esse, & castella.

2. Le Esortazioni di Agapeto Dia- p.158.
cono sono comprese in 72. capi diretti all'Imperador Giustiniano, dopo la cui asunzione all'Imperio l'Autore le ha certamente distese. I Greci ebbero talmente in pregio quest'operetta, che le diedero il titolo di $\sigma\chi\epsilon\delta\iota\varsigma\ \beta\alpha\sigma\iota\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota\alpha\iota$

σιλκῆς, di *ſcheda Regia*. Il ſuo ſtile
 è Attico, quale ſi è quello d'Iſocrate,
 e di Gregorio Nazianzeno imitati an-
 che da *Baſilio* nelle *Eſortazioni*, che
 ſuccedono a queſte di *Agapeto*. Qual
 ne foſſe l'Autore, non ſa dirlo il P.
 Banduri, aſſerendo eſſerne fioriti due
 in Coſtantinopoli nel medefimo tem-
 po, ambedue ſuperiori di Monaci,
 rammemorati negli Atti del Concilio
 V. Coſtantinopolitano tenuto ſotto il
 Patriarca Menna verſo il 553. Fiorì
 ancora nel medefimo torno un terzo
 Agapeto Diacono della Chieſa di Ro-
 ma, e dipoi eletto, per quanto ſi cre-
 de, in Sommo Pontefice, e mentova-
 to negli Atti del terzo Sinodo Roma-
 no ſotto Simmaco Papa. E nella
 Germania, e nella Francia, e nella
 Fiandra ſi fecero più edizioni di que-
 ſt'Opuſcolo. Vi lavorarono ſopra il
 Camerario, il Draudio, Stefano Sco-
 ning, e Bernardo Damke, d'Ambur-
 go. Il noſtro Autore ne ha fatto una
 nuova verſione, illuſtrandola con
 brevi note, e lo ha riſcontrato con
 due codici Regj, cartacei, uno vec-
 chio di 200. anni ſegnato *num. 3442*
 e l'altro più recente ſegnato *num.*
 3230.

3. Le 66. *Esortazioni* di *Basilio Ma-* p.170.
cedone a Leone suo figliuolo sono del-
 lo stesso carattere, e di pari argomen-
 to. Il Morelli fu il primo a tradurlo,
 ed a pubblicarlo. Nel 1633. in Basi-
 lea uscì la seconda volta con nuove
 Annotazioni di Bernardo Damke.
 Con due codici della Regia emenda-
 to, e di nuove osservazioni abbellito
 ora ce lo dà il nostro Benedettino, con
 la versione del Morelli a fianco, ma
 in molti luoghi ritocca, collazionato
 con due manuscritti recenti della
 Bibl. Regia, segnati num. 3059. e
 3363. Le lettere iniziali di queste
Esortazioni vengono a formare per via
 di acrostico, di che in altri Autori an-
 tichi e moderni si trova esempio, la
 seguente sentenza: Βασίλειος ἐν Χρι-
 σῷ Βασιλεὺς Ῥωμαίων, Λέοντι, τὸ πε-
 ποθημένῳ υἱῷ καὶ συμβασιλεῖ; cioè *Ba-*
silio in Cristo de' Romani Imperadore a
Leone diletto figliuolo, e dell' Imperio
collega.

4. L'*Instituzione*, o sia *Educazione* p.193.
 Regia di *Teofilatto Arcivescovo di*
Bulgaria, scritta a *Costantino Porfi-*
rogenito, figliuolo di *Michel Duca*
Parapinace, e di *Maria Augusta*, fu
 tras-

traslatato, o più tosto parafrasato, e divulgato dal P. Pier Possino, Gesuita, dalla Stamperia Real di Parigi, 1651. in 4. ricopiato da un codice della Biblioteca Medicea. Il P. Banduri avea in animo di stamparlo a parte, a fine d'inserirlo nel gran corpo dell' *Istoria Bizantina*; ma essendogli mancato il tempo di farne una novella versione, lo ha posto in quest'Opera nella forma, con cui lo avea già dato il suo primo interprete, aggiunteci alcune poche annotazioni. Con questa occasione parla dell' Arcivescovo *Teofilatto*, e corregge l'errore di quegli, che lo hanno stimato vivente in fine del secolo IX. mentre egli è vivuto verso la fine del secolo XI. come si ricava e da questa sua Opera, e dall' Epistole di lui pubblicate da Giovanni Meursio.

§. 3.

Imperii Orientalis, ec. *Pars Tertia*, pagg. 444. senza gl'indici degli Autori, geografico, cose notabili, ec.

Questa III. Parte è costituita principalmente degli otto libri delle *Antichità di Costantinopoli*: argomento

trat-

trattato da molti, ma non così pienamente. L'Autore nella sua *Prefazione* li va per ordine di tempo annoverando, mettendo in primo luogo Pier Gillio; in secondo Giovanni Meursio, che illustrò con brevi note il libro di Codino *degli edifizj*; in terzo Pier Lambecio, che traslatò il medesimo libro, e lo comentò più diffusamente; e per ultimo Carlo Ducangio, che meglio d'ogni altro trattò di questa materia nella sua *Costantinopoli Cristiana*, dalla cui Opera quella del P. Banduri in ciò principalmente è diversa, che il Ducangio tessè la sua de i passaggj di varj Autori la maggior parte stampati, dovechè il P. Banduri ha formata la sua di Opere intiere per lo più inedite e singolari.

1. I primi *quattro* libri di queste *Antichità* sono trascritti dal codice *Regio num. 3058*. scritto verso i tempi di Michele Paleologo, e trasportato da Costantinopoli nella Biblioteca del Re Cristianissimo dopo la morte del Ducangio: nel qual codice oltre a i quattro suddetti libri si contiene il Catalogo degl'Imperadori Romani da Giulio-Cesare fino a Michele

Paleologo; il Catalogo de' sepolcri Imperiali, esistenti nella Chiesa de' Santi Apostoli, e in varj Monasterj; il Compendio dell'istorie del Vecchio Testamento, senza principio, e fine; l'ordine degli uffizj e delle dignità del Palazzo di Costantinopoli; il Catalogo de' Patriarchi di Costantinopoli scritto in versi jambi, &c.

Circa l'Autore de i *quattro* libri, il cui nome è sconosciuto, da alcuni versi jambi posti innanzi a i medesimi, e intitolati all' Imperadore Alessio Comneno, si trae argomento per credere, che egli sia vivuto sotto il medesimo Alessio, e dalle lodi, che si danno a questo Monarca per la sua beneficenza usata verso i monaci, si ha conghiettura per crederlo monaco di professione. Posto ciò, egli viene ad essere 350. anni più antico di Codino, che fuor di dubbio molte cose da lui trascrisse, comechè in molte ne sia discrepante, nè osservi il medesimo ordine nella descrizione della città, in che l'*Anonimo* è stato più diligente. Il suo stile disuguale fa prova, che egli abbia forse compilata l'Opera sua sopra quelle di molti, che il precedettero.

2. Nel

2. Nel quinto libro delle *Antichità* si ha un'Opera greca d'incerto Autore, intitolata *Brevi narrazioni cronografiche*, con la sposizione latina del P. Banduri, il quale collazionò col codice singolare esistente nella Bibl. Regia segnato *num. 1027*. Le due edizioni, che n'erano state già fatte prima dal Lambecio di esso Codice, e poi dal P. Combefis nella sua *Raccolta dell' Origini di Costantinopoli* stampata in Parigi nel 1664. Questo libricciuolo è compilato dagli scritti di Eusebio, Socrate, Marcello Lettore, Papia, Teodoro Lettore, e molti altri vivuti avanti dell'Anno suo, l'età del quale, non meno che il nome, ci è sconosciuta.

3. Molti Opuscoli greci, tutti trad-
latati dal P. Banduri, costituiscono il
libro *sesto*. Il primo luogo vien dato
alla *Narrazione di Niceta Coniata* in-
torno alle *Statue di Costantinopoli*, le
quali da i Latini, dopo la presa della
città, furono disfatte per fabbricarne
monete. Quest'opuscolo, finora in-
dito, fu ritrovato in un manuscritto
della libreria Bodiejana di Oxford,
nel quale dietro il *Tesoro della Fede*
Cris.

Ortodossa composto dallo stesso Niceta si leggono due libri delle sue *Istorie*, e in fine del secondo libro si ha la predetta *Narrazione*, la quale da Gio. Ernesto Grabe fu già descritta, e mandata al chiarissimo Gio. Boivin, uno de' Custodi della Bibliot. Regia, il quale quantunque avesse in animo di pubblicarla nel Tomo IV. dell'Opere del Gregora, siccome se ne dichiara nella Prefazione di questo Scrittore, ne cedette cortesemente la gloria al P. Banduri, comunicandogliene la copia, acciocchè ne arricchisse la sua Raccolta. Il nostro Autore riconosce questa *Narrazione* nello stile affettato, come opera di Niceta, secondo il giudizio, che il Wolfione diede, e di più osserva esserne un'altro testo nella Vaticana citato dal Lambecio, che ne produce tre frammenti nelle sue Note a Codino. Il secondo luogo è assegnato alla *Descrizione* fatta da Giorgio Pachimere dell'atrio amplissimo di Santa Sofia, chiamato *Augusteone*, pubblicata senza versione dal Boivin nelle sue annotazioni al Gregora, e tratta dal codice Regio segnato num. 3119. Il P. Banduri

duri dottissimamente discorre ne' suoi *Comentarj* sopra l'*Augusteone*, e la statua Equestre dell' Imperador Giustiniano, che in mezzo dello stesso atrio sopra una colonna vedevasi. Per terzo v'è la *Descrizione* della nuova Chiesa fabbricata in onore della Santissima Madre di Dio da Basilio il Macedone nel suo proprio palazzo, scritta da *Fozio* Patriarca di Costantinopoli. Ella è fatta a foggia di orazione, e Fozio la recitò nella consecrazione di essa nuova Chiesa, cioè nelle Calende di Maggio dell'anno XIV. dell'Imperio del suddetto Basilio, e ciò pertanto adivenne, prima che Leone figliuolo di Basilio fosse accusato di aver' aspirato all'imperio, siccome scrivono Simone Logoteta, Leone Gramatico, ed altri; e però s'inganna il P. Combefis asserendo essersi recitata questa orazione da Fozio dopo la liberazione impetrata dalle suppliche dei Grandi della corona a favor di Leone incarcerato per la medesima accusa: il che avvenne solamente l'anno XIX. dell'Imperio del padre. Il Lambecio inserì questa *Descrizione* nelle sue note a Codino, ma senz'

senz'alcuna versione. Il P. Combefis la diede poscia tradotta nella sua Rac-
 p.121. colta. In quarto luogo succede un trattatello finora inedito, scritto da Autore incerto; e questo non è, che un *catalogo* con la descrizione dei sepolcri Imperiali già esistenti nella Chiesa de' Santi Apostoli, e in altre. Questo *catalogo* ricopiato dal codice *Regio num. 1.* è diverso da quello, che diede fuori il Ducangio nella sua *Costantinopoli Cristiana* a c. 109. Qualche buon lume può trarsi da questo *catalogo* per l'istoria Bizantina; imperocchè oltre a molte cose notabili da esso ci vien insegnato il nome di Eudocia figliuola dell' Imperadore Leone, natagli di Teofanone sua prima moglie, il qual nome sino ad ora
 p.124. era stato ignorato. In quinto luogo finalmente vi sono alcuni *Estratti* delle antichità di Costantinopoli, trascritti dal codice *Regio num. 2.* e dal Codino del Lambecio.

4. Riempiono il *settimo* libro principalmente molti *Epigrammi* e *Poemi* antichi e moderni sopra i più famosi monumenti di Costantinopoli, parte de' quali è cavata dall'*Antologia*
 con

con la versione, e con le note fattevi da diversi uomini dotti, il cui nome vi è contrasegnato dalle lettere iniziali di essi: il tutto emendato e illustrato dal P. Banduri; e in secondo luogo alcune *Inscrizioni*, che sono, o erano in p. 179. Costantinopoli, tradotte anch'esse dal nostro Autore. Tutte queste cose si trovavano sparse in diversi libri, ma non si erano mai vedute in un fol corpo riunite.

5. L'ottavo ed ultimo libro di que- p. 187. ste *Antichità* è una raccolta di sette *Cataloghi*, parte già stampati, e parte inediti, spettanti o a i Vescovi e Patriarchi di Costantinopoli, ovvero a i Vescovadi della lor dipendenza, o finalmente agl'Imperadori di Oriente. Il 1. è un catalogo de' Vescovi e de' Patriarchi di Costantinopoli infino ad *Ignazio Eunuco*, che fu eletto nell'anno 846. Questo catalogo è estratto dal compendio cronologico di San *Nicesoro* Patriarca di Costantinopoli, il quale si ha nel codice Regio segnato *num. 2508.* diverso da quello, che fu divulgato dal P. Jacopo Goar insieme con la Cronologia di Giorgio Sincello. Il P. Banduri promette di

parlare di esso nella vicina edizione dell'Opere di *San Niceforo*, e poi soggiugne di aver riscontrato il detto catalogo con quello del P. Goar sopradetto, e con altri, e di averne tolti non pochi errori, che per poca avvertenza degli amanuensi vi erano incor-

p. 191. si. Il II. catalogo è pure de' Patriarchi, non meno che i tre susseguenti, compilato da *Niceforo Callisto*, non mai pubblicato, e arriva sino a *Giovanni Sozopolitano*, che, secondo il computo di questo Scrittore, fu creato Patriarca nel 1292. Il P. Banduri lo ha tratto dal codice Regio segnato num. 3502. e a gran ragione lo commenda oltre modo di accuratezza, e chiaramente ne' suoi *Comentarj* il dimostra, correggendo con esso gli sbagliamenti di più Scrittori. Il III. è quello già pubblicato da *Giovanni Leunclavio* nella sua *Giurisprudenza Greco-Romana*. Termina in *Giosffo*, che di Abate del Monistero appellato *Galesio*, fu fatto Patriarca di Costantinopoli nel 1267. Il IV. è tolto dal nuovo compendio istorico di *Matteo Cigala*, e finisce in *Neofito*, che dalla Chiesa di Eraclea fu trasferito al Patriar-

p. 201.

p. 209.

cato

cato di Costantinopoli nel 1636. Il V, p. 218. è opera di *Filippo Cipriotto*, Protonotajo della gran Chiesa, ed è come in due parti diviso, nella prima delle quali dà il catalogo de' Patriarchi di Costantinopoli fino all' elezione di *Partenio* già Vescovo di Adrianopoli P. 230 seguita nel 1634. e nella seconda espone il catalogo de' Vescovi al Patriarcato medesimo sottoposti. Con l'ajuto di questi cataloghi, e di molti altri, e delle sue particolari osservazioni ci dà speranza il P. Banduri di poter manco un giorno, e di pubblicare una perfetta *Istoria de' Patriarchi di Costantinopoli* infino a' nostri giorni: la qual cosa non potrà non esser ricevuta dal pubblico, che con singolar gradimento, sia a riguardo del non esservi Autore, che finora abbia presa questa fatica, sia a riguardo dell'infinita confusione e discrepanza, che s'incontra negli Autori, ove parlano di questa materia. Il VI. catalogo è quello de- p. 241 gl'Imperadori Greci fino ad Alessio Duca Murtzuffo, cioè fino alla presa di Costantinopoli fatta dai Latini nel 1204. inferito dal *Leunclavio* nella *Giurisprudenza Greco Romana*; e l'al-

P.244. tro è tolto dal sopradetto Compendio del *Cigala*, e finisce nel Sultano Amurat, che cominciò a regnare nel 1634. Meritano l'uno e l'altro di esser collazionati con quello, che stampò il Lambecio, in fine del suo Codino.

P.251. 6. Dietro a i suddetti otto libri delle *Antichità* fa succedere il nostro Autore i tre libri del *Bosforo Tracio* scritti da *Pier Gillio*, il quale li raccolse dalle Opere di più Scrittori, e in particolare da *Dionigi Bizantino*, Autore antico ed inedito, la pubblicazione del quale n'era stata promessa da *Luca Olstenio*.

P.343. 7. Seguono i quattro libri dello stesso *Gillio* intorno alla *Topografia di Costantinopoli*. L'una e l'altra Opera di questo Scrittore, al quale danno gran lode il Tuano, il Cujacio, il Sammartano, e molti altri, meritavano luogo in questa Raccolta, sì perchè egli fu il primo, che con diligenza si ponesse a descrivere quella gran metropoli dell'Oriente; sì perchè come testimonio di veduta, poichè vi dimorò molti anni mandatovi dal Re Francesco I. per comprarvi de i manuscritti, vi descrive molti antichi

monumenti, che sussistevano allora; e che di poi furono rovinati da i Turchi; sì perchè finalmente lo stesso Padre Filippo Labbè le giudicò necessarie all'*Istoria Bizantina*, di cui quest'Opera del P. Banduri è un notabile supplemento. Questo medesimo Padre ha con molta accuratezza corretti non pochi errori incorsi nel testo del *Gillio*, e si è preso la cura di separarne le citazioni, facendole stampare con carattere *italico*, detto volgarmente *corsivo*.

8. In ultimo v'è aggiunta la *descrizione*, che un' *Anonimo* ha fatta di *Constantinopoli* sotto gl'Imperadori *Arcadio* ed *Onorio*, e insieme le *Annotazioni* sopra la stessa di *Guido Panciroli*, tolte dalla edizione, che egli fece del libro della *Notizia dell'uno e dell'altro Imperio*. Chiudesi questo Primo Tomo con cinque copiosissime Tavole.

§. 4.

Imperii Orientalis, sive Antiquitatum Constantinopolitanarum Pars Quarta, ec. Tomus Secundus. pagg. 573: continuandovisi dal num. 444. in cui finisce la Terza Parte, sino al

1017. Di più le *Note sopra Costantino Porfirigenito* pag. 140. senza la prefazione e gl'indici, oltre a moltissime tavole in rame per entro l'Opera sparse, ed eccellentemente intagliate.

I. I dottissimi *Comentarj* del nostro Autore sopra gli otto libri delle *Antichità di Costantinopoli* occupano la più gran parte di questo secondo Tomo. Non si possono questi a sufficienza lodare, nè pienamente riferire per le infinite e singolari notizie, delle quali esso gli ha a lunga mano arricchiti. A lui è piaciuto di farli così diffusi, stimando, che convenevole fosse rapportarci le diverse lezioni del testo, illustrarne i luoghi oscuri, e dare una migliore sposizione a ciò che dagli altri è stato malamente o letto, o spiegato, rendendone la ragione, e indicandone le sorgenti: in che, a dir vero, è stato esattissimo, principalmente in farci conoscere i fondatori, o i restitutori degli antichi edifizj, col riscontro di gravissimi Autori, che espressamente, o di passaggio ne hanno trattato, e confrontando ogni cosa col suo *Anonimo*, il cui metodo vien

vien pur da lui seguitato.

Son preceduti questi *Comentarj* da sette carte topografiche. La prima di tutte rappresenta la città di Costantinopoli divisa in quattordici regioni, nella forma appunto, con cui da Costantino il Grande ella era stata divisa, e nello stato, in cui la stessa si ritrovava sotto gl'Imperadori Arcadio ed Onorio. Il disegno n'è tratto da quello, che già ne stese un' *Anonimo* contemporaneo a i medesimi Imperadori, e da quello insieme del *Gillio*. Lo fece già tempo intagliare il *Ducangio*, e tale ce lo dà ora il P. Banduri, diverso solamente in alcuni luoghi, i quali sono conformi alla carta delineata dal *Sig. de Combes*. La seconda carta rappresenta la città di Costantinopoli divisa in tre parti, secondo la descrizione, che ne fa l' *Anonimo* del P. Banduri, cioè a dire nello stato, in cui ella esisteva sotto l'Imperadore Alessio Comneno. La terza ci mostra il Bosforo Tracio, secondo la descrizione del *Gillio*, e l' disegno del *Sanfone* il giovane. La quarta ci fa vedere lo stesso rappresentato secondo il disegno del *Sig. de Combes*.

La quinta è la delineazione della città Imperiale suddetta, qual'era avanti il 1422. fatta da *Cristoforo de' Buondelmonti*, Fiorentino, e tratta da un codice Regio, in cui si contiene il libro di esso *Buondelmonti*; intitolato de *Insulis Archipelagi*, che egli ritrovandosi l'anno medesimo nell' isola di Rodi indirizzò al Cardinale Giordano Orsini. Appresso il Ducangio si vede la medesima intagliata, ed impressa. La sesta carta ci espone la città di Costantinopoli nel suo esser presente, ed è quella del Sig. *Grelot*. La settima in fine ci fa vedere l'Ellesponto, e la Propontide nel suo stato presente.

Venendo a i *Comentarj*, noi non sapremo obligarci a dire i punti principali, e più rimarcabili, ne' quali il nostro Autore fa spiccare la sua vasta erudizione. Solamente accenneremo alcune delle figure, delle quali esso gli ha opportunamente arricchiti, e insieme le cose inedite, che vi ha per entro inferite.

Nel I. libro si veggono sette tavole, p.456. nelle quali sono intagliate settantasette medaglie Bizantine, parte battute

in

intempo che la città si governava a modo di Repubblica, e parte in tempo che ella divenne suddita all'Imperio Romano. Elleno sono tratte per la maggior parte dal museo del Re Cristianissimo: le altre da quello del Sig. Foucault, fuori di due, l'una delle quali è appresso il P. Chamillard, e l'altra è ricopiata dal Golzio. L'Autore non si è curato di darci questa raccolta di medaglie più numerosa: gli è bastato di esporre le solamente da lui vedute.

E son degni di osservazione i due *p. 492.*
Diptici, o sia *tavole Consolari*, le quali appresso i monaci di San Cornelio in oggi si custodiscono. Il P. Mabillon le fece intagliare, e le dichiarò nel terzo tomo de' suoi *Annali Benedettini*. L'una e l'altra sono del secolo VI. come da i Consoli in esse nominati ricavasi.

Ma assai più degna di osservazione *p. 508.*
 è la *Colonna istoriata* di Costantinopoli, la quale si vede espressa in 18. tavole con tutti i suoi bassi rilievi, dal Sig. Pierfrancesco Giffart diligentemente intagliate. Due colonne a chiocciola *istoriate* furono anticamente

erette in Costantinopoli : l'una da Teodosio il grande nella piazza appellata *Forum T'auri*, rappresentante le vittorie di lui riportate contra gli Sciti ed altre nazioni barbare; e questa fu fatta atterrare dal Sultano Bajazet a fine di edificare più comodamente i suoi bagni. L'altra, la quale ancora rimane, fu fatta innalzare da Arcadio in una piazza con lo stesso nome appellata, nella quale miransi espressi i fatti gloriosi di Teodosio suo padre, e gli edifizj più considerabili fabbricati dall'uno e dall'altro Imperadore. La colonna adunque rimasta non è quella di Teodosio, come volgarmente si crede, ma quella di Arcadio, la cui descrizione ci è stata data dal Gillio (a) con tutte le dimensioni di essa, prese da lui con somma esattezza. Che la suddetta colonna sia quella di Arcadio, non di Teodosio, il nostro Autore ne reca fortissimi riscontri, e argomenti nella *prefazione* del primo tomo, e dà giustamente ogni lode al Sig. Cavaliere Antonio Mocenigo, già Ambasciadore per la Repubblica Veneziana a Sua Maestà

Cri-

(a) *lib. 4. cap. 7.*

Cristianissima, gentiluomo non meno insigne per la sua beneficenza verso i letterati, e per le illustri doti del suo animo e del suo ingegno, che per la sua nobiltà, il quale avendo a sue spese fatto rivedere in Costantinopoli la colonna *istoriata*, che ancora è in piedi, ne ricevè le notizie conformi in tutto al modello, che ne dà il P. Banduri. I bassi rilievi di essa benchè figurati in 18. tavole non la esprimono tutta, ma qualche parte solamente, che da i terremoti, dagl'incendj, e dal tempo rimase illesa. I suddetti bassi rilievi furono accuratamente disegnati dal famoso pittore Veneziano, *Gentile Bellini*, in tempo che soggiornava in Costantinopoli, dove Maometto II. lo avea alla Repubblica dimandato. Otto anni prima aveagli fatti intagliare il P. *Claudio-Francesco Menestrier* della Compagnia di Gesù; ma perchè gli antiquarj non se ne chiamarono interamente soddisfatti, il nostro Autore ha fatti intagliare nuovamente i medesimi, riscontrati sugli originali del Bellini, i quali, come cosa preziosissima, vengono custoditi nell'Accademia Real di Pittu-

ra in Parigi; e sotto a ciascuna tavola ha posta una breve spiegazione delle figure in essa rappresentate.

p.614. Nel II. libro de' *Comentarj* si veggono tre lettere greche, finora inedite, di *Atanasio* Patriarca di Costantinopoli, trascritte dal codice Regio, posseduto un tempo da Monsignor Carlo-Maurizio Tellier, Arcivescovo Duca di Rems, dalle quali si vede, che anche sotto l'Imperio di Andronico il vecchio era la Sinagoga Giudaica in Costantinopoli. Tutte l'epistole con altri opuscoli del suddetto

p.962. *Atanasio* esistenti nel medesimo codice sono state trascritte e traslatate dal nostro Autore, il quale nel libro VIII. ce ne dà il catalogo; e sono esse in numero di 84. tre delle quali con altre otto, le quali non sono nel codice Regio comprese, furono pubblicate in Firenze dal P. Francesco Turriano, Gesuita, ma solamente in latino, dietro il suo libro *de Residentia Pastorum*. Altre cinque epistole di questo Patriarca ha inserite il P. Banduri per entro i suoi *Comentarj*, secondo che gliene è caduto in acconcio.

p.632. Più sotto abbiamo tre tavole in un
fol

sol rame intagliate, e ricopiate da un codice Regio del IX. secolo, nella prima delle quali sta espressa la ordinazione di San Gregorio Nazianzeno, nella seconda la vittoria del Gran Costantino contra Massenzio, e nella terza l'invenzione della Santissima Croce fatta da Elena Augusta, e madre di Costantino. Del suddetto codice si parla dal nostro Autore nelle annotazioni del libro VIII.

Abbiamo anche nello stesso libro p. 646. il frammento di una *narrazione della traslazione delle reliquie di Santo Stefano* martire, mancante al principio, e copiata da un codice esistente nella biblioteca di San Germano di Prato, e scritto innanzi del Metafraste: nel qual codice si contengono le vite de' Santi del mese di Agosto, come dal catalogo d'esse, che quivi ne vien dato, apparisce.

Il P. Banduri ci ha dato nel III. li. p. 662. bro un trattatello greco del Circo, o sia dell' *Ippodromo* con la versione latina, trascritto dal codice Regio segnato *num. 3502.* e poco dopo vi ha p. 664. aggiunta una tavola, ove sono rappresentate le ruine dello stesso Circo
col.

38. GIORN. DE' LETTERATI

tolte dal disegno che già fu inferito dal *Panvinio* nella sua Opera de' *Giuochi Circensi*. Ma più considerabile è la p.697. *leggenda di San Dalmazio*, dal quale ha preso la denominazione il più antico e famoso monistero, che fosse in Costantinopoli. L'Autore ce l'ha data tradotta dal greco, con note marginali, trascritta da un codice della Biblioteca di San Germano, di venerabile antichità. Essa è degna di esser ricevuta dal pubblico con piacere, sì perchè finora non è stata stampata, sì perchè molte cose contiene appartenenti non solo al predetto monistero, ma anche all'istoria Ecclesiastica giovevolissime.

p.744. La *descrizione dell'augustissimo Tempio di Santa Sofia*, eretto da Giustiniano il Grande, distesa in lingua francese dal Sig. *Grelot*, e accompagnata da cinque tavole, che ne rappresentano le parti principali, riempie una gran parte de i *Comentarj* del IV. libro.

Con l'occasione, che nel VI. libro p.818. si cita un luogo dell'Opera inedita intitolata *Ionia*, scritta da *Eudocia Macrembolitissa* Augusta, si produce un lungo esatto catalogo di tutte le cose, che

che sono contenute in quel codice , nel cui frontispicio si vede la figura di lei sedente , come pare , nell' atrio del Palazzo Imperiale . Il manuscritto è cartaceo , e non molto antico , ma forse unico , e si conserva nella libreria Colbertina .

Nell' VIII. libro , dove l'Autore si p.875. è renduto benemerito dell'istoria Ecclesiastica con illustrare principalmente ciò che concerne la serie de' Patriarchi di Costantinopoli , spicca in primo luogo una notizia degli opuscoli cōtenuti nel codice Regio 3502. dal quale si è ricavato il catalogo de' Patriarchi suddetti fatto da San Niceforo . Di essa notizia il P. Banduri dà la lode al Sig. Boivin , che accuratamente l'ha compilata . Evvi in secondo luogo la sentenza di deposizione data l'anno 1147. contra Cosma Attico Patriarca infetto dell'eresia de' Bogomili , la quale fu pubblicata dall' Allacci (a) con la sua versione lati-p.928. na . Succedono due non leggieri frammenti della Cronologia de' Patriarchi medesimi , scritta in verso da

(a) de Consens. Eccles. Occident. & Orient. l.2. cap.12. p.686.

40 GIORN. DE' LETTERATI

da *Efremio* di Costantinopoli, scrittore inedito, e lodato dall'Allacci nell'Opera sopradetta.

- p.934. Il P. Banduri venendo a parlare del Patriarca *Gregorio di Cipro*, mostra esser lui stato promosso a quella Chiesa metropolitana nel Marzo del 1283. correggendo lo Storico Franza, che nella sua storia non ne ha fatto punto menzione, ed aver lui rinunziato il governo dopo 6. anni verso il Giugno del 1289. Espone poi le ragioni di questa rinunzia, tolte dall'istoria del Pachimere e del Gregora, e da altri Autori. Dopo questo ci dà il più diffuso e pieno catalogo di tutte l'Opere scritte da esso *Gregorio*, che abbia potuto indagare ne i codici Regj, e principalmente in quello che va segnato *num. 3442*. In fine di tutto il libro si vede un'altro *catalogo* greco dei Patriarchi di Costantinopoli, tradotto e comentato dall'Abate *Eusebio Benaudot*, il quale ne fece parte al P. Banduri, acciocchè lo inserisse ne' suoi *Comentarj*. Questo Signore lo ricevè da Costantinopoli, dove gli fu ricopiato da un codice di quella Chiesa Patriarcale. La serie de i Patriarchi
in

in esso nominati incomincia dall'anno di Cristo 1594. e arriva sino all'anno 1702. la qual cosa lo rende singolare, non essendovene altro, che sino a' nostri tempi pervenga .

Dietro i suoi *Comentarj* il nostrop. 1007 chiarissimo Autore ha fatto stampare la spiegazione in francese fatta dal Sig. *Grelot* di sei curiosissime tavole, rappresentanti i principali edifizj eretti in Costantinopoli dagl'Imperadori Ottomani , dacchè se ne sono impadroniti . La prima di esse figura la moschea del Sultano Acmet ; l'altra rappresenta quella di Solimano II. detta perciò *Solimania* ; la terza e la quarta ci danno quella della Sultana madre del gran Sultano , detta dal nome di lei *Validea* ; la quinta espone il prospetto del Serraglio e Palazzo Imperiale; e l'ultima finalmente ci pone sotto l'occhio la porta, o sia l'ingresso di esso Serraglio .

II. Le *Annotazioni* a i libri di *Costantino Porfirogenito* son precedute da una bellissima Carta geografica, fatta dal Sig. *Guglielmo de l'Isle* , dignissimo Membro dell' Accademia Reale delle Scienze, la qual Carta ci rap-

42 GIORN. DE' LETTERATI

rappresenta la divisione di tutto l'Imperio Romano per via di Provincie, nello stato in cui esso era sotto gl'Imperadori Greci dopo i tempi di Eraclio, e secondo la norma, che ne dà il *Porfirogenito* nel suo Trattato *de*
 p. 32. *Thematibus*. Ven' ha poi un'altra
 stesa dal detto *Sig. de l'Isle*, ove si vede la descrizione dell' Imperio d' Oriente, secondo la norma, che ne dà lo stesso *Porfirogenito* nel suo altro libro *de administrando Imperio*.

Anche per entro queste *Annotazioni*, veggonsi sparsi dal P. Banduri alcuni opuscoli finora inediti. Tali sono I. due *cataloghi* greci, tratti da un codice del famoso Baluzio, di diverse città, che col tempo mutarono l'antico lor nome. II. diversi frammenti degli *Annali Veneti* del Doge *Andrea Dandolo*, che visse nel XIV. secolo: III. una *epistola* latina di *Lodovico Cervario Tuberone*, Benedettino, Abate di Meleda, a Mario Buono, con la quale l'Autore gli rende conto di alcune cose spettanti all'origine della città di Ragusi, e perchè le abbia estratte dal libro V. de i *Comentarj* del suo tempo; i quali sono inediti

appresso il suddetto Baluzio: IV. una *Relazione italiana dello stato della Religione nelle parti dell'Europa sottoposte al Dominio Turchesco*, fatta da *Matteo Gondola*, Gentiluomo di Ragusi, che fu Ambasciadore per la sua Repubblica alla Porta Ottomana: V. p. 99.
 un notevole frammento greco, tratto dalla Biblioteca Colbertina, con la versione del P. Banduri, ove si contiene la *conversione de' Russiani alla fede Cristiana*: VI. molti *alfabeti Schiavoni*, p. 112.
 pulitamente intagliati, di carattere, e grandezza diversi: le quali cose tutte rendono l'Opera più singolare. L'Autore in queste Annotazioni non si è guardato di allungarsi alquanto nel dar molte curiose notizie intorno alla Dalmazia, e alla città di Ragusi sua patria, sopra la quale ci dà in un luogo speranza di voler compilare un'istoria, la quale certamente sarà carissima alle persone erudite, giacchè quella, che abbiamo del Lucari, e ciò che ne hanno detto l'Orbini ed il Lucio, son cose o troppo imperfette, o troppo scarse per poter soddisfare in questa parte a chi ama d'istruirsenne pienamente. Il nostro dotto Be-
 nedet-

44 GIORN. DE' LETTERATI
nedettino ha tutti i lumi , e speriamo,
che ne avrà ancora tutta l'attenzione
per farlo : con che si renderà beneme-
rito e della sua patria , e della repub-
blica letteraria , la quale però gli si
confessa tenuta di molto per questa
sua prima insigne fatica .

A R T I C O L O III.

HENRICI NORISII ; S. R. E. *Cardi-
nalis , Parænesis ad V. C. Joannem
Harduinum , S. J. P. Opus Postu-
mum . Accessit ejusdem Thraso , seu
Miles Macedonicus , Plautino sale
perfriictus , opera Annibalis Cor-
radini , Veronensis . Amstelodami ,
apud Paulum Marret , 1709. in 8.
pagg. 264. senza le prefazioni , la
Vita del Cardinal Noris , e una let-
tera di lui al Conte Francesco Mez-
zabarba Birago .*

I. **T** Re cose faremo nel presente
Articolo: primieramente da-
remo per disteso la *Lettera* di questo
dottissimo Cardinale al Conte Mez-
zabarba : in secondo luogo esporremo
i motivi, per li quali egli scrisse la sua

Parenesi al P. Arduino della Compagnia di Gesù, e insieme le cose principali, che in essa sono trattate; e per ultimo ci sbrigheremo in succinto dell'*Opuscolo* scritto già molti anni da lui contra il P. Macedo, Francescano, sotto il nome di Annibale Corradino. Per quello, che riguarda le notizie della sua *Vita*, ci riserbiamo a farlo in altra occasione; e qui basterà solamente accennare esser lui nato in Verona li 29. Agosto del 1631. Aver lui preso in Rimini l'abito della Religione Agostiniana avanti l'anno ventesimo: Nel ventesimosesto aver'abbozzato in gran parte il famoso libro della *Storia Pelagiana*, pubblicato poscia da lui nel 1673. Non molto dopo essere stato chiamato dal Serenissimo Gran Duca Cosimo Terzo a Firenze col titolo di suo Teologo, e poco appresso promosso alla lettura di *Storia Ecclesiastica* nel celebre studio di Pisa: Nel 1681. aver divulgata l'*Opera de i Cenotafj Pisani*; nel 1683. l'*Epistola Consolare* al Pagi; nel 1689. l'*Opera insigne dell'Anno o dell'Epocha de' Siromacedoni*; nel 1695. quella *De Uno ex Trinitate passo*: A i 12. del Di-

Dicembre dell'anno medesimo esser lui stato promosso alla porpora del titolo di Santo Agostino dalla Santità d'Innocenzio XII. che prima lo aveva dichiarato primo Custode della Libreria Vaticana, di cui fu Bibliotecario, dopo assunto al Cardinalato: Finalmente esser mancato di vita li 23. di febbrajo dell'anno 1704. che era il 73. dell'età sua, ed essere stato sepolto con decorosa iscrizione in Santo Agostino. Di tutti quegli, che hanno raccolto gli elogje e le memorie del nostro Eminentissimo Cardinale, nessuno lo ha fatto con più esattezza di Monsignor *Francesco Bianchini*, Veronese, che ne ha stampata la Vita nel I. Tomo (a) di quelle degli *Arcadi Illustri*, fra i quali il Noris fu ascritto col nome di *Eucrate Agoretico*. Nel *Dispaccio Istorico* del P. Gandolfi, e nell' *Addizione* allo stesso si hanno molte notizie particolari intorno alla persona del Noris, che fu lodato da tutti i dotti del suo tempo, e fu superiore in ogni conto a tutti i suoi Avversarij.

II. L'anno 1684. uscì la prima volta

ta

(a) pag. 199.

ta dalle stampe di Parigi (a) il libro del P. Giovanni Arduino, intitolato *Nummi antiqui populorum & urbium illustrati*. Capito questo la sera dei 25. di Giugno dell'anno 1685. in mano del Noris, Professore allora nello Studio di Pisa; e vedutosi impugnato in più luoghi dell'Opera insieme con molti altri, tra' quali il Conte Francesco Mezzabarba Birago, chiarissimo antiquario, scrissegli sopra di ciò il seguente giorno il parer suo in una *Lettera* assai erudita, la quale dopo esser corsa lungamente a mano in Italia, ed in Francia, è stata poi stampata in Olanda; ma come essa non si trova alle stampe, fuorchè innanzi la *Parinesi*, e tradotta in latino, noi pensiamo di far cosa grata al pubblico col darla in volgare qual' egli appunto la scrisse, tratta dall'originale cucito nella copia del libro suddetto dell'Arduino, la quale fu del Mezzabarba, e che ora è di Monsignor Filippo Monti, Prelato domestico di Nostro Signore, postillata tutta di varie note marginali di mano del Mezzabarba contra l'Arduino.

Let-

(a) *Paris. ap. Franc. Muguet, 1684. in 4.*

Lettera del P. NORIS, che fu poi Cardinale, al Sig. Conte Francesco Mezzabarba Birago. Milano.

„ Illustriss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.

„ **I** Er sera ricevei il libro del P. Ar-
 „ duino, e per quanto veggo, è
 „ molto erudito; ma troppo si loda, e
 „ con una gran frappata pag. 560. ter-
 „ mina il libro: *a nemine ante hunc diem*
 „ *intellecta* (a) mentre Gianfederigo
 „ Gronovio sapeva più sognando *de re*
 „ *nummaria*, che il P. Arduino scri-
 „ vendo. Impugna molti, fra' quali
 „ anco V. S. Illustriss. e me ancora pag.
 „ 228. ove dice, che Augusto mandò
 „ nella Spagna gli abitatori di Tinga,
 „ e di Zeli, e che diede nome al luogo
 „ *Julia Traducta*, che però allora non
 „ era Colonia, la quale fece poi Clau-
 „ dio col far ripatriare i Tingitani, e
 „ i Zelitani nella loro antica Città di
 „ Tingi. Io li ho ciò insegnato pag.
 „ 91. (b) ove dissi: *hæc tamen sine teste*
 „ fin-

(a) Parla delle cose, delle quali tratta Plinio intorno alle monete.

(b) *Cenotaphia Pisana Diss. II. c. 1.*

„ *finguntur* . In oltre Strabone , che io
 „ cito nel fine della pag. 88. dice , che
 „ formandosi nella Betica la Città di
 „ Giulia Tradotta , Augusto e i Romani
 „ *Colonos alios ipsi ex Italia miserunt* . E
 „ certo , che tutti gl' Italiani in quel
 „ tempo erano *cives donati jure civium*
 „ *Romanorum* dopo la inforta guerra
 „ sociale A. V. 665 il che io tocco pag.
 „ 17. de' Cenotafj . Quindi gl' Italiani
 „ colà mandati non perdeano quel
 „ grande onore d'essere Cittadini Ro-
 „ mani , onde la Città rimanea Colo-
 „ nia , o Municipio . Ma io a *Coloniis*
 „ *Romanis eo missis* la dissi Colonia con
 „ la comune opinione , la quale però
 „ non è certa . Ci veggo errori nella
 „ Cronologia , come quando pag. 41.
 „ nel fine egli dà a L. Vero undici anni
 „ d'Impero , e di sopra dice , che A. V.
 „ 1012. era il primo di Gallieno . Nè
 „ è errore di stampa , perchè (a) dice ,
 „ che l'era , o epoca d'Anazarbo princi-
 „ piò A. V. 741. adde 272. fit numerus
 „ 1013. In oltre nella medesima faccia
 „ pone la distinzione delle due Cilicie ,

Tomo XI.

C

pri-

(a) Questi errori sono stati levati nella seconda edizione . Vedi pag. 16. col. 1.

9, prima e seconda, in tempo assai avan-
 35, tia tal divisione, che non era prima
 35, del quarto secolo a natali Christi.
 35, Pag. 211. in medio riprende Tacito,
 35, che a Svillio dia il prenome di Pu-
 35, blio, mentre fu Marco. Sono due i
 35, Svillii, uno Marco detto da Tacito
 35, Consolo A. V. 803. l'altro Publio, de
 35, quali io tratto pag. 35. *Epistola Consu-*
 35, *laris*. Pag. 349. la iscrizione Greca
 35, (a) per lo titolo di *Augustus Pont.*
 35, *Max.* col *Trib. Pot. II.* è di Elagabalo,
 35, non di M. Aurelio, come scrive. Pag.
 35, 345. che ha a fare il titolo di *Costanti-*
 35, *na* (b) che deriva dall'Imperador di
 35, tal nome, con una medaglia di Adria-
 35, no. Io direi: *Colonia Nicephorium*
 35, *condita*. Pag. 146. ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΝ-
 35, ΤΙΟΧΟΥ ΘΕΟΥ ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ spie-
 35, ga (c) *Regis Antiochi Dei apparentis.*
 35, Si dee dire: *Regis Antiochi Divi illu-*
 2, *stris*. Nella Sacra Scrittura al Capo
 35, I. de' Maccabei si legge: *Antiochus*
 35, *illu-*

(a) Questa pure è stata cancellata nella seconda edizione.

(b) Ciò parimente fu emendato nella ristampa pag. 121. col. 1.

(c) Anche qui si è emendato dipoi il P. Arduino.

„ *illustris filius Antiochi Regis, qui fuit*
 „ *Romæ obses*. Questo Antioco, detto
 „ volgarmente *Epifane* (*Appianus in*
 „ *Syriacis* pag. 117.) fu fratello di Se-
 „ leuco, il quale morendo; occupò il
 „ Regno, e fu padre d'Antioco Eupa-
 „ tore *lib. I. Macabæorum cap. 6.* „

Reges Syriae

Antiochus III. Magnus - Pater.

Antiochus IV. Epiphanes seu illustris - Filius.

Antiochus V. Eupator -- Nepos.

„ Come i Greci in vece del cognome
 „ poncano il nome del padre, siccome
 „ anco gli Ebrei, ed altri Asiatici; così
 „ in quella medaglia è segnato Antioco
 „ Eupatore del Dio illustre, o Dio Epi-
 „ fane. Come i Latini diceano *Cæsar*
 „ *Divi Aug. F.* così i Greci *Antiochus*
 „ *Eupator Divi Epiphanis*, cioè figlio.
 „ È ridicola la interpetrazione del P.
 „ Arduino. Ella ne scriva a Monsù
 „ Morel, o allo Spon; e credo, che mi
 „ daranno ragione. Questi errori ho
 „ scoperti così *saltuatim* in un'ora scar-
 „ tabellando quel libro, perchè ora co-
 „ pio la Dissertazione de' Fasti contro-

„ versi tra il Baronio e il Panvinio, nè
 „ voglio attendere ad altro. Ella però
 „ mi creda, che nella medaglia
 „ Φ ANEAC ha ragione, per quanto
 „ gli occhi mi mostrano, nella meda-
 „ glia Medicea. Quindi ove ella tro-
 „ va differenza fra le Medicee e le ad-
 „ dotte dal P. Arduino, me le mandi
 „ descritte; perchè potrebbe essere,
 „ che fossero errate nell' Indice Me-
 „ diceo, dal quale le copiai, come è
 „ con errore Φ ANEAC, perchè cer-
 „ to ivi sta Φ AANEAC come una so-
 „ la parola. E ritornata S. A. S. dalla
 „ Villa, nè ha voluto, che si faccia-
 „ no i corsi del Pallio per la festa di
 „ S. Gio. perchè essendo di Domeni-
 „ ca, destinata alle processioni del
 „ Santissimo, ha levate le occasioni di
 „ andare nel corso in vece che alle
 „ Chiese. Godo intanto, che il P.
 „ Arduino darà all' Opera di lei (a)
 „ una gran copia di medaglie, sebbe-
 „ ne per lo più non intere, come
 „ ella

(2) Il Mezzabarba stava facendo il tomo
 secondo Greco delle medaglie, e per
 questo il Noris gli dice, che il libro dell'
 Arduino gli servirà.

» ella e gli altri vorrebbero, e le bacio
 » le mani.

» Firenze 26. Giugno 1685. (a)

» Di V. S. Illustrissima.

» Umilifs. Divotifs, & Obbligat. Serv.

» F. Enrico Noris Agostiniano

» P. S. Il Patino andrà in collera
 » nel leggere la prima riga della
 » pag. 59.

» Riaperto il libro, ritrovo, che
 » scioccamente riprende lei pag. 117.
 » (b) negando, che Augusto rifacesse
 » Colonia Cartagine. Legga pag. 25. de'
 » Cenotafj Pisani. Fu fatta Colonia da
 » Cesare *ex Dione in fine lib. 43.* e poi da
 » Augusto *ex fine lib. 52.* Tertulliano,
 » che ivi io cito, nomina Statilio Tau-
 » ro Cof. A. V. 728. Senzio Saturnino
 » Cof. A. V. 735. Cartagine fu fatta
 » nuovamente Colonia A. V. 735. O
 » che sciocco! La parola però *Nova* sta
 » per *Cartagena*.

C 3 Due

(a) Nella edizione di Olanda malamente
 sta impresso 1675.

(b) Questo sbaglio non si legge più nella secon-
 da impressione del lib. del P. Arduino.

Due cose sono da notarsi nella lettera sopradetta . L'una è , che la *Dissertazione*, che il Noris dice di copiare sopra i Fasti controversi tra 'l Panvinio e 'l Baronio, non è stampata, nè si sa dove sia . Questa era una *Epistola Consolare seconda* al Pagi , come scrive il Noris in una lettera al Fabretti data in Firenze li 16. Gennajo 1685. e in un'altra li 3. Aprile 1685. le quali con altre del Noris e al Noris sono presentemente in mano di Monsignor Fontanini . L'altra cosa si è, che il P. Arduino, il quale tanto in privato, quanto in pubblico era stato attaccato dal Noris, e di molti falli convinto, come nel progresso dimostreremo, ha procurato, in vita del suo illustre Avversario, di difendersi a tutta sua possa; e solamente dopo la morte di lui ha mostrato di approfittarsi de' suoi avvisi, e si è in più luoghi corretto . Molti esempj ne abbiamo dalla lettera al Mezzabarba, e questi possono riscontrarsi nel margine d'essa, dove gli abbiamo segnati, il che pure si vede nella stampata in Olanda . La *Parenesi* altri esempj ne somministra, con la scorta della quale il

P. Ar-

P. Arduino ha emendato nella ristampa il suo libro de' *Nummi*, e quello della *Cronologia del Vecchio Testamento*. Il correggersi che fa un'Autore, dove conosce di essersi ingannato, è lodevole; ma è più lodevole ancora il confessare ingenuamente a chi si abbia l'obbligo di una tal correzione. Passiamo alla *Parentesi*.

III. Diede motivo a quest'Opera lo stesso P. Arduino con una sua *Epistola* chiamata da lui *Adventoria pro Eumenio Pacato*. Imperocchè essendo capitato al Noris, in tempo che era Professore di Storia Ecclesiastica nello Studio Pisano, il libro dell'Arduino de' *Nummi antichi illustrati*, ne confutò alcune spiegazioni da lui conosciute per improbabili e false nel suo insigne libro dell' *Epoche de' Siromacedoni*. L'Arduino, che per altro conobbe gli errori, de' quali veniva notato dal Noris, e de' quali si corresse nella seconda edizione del suo libro, fatta però in Olanda solamente dopo la morte del suo Avversario, non volle confessare di primo tratto il suo torto, ma procurò di difendersi con l'*Epistola* stampata in Pa-

rigi sotto il nome, come abbiám detto, di *Eumenio Pacato*, e non molto dopo replicò i suoi colpi contro di lui in una seconda *Epistola* intitolata *de triplici nummo ad Valentem*, cioè al Sig. *Vaillant*, celebre antiquario di Francia. Alle due *Epistole* dell'Arduino non mancò di rispondere il Noris con la presente *Parenesi*, stesa da lui in Roma non molto prima d'esser promosso al Cardinalato, con animo di darla alle stampe: ma fatto poi Cardinale, stimò non esser di suo decoro il contender più oltre con l'Arduino: *sed mox (a) ad tantum honorem euectus, infra dignitatem suam esse putavit cum Harduino diutius contendere*. Si sparse l'Opera tuttavia per le mani di molti, e in particolare di alcuni suoi degni amici, i quali dopo la sua morte non permisero, che la medesima andasse a male, e delle debite lodi defraudata restasse.

p. 1. Dice il Noris nel principio della *Parenesi* all'Arduino, che non si sarebbe mosso a rispondere alle ingiurie di lui contra il suo volume dell' *Epoche de' Siromacedoni*, dov'egli avea dimostrato

(a) *Epist. ad Lector.*

strato doverfi tirare la cronologia nummaria de i Siri diversamente da quello, che l'Arduino avea scritto, se non fosse stato provocato di nuovo nella seconda lettera di esso al Vailant. Lasciando però noi da parte le altre ragioni, che asserisce il Noris di aver'avute per ributtare gl'insulti del suo Avversario, e le forti maniere, con le quali lo reprime, e lo punge, sparse al suo solito di vivaci sali Plautini, faremo capo da ciò, che quegli li oppose, cioè d'averne un'anno prima mandati d'ascoso molti esemplari del suo libro dell' *Epoche de' Siromacedoni* a' suoi amici, a fine di approfittarsi de i loro avvisi, avantichè il libro uscisse in pubblico, e si facesse di tutti. Questa opposizione riman convinta di falsa da ciò, che se ne dice nella *Parenesi*. Da cento copie del libro del Noris furono sparse l'anno 1690. in Italia, Francia, e Germania, e particolarmente in Parigi tanto nella Libreria, quanto nel Gabinetto di S. M. Cristianissima, e a diversi Prelati, e suoi dotti amici. L'anno medesimo se ne fece la relazione ne' Giornali di Francia e di Lipsia. Il P. Mabillone

nel suo Trattato degli *Studj Monastici* impresso in Parigi nel 1691. ne fa degna memoria, e lo registra fra i libri utili a formare una scelta biblioteca. Emanuello Schelstrate, custode della Vaticana, e lo loda, e ne trascrive lunghi pezzi nel suo I. Tomo delle *Antichità Ecclesiastiche illustrate*, dato fuori da lui nel 1691. Come dunque può dirsi, che quel libro fosse stato mandato solo a pochi, e di ascoso, se già era pubblicamente e riferito, e lodato? E vero, che dipoi egli vi fe l'appendice; ma ve la pose anche l'Arduino al suo libro dopo averlo finito, con questo divario però, che l'Arduino un solo nominò degli amici, ai quali dovea la contezza delle medaglie spiegate, cioè il P. Lodovico Jobert, suo confratello; dovechè il Noris nominò espressamente tutti coloro, da' quali avea ricevuto il disegno delle medaglie, in testimonio di riconoscenza e di lode.

P. 11. Ma perchè l'Arduino delle cento medaglie, che pretende male interpretate dal suo Avversario, non ne produce, che una, o due, e con questa occasione dice, che l'Opera di lui è

piena

piena da capo a piedi d'incorrigibili errori, chiamandola *Augiæ stabulum*, cui perpurgando ne *Hercules quidem unus par sit*; il Noris si è veduto in obbligo di esporre le lodi, che sono state date al suo libro da uomini dotti e segnalati, a i quali potremmo altri innumerabili aggiugnerne.

Lasciando tuttavolta da parte queste cose generali, la prima medaglia, che fra le spiegate dal Noris vien ripresa dall'Arduino, si è una di Nerone battuta in Samaria con l'anno XIV. del suo Imperio, corrispondente all'anno CLXXXVIII. della stessa Samaria. Come la leggenda del rovescio non è intera nella medaglia, così il nostro Autore ha cercato di supplirla. Nel rovescio di essa si legge: Θ. ΣΕΒΑΣΤΩΝ. Μ. ΑΡΙΑ. ΗΠΡ. Λ. ΙΔ. Supplisce il Noris, e legge: ΘΕΩΝ. ΣΕΒΑΣΤΩΝ. ΜΕΓΑΛΩΝ. ΣΑΜΑΡΙΑ. ΗΠΡ. Λ. ΙΔ: cioè: *Deorum Augustorum Magnorum Samaria. Anno 188. Imperii Neronis decimo quarto.*

Per gli Dei *Augusti e Grandi* espressi nella medaglia il Noris disse poter si intendere ciò di *Caligola*, il quale ordinò,

dinò, che fosse posta la sua statua nel tempio di Samaria, dove pure a lui par verisimile che Nerone avesse fatto collocare la statua di *Claudio* riposto da lui fra gli Dii. Molte sono le difficoltà proposte dall'Arduino contra questa spiegazione. La prima si è, che *Caligola* non potè esser venerato dai Samaritani fra gli *Dei Grandi*, mentre a nessuno degli Augusti nè meno nella somma adulazione fu conceduto cotal'onore dal Senato Romano. Risponde il Noris, che il Senato non consacrava i suoi Principi, se non dopo morte, ma che Cajo si fece por fra gli Dii di suo capo, ed in vita. Lo prova con l'autorità di Filone, e di Svetonio. Riferisce, che quel pazzo Monarca comandò, che gli fosse consacrata una statua nel tempio di Gerofolima sotto il titolo *JOVIS. PRÆSENTIS. CAI.* Con un altro passaggio di Filone mostra, che i soli Giudei gli ricusarono gli onori divini; il che è segno, che gli altri popoli della Palestina fuori della Giudea, come que' di Samaria, di Sebaste, di Galilea, di Gaza, di Ascalona, ec. collocarono ne' loro Templi

pli il simulacro di esso.

Oppone di nuovo il P. Arduino ; che sotto il nome di *Giudea* fosse anche compresa la Samaria, mentre i *Samaritani* ; quanto al culto del vero Dio, erano di religione *Giudei*, se a *Gioseffo*, ed altri diam fede : con la qual ragione e' pretende, che fosse stata interrotta l'edificazione della città di *Sebaste*, per essere odiosa a i *Giudei* nella loro terra, in suo solo. Gli si fa vedere pertanto, che *Gioseffo*, di nazione *Giudeo*, e che nell'ultima guerra *Giudaica* governò la *Galilea*, distingue la *Giudea* dalla *Samaria*, descrivendo con diligenza i confini dell'una e dell'altra provincia. Mostra con un testo dell'Evangelista *San Giovanni* (a) che la *Samaria* era fra la *Giudea*, e la *Galilea*, e per conseguente fuori di quella : che i *Samaritani* non mai furono presi per li *Giudei* nè da questi, che gli chiamarono *Catei*, nè da i *Greci* della *Siria*, i quali gli appellarono *Samaritani*. Che fuor di ragione si vuol creder *Gioseffo* per autore *suppositizio*, e *bugiardo*, solamente perchè dal testimonio di questo

(a) Jo. IV. 1.

P. 23. sto scrittore restano convinti di falsi molti paradossi dell'Arduino: *quippe qui animadvertit, plurimas quas sibi fingit fabulas, locupletissimis Josephi testimoniis manifesta falsitatis redargui.*

P. 24. Dimanda il P. Arduino, per qual cagione gli Erodiadi avessero fabbricate cinque città in grazia de' Cesari fuori della Giudea, e niuna entro la medesima. Risponde il Noris, che 1600. anni fa era stato soddisfatto a questo dubbio da Gioseffo (a) scrivendo, che Erode per desiderio di compiacere a' Romani erasi allontanato dalla sua legge, fabbricando città e templi in onore di essi, benchè fuori della Giudea, poichè que' popoli non l'avrebbero tollerato, stimando sacrilegio il dover venerare le statue ed i simulacri ad usanza de' Greci. Accenna poi, che non cinque, ma sei furono le città edificate da Erode, e da' suoi figliuoli in grazia de' Cesari, cioè due Cesaree, l'una al Mare, e l'altra al Panio, Sebaste, Giuliade, Li viade, e Tiberiade.

p. 26. Aveva detto l'Arduino, Giuliade
esser

(a) *Antiq. l. 15. cap. 12.*

esser situata nella Galilea delle nazioni, in *Galilea gentium*, che era la Galilea *superiore*. A lui tanto pratico del sito delle provincie e de' luoghi si fa vedere, che *Giuljade* era nella Galilea *inferiore*, e non nella *superiore*. Aveva parimente egli detto, che non per altro *Giuljade* era stata edificata nella Galilea, se non perchè i Giudei non avrebbono sopportato, che fosse nella terra sacra edificata una città sotto nome profano. Anche in questo gli si dà a conoscere, che si è ingannato, poichè i Giudei non ricusavano di avere nel lor paese una città di nome profano, ma bensì un culto di superstizione pagana, mentre anche per testimonio di Tacito v'era in Gerusalemme la torre *Antonia*, così chiamata da Erode in onore di *M. Antonio* triumviro. E non meno egli si è ingannato in proposito della città di *Sebaste*, tanto negando, che un tempio vi fosse stato edificato dal Re Erode, quanto asserendo, che non per altro la edificazione della stessa città rimase interrotta l'anno medesimo, in cui ella fu principiata, sino a i tempi di Domiziano, sotto il quale ella si tor-

nò a

nò a ripigliare , se non perchè quella fabbrica si faceva entro il distretto della Giudea : poichè in tal guisa egli veniva a contraddire a se stesso , il quale aveva confessato , la Giudea e la Samaria esser provincie distinte , e la città di Sebaste essersi principiata a fabbricare da Erode nella Samaria ; e di più si prova con l'autorità di Gioseffo , che Sebaste era stata di pianta edificata da Erode insieme col tempio , e ridotta a finimento ; tanto è lóvano , che interrotta ne rimanesse la fabbrica l'anno medesimo , in cui ella fu principiata . Nè Sebaste fu la stessa città , che Samaria , come l'Arduino fa vista di credere , dandoglisi a vedere apertamente il contrario .

p. 35. Più grave è lo sbaglio , che prende il P. Arduino intorno alla giurisdizione , con cui reggeva Erode le provincie della Palestina ; poichè in questo fatto egli non solamente si oppone all'autorità di Gioseffo , ma alla verità delle sacre carte . Dice egli adunque , che Erode ebbe solamente da i Romani in governo la Giudea , e la Samaria . Ma la divisione de' suoi Stati , fatta tra' suoi figliuoli dopo la morte

morte di lui, fa conoscere, che Erode stendeva la sua giurisdizione anche sopra la Galilea, e di là dal Giordano. Morto Erode, dice il nostro Cardinale, Augusto divise in tre parti il regno di esso; di che recasi la testimonianza di Gioseffo, e di Tacito. Ad Archelao toccò la Giudea e la Samaria; ad Erode la Galilea; a Filippo l'Iturea, e la Traconitide. San Luca con espresse parole (a) rapporta ciò, che a due di questi figliuoli era toccato in porzione. Adunque Erode lor padre ebbe da Augusto anche il governo della Galilea, e di altre provincie della Palestina. Ora se le sacre carte danno ad Erode il giovane la Galilea, dimanda il Noris, onde mai egli sortì quel governo? se come retaggio paterno, adunque il padre la rese: se poi altronde l'ottenne, insegni l'Arduino, qual ne fu'l primo signore.

Dopo ciò tornasi a ragionare sopra l'accennata medaglia. Nella prima sosteneva l'Arduino, che la testa non fosse di Nerone, ma di Domiziano; che nel rovescio non vi fosse nominata Samaria, ma Cesarea di Palestina; e che

p. 42.

(a) cap. 3.

e che quelle lettere H. ΠΡ. non dinotassero l'epoca della provincia, ma l'appellazione della città: talchè vi si debba leggere: ΜΗΤΡ. ΚΑΙΣΑΡΙΑ. Η. ΠΡ. Φ. ΣΕΒΑΣΤΩΝ, Λ. ΙΔ. Μητρόπολις Καισαρεία ἡ πρώτη Φλαβίων Σεβαστων Λυκαβάντος. ΙΔ: cioè *Metropolis Caesarea, Prima Flaviorum Augustorum anno XIV.* Ma egli dopo aver adottata questa spiegazione nella prima lettera, ha dovuto ritrattarla nella seconda, per aver letto in una medaglia consimile, assai più intera dell'altra, il nome di *Nerone*, e non quello di *Domiziano*. Ne cancellò similmente l'epoca *Flaviana*, come insufficiente. Quanto a *Cesarea*, gli si fa vedere, che sotto l'imperio di Nerone non se le poteva assegnare l'aggiunto di *metropoli*, mentre la sola Gerusalemme era la metropoli della Giudea. Egli è ben vero, che dopo la relegazione di Archelao, la Giudea aggiunta alla provincia della Siria ubbidiva ad un particolare Procuratore, che risedeva in Cesarea; ma non era tale la dignità de' Procuratori, che le città della lor residenza fossero considerate come metropoli, mentre

eghino

egliino erano dipendenti dal Preside, o sia Governator della Siria; e se bene Tacito (a) chiamò Cesarea capitale della Giudea, *Judeæ caput*; ciò non si dee intendere, se non a riguardo del tempo, in cui egli viveva, cioè dopo l'occidio di Gerosolima.

Continuando il P. Arduino a parlare di Cesarea di Palestina, dice, che ella vien chiamata *Prima*, o *Primana* nelle medaglie; e ciò o perchè fu la prima delle altre città dello stesso nome; che così fosse appellata; o perchè ella fosse colonia de i soldati della prima legione; o perchè ella fu la prima colonia Flavia dedotta da Vespasiano. Niuna di queste ragioni può averle dato l'appellazione di *Prima*; imperciocchè (b) la legione prima militò a favor di Vitellio contra Vespasiano, onde ella da Vespasiano non potè esser dedotta colonia in Cesarea. Di più Cesarea di Palestina non fu la prima, che così fosse chiamata, mentre cinque ne furono edificate di questo nome per testimonianza di Svetonio (c) da i Re amici, e collegati di Augusto:

(a) *Hist lib. 2.* (b) *Tacit. hist. l. 3.*

(c) *In Aug. cap. 3.*

gusto: *Reges amici, atque socii, & singuli in suo quique Regno Cæsareas urbes condiderunt*. Così Archelao Re di Cappadocia ne fece una all'Argeo; una al mare nella Mauritania il Re Giuba; una Antioco Re di Commagene all'Eufrate; ed una il Re Erode nella Giudea l'anno del suo Regno ventessimottavo, che verrebbe a cadere nell'anno 742. di Roma, ogni qual volta se ne conti il primo nel 714. Ma chi ha detto al P. Arduino, donde mai e' l'ha appreso, che prima di questa di Erode niun'altra Cæsarea fosse edificata? Nè fa migliore la sua opinione l'Ω, ovvero Φ che prima parevagli di vedere dopo le due lettere ΠΡ. poichè gli eruditi hanno chiaramente osservato, che nè l'una, nè l'altra lettera vi si legge, ond'egli potesse conghietturare dover si interpretar quelle note o *prima* assolutamente, ovvero *prima Flavia*.

p. 52. Si dimanda, perchè mai in una medaglia battuta in una colonia Romana v'abbia la leggenda Greca? Il P. Arduino pretende di risolvere il dubbio col dire, che quella medaglia fu battuta dagli abitanti nativi del
luo-

ARTICOLO III. 69

luogo, che erano Greci, e non da quelli, che vi erano stati mandati per colonia; e che però Cesarea non viene intitolata nelle medaglie greche nè COL. nè *FLAVIA*, il che aggiugne aver' insegnato nel suo *Antirretico*. Dal Noris al contrario gli viene insegnato, che in due maniere venivano dagl' Imperadori costituite le colonie, o col mandarvi essi de i soldati in forma di colonia, ovvero col dare il diritto di colonia agli antichi cittadini del luogo. Così Settimio Severo dichiarò colonia Tiro e Laodicea, senza però mandarvi nuovi soldati, perchè quelle due città lo avevano sostenuto contra Pescennio Negro. Così anche Cesarea divenne colonia de' Romani, perchè nella guerra Giudaica tenne le parti di Vespasiano, il quale quivi soggiornando vi fu salutato Imperadore. Nel farla però colonia, egli (a) non aggiunse, che ella avesse il *gius Italicum*, ma solamente sgravò gli abitanti dal tributo, e Tito poi aggiunse, che anche le terre ne andassero esenti. Da questa verità, che vie più si vede convalidata dalle

sode

(a) *Paul. Digest. l. 8. de censib.*

fo de riflessioni del Noris, rimane affatto abbattuta la opinione dell'altro, il quale ha voluto distinguere i vecchj abitatori di Cesarea dai novellamente mandati.

p. 56. Segue a dire il P. Arduino: „ Non
 „ per altro non si vede impressa in
 „ alcune medaglie greche la figura
 „ d'un'uomo che esce d'un fiume, la
 „ quale si vede nelle medaglie della
 „ colonia di Cesarea, se non perchè
 „ i suoi abitanti soggiornavano nella
 „ parte da esso fiume più lontana. „
 Ride si il Noris di questa nuova topografia di Cesarea prodotta dal suo Avversario, nè sa indovinare, come fosse a lui nota la situazione di essa in quella parte, che ella era abitata da i nativi del luogo, e in quella, che da i nuovi pretesi coloni era popolata. Il fatto si è, che i monetarj ora mettevano nelle medaglie la figura del fiume, ora no, siccome apparisce da quelle battute sotto Augusto in Antiochia sopra l'Oronte. E parimente

p. 58. chimerico ciò che riferisce l'Arduino, che negli ultimi tempi di Elagabalo tutta Cesarea era divenuta colonia Romana, e che dipoi non battè, se

non

non monete latine. Gli si dimanda adunque, perchè fu ornata Cesarea di questo privilegio solamente negli *ultimi* tempi di Elagabalo; quasichè Elagabalo fosse stato imperadore più lustri, che non ne fu nè meno quattro anni interi? e perchè non più tosto nel *principio* del suo imperio, cioè quando egli era nella Siria, e svernò il primo anno nell'Asia? Di più gli si ricerca dove, e' qua' sieno le medaglie greche battute in Cesarea sotto Settimio e Caracalla?

Nell' Epistola al Vaillant ritrattò P. 59. l'Arduino, come detto abbiamo, quell'Epoca *Flaviana* della medaglia di Cesarea, e sostenne, che in essa dovesse leggerfi H. ΠΡΟ. ΣΕΒΑΣΤΩΝ, cioè *Prima Augustorum*. Per qual ragione ella fosse denominata *Prima Augustorum*, si assegna da lui per essere stata edificata dal primo Erode in onore di Augusto, e poi ampliata ed abbellita da un'altro Erode figliuolo del primo in onore di Claudio, non potendo essere stata l'opera di un sol'anno una tanta città. Tutto questo ragionamento si dà a conoscere per insufficiente, in primo luogo con
l'au-

l'autorità di Gioseffo, il quale lasciò scritto (a) essersi principiata dal vecchio Erode la edificazione di Cesarea, e poi terminata nell'anno dodicesimo del suo regno, e altrove (b) testimoniò, essere stati instituiti i giuochi quinquennali nella dedicazione della medesima già compiuta: in secondo luogo col far vedere, che il giovane Erode era bensì Tetrarca della Galilea, e fabbricò Tiberiade nel suo governo; ma che però non ebbe alcuna ingerenza in Cesarea, dove sotto Claudio ora ne fu al governo Agrippa fratello di esso Erode, ora i Procuratori di Claudio: in terzo luogo col riferire, che i popoli di Cesarea festeggiarono solennemente la morte di questo secondo Erode, il che non avrebbero fatto, se egli fosse stato il secondo fondatore della lor patria, come l'Arduino pretende.

Nè qui si ferma il ragionamento intorno a quanto fu scritto dall'Arduino sopra di Cesarea. Gli si mostra, che ella non potè aver la denominazione di *Prima Augustorum*, avendo

(a) *De Antiq.*

(b) *lib. 16. c. 9.*

do sortito il nome di *Cesarea Augusta* la città di Paneade nella Fenicia fino al tempo di Filippo Tetrarca, il quale morì sotto l'Imperadore Tiberio. Che malamente si pensa convenirsi a lei il titolo di *Prima Augustorum*, come città già principiata da Erode il grande in onore di Augusto, e poi terminata dal giovane Erode in onore di Claudio, quando già si è provato aver lei avuto e la perfezione, e la dedizione dal primo Erode: con la qual occasione si prova l'insufficienza della genealogia degli Erodiadi prodotta dall'Avversario. Che falso è similmente, che sotto l'Imperador Claudio Erode Tetrarca desse a Cesarea il cognome di *Claudia*, e di *Germanica*, dopo averla ingrandita ed ornata; il che non si ha nè dagli scrittori, nè dalle medaglie. Che l'epoca dell'anno *decimoterzo*, la qual si legge nel rovescio di una medaglia greca di Claudio, non ben si assegna a quelli di Cesarea, dovendosi ella assegnare all'imperio di Claudio, come l'epoca dell'anno *decimoquarto* espressa nella medaglia riferita di Nerone convie-ne agli anni dell'imperio di questo.

p. 70. Che senza fondamento si vuol far credere, che una medaglia greca di M. Aurelio Antonino, battuta in Cesarea all'Eufrate, sia di M. Aurelio Commodo, battuta in Cesarea di Palestina, alla quale di mero capriccio vengono attribuiti dall'Arduino gli aggiunti di *Claudiana*, *Germanica*, e *Commodiana*.

p. 72. Come tutte queste cose non vengono riferite da noi, che di passaggio, per non essere oltra misura prolissi, così non possiamo non fermarsi un poco in una medaglia greca, dalla quale l'Arduino pretende di cavar prova per dare alla sua Cesarea l'aggiunto di *Commodiana*. Vedesi essa medaglia nel museo del Re Cristianissimo. Da una parte vi spicca la testa di M. Aurelio con lunga barba, qual suole appunto nelle sue medaglie rappresentarsi. Dall'altra vi si legge KAICAPE. ΓΕΡΜΑΝΙΚ. ΚΟΜ. Α. le quali note interpreta il Noris *Cesarea Germanica Commagenes*. Anno primo di Marco Aurelio. Il P. Arduino all'opposto vuole che si debba leggere *Cesarea Germanica Commodiana*. Anno primo di Commo-
do,

do, di cui e' pretende, che sia la medaglia. Ma, dice il Noris, l'anno primo dell'imperio di Commodo era il ventesimo dell'età sua, in cui in tutte le medaglie suol rappresentarsi con aspetto giovanile e sbarbato. Adunque la medaglia, ove si vede l'Imperadore barbato, e l'anno primo dell'imperio espresso, rappresenta M. Aurelio, e non Commodo; e però la nota KOM. dinota la provincia di *Commagene*, alla quale Cesare apparteneva, e non la città *Commodiana*, essendo Commodo nato l'anno primo dell'imperio del padre. Dopo queste ed altre peregrine notizie, che il nostro Autore produce sul proposito di Cesare, conclude, che di tanti nomi, che le assegna l'Arduino, cioè di *Augusta*, *Claudia*, *Germanica*, *Flavia*, e *Commodiana*, altro non le conviene, che quello di *Flavia* datole nelle medaglie latine, essendo tutti gli altri chimerici, o malamente attribuita Cesare di Palestina, sopra la quale si controverte.

A carte 228. de *i Nummi illustrati* p. 82. erasi dichiarato l'Arduino che nè l'Noris, nè altri aveva inteso un luogo

di Plinio intorno alla *colonia Giulia Tradutta*, città della Tingitana; ma 'l nostro Autore allegando da una parte ciò che egli avea scritto intorno a questo proposito ne' suoi *Cenotafj Pisani* (a) e dall'altra le parole dell' Arduino nel luogo accennato, mostra, che il suo Avversario aveva preso da i *Cenotafj* tutto quello che aveva scritto ne i *Nummi*, per dichiarare quel passaggio di Plinio; venendolo in questa guisa a notare manifestamente di furto.

p. 84. Come il Noris per condurre a perfezione il suo libro dell' *Epoche de' Siro-macedoni* avea dovuto non solamente esaminare le medaglie del gabinetto Mediceo, ma avere similmente i riscontri di quelle di altri musei; così gli convenne valersi dell'opera di molti suoi dotti amici. Uno di loro fu 'l Vaillant, del quale diede tal giudizio il P. Arduino, „ che non po-
 „ tendo da se stesso vendicare il suo
 „ male (imperocchè Eumenio già
 „ provocato da lui gli avea molto
 „ bene aggiustato il conto) sommini-
 „ strò al Noris i disegni delle meda-
 glie,

„ glie, che è quanto e' poteva fare ;
 „ non con altra mercede , se non che
 „ il Noris maltrattasse Eumenio nel-
 „ la sua opera . „ Dal tempo , in cui
 i libri di tutti e tre questi Antiquarj
 furono divulgati , si viene in chiaro
 della forza di quest'accusa . Il Vail-
 lant , e' l Noris stamparono nell'anno
 medesimo 1688. quegli in Parigi ;
 questi in Firenze i loro libri ; nè l'uno
 ebbe modo di veder quello dell'altro,
 se non dopo finita la stampa . L'Ar-
 duino diede fuori nell'anno seguente
 1689. il suo *Antirretico* contra il Vail-
 lant . Come adunque può verificarsi,
 che 'l Vaillant avesse mandato al No-
 ris i disegni delle medaglie, acciocchè
 il Noris confutasse gli errori dell'*An-
 tirretico* dell'Arduino nel suo libro
 dell'*Epoche* , se il libro dell'*Epoche* era
 già stato stampato un'anno prima
 dell'*Antirretico* dell'Arduino ?

Fra le medaglie del musco del Con-
 te Mezzabarba ve n'ha una di Probo
 con la leggenda: IMP. PROBUS.
 AUG. CONS. I. Il Noris l'aveva
 spiegata: *Imperator Probus Augustus
 Consul primum*. Il P. Arduino gliene
 dà la burla , dicendo non potersi inter-

p. 88.

pretare esse note per *Consul primum*, primieramente perchè nessuno intitolossi giammai *Consolo per la prima volta*; secondariamente, perchè non sene trova esempio nelle medaglie; terzo, perchè avendosi con esse a specificare il Consolato, si sarebbe scritto COS. alla foggia antica, e non CONS. e quarto finalmente, perchè esse non dinotano *Consul primum*, ma *Conservator Imperii*, mentre nelle medaglie CONS. sempre significa *Conservator*; e l'I dinota *Imperio*, ovvero *Imperadore*. Ma con buona pace dell'Arduino, la spiegazione del Norris non solo è l'ottima, ma l'unica, che debba darsi a quella leggenda. Per essa egli ne fu giustamente lodato e dallo Spon, e dal Pagi. In due altre medaglie di Probo esistenti appresso il Mezzabarba leggesi CONS. II. e CONS. III. e nel rovescio della prima CONSERVAT. AVG. T. XXI. Ora se in quella CONS. I. si dee leggere, come l'Arduino pretende, *Conservator Imperii*, in quell'altra CONS. II. o IV. che cosa vorrà egli mai che si legga? Forse *Conservator Imperii iterum*, e *Conservator Imperii*

tertium? ma queste spiegazioni e chi non vede che saranno ricevute con derisione? Che poi v'abbia esempio, di chi s'intitoli *Consolo per la prima volta*, non è da mettersi in dubbio. Mostra il Noris, che l'Arduino medesimo ne ha prodotto uno in un'antica greca iscrizione appresso Treviri, nella quale si legge il Consolato di *Onorio VIII. e di Costantino I.* Nel tomo I. del codice Teodosiano leggesi *Arcadio Augusto I. & Bauto Coss.* e parimente *Gratiano Aug. V. & Theodosio I. Coss.* Nel tomo II. *Theodosio Aug. I. & Rumecido Coss.* Nelle Novelle *Marciano Aug. I. Cos.* e lo stesso di *Majorano*. In una medaglia di Emiliano vi ha TR. P. I. cioè *Tribunitia Potestate primum*, e così in altre.

Il doverli poi scriver COS. e non CONS. per dinotar Consolato, egli è pure falsissimo. Nelle iscrizioni del Grutero (a) v'ha: *Monaxio & Pleuta V. CC. Cons.* Nel marmo di Mons. Fabbretti allegato dal Noris nelle annotazioni a i Fatti Consolari dell'Anonimo, si legge: *Constantino & Buso Cons.*

D 4 Fal-

(a) pag. 1050. 7.

Falissimo è parimente, che nelle medaglie *Cons.* sempre significhi *Conservatore*. In una di Massenzio si vede nel diritto: *Imperator Caesar Maxentius Pius Felix Augustus Cons.* e nel rovescio *Conservator Urbis Suae*. Se quivi *Cons.* fosse *Conservator*, due volte ridicolosamente quella stessa voce vi saria ripetuta. Poteva oltre a ciò notar l'Arduino, che tanto in questa medaglia di Massenzio, quanto nelle mentovate di Probo si scorge l'uno e l'altro Cesare vestito d'abito consolare con lo scettro nella destra, e con un' Aquila sopra lo scettro: le quali cose sono l'insegne de' consoli, come il medesimo Arduino confessato aveva nel suo libro de i *Nummi* a c. 413. laonde poteva ottimamente comprendere che quelle lettere *Cons.* non dinotavano *Conservatore*, ma *Consolo*.

p. 96. Il Noris dopo aver dimostrato l'Arduino poco versato nella intelligenza delle *Medaglie*, tale altresì lo dimostra in quella de i *Fasti*. Afferì l'Arduino, spiegando una medaglia di Tiberio, che questi entrò *Consolo* per la quarta volta nel 784. Il Noris pro-

ARTICOLO III. Si

va evidentemente con l'autorità di Tacito, e di Dione, e col riscontro delle medaglie, che il quarto Consolato di Tiberio fu dieci anni prima di quello, che l'altro pretende, cioè a dire fu nel 774. e che nel 784. Tiberio assunse il quinto Consolato, come si ricava da Svetonio, dalle medaglie, e da i marmi.

Nè meglio che nelle *Medaglie*, e ne p. 92
Fatti, si è fatto conoscere intelligente l'Arduino nell'*Istoria Romana*. Volendo egli spiegare il rovescio della suddetta medaglia di Tiberio, dove si legge PERMISSV . DOLABELLAE . PROCOS. C. P. dice, che Tiberio essendo entrato nel quarto suo Consolato, allora Dolabella era Proconsolo non già nell'Africa, ma nell'Acaja. Prova il Noris con l'autorità di Tacito, che l'anno 768. fu dato a Poppeo Sabino il governo dell'Acaja, e della Macedonia, e che questo fu tenuto da lui sino all'anno 784. in cui avvenne la morte di Sejano. Non poteva adunque Dolabella esser Proconsolo dell'Acaja nel quarto Consolato di Tiberio, cioè nel 774. mentre in tal'anno Poppeo Sabino era

Proconsolo di quella provincia. E tanto è maggiore lo sbaglio dell'Arduino, quanto egli ne commette un' altro nella spiegazione della stessa medaglia di Tiberio, unendo la XX. Podestà Tribunizia di esso con l'anno di Roma 783. in cui Tiberio assunse la XXXII. Podestà Tribunizia.

p. 101. Passa l'Arduino ad accusare il Noris di essersi ingannato nello stabilire il vero tempo delle epoche, delle quali ragiona, fuori che in una, o due, nelle quali aveva seguitata l'opinione di esso Arduino. Il Noris all'opposto rinfaccia al suo accusatore l'essersi notabilmente ingannato nello stabilire le epoche di molte nazioni, avendo-glielo apertamente provato in molti luoghi della sua Opera. Ne porta due notabili esempi. E preso il primo dall'epoca celebre di Antiochia. L'Arduino nel suo libro de i *Nummi illustrati* a c. 50. asserì aver lei avuto cominciamento l'anno di Roma 707. che era il primo dopo la battaglia Farsalica, avanti la nascita di Cristo 47. Il Noris provò con argomenti incontrastabili, che quell'epoca doveva portarsi due anni avanti, cioè all'an-

no

no di Roma 705. L'Arduino convinto di quella verità emendò l'errore nel suo *Antirretico*, ma non senza giunta di nuovi errori, i quali nel nostro Autore, che eruditamente li dimostra, possono ravvisarsi. Il secondo esempio si prende dall'epoca di Laodicea. L'Arduino nel libro dei *Nūmi* l'avea dedotta l'anno di Roma 690. attribuendo le medaglie di essa a Laodicea al Libano, collocata da Ulpiano nella Celesiria. Ciò ancora avea ridetto nel suo *Antirretico*, incominciando però l'epoca de' Laodicieni nell'anno 717. che era l'ottavo di Augusto, e l'trentesimo settimo avanti Cristo. Il Noris provò nel suo libro dell'*Epoche*, che quella di Laodicea ebbe principio un'anno dopo quella di Antiochia, cioè nel 706. e che quella Laodicea non dee collocarsi al Libano, come vuol l'Arduino, ma al mare nella Celesiria, rapportandone la testimonianza di molti Autori Ecclesiastici d'incontrastabile fede. Noi non ci fermeremo di vantaggio in produrre tutti gli argomenti, co' quali il nostro Autore strigne il suo Avversario, poichè, da quanto ab-

biamo detto finora , non v'ha chi non vegga essere appoggiato a saldissime prove tutto il ragionamento di esso.

P.113. Più sotto si rimprovera il Noris , perchè egli dissimuli di aver letto l'*Antirretico* del P. Arduino , opera molto più accurata di quella de i Nummi ; ma gli si risponde , esser bene per lui , che il Noris non abbia veduto quel secondo assai minore volume , nel quale errori e più numerosi , e più majuscoli avrebbe notati , de quali nella *Parenesi* più d'uno se ne vede accennato .

Dalle dispute antiquarie si passa alle gramaticali . I solecismi , de i quali viene notato il Noris dal suo avversario , si mostra , che non son tali . Così per esempio egli avea detto : *Hac subolevit Tristanus* . L'Arduino vorrebbe , che egli avesse detto *suboluit* . Ma oltrechè nell' *Antirretico* (a) dell'Arduino , l'Opera sua più accurata , leggesi : *subolevit Patinus* , si fa vedere essere insegnamento di Prisciano , che il verbo *oleo* fa *olevi* , ed *olui* , ed essersene valuti uomini approvatissimi . Si oppone al Noris ,

(a) pag.32.

Noris, perchè ne i *Cenotafj* abbia detto, che negli Atti Apostolici Felice sia chiamato da San Luca *Ἡγεμόνος*, quando e' doveva dire *Ἡγεμῶν*. Il testo di San Luca, è questo: *νεύσαντος αὐτῷ τοῦ ἡγεμόνος λέγειν*: *annuente sibi Præsidi dicere*. Ora il Noris volendo citare la voce greca, l'allegò quale appunto ella si trova nel sacro testo, il che in somiglianti occasioni comunemente suol farsi, di che se ne recano esempi. Di errori grammaticali il Noris non ha lasciato di riprendere l'Arduino, per rendergli il contraccambio. Ma questi noi pure tralascieremo, non meno che le doglianze, per non dire invettive, che fa l'Arduino contra l'Autore del *Giornal di Parigi* per aver lodata l'Opera del suo Avversario.

Aveva il Noris notato l'Arduino di aver ricopiato a parola per parola intorno a venti righe sopra gli *Asiarchi* dalle *annotazioni del Valesio sopra Eusebio*, e di averle inserite nel suo libro de i *Nummi*. Il *Giornale di Parigi* riferendo il libro del Noris non lasciò di far menzione del furto dell'Arduino, al quale spiacque altamente di

vederlo renduto più pubblico dal Giornale: il perchè nella seconda sua lettera al Vaillant cercò di vendicarsene col dir male del Giornalista, negando il fatto, e tassando di calunniatore malizioso il suo Avversario p. 132. appresso il mondo erudito. Il Noris pertanto si è veduto in necessità di parlarne di nuovo nella *Paranesi*, dove si veggono stampate a colonna le parole precise del Valesio, e quelle dell'Arduino, talchè non vi si scorge dall'uno all'altro verun divario, se non di poche parole, che finalmente vogliono dire lo stesso. Il luogo del Valesio è nelle annotazioni di lui al *cap. 15. l. 5. dell' Istoria di Eusebio*. Quello dell'Arduino è a c. 423. de i *Nummi Illustrati*. Nè questo è 'l solo luogo, dove l'Arduino abbia ricopiato il Valesio senza citarlo. Il Noris ne produce qualche altro riscontro nella *Paranesi*, e gli rinfaccia con questa occasione le sue parole medesime, le quali si leggono nella prefazione della storia naturale di Plinio da lui comentata: *obnoxii profecto animi, & infelicis ingenii est deprehendi in furto malle, quam mutuum reddere.*

Tutta la scusa addotta dall'Ardui-p.137. no intorno all'aver trascritto dal Valesio quel tanto che si è accennato sopra gli *Asiarchi*, si riduce a dire, esser ciò notissimo anche a' principianti, trattandosene *ad fastidium* appresso gl'interpreti degli Atti Apostolici. Gli si fa vedere la nullità di questa risposta. Costantino Porfirogenito, uomo per altro di non poca erudizione, confuse gli *Asiarchi* co' Proconsoli dell'Asia. Cornelio a Lapide, e Gasparo Sanzio nõ ne fanno parola nelle loro sposizioni di quel libro Canonico. Il Lorinone dice sì poco, che mostra d'esserne stato all'oscuro, e tanto più, quanto asserisce, che il nome di *Asiarca* sia stato prima che da altri scrittori composto da San Luca; dovechè assai prima che in San Luca, si legge il medesimo appresso Strabone. Come dunque gl'interpreti degli Atti Apostolici ne trattano *ad fastidium*?

Si scusa in oltre l'Arduino col dire p.140. di aver tolto quelle cose dal Valesio, come il Valesio tolte le avea dall'Usserio. Quest'asserzione è falsissima, poichè l'Usserio nelle note all'Epistola degli Smir-

Smirnenſi ſopra il Martirio di San Policarpo dell'edizione di Oxford , rapporta in breve alcune coſe intorno agli *Aſiarchi* , ma non vi riferiſce nè 'l paſſo di Ariſtide , nè 'l tempo della loro creazione , che ſi faceva ſul principio dell'equinozio autunnale , nè molte altre particolarità , che ha prodotte il Valeſio , e ricopiate l'Arduino . Anzi dove l'Uſſerio prova con un verſetto del *cap. 19.* degli Atti Apoſtolicì , eſſere ſtati nell'anno medeſimo molti gli *Aſiarchi* , il Valeſio lo niega , dicendo , che quel luogo degli Atti non ne fa alcuna prova : poichè ivi per *Aſiarchi* ſon chiamati coloro , che avevano amminiſtrato il Sacerdozio dell'*Aſiarchia* , nella ſteſſa maniera , con cui ſi chiamano nell'Evan- gelio Pontefici de' Giudei tutti quegli , che per l'addietro avevano tenuto fra loro il Pontificato . Il ſolo paſſaggio di Strabone ſi è quello , che dopo l'Uſſerio è ſtato oſſervato dal Valeſio . Quello di Ariſtide non fu da altri prima che dal Valeſio avvertito .

p.145. Ma l'Arduino per vendicarſi del Noris , gli muove querela di maggior furto ; cioè , che queſti abbia teſſuta la
ſua

sua *Storia Pelagiana* sopra le memorie somministrategli dagli eruditi oltramontani . Come egli non avanza alcun fondamento della sua accusa , ci dovrà egli perdonare , se non gli daremo in questo credenza ; persuasi bastevolmente del sapere e del merito del suo Avversario , il quale ha tanti panegiristi delle cose sue, quanti sono gli eruditi , a' quali è occorso di mentovarlo ne' loro scritti , anzi quante sono le Opere sue medesime , non poche in numero , e non volgari in dottrina .

Il Noris parimente accenna , ma su l'altrui relazione , che un codice di Plinio illustrato con eruditissime annotazioni da un dottissimo Vescovo di Mompellieri, si conservava per dono fattone dallo stesso Prelato nella libreria del Collegio di Luigi il Grande , che è quella de' RR. PP. Gesuiti , e che il medesimo d'improvviso disparve . Dimanda qui il nostro Autore p. 151.
 al P. Arduino, ,, se quel codice sia stato
 ,, involato innanzi le annotazioni di
 ,, lui sopra Plinio : poichè , dic'egli,
 ,, se questo è avvenuto dappoi , ne ho

„ meno di rincrescimento; non
 „ avendo dubbio, che voi non avre-
 „ te lasciato di prenderne il meglio
 „ da quella doviziosa sorgente, e di
 „ trasferirla a pubblico beneficio per
 „ entro la vostra opera „ : *nullus enim dubito, quin tu ex eodem locuple-*
tissimo promptuario insigniora quaeque
in tuos codices bono publico transtule-
ris, ac egregie promi, dein etiam con-
di partes impleveris. Con ciò potrebb
 eader sospetto, che il P. Arduino si
 fosse valuto del manuscritto nel suo
 comento Pliniano; ma noi avremo la
 discretezza di credere, che nè meno
 per questa semplice conghiettura gli
 si abbia a levar la gloria di quella sua
 illustre fatica.

p. 155. Altri furti letterarj vengono attri-
 buiti all'Arduino dal nostro Autore,
 e in particolare di aver pubblicato
 una Dissertazione sotto il titolo *De*
Trinummo Samaritano, cioè a dire
 sopra tre medaglie Samaritane; la cui
 spiegazione fu dal Sig. *Toinard* comu-
 nicata ad alcuni Padri della Compagnia,
 i quali ne fecero parte all'Ar-
 duino, che non mancò di servirsene.
 Di furto letterario lo hanno parimen-

te accusato il Vaillant sopralodato , e Gisberto Cupero nel suo *Arpocrate* , e anche Gio. Clerico nella sua *Biblioteca Universale* all'anno 1689. dove attesta esser lui nel suo Plinio un copista continovo del Salmasio ; con che pare , che restia sufficienza vendicata l'ingiustizia fatta dall'Arduino a tanti uomini insigni, de' quali si prende beffa , chiamandoli con irrisione *Scrutarj*, quasi ch'è eglino non abbiano saputo produrre , che cose trite e volgari ne' loro scritti , i quali per altro essendo pieni di erudizione scelta e peregrina gli hanno messi in credito de' più famosi antiquarj , che abbia mai avuto l'Europa . Tutte queste cose e molte altre , che per esser brevi abbiamo o semplicemente accennate , o affatto trascorse, sono dette dall' illustre Autore della *Parenesi* con molto di grazia e d'ingegno , quantunque fra esse ve ne sia alcuna alquanto troppo acre e piccante , per esserne stato provocato dal suo Avversario , al quale sarà sempre di gloria l'aver sortito un tale competitore .

IV. Succede alla *Parenesi* un'altra Operetta del Noris intitolata *Thraso* ,

ovvero *Miles Macedonicus*, e pubblicata da lui sotto il nome di *Annibale Corradino*, Veronese. La scrisse egli contra il P. *Francesco da Santo Agostino Macedo*, Francescano. La prima edizione ne fu fatta in Italia, benchè vi si legga *Altdorfi Noricorum, typis Jo. Henrici Schennerstat in 4*. L'anno preciso, in cui allora fu impressa, non vi apparisce; ma ciò fu intorno al 1675. Di essa non faremo estratto per esser cosa di molti anni. Solamente diremo averne dato motivo la controversia inforta tra l'Autore, e 'l Macedo sopra la persona di *Albinus*, alla quale Santo Agostino intitola il suo libro della grazia di Cristo. Benchè *Albinus* sia uno di que' nomi femminini e latini, e greci, i quali hanno la terminazione *inus* alla foggia de' mascolini, come *Eustochius*, *Gorgonius*, *Glycerius*, ec. il P. Macedo fu di opinione, che quell' *Albinus* fosse nome di maschio, e non mai di femmina. Il Noris gli sostiene il contrario con questa graziosa satira condita molto gentilmente di sali Plautini; il che fa, che ella non si possa leggere senza molto piacere.

ARTICOLO IV.

Rimatori Italiani antichi, ultimamente stampati.

N Ell' *Articolo V.* del *Tomo I.* abbiamo favellato di alcuni Rimatori de' secoli oltrepasati, che in questi ultimi tempi sono stati dati alle stampe, Ora ne produrremo altri quattro col ristretto della loro vita, e col giudizio sopra i loro componimenti, nella forma appunto da noi finora tenuta.

§. I.

Saggio delle Rime Toscane di M. TOMMASO BALDINOTTI, da Pistoja, estratto da i Manuscritti del detto Autore, da Fabio Baldinotti, ec. In Pisa, nella stamperia di Francesco Bindi, Stamp. Arcivesc. 1702. in 8. pagg. 202. senza le prefazioni.

Il Sig. Fabio Baldinotti essendo venuto in deliberazione di pubblicare un saggio delle rime di Tommaso Baldinotti, uno de' suoi gloriosi ascendenti, le quali in assai maggior nu-

numero appreso di lui, come nobile eredità, si conservano, le ha dedicate al Serenissimo FERDINANDO de' Medici, Principe di Toscana, e insieme le ha accreditate con una elegante elegia del famoso Angelo Poliziano in commendazione di esse, la quale tra l'Opere latine di lui non si legge stampata. L'Autore di queste Rime non era molto noto per l'addietro appreso le persone di lettere; e pure i suoi componimenti debbono annoverarsi tra i men cattivi, che in quello per altro infelice secolo si pubblicassero. Consistono essi in Sonetti, la maggior parte amorosi. Vi ha pure una elegia in terza rima, una Canzone a ballo, ed una Sestina. Lo stile è umile e basso: la favella non molto pulita: i pensieri non assai sollevati: il tutto in somma non eccede il carattere mezzano, e talvolta anche all'infimo si avvicina; ma con tutti questi difetti l'Autore merita lode a riguardo dell'età, in cui egli visse, scarfa di buoni Autori, e nulla osservante della buona lingua, corrotta principalmente da idiotismi, e da latinismi, che erano le grazie ed i vez-

zi di chi scriveva in quel secolo. Non è però da negarsi, che tra i Sonetti del nostro Tommaso non ve n'abbia alcuno condotto felicemente, e non vi s'incontrino di quando in quando certe fantasie ed espressioni, le quali lo fanno conoscere di franca vena, e d'ingegno vivace.

La famiglia de' Baldinotti non cede in pregio d'antichità, nè di nobiltà a qualunque altra di Pistoja sua patria, mentre nel decimo secolo si sostiene, che dalla Germania in Volterra, e quindi in Pistoja si trasportasse. (a) Antonio Baldinotti, Cavaliere, e favorito del Marchese Niccolò d'Este, ebbe in moglie Madonna Verde Sandei, figliuola di Duccio di Rigo, gentiluomo Ferrarese; e di lei gli nacque Baldinotto, che fu eccellente Dottore di leggi, e nelle pubbliche memorie trovasi onorato del titolo di *Esimio Nobile*. Presa in matrimonio Donna Violante di Cipriano Bracali, famiglia anch'essa nobile Pistoiese, e a' nostri giorni mancata, n'ebbe cinque

(a) *Gamurr. Fam. Tosc. ed Umbr. Tom. V. p. 359.* dove però non cammina giusto nella genealogia degli ascendenti del nostro Tommaso.

que figliuoli , Pietro , Jacopo , Bartolommeo , Antonio , e Tommaso , che fu il minore di tutti . Pietro essendosi accostato alle parti della Casa d'Aragona , tentò con infelice riuscita di darle in mano la signoria di Firenze , onde poco mancò , che oppresso non rimanesse dalla fazione contraria . Jacopo , intento ad accumulare , acquistò non poca ricchezza . Bartolommeo fu Dottor di leggi , e Professore di esse nello Studio Pisano , dove fu concorrente del celebre Giuriconsulto , Filippo Decio . Antonio militò a favore de' Veneziani , da quali per la sua fede e valore fu onorevolmente rimeritato ; e da lui , che tornò poscia a ripatriare , discende il ramo de' Baldinotti , che ancora si mantiene in Pistoja , dove si rende distinto per molti titoli il Sig. Fabio , al quale come il mondo letterario dee la pubblicazione delle Rime di Tommaso , così egli è dovere , che noi ci confessiamo tenuti delle notizie della vita dello stesso Tommaso , che qui ponghiamo in ristretto .

Nacque egli a i 25. di Aprile dell'anno 1429. Il padre avendolo conosciuto

sciuto d'acuto ingegno mandollo all' Università di Parigi, dove attese principalmente alle belle lettere, facendo in esse non ordinario profitto, e componendo in particolare emblemi, che allora in Francia avean corso. Scrive il P. Gamurrini (a) che per sentenza d'alcuni servì Tommaso di primo Segretario al Re Cristianissimo; ma di tale asserzione non se ne ha fondamento. La morte del padre, e qualche turbolenza della sua Casa l'obbligarono a tornare a Pistoja, dove godendo l'ozio e la quiete, diedesi facilmente in preda agli amori, a' quali era naturalmente inclinato, componendo in lode delle sue Donne, giacchè non si contentò di averne una sola, infiniti Sonetti, ed altre Poesie. La più qualificata tra esse fu Madonna Laura Reali, famiglia in oggi spenta, ma allora delle più nobili di Pistoja, e delle *Magnati*. Essendo vivuto più anni in simili vaneggiamenti amorosi, compiacevasi assai della solitudine, e però stava il più del tempo in una sua villa tutto inteso a comporre, il che a lui, e per la vivacità del suo

Tommo XI.

E

in...

(a) l. c. p. 380.

ingegno, e per lo continuo esercizio, erasi renduto sì familiare e sì facile, che come da ogni cosa traea materia di scrivere, così l'averla solamente concepita era lo stesso che l'averla in verso distesa. Oltre al grandissimo numero de' Sonetti, che, come abbiain detto, egli scrisse, e gravi, e piacevoli, compose ancora altre Poesie e volgari e latine, e particolarmente elegie, epigrammi, ec. Fece un comento a Lucano; trascrisse, e commentò Virgilio, Tibullo, le Tragedie di Seneca, e molti altri Autori, di modo che ha quasi dell'incredibile quanto di propria mano egli scrisse, essendo alienissimo da publicar cos' alcuna per via delle stampe; e tutti i suddetti originali appresso il Sig. Fabio sopralodato tuttavia si conservano.

Nell'età più avanzata diedesi interamente all'opere di pietà, ed allo spirito. Le cose sacre furono l'oggetto de' suoi pensieri, e quello de' suoi componimenti. Si fe Sacerdote, e prese cura di anime con molto di suo disagio, e di altrui profitto. Ebbe amicizia con diversi grand'uomini del suo

fuo tempo, tra' quali non sono da tacerfi il Magnifico Lorenzo de' Medici, Antonio Forteguerri, Canonico di Pistoja, e poeta allora di grido, e finalmente il gran Poliziano, che lo celebrò ne' suoi versi. Morì li 21. di Novembre del 1501. essendo vivuto 72. anni, 6. mesi, e 27. giorni, lasciando di se chiari segni di virtù, di religione, e di pietà cristiana, che sono il vero sapere, e la vera gloria delle anime grandi.

§. 2.

Rime di M. GIOVAN-GIROLAMO de' Rossi. In Bologna, per Costantino Pisarri, 1711. in 12. pag. 138.

Il Sig. Dottor Pierfrancesco Bottazzoni, al quale dobbiamo la pubblicazione di queste rime tratte da un manuscritto del Sig. Dottore Enea-Antonio Bonini, dopo averle dedicate con una elegante lettera agli *Accademici Difettuosi*, i quali meritamente egli chiama *di que' tanti eccellenti Maestri, che nella prosa, e nel verso in quell'aureo XVI. secolo fiorirono, ottimi seguaci, & imitatori*, è egli, che c'instruisce della vita, e ci raccoglie gli elogj di Monsignor Gio. Girolamo de'

E 2 Rossi,

Rossi, Vescovo di Pavia, Autore di esse non mai per l'addietro stampate.

I pregi della nobilissima famiglia de' Rossi Parmegiani, Marchesi di San Secondo, Conti di Berceto, ec. e Nobili Veneziani, sono stati raccolti da molti celebri Autori, e in particolare da Vincenzio Carrari nell'Istoria (a) di essa famiglia, da Bonaventura Angeli nell'Istoria (b) di Parma, e ultimamente dal Sig. Alessio Marcheselli in un suo Epitalamio (c) fatto per le nozze del Sig. Conte Don Piermaria Rossi, dove tesse la serie di questa famiglia, fondatosi sopra un manuscritto del Cavaliere Abate Stella suo Zio, compilatore de i Fasti della medesima. Noi qui non c'impegneremo a dire, ad esempio degli altri, che ella abbia tratta la sua origine, e denominazione da gli antichi *Roscj* Romani; ma solamente accenneremo che ella non cede di pregio a qualunque altra famosa per titoli di nobiltà
e di

(a) *Ravenna*, per Franc. Tebaldini, 1583. in 4.

(b) *Parma*, per Erasmo Viotto, 1591. in 4.

(c) *Milano*, per Gius. Pandolfo Malatesta, 1712. in fogl.

ed di chiarezza. In essa nacque Girolamo l'anno 1499. Troilo di Giovanni de' Rossi, e Bianca di Girolamo de' Riarjda Savona, Signori allora d'Imola, e di Forlì, e nipote del Pontefice Sisto IV. furono i suoi genitori. Con la nobiltà de' natali fortì l'avvenenza del volto, e la sublimità dell'ingegno, il quale fu esercitato da esso non solamente negli studj delle buone lettere, delle scienze, e delle leggi, ma ancora nel maneggio de' pubblici affari. Il Cardinale Raffaello Riario, suo Zio (a) materno, lo volle presso di se nella Corte di Roma, dove, benchè fosse assai giovane, dando saggi di abilità e di saviezza, fu adoperato dal Pontefice Leone X. in affari di gran rilievo. In breve perdette il Cardinale suo Zio, ma nõ le speranze di avanzare e di fortuna, e di grado. Fu allora, che si strinse in amicizia col Bembo, che quivi era Segretario de' Brevi, col quale, dopo la morte di Papa Leone già ritirato nel Padovano, passò commercio (b) di lettere.

E 3 tere.

(a) Il Sansovino, nelle Famigl. d'Ital. malamente lo chiama suo avo materno.

(b) Lett. del Bembo. Vol. I. lib. 10.

1523. tere. Dal suddetto Pontefice egli ottenne non solo la Badia di Chiaravalle sul Piacentino per la rinunzia, che gliene fece il Cardinale suo zio, ma in oltre varie pensioni e benefizj ecclesiastici. Non fu meno amato da Clemente VII. sotto cui ebbe il titolo di Protonotajo Apostolico, e poco dopo un Chericato di Camera, che nel 1530. fu cambiato da lui nel Vesco- vado di Pavia con Monsignor Gio. Maria di Monte, il quale dipoi ascese al Pontificato col nome di Giulio III. Seguì questa sua creazione (a) a 13. del mese di Giugno; onde non sapremo indovinare come il Bembo in una sua lettera data a 14. di Giugno dell' anno stesso, e in un'altra data a 7. di *Novembre del 1532.* lo chiami ancora *Protonotario*, e non *Vescovo*.

Appena entrato al possesso della sua Chiesa, attese alla ristaurazione del palazzo Episcopale già rovinoso dagli anni, e nella cura delle cose temporali si servì quasi sempre dell'opera di Bernardo, e Scipione Sacchi fratelli, gentiluomini Pavesi, il primo de' quali è famoso per li dieci libri

(a) Ughell. Ital. Sac. T. I. col. * 43.

bri (a) della sua Storia latina, dove illustra singolarmente le cose della sua nobilissima patria. Resse felicemente la Diocesi, e crebbe a tal segno la riputazione di lui, che il Pontefice Paolo III. dal quale singolarmente veniva stimato ed amato, e che si valse di lui, mandandolo a Cosimo de' Medici, successore di Alessandro nel Ducato di Firenze, acciocchè lo persuadesse a rinunziare il Principato, cosa per se stessa troppo difficile, e di esempio assai raro; era in opinione di ammetterlo al sacro Collegio, se gli avversarj di lui, che erano molti, e de' più potenti, non avessero attraversato il suo ingrandimento. Rappresentarono essi al Pontefice, e ne sparsero voce anche fra gli altri Prelati, che pur troppo di sua natura era il Rossi superbo, e sprezzante, ed oltreciò sensitivo; onde se al suo fasto naturale si fosse aggiunto il carattere, ed il potere di una maggior dignità, si sarebbe renduto agli eguali, ed a tutti insoffribile. Era egli per verità

E 4 d'ani-

(a) *De Italicar. rer. variet. & elegant. lib. X Ticini, apud Hieron. Bartolum, 1587. in 4.*

d'animo assai aperto e animoso; e come non avea ricevuto (a) alcun'ordine sacro, il qual'abuso fu poi levato dalle costituzioni del sacro Concilio di Trento, pareva, che vivesse assai più da Cavaliere, che da Vescovo, e che più seguisse i sentimenti della sua nascita, che quelli del presente suo grado. Quindi è, che nell'animo del Pontefice, e della Corte fecero grande impressione sì fatte voci. Allora non contetti i malevoli di avergli fra-tornato a maggiore altezza il cammino, rivolsero l'animo a precipitarlo da quella, che e' sosteneva.

1538. Sin l'anno 1538. fu in Rozzasco ammazzato proditoriamente il Conte Alessandro di Langosco (b) cognominato Fracasso. Imputato Monsig. Rossi di tale assassinamento, dovette, citato, portarsi a Roma, dove il Pontefice lo fe metter prigione in Castel
 1544. Sant'Angelo, e ve lo tenne rinchiuso per tre anni continui, privandolo di tutte l'entrate Ecclesiastiche, e sostituendogli nuovamente nel Vescovado

(a) *Istoria di Anton-Mar. Spelta. p. 471. In Pavia, per Piero Bartoli, 1603. in 4.*

(b) Altri lo dice Langesco.

do di Pavia il sopralodato Gio. Maria di Monte, che allora era Cardinale. Si adoperarono vivamente i nemici di lui, perchè il Pontefice lo condannasse anche a morte, ma i buoni uffizj d'Ettore suo fratello, e di Don Ferrante Gonzaga, che col Rossi era in parentela congiunto, e molto più l'innocenza di lui fecero, che finalmente il Pontefice gli diede la libertà, e de' beni, che gli avea tolti, gli fece dell'Abazia di Chiaravalle restituzione, con obbligo però, che non dovesse fermarsi nello Stato de' suoi fratelli. Per quattro anni continui convennegli adunque andar ramingo parte in Francia appresso il Conte Piermaria suo fratello, e parte appresso il Gonzaga suo benefattore in Milano; e più oltre sarebbe durata la sua calamità, ed il suo esilio, se per la morte del Pontefice Paolo non fosse stato esaltato alla suprema dignità il Cardinale del Monte col nome di Giulio III. Questi non solo gli restituì le sue rendite, e 'l suo Vescovado, ma lo creò parimente Governatore di Roma, dove quegli erasi trasferito per ringraziarlo. Nè ebbe di che

1547.

1550.

pentirsi di avergli conferito quel posto; tanta fu la destrezza, con cui lo tenne, e tanta la soddisfazione di tutti. Anche questa volta si vide vicino al Cardinalato; ma dalla morte del Pontefice Giulio gli fu rapita, per così dire, di pugno la dignità meritata.

Per tante traversie disgustatosi della Corte, non pensò ad altro, che a vivere a se medesimo, ed a' suoi studj. Ritirossi pertanto in Firenze, e quivi guadagnatosi in breve l'amore e la stima del Gran Duca Cosimo I. determinò di menarvi il restante della sua vita, comperatevi case e poderi pel proprio onorevole mantenimento. In Pavia avea lasciato per suo Vicario Girolamo Scaruffi, da Reggio, e niuna cosa lo divertiva dal lavoro delle sue Opere teologiche, istoriche, poetiche, e d'altro argomento, che avea per mano. Fosse o l'odio, come vuole l'Ughelli (a) de' Principi Farnesi, che ancora continuasse a perseguitarlo, ovvero, il che par più probabile, l'ordine espresso di Papa Pio IV. dato a tutti i Vescovi

di

(a) l.c.

ARTICOLO IV. 107

di dovere andare alle loro Chiese, pensò, ed ottenne da sua Santità la facoltà di eleggersi per coadjutore e compagno Monsignor' Ippolito de' Rossi, suo nipote, il quale fu dipoi Cardinale, giovane allora di gran pietà e di gran dottrina fornito, e Camerier d'onore di Sua Beatitudine. Rasseccate in tal guisa le cose della sua Diocesi, attese più che mai a' suoi studj, i quali finalmente gli furono per mal di gotta dalla morte interrotti. Questa in età d'anni 65. e nell'Aprile 1564. del 1564. lo sorprese in Prato, terra nobile, ora città di Toscana, dove si era portato per mutar'aria, essendogli paruto di ritrovarla al suo temperamento salubre, e viebbe onorevole sepoltura da que' cittadini, i quali per corrispondere, scrive il Sig. Bot. p. 17. tazzoni, alla benevolenza, che un tant'uomo avea dimostrata, vivendo, alla loro patria, donarono la cittadinanza, e concedettero la prima dignità di Gonfalonier di Giustizia ad un fratello di lui.

Scrisse egli molte Opere; ma di suo non abbiamo che le presenti *Rime*, alla stampa. Dell'altre non ci resta-

no, che i soli titoli, e sono: 1. *Cento dubbj Teologici* da lui dottamente sciolti, e spiegati: 2. *Vite di uomini illustri*, una della quali dovette essere quella di *Giovanni de' Medici*, chiarissimo Capitano, citata da Scipione Ammirato nelle sue *Istorie Fiorentine* (a): 3. *Trattato degli usi antichi e moderni*: 4. Vien ricordato anche un *Poema*, ma non si fa sopra quale argomento: 5. e per fine varie *Poesie latine*, delle quali non meno, che delle volgari si dilettò sopra modo. Coltivò l'amicizia di molti grand'uomini, e in particolare del Bembo, fu la cui morte non solo molti versi compose, ma ne raccolse un gran numero, di che lo commenda Frate Remigio Nannini, Fiorentino, nelle sue *Lettere familiari* (b). Fu pure amico del Varchi, del Marmitta, del Vivaldi, del Bargeo, e dell'Anselmi, i quali ne' loro versi lo celebrarono, e anche di Gio. Batista Strozzi, e di Antonfrancesco Rainieri, che, come si raccoglie da un *Sonetto* fatto in sua morte

(a) P. II. lib. 30. p. 363.

(b) pag. 191. Ven. per Damiano Zenaro; 1582. in 4.

te dal Rossi, si tolse da se stesso sciauratamente di vita. Le lodi, che gli sono state date da molti celebri Autori, vengono fedelmente accennate dal Sig. Bottazzoni nel fine della Vita di lui, alla quale interamente ci rimettiamo.

Per quello, che spetta al giudizio, che possiamo dare, di questi suoi componimenti poetici, basta generalmente considerarli nati nel fiore del secolo XVI. per crederli buoni. Il Cardinal Bembo, che loda di *bellèzza* un sonetto di questo Autore, e che confessa di trovarsi onorato dalle *ornatissime e vaghe rime* di lui, fa concepirne una favorevole idea, e prevenirne gli animi a suo favore. In fatti si trova in queste poesie un carattere franco e naturale accompagnato da certi risalti nobili e generosi, che a chi ben vi fissa la mente, non manca di che trarne diletto e sapore. Vero è, che non sempre v'ha la stessa eguaglianza; ma oltrechè pochi sono i poeti che in ogni soggetto e in ogni componimento la serbino, egli è da riflettere, che fra queste rime ve n'ha alcune, che l'Autore compose nell'età
gio-

giovanile, ed altre che ne dettò sino negli ultimi anni, onde non è maraviglia, che egli vi sia diverso da se medesimo, e che si trovi mancare nel suo modo di scrivere quel vigore, che anche nella persona gli era venuto già meno. Anche in mezzo agli argomenti in gran parte amorosi s'incontrano sparsi sublimi pensieri di buona filosofia, adattati con leggiadria e p. 89. con saviezza al soggetto. Pare, che in un Sonetto confessi di aver avuto per maestro nel mestiere de' versi italiani Monsignor Guidiccione, alla cui maniera in qualche luogo egli ha tentato di avvicinarsi. Egli è tale in somma, che gli amatori della buona poesia debbono rimanerne con obbligo, a chi ha procurata la pubblicazione di questi componimenti.

§. 3.

Sonetti, e Canzoni di LUIGI TANSILLO. In Bologna, per Costantino Piffarri, 1711. in 12. pagg. 94.

Piccola, ma d'oro e preziosa è la raccolta di queste poesie del famoso Tansillo. Egli si è co' sonetti uguagliato a' più famosi poeti: con le canzoni quasi tutti gli ha superati. Il

Sig.

ARTICOLO IV. III

Sig. Domenico Bagnari, da Massa Lombarda il quale sotto il nome di *Accademico Abbandonato* indirizza quest'Operetta al Sig. Dottore Ferdinando-Antonio Ghedini, poeta coltissimo Bolognese, ha renduto al pubblico un gran servizio, col raccogliere insieme questi componimenti, che in più libri andavano per l'addietro dispersi. Per essi l'Autore si è principalmente guadagnato quel gran nome, che giustamente nessuno gli può contendere. *Io stimo*, dice lo Stigliani (a), *che Luigi Tansillo sia miglior poeta lirico, che non è il Petrarca medesimo*; ma se bene egli dice di aver trovato in questa sentenza convenire e concorrere la più parte di coloro, che hanno, com'è in proverbio, sale in zucca; e se bene aggiugne, che il Tasso n'era uno di questi, benchè non comunicasse a tutti questo suo sentimento, ma solo ad alcune persone confidenti: noi però non ci faremo lecito di sostenere una sì ardita proposizione, la quale ci faria contrastata anche da chi tiene più in venerazione le cose del Tansillo. Troviamo ben-

Si.

(a) Lett. p. 118.

sì, che Torquato Tasso (a) chiama *leggiadre* le canzoni amorose di lui nel *Gonzaga*, o sia nel Dialogo del *Piacere onesto*, e le mette con quelle del Costanzo e del Rota. Il Benigli dà l'aggiunto (b) di *leggiadrissimo*, e Ortensio Landi in una sua *Esortazione*, che va stampata dietro la sua *Sferza degli Scrittori antichi e moderni*, l'onora (c) del titolo di *grazioso*. Lo Stigliani loda di *affettuosissimi* (d) e di *eccellenti* due Capitoli amorosi di lui in terza rima, i quali si leggono anche nella presente Raccolta (e). Il Caro per aver veduto in Roma una sola canzone di esso, prese ad amarlo, e stimarlo grandemente, talchè per essa gli scrive (f) di averlo dappoi tenuto per un *rarissimo ingegno* de' suoi tempi, e di aver desiderato la sua conoscenza; e in un'altra (g) similmente protesta di averlo sempre avuto *in memoria ed in riverenza* secondo
il

(a) *Prose T.V. p.2.*(b) *Com. Gerus. Lib. p.283.*(c) *pag. 33. In Venez. 1550. 8.*(d) *Rimar. cap. 20. p.257.*(e) *pag. 33. e 39.*(f) *Lett. Vol. I. p. 112.*(g) *Ivi p. 175.*

il merito della bontà e virtù sua . Tutte queste lodi , e molte altre , che troviamo date alle poesie del Tansillo , non faranno nulladimeno , che da noi si apprezzi la copia , vie più che l'originale , cioè a dire più 'l Tansillo , che il Petrarca , del quale fu egli ottimo imitatore : di che può vedersene un saggio appresso il Sig. Muratori (a) che esaminando un pensiero di una canzone di lui , dice molto gentilmente , che il Petrarca , da cui gli altri poeti seguaci dell'amor profano han preso , e continuamente prendono tanti concetti , porse almeno il seme a quello del Tansillo ; il quale solo allora si discostò dal maggior lirico italiano , quando dar volle un poco più di tal qual vivezza e di spirito , per non dire gonfiezza , ad alcuno de' suoi componimenti , massimamente amorosi .

Tutto quello , che abbiamo detto finora , e molto più quello , che faremo per dire , fa conoscere , che malamente al vero si appose il critico Francese , Adriano Baillet , il quale volendo affacciarsi a dar sentenza di
ciò

(a) *Perf. Poesf. Tom. I. l. 2. cap. 3. p. 336.*

ciò che poco intendeva, cioè del valore de' nostri poeti, e in particolare del Tanfillo, dice (a) che le sue cose liriche gli hanno acquistato fama nel suo paese, ma che niuna gli ha dato più credito, che il suo *Vendemmiatore*, e 'l suo poema delle *Lagrime di San Pietro*. Di queste due Opere, la prima, benchè ingegnosa, non si dee riguardare, che come parto giovanile, proprio più tosto a coprir di obbrobrio il nome dell'Autor suo, che di lode: l'altra, che anche dal Sig. Crescimbeni (b) vien detta *poema tra le sacre poesie incomparabile*, avrebbe portato al colmo della gloria il nome di lui, o se egli avesse potuto darle l'ultima mano, o se noi l'avessimo almeno, qual'egli fra' suoi scritti lasciolla, e non più tosto ad altrui piacimento, per non dir guasta, rifatta.

Ma per dir qualche cosa della Vita del nostro Tanfillo, egli nacque di famiglia patrizia in Nola, città antichissima del Regno di Napoli, e Colonia

(a) *Jugem. des Scav.* T. IV. P. III n. 1336. p. 400.

(b) *Comment.* Vol. I. l. 6. c. 8. v. 297.

lonia de' Romani . Per questa ragione il Maurolico (a) nelle sue Storie di Sicilia, il Ghilini (b) nel suo Teatro d'Uomini letterati, ed altri lo chiamano *Napoletano*; e 'l giudizioso Niccolò Amenta ne' suoi Rapporti di Parnaso (c) lo mette in drappello con altri Cavalieri poeti *Napoletani*. Donde poi fosse indotto l'Ammirato (d) a mettere in dubbio, se egli da *Nola*, o da *Venosa* si fosse, non sapremmo indovinarlo . Fabbricio Luna, che fu di Napoli, comechè dal Sig. Mongitori (e) sia intitolato nobile Palermitano, rapportando nel suo Vocabolario (f) alla voce DOGLIO un sonetto del Tansillo, suo coetaneo ed amico, lo dice espressamente di *Nola*. Ma egli è superfluo l'addurre testimonianze in cosa per se manifesta, e comprovata dallo stesso Tansillo nella frequente onorevol memoria, che fa per entro i suoi versi di *Nola*, sua dignissima patria, dove i

Tan-

(a) ap. Baluz. Miscellan. T. II. p. 337.

(b) Vol. I. p. 159.

(c) Rapp. I. p. 2.

(d) Opusc. T. II. ne' Ritratti p. 256.

(e) Bibl. Sicul. T. I. p. 192.

(f) Nap. per Gio. Sultzbach 1536. 4.

Tansilli, o *Tancilli*, che così pure vengono chiamati e dal Luna suddetto, e da Ambrogio Leone, tennero posto onorato. Eglino nel cominciamento del secolo XVI. erano divisi in due rami, cioè in quelli, che avevano le loro case alla porta di Correfella, e in quelli, che stavano a quella di Vicancio. *Ex quibus*, dice de i primi (a) il suddetto Leone, *extitere duo Michaelés, alter monachus, philosophus, & concionator verbi divini: alter philosophia, atque medicina ornatus. Item horum patruelis Vincentius, philosophus ac medicus.* De i secondi così egli pure (b) ragiona: *Sunt hic quoque Tancilli, altero genere orti; inter quos Cola, atque Joannes Bernardinus ejus filius, philosophia & medicina egregia præstitere.*

1510. In qual'anno il nostro Luigi nascesse, non abbiamo autore, che ce ne accerti. Per quanto possiamo conghietturare, ciò fu verso il 1510. e quello, che ne muove a ciò credere, si è, che egli nella Canzone a Papa Paolo IV. di-

(a) *De Nola lib. 3. cap. 3. p. 45. edit. Ven. 1514. in fol.*

(b) *pag. 47.*

ARTICOLO IV. 117

dichiara di aver composto il *Vendemmiatore* in tempo , che non aveva compiuto ancora il *quinto lustro* , cioè l'anno ventesimo quinto dell'età sua .

Error fu giovenile

P. 79

*Quel , ch'attempato oggi riprendo e scuso ,
Che 'l quinto lustro ancor non avea chiuso .*

Ora dibattendo un tal tempo dall'anno 1534. in cui scrisse , e diede fuori la prima volta il suo *Vendemmiatore* , troveremo lui esser nato verso l'anno 1510. come più sopra dicemmo .

In Napoli spese gran parte della sua vita al servizio della casa di Toledo , cioè di Don Pietro , che vi fu Vicerè molti anni , e di Don Garzia suo figliuolo , che fu poi Vicerè di Sicilia e di Catalogna sotto il Re Filippo II.

La prima Opera in verso , che di 1534. suo si vedesse alle stampe , fu quella del *Vendemmiatore* , che come di prima gli diede grido , e riputazione , così di poi gli cagionò rammarico , e pentimento . Ella è tutta in ottava rima , e le stanze in numero di 160. incirca , son d'argomento licenziose ed oscene , comechè egli si scusi nella sopradetta canzone di averne ricoperto le oscenità sotto giocosa metafora .

L'ar-

L'argomento di queste ottave è preso da un'uso antico della sua patria, che anche in altre parti del Regno di Napoli è inveterato di molto; e però nella dedicatoria di esse a Jacopo Carrafa, gentiluomo Napoletano suo amico, „ In ogni terra, dic' „ egli, fuori di quella nostra, dove „ queste mie rime fossero portate, „ perderebbono la lor grazia, se pur „ n'hanno qualche parte; e tanto più, „ venendo elle in mano di tale, che „ non sapesse l'usanza di questo paese „ a questi tempi, „ cioè a dire, ne' tempi della vendemmia, ne' quali al più basso ed oscuro uomo, che vi sia, è lecito dire al più alto Signore, e alla più nobil Donna, che veda, tutte le ingiurie che vuole; e quelli, segue a dire il Tansillo, „ che più, che „ gli altri si vagliono di questa libertà di dire, sono coloro, che stanno „ con le scale su gli arbori, vendemmiando le vue, come fa ora il „ nostro *vendemmiatore*, che vendemmia, e ragiona non meno con „ coloro, che passano, che con le „ donne, che gli stanno d'intorno, „ raccogliendo le uve, che egli con
gli

„ gli altri cogliono da su gli arbori. „
 Chi vuol veder più a minuto la descrizione di sì fatta usanza, non la cerchi altrove, che nell'ultimo Capitolo della Storia sopracitata di Nola (a) scritta da Ambrogio Leone, che elegantemente ne tratta, e dice tra l'altre cose: *At vero vindemiatores ea die, qua pro quoquam vindemiam faciunt, atque per totum vindemiae tempus, Baccho deo pleni esse, ac furere prorsus videntur. Tria enim praeter omnem consuetudinem modumque factitant; e sum; vindemiam; clamorem lascivientium, ec. e più sotto: In agro quin etiam, in quo vindemiant, semper pudibunda vindemiando inclamant, obscenasque quisque partes suis nominibus pronunciantes, veneres vel obscenissimas se optare exclamant; continuando ad esporre simili e peggiore ribalderie ed atti disonesti, che dicono, e fanno impunitamente, more loci, concludendo, eos absolutos ferente. Monentem vero, si quis eos castigare velit, derident, ac exerta lingua contemnunt, oreque ipso in eum oppedunt: pudor nullus: reverentia omnis deleta est*
 in

(a) lib. 3. cap. 14. p. 58.

in eis: loquendi summa licentia atque arrogancia in promptu est. Demum non homines videntur, sed Satyri, ac Bacchi sacerdotes petulantes, injurii, lascivientes, luxuriantes. Postquam vero vindemia exacta est, omnia sanant, oblivionique omnem illam obscœnitatem mandant, ec. Uno adunque di sì fatti vendemmiatori, i quali sono una specie di quegli antichi sacerdoti di Bacco appresso i gentili, e de' quali dice il Tansillo aver sene riscontro in una satira di Orazio, egli è 'l soggetto del nostro Poeta; e non per altro ci siamo fermati a parlarne in questa occasione, se non per far vedere a chi legge, che molto più propriamente egli ha dato a queste sue stanze il titolo di *Vendemmiatore*, che quello che lor fu dato dappoi di *Stanze di cultura sopra gli orti delle Donne*.

Scrisse il Tansillo le suddette stanze, essendo in villa, e tra' vendemmiatori, nell'autunno del 1534. e 'l dì primo di Ottobre le accompagnò con sua lettera all'amico Carrafa, pregandolo a non darle fuori, ma a tenerle nascoste tra le tine, tra le vache, e tra gli arbusti, non sapendosi

risolvere a pregarlo di darle alle fiamme, perchè, dic'egli,, farebbe troppo crudeltà la mia, procurar la morte alle cose da me stesso generate, ancora che vilissime, e bastarde queste sieno. Non ostante però tal divieto, uscirono esse col titolo di *Vendemmiatore* l'anno medesimo in *Napoli in quarto*, in un libro di ottosfogli interi di stampa: il che si avvertisce da noi, perchè il Nicodemo (a) dice,, che'l Vendemmiatore si dee chiamare più tosto *Opuscolo, e Poemetto*, non *Libro, ed Opera*, come si è fatto dal Toppi, essendo una composizione di due fogli. Un'altro errore (b) commette il medesimo Nicodemo allo stesso proposito dicendo, che, il Vendemmiatore uscì in luce la prima volta in 8. col titolo di *Stanze di cultura sopra gli orti delle donne, stampate nuovamente, e istoriate. In Venezia, per Gio. Andrea Vavassore detto Guadagnino, e Florio fratello.* Questa non è la prima

Tomo XI.

F. edi-

(a) *Addizioni alla Bibl. Napol. del Toppi.*
p. 159.

(b) Nello stesso errore è caduto il Sig. Crescimbeni *Ist. della Volg. Poes. l. 5. p. 339.*

edizione, ma una delle posteriori, e fu fatta in Venezia verso l'anno 1550. in cui del medesimo Vavassore erano in pregio le stampe. In essa mancano molte ottave, che si leggono in quelle di Napoli, e vi sono cambiati molti versi, che troppo licenziosi parevano. L'anno poi 1560. comparvero nuovamente in 12. col titolo di *Vendemmiatore* nella I. Parte delle *Stanze di diversi*, che il Dolce diede a stampare al Giolito, il quale dipoi tralasciò d'inferirle nelle ristampe, che ne fece l'anno 1563. 1581. e 1590. Ecco il titolo di un'altra edizione molto diversa dalla prima: *Stanze amorose sopra gli Orti delle Donne, & in lode della menta. La caccia d'amore del Bernia. Quarantadue stanze in materia d'amore, nuovamente ritrovate, e con diligenza corrette, e di vaghe istorie adornate, e date in luce. In Venezia, 1574. in 12.* In questa non si legge nè il nome del Tansillo, ne la sua lettera al Carrafa. Nell'insigne Catalogo della libreria del Cardinale Imperiali (a) troviamo segnato il seguente titolo: *Il Vendemmiatore di Luigi Tansillo,*

sillo . In Venezia , per Baldassar Costantini , 1649. in 4. e finalmente ven'ha un'altra edizione in 12. tra quelle , che abbiám potuto vederne , fatta in Venezia , benchè non vi si vegga nè'l nome dello stampatore , nè'l luogo , nè l'anno della stampa . In questa v'ha dopo i *Capitoli burleschi d'incerto autore* (a) ed altri componimenti piacevoli , il suddetto *Vendemmiatore* con questo titolo : *Il Vendemmiatore di M. Luigi Tansillo , per addietro con improprio nome intitolato* , Stanze di coltura sopra gli orti delle donne , di nuovo riformato , e di più d'altrettante stanze accresciuto , e revisto . Vero è , che questa edizione , come ha restituito il primo titolo all'Opera del Tansillo , non le ha però restituito il suo stato primiero , essendo ella assai guasta , e quelle giunte , da lui promesse nel titolo , essendo o uno storpiamento fattovi da altra mano , ovvero parte di quelle ottave , che col titolo di *stanze in lode della menta* costituiscono un'

F 2

ope-

(a) cioè di *Girolamo Magagnati* ; poichè col suo nome uscirono dietro la *Murtoleide* stampata , come si legge nel frontispizio , in *Spira* , appresso *Henrico Starckio* , 1629. in 12.

operetta affatto diversa da quella del *Vendemmiatore*.

Sin l'anno 1532. era succeduto al Cardinale Pompeo Colonna nel grado di Vicerè di Napoli il soprannominato Don Pier Toledo, Marchese di Villafranca. Le nobili qualità del Tanfillo lo posero molto avanti nella grazia di lui, e molto più in quella di Don Garzia suo figliuolo, Generale delle galee di Napoli, e cavaliere di elevati pensieri, e di animo veramente reale e magnifico. Teneva egli il Tanfillo quasi di continuo nella sua corte, e feco lo condusse in Sicilia alorchè in Messina l'anno 1539. ai 27. di Dicembre accolse splendidamente Donn' Antonia Cardona, figliuola del Conte di Collesano, alle cui nozze aspirava. Fra le altre cose, che fece per onorare una Dama di sì alto merito, fu la rappresentazione di una *Commedia pastorale*, scritta dal nostro Tanfillo. La descrizione dell'apparato, e l'argomento della favola se ne ha appresso l'Abate Francesco Maurolico in uno di que' luoghi, i quali come studiosamente furono tralasciati nel libro 6. della sua Opera, intitola-

ta *Rerum Sicanicarum Compendium*, stampata in Messina da Pietro Spira del 1562. in 4. così furono pubblicati da Stefano Baluzio nel tomo secondo delle sue *Mescolanze* (a). Le parole del Maurolico, benchè in parte riferite dal Nicodemo (b) nelle sue *Addizioni alla Biblioteca Napoletana del Toppi*, e poi interamente rapportate da Monsignor Fontanini (c) nel suo *Amin-ta difeso*, meritano d'essere anche qui ripetute a pubblica osservazione. *Itaque præcedenti Decembris nocte, quæ sequebatur Divi Stephani Martyris natalem, Garsias a Toletò, Neapolitanae classis Præfectus, opiparam cœnam paravit Antonia Cardonæ Comitissæ Golisani filia, cujus nuptias affectabat. Locus convivio super undas fuerat paratus. Stabant sub Viridario Palatii geminae Triremes (quarum una fuit regia, qua Præfectus vectabatur) æque distantes ad intervallum satis amplum. Super has impositis trabibus constructum erat tabulatum totam Triremium longitudinem comprehensens, velis ac tentoriis circumseptum, ac coopertum, intus au-*

F 3 tem.

(a) pag. 337.

(b) pag. 161.

(c) cap. 7. p. 138.

*tem aulæis pretiosissimis Trojana histo-
ria intertextis undique ornatum, ut pa-
latinam aulam pelago superstare dice-
res. Ad tale tabernaculum per pon-
tem ejusdem latitudinis inter ipsas tri-
remium puppes ascensus patebat a litto-
re. Quin etiam littus ad excludendam
multitudinem tabularum septis utrin-
que claudebatur. Cœnatum est a tertia
noctis hora usque ad octavam, fanalium
luminibus multorum accensis. Recita-
ta ad horam usque tertiam Comœdia,
quam Tanzillus Poeta Neapolitanus
exhibuerat. Fuit hac quasi Pastoralis
Ecloga, amantium continens querimo-
nias, quos a destinato interitu, Nymphæ
cujusdam pulcherrimæ auctoritas in
spem conceptam restituerat, ec. Si van-
no poi dall' Istorico annoverando i
personaggi più insigni, che in nume-
ro di 50. a questo convito intervenne-
ro, tra i quali Ferdinando Gonzaga,
Vicerè di Sicilia in primo luogo vien
nominato con Elisabetta sua mo-
glie.*

Da questo luogo del Maurolico
non senza ragione argomenta il so-
pralodato Autore dell' *Aminta Difeso*,
che il primo a scrivere *Commedie Pa-
stora-*

storali fosse il Tanfillo : poichè , dic' egli ,, se questa *Commedia Pastorale* del Tanfillo durò sino alle tre ore di notte, fu senza dubbio di giusta grandezza, ed anche dovette esser di pellegrina invenzione, essendo stata rappresentata con sì gran pompa, ond'è da dolersi, che del medesimo componimento altro non ci sia restato, che la memoria,,. Ma'l Sig. Canonico Crescimbeni, il quale nel I. volume de' suoi *Comentarj intorno all'Istoria della Volg. Poesia* sostiene, che il primo a scrivere *Favole Pastorali* fosse Agostino de' Becchiarì, Ferrarese, che ne fece due col titolo, una di *Sacrificio*, e l'altra di *Dafne*, giudica equivoco il senso delle parole del Maurolico : ,, mentre dicendo *Comœdia quasi Pastoralis Ecloga* non si viene a conchiudere, che fusse diversa dalle altre Egloghe, che in quei tempi erano grandemente in uso ne' nostri teatri, come di sopra abbiain dimostrato, e

F 4 : vi

(a) *Vol. I lib. IV. cap. 9. p. 224.* Non veggiamo, con qual fondamento il detto Sig. Crescimbeni nella *Tavola generale* di esso suo Volume intitoli *Tirsi* questo componimento pastorale del Tanfillo.

„ vi si mettevano anche con titolo di
 „ *Commedie* : e molto meno , che ella
 „ fusse perfetta , quanto è quella del
 „ Beccari , ancorchè la sua recita du-
 „ rasse per lo spazio di tre ore , tro-
 „ vandosene di lunghezza maggiore,
 „ senza che escano da i limiti delle
 „ semplici Egloghe, come sono quel-
 „ le del Correggio , del Cazza , e d'
 „ altri , ec. „ Noi non vogliamo qui
 entrare in una quistione che senza il
 componimento del Tansillo non può
 mai esser fondatamente decisa . Sola-
 mente diremo, che il Maurolico chia-
 mando quel componimento pastorale
 col nome di *Commedia* , dicendo , che
 ella fu rappresentata, e che la sua rap-
 presentazione durò da tre ore conti-
 nue , anzi accennando, che l'argomen-
 to di essa era la disperazione di alcuni
 pastori , innamorati a tal segno di una
 ninfa , che erano in procinto di darfi
 la morte , quando dalla compassione
 di lei non fossero stati distolti da sì
 funesto disegno , ci mette sotto l'oc-
 chio una *Pastorale* di giusta grandez-
 za , con un viluppo e discioglimento
 assai naturale a simili componimenti .
 Che ella poi fosse in ogni sua parte

compiuta, divisa in atti, e con la distinzione del Coro, non v'ha chi possa asserirlo. Osserviamo bensì nell' Istoria di Napoli di Gio. Antonio Summonte (a) che l'anno 1540. essendosi 1540.
accasata Donna Maria Cardona, Marchesana della Padula, con Don Francesco da Este, fratello del Duca di Ferrara, il Principe di Salerno fece in quell'occasione recitare in sua casa *piacevolissime, e dottissime rappresentazioni*, talchè, scrive il Summonte, *fu egli il primo, che in Napoli introduce il recitar Comedie con apparati solennissimi*, ec. Può essere adunque, che quel Principe ciò facesse per Donna Maria Cardona in Napoli ad imitazione di ciò, che l'anno innanzi aveva pur fatto Don Garzia di Toledo per Donn' Antonia Cardona in Messina; e chi sa, se uno de' poeti comici fosse lo stesso Tansillo, giacchè col Toledo era da Messina a Napoli ritornato?

L'anno medesimo 1540. uscirono in Venezia *ottanta Stanze* non meno oscene di quelle del *Vendemmiatore*, che portano il seguente titolo. *Stanze*

F s in

(a) lib. 8. p. 234.

in lode della Menta: stampate nuovamente con diligentia, & historiate. Per Curtio Navò, & fratelli al Lion. del 1540. in 8. Precede alle stesse una breve lettera del Custode del Giardino alla Signora B.P. Il nome dell' Autore di esse non si legge nè in questa edizione, nè in altre. Lo stile però uniforme in tutto a quello del *Vendemmiatore* ce le fa giudicare per opera del Tansillo. Di più si aggiugne, che nell' edizioni del *Vendemmiatore* posteriori a quella di Napoli non solamente le Stanze *in lode della Menta* furono annesse a quelle del *Vendemmiatore*, ma parecchie di quelle vi furono anche inserite, sicchè di due Opere diverse sene venne a formare come una sola. Contuttociò non oseremo di aggravar maggiormente la memoria di lui, con asseverare, che queste seconde Stanze sieno ancora suo parto, considerando, che egli nella Canzone a Paolo IV. dice espressamente di non aver composta altra opera licenziosa, che una *sola*; e intende il *Vendemmiatore*, alla quale appose il suo nome.

*All'osservanza, & all'onor deroghi
Del viver casto, e de' costumi gravi,
Io medesimo il condanno, ec.*

E più sotto :

*Son gli altri suoi fratei candidi, onesti,
Nati di puri, e leciti Imenei,
Nè carta unqua vergar d'indegne note.*

Tuttochè il Tansillo scrivesse sopra sì poco onesti argomenti nella sua età giovanile, ne' suoi costumi però, e nel suo genere di vita nulla ebbe che biasimevole fosse, e non dicevole ad un cavaliere cristiano. E solita scusa de' poeti lascivi il dire, che se i versi son licenziosi, la lor vita sia costumata ed onesta; ma quando il Tansillo espresse questo medesimo sentimento in que' versi dell' accennata Canzone:

*Fu, gran Padre, la carta
Vana talor, la vita sempre onesta,
E tal sarà, quanto di lei mi resta;*

p. 82.

ciò non si dee riguardare come un' espressione poetica, ma come una confessione di verità. Tutti i componimenti, che abbiamo di lui anche in soggetto amoroso, si vede, che escono di una penna castigatissima; e tanto egli ebbe per quelle poche stanze giovanili, delle quali abbiamo parla-

to, di dolore, e di pentimento, che si determinò al lavoro della sua maggior'Opera, cioè del poema delle *Lagrime di San Pietro*. Lo incominciò fermamente avanti il 1538. poichè nel principio del IV. Canto (a) parla di Pietro Bembo, non solo come di persona vivente, ma ancora come di persona non ancora promossa al Cardinalato, il che seguì nel Dicembre del 1538. Di più i due ultimi versi della stanza quarta del medesimo Canto dimostrano, che lo stesso Bembo stavasi ritirato in Padova, dove poi li giunse l'avviso della dignità, a cui da Paolo III. Pontefice fu innalzato. Più di ventiquattr'anni furono spesi da lui in questo sacro componimento.

1559. Nel 1559. in cui furono messe le sue poesie nell'indice degli Autori e de' libri proibiti, egli non lo avea terminato, come da alcuni versi della suddetta Canzone si manifesta. Nella stanza ventesima settima loda il Pontefice Pio IV. che era della casa de' Medici di Milano.

O Pastor santo, o successor di Piero,

Uf-

(a) Cant. IV. St. 3. p. 30. dell'ediz. del Barezzi.

ARTICOLO IV. 133

*Uscier del cielo in terra, e terren Dio,
Volgi qui per pietà gli occhi e'l pensiero,
Sii, qual'è'l nome tuo, Medico, e Pio.*

il qual Pontefice rese la Chiesa dal 1559. sino al 1565. e sette stanze più sotto esprime l'anno preciso, in cui andava scrivendo, ne i due versi seguenti:

Il mille e cinquecento e sessant'uno 1561?
Anno chiude oggi il ciel girando intorno.

In qual'anno lo terminasse, non faremmo asserirlo; ma convien credere, che ciò avvenisse verso il fine della sua vita: poichè avendolo diviso in XV. Canti, e con essi datogli finimento, non ebbe tempo di ripulirlo, nè di ridurlo a segno, che degno lo giudicasse di andare in pubblico. Più sotto ne rammenteremo le edizioni, non volendo noi ora interrompere maggiormente il buon ordine cronologico, da noi finora osservato.

Per decreto della Sacra Romana 1559.
Inquisizione dato ai 30. di Dicembre 1559. essendo stato ordinato, che fossero universalmente proibiti tutti i libri contenuti nell'*Indice*, che la prima volta fu impresso in Roma da
An-

Antonio Blado , stampator camerale, nel Gennajo di detto anno 1559. *ab Incarnatione* , si notò registrato (a) il seguente : *Aloysii Tansilli carmina* . Per cagione del *Vendemmiatore* restò fulminata questa grave censura contra tutte le poesie del Tansillo . Egli , che ne cercava l'emenda nella tessitura del sacro poema , non si può esprimere quanto rammarico in se provasse per sì universale condanna . Ne scrisse adunque la tanto famosa *Canzone a Papa Paolo IV* .

Eletto in Ciel possente e sommo Padre, ec.

nella quale con gran lodi cerca in primo luogo di renderlo a se benevolo , dipoi lo prega a porger benigno orecchio a' suoi *carmi interdetti* , e mescolando gentilmente alla sua preghiera novelle lodi di esso Pontefice , discende con gran forza a dimandargli il perdono della sua colpa giovanile , della quale e' reo si confessa :

*Peccai , me stesso accuso , a Dio rivolte
Holingua , e mano ; ambedue tronche e secche
Vorrei più tosto , ch'esser qual già fui
Cagion talor d'obliqui esempj altrui .*
e nella stanza seguente dopo essersi
detto

(a) *Sub littera A , certor. Auctor. libri prohibiti .*

detto autore, di che ne pianse continuamente, del *Vendemmiatore*, da lui però adombrato in maniera, che anzi *giocoso* parve, che *lascivo*, e scritto non già a fine, che uscisse in pubblico, ma che solo rimanesse confinato nel suo nativo paese, prega Sua Beatitudine a gradire il suo pentimento, e ad annullare il decreto della universale condanna dell'opere sue:

Prendi in grado il mio pianto:

*Le note, che il mio dir dannan per sempre,
Sian casse, prego, o il lor rigor sitempre.*

e questo temperamento fa istanza, che sia in non condannare per un solo malnato suo parto gli altri che puri sono, e innocenti:

Egli abbia eterno, e vergognoso esiglio;

Ma chi non porse a lui forza o consiglio,

Nè seco a parte andò d'alcun suo eccesso,

Non sbandir, Pastor giusto, dal tuo gregge;

poichè, dic'egli, se bene la legge umana e divina suole spesso punire i figliuoli del grave fallo de i padri, non è però consueta stender la pena dovuta ad un fratello colpevole sopra i fratelli innocenti;

Ma di quantunque enormi alti peccati

Non usò mai punir frate, ne' frati.

Dimostrata poi l'innocenza degli altri
suoi

suoi componimenti, si avvanza a ragionare anche del suo poema delle *Lagrima di San Pietro*, desiderato da molti, che uscisse in pubblico, talchè loro increbbeva, che più'l tenesse nascosto, aggiugnendo:

*E giurerei, che'l tuo divin pensiero
Si volse a me per riscaldar il gelo,
Che mi fea pigro a l'opra: da cui spero
Guadagno d'onor vero,
Non pur ristor del danno, ch'altrifeo,
Tal che'l buon giovi, quanto nocque il reo.*

Non si può tralasciare la stanza, che immediatamente succede:

*Ma come farsi udire? come uscir fora:
Potrà dal tristo albergo a l'aria lieta,
Se la mǎ ch'apre il Ciel, non gli apre l'uscio?
O come vi starà, s'ella gliel vieta?
Qual'augellin, che pere entro'l suo guscio,
Tal'ei dentro il mio petto, ove dimora,
E là ve nacque, converrà che mora.
L'alta bontà, che'l tuo valor fe degno.
Dirigger l'arca, ove si salva il mondo,
E del terreno e del celeste pondo,
Spenga in quel cor sì saggio il giusto sdegno.
Così il commesso legno,
Cui Borea assale, i venti spregj, e l'onda,
E al tuo piè cada quanto il mar circonda.*

Tale è tanta impressione fu forza, che nell'animo di Paolo IV. facesse questa Canzone incomparabile del Tansillo, che egli non potè non esaudire le preghiere di lui anche più di quel-

quello che e' dimandava; onde non solamente dall'Indice posteriormente stampato si veggono cancellate *le poesie del Tansillo*, ma nè meno vi si legge il *Vendemmiatore*.

Era il Tansillo non meno valoroso, che letterato; e per questa ragione Ortensio Landi, Piacentino, a c.473. de' suoi *Cataloghi* (a) lo chiama *Poeta amoroso, e Soldato ardito*. Don Garzia di Toledo, che nella sua lunga dimora in Napoli ne aveva conosciuto e l'ingegno, e'l valore, essendo stato dall'Imperador Carlo V. eletto Generale dell'armata Spagnuola per l'impresa dell'Africa insieme con Giovanni di Vega, volle aver seco il Tansillo che lo servì fedelmente in quella felice spedizione, in cui restò espugnata la città d'Africa nella costa di Barberia, detta anticamente Afrodifio. Alcuni, come l'Ammirato, il Ghillini, il Crescimbeni, ed altri, stimarono, che quest'andata del Tansillo nell'Africa seguisse sotto il Re Filippo II. intempo che Don Garzia era Vicerè della Catalogna, cioè a dire nel 1564. in cui questo Principe guadagnò con
l'ar-

(a) Ven. Giol. 1552. in 8.

l'armata del Re Cattolico il castello di Vilez, e rinforzò alla Goletta il presidio. Ma che la cosa altrimenti passasse, lo mostra espressamente il Ruscelli, Autore allora vivente, a c. 217. e 218. delle sue *Imprese*, con queste precise parole, spiegando quella di esso Don Garzia: „ Fece poi parimente insieme con Giovan di Vega „ quella importantissima e gloriosissima impresa d'Africa, città nella „ costa di Barberia, che anticamente „ chiamarono Afrodizio, ec. In tutto „ quel suo viaggio egli volse aver seco Luigi Tansillo, il quale essendo „ di profession d'arme, e Cavaliere, „ e Continuo del Vicerè (a) s'ha poi degnamente guadagnato dal mondo nome de' più leggiadri, & eccellenti ingegni, e scrittori dell'età „ nostra, e di molte delle passate. Il „ qual Cavaliere, non è alcun dubbio, che non meno, o forse ancor molto più, che per valersene „ in arme, fu condotto da quel Sig. „ con esso lui per suo Orfeo, a tenerli

(a) Il Ruscelli chiama *Vicerè* il Toledo, non perchè in quella spedizione fosse ancora *Vicerè*, ma perchè tal'era quando e' scriveva il suo libro.

„ li di continuo con la leggiadria del.
 „ le rime sue , sereno e felice l'animo
 „ in tal'amore (a), e fra molte bellif-
 „ sime Stanze , Canzoni , e Sonetti ,
 „ che se ne son veduti , fu quel Capi-
 „ tolo in terza rima , che è in stam-
 „ pa , il quale il detto Luigi fece nel
 „ partir loro a nome di esso Don
 „ Garzia , parlando in astratto alla
 „ vera Donna da lui amata . Ma per
 „ rispetto della secretezza , che di so-
 „ pra ho detto , il Capitolo fu pub-
 „ blicato , e sparso per Napoli , co-
 „ me fatto , o composto dal detto
 „ Luigi , non per Don Garzia , ma
 „ per se medesimo . E forse anco , che
 „ quel gentiluomo con molta felicità
 „ servì in un tempo il Signor suo , e
 „ se stesso , il quale non s'è ancor'egli
 „ mai mostrato , se non vero seguace ,
 „ e servo d'amore . „

Non sappiamo poi , sino a quando
 vivesse il Tanfillo , mentre gli Scrit-
 tori da noi veduti non fanno punto
 menzione del tempo preciso della
 sua morte . Egli certamente non so-
 praviveva nel 1584. poichè da due
 lette-

(a) Di quest'amore di D. Garzia avea par-
 lato il Ruscelli più sopra .

lettere di Tommaso Costo scritte in tal'anno a Giambatista Attendolo, e da una risposta di questo (a) si vede apertamente, che il Tanfillo era già passato di vita. Anzi considerando le seguenti parole dell'Ammirato ne faremo lecito di credere, che nè meno e' visse nel 1569. comechè il Sign. Crescimbeni (b) lo faccia fiorire *oltra il 1571.*

Scipione Ammirato adunque ne *Ritratti* facendo quello del Tanfillo (c) dice, che *in andando a Roma, fu albergato da lui in Gaeta, ove egli allora esercitava giustizia in luogo del Re: e poi soggiugne, che non passar molti mesi, che quegli senza aver dato al suo poema l'ultima mano, essendo non molto sano, e già vecchio, si partì di questa vita, ec.* L'ultimo viaggio, che facesse nel Regno di Napoli, e a Roma il detto Ammirato, fu sicuramente innanzi di passare a Firenze, dove poi si trattenne sino alla 1569. morte. Ciò seguì nella state del 1569. come attesta egli stesso nelle *Famiglie*

Fio-

(a) *Let. di Tomm. Cost. lib. 3. p. 290. e 293. e lib. 5. p. 564. dell'ediz. di Nap. 1604. in 8.*

(b) *Ist. della V. P. l. 3. p. 939.*

(c) *Opusc. T. II. p. 256.*

Fiorentine a c. 167. Si può dunque credere, e non senza fondamento, che in tal torno fosse morto il Tansillo, e forse nel suo governo di Gaeta, o poco dopo terminato il medesimo. Almeno non ci sovviene di avere al presente riscontro autentico, che dopo tal' anno il Tansillo sopravvivesse.

Ora ci rimane a dir qualche cosa del poema sacro di lui, che intero non fu stampato, se non molti anni dopo la sua morte. E primieramente egli non è da dare orecchio a Tommaso Stigliani, il quale nelle sue *Lettere* (a) dice, che *le Lagrime di San Pietro son fattura non sua, ma di Jacopo suo nipote*. Questa però non è la sola bugia, che lo Stigliani dica del Tansillo, poichè nella stessa lettera dice in primo luogo, che il Tansillo sia miglior poeta lirico del Petrarca; che il Tasso, e quanti avevano sale in zucca, erano dello stesso parere; che se il Petrarca è famosissimo, dove il Tansillo s'ode appena nominare, ciò è addivenuto, non tanto per aver questi trovata occupata la sedia con

trop-

(a) Pag. 119. dell'ediz. di Roma 1664.
in 12.

troppo vecchio possesso ; quanto perchè scrisse in tempo abbondante di buoni autori , i quali unitamente il perseguitarono tutti , e perchè gli furono proibite alcune delle sue più ingegnose composizioni dall'Inquisizione , ed alcune altre dall'Imperador Carlo V. per rispetti politici ; e aggiugne per ultimo , che il Marini gli carpì tutti i suoi migliori concetti non solo dalle poche rime stampate di lui , ma da alcune canzoni e capitoli non pubblicati , i quali esso Marini avendo buscati in Nola non si degnò di sfiorarli , ma occupandogli interi , li registrò per suoi , e feminogli nelle sue Opere scritte , e in particolare nel I. e II. Volume delle sue rime .

Ma tralasciando da parte queste ed altre dicerie dello Stigliani , che qui o parla a caso , o condotto dalla sua passione , il primo saggio , che uscisse in pubblico del sacro poema del Tanfillo , furono quarantadue stanze divulgate *in Venezia, appresso Francesco Rampazetto 1560. in 8.* Gio. Mario Verdizzotti , cittadino Veneziano , avendole trovate manuscritte sotto nome del *Cardinale de' Pucci* ,

fu

fu quegli, che le divulgò dietro il *secondo libro dell'Eneide* da lui tradotto in ottava rima, e le dedicò a Gianfrancesco Ottoboni, Gran Cancelliere della Signoria di Venezia. Non esprime, a quale dei tre Cardinali della famiglia de'Pucci, che tutti vissero nel secolo XVI. e morirono innanzi al 1560. si debbano le suddette stanze assegnare, cioè se a *Lorenzo* creato da Leone X. e morto nel 1532. se ad *Antonio* creato da Clemente VII. e morto nel 1544. o se finalmente a *Roberto* creato da Paolo III. nel 1542. e morto nel 1547. Anche il Lombardelli malamente le giudicò del Cardinale de'Pucci.

Del resto elleno, le quali sono una parte del primo Canto del poema, furono restituite al loro legittimo Autore primieramente, se non andiamo errati, da Agostino Ferentilli, il quale l'anno 1571. le fe stampare sotto nome del Tanfillo da i Giunti di Venezia nel primo volume delle *Stanze di diversi Autori* da lui raccolte, e dipoi ristampate dagli stessi Giunti nel 1579. in 12. Il P. Francesco da Trivigi, Carmelitano, raccolse quasi nel
 mede-

medesimo tempo le Rime spirituali di diversi, e le diede a stampare al Giolito nel 1572. in 12. col titolo. *Salmi Penitenziali di diversi eccellenti Autori con alcune rime spirituali di diversi*, ec. tra le quali a c. 192. si leggono le suddette stanze, e al di sopra di esse le seguenti parole: *Le lagrime di S. Pietro, secondo alcuni del Reverendiss. Card. de' Pucci, ma secondo la verità del Sig. Luigi Tansillo*. Nella nuova scelta di Rime di diversi begli ingegni fatta da Cristoforo Zabata, e stampata in Genova, appresso Cristoforo Bellone, 1573. in 12. s'incontrano a c. 59. le medesime stanze col nome del Tansillo, come pure a c. 56. della I. Parte della *Scelta di Rime di diversi Autori* fatta dallo stesso Zabata, e stampata in Genova del 1582. nella medesima forma.

Il Sig. Domenico de Angelis, accurato Scrittore della Vita di Scipione Ammirato, dice (a) molto bene, che per opera dello stesso Scipione la repubblica letteraria si vede arricchita delle Lagrime di San Pietro di Luigi Tansillo; poichè, secondo le
 paro-

parole dell'Ammirato, (a) quantun-
 que l'Autore con grande studio cer-
 casse di condurlo al suo fine,, con tut-
 ,, to ciò havendo gran parte d'esso, o
 ,, nella memoria, la quale in lui fu
 ,, singolare, o in cartocci, che
 ,, Apolline non li harebbe rinvenuti,
 ,, farebbe senza alcun fallo ito male,
 ,, se pregato da me, il quale in an-
 ,, dando a Roma fui albergato da lui
 ,, in Gacta, ove egli allora esercita-
 ,, va giustizia in luogo del Re, in
 ,, quel miglior modo che potè non
 ,, sel fosse messo a distendere., Mor-
 to di là a pochi mesi il Tansillo, l'Ope-
 ra rimase imperfetta in mano de'suoi
 figliuoli ed eredi; e farebbe rimasta
 sempre mai nascosa appresso di lo-
 ro, (b) se i Sigg. Nolani,, vaghi e d'
 ,, arricchire il mondo, e d'honorar
 ,, se medesimi di così bel poema fat-
 ,, to di un tanto lor pregiato cittadi-
 ,, no,, non avessero commesso il ca-
 rico di porlo in assetto per la stampa
 a Giambatista Attendolo, di Capoa,
 letterato di grido, il quale messo
 all'impresa, ne chiese il parere a

Tomo XI.

G

Tom-

(a) *Ne' Ritratti l. c.*(b) *Cost. Let. pag. 290.*

Tommaso Costo suo amico , da cui gli furono dati alcuni avvertimenti con una lettera in data di *Napoli a' 25. di Giugno 1584.* L'Attendolo mostrò di riceverli in buona parte , e rispose al Costo in data di *Capoa a' 29. di Giugno dell' anno stesso* con quella lettera , la quale si legge in fine di quelle del Costo (a) ,, Grande obbligo ,, hanno le ceneri del Sig. Luigi Tan- ,, fillo a V. S. per li suoi non meno ,, dotti , che amorevoli avvertimen- ,, ti . ,, Mandandogli il manuscritto lo prega a notarvi le cose , che non fossero di suo gusto , il che dall' amico cortesemente fu fatto con una lettera scritta pure di *Napoli a i 2. di Agosto 1584.* Quivi si segnano molte cose spettanti all'ortografia , non meno che alla locuzione , e principalmente si avverte l'Attendolo a non chiamare *Pianti* (b) quelli , che il Tanfillo aveva nomati *Canti* , recandone validissime ragioni . Poco si approfittò nondimeno l'Attendolo di si-
mili

(a) Pag. 564.

(b) Anche a Ridolfo Campeggi piacque intitolare *Pianti* i libri , ne quali divisò il suo poema delle *Lagrime di Maria Vergine* .

mili avvertimenti, e volle acconciare il poema a suo gusto, e darlo fuori non qual lasciollo l'Autore, ma qual pensò, che egli dovesse lasciarlo.

La prima edizione ne seguì adunque in *Vico Equense* l'anno 1585. non però con l'assistenza dell'Attendolo, che stava a Capoa, ma di persona non molto perita, e che però lasciò correr nella stampa parecchi errori, che non sono nè del Tansillo nè dell'Attendolo. La divisione di esso poema è fatta in *sedici Pianti*. Se ne fecero tre ristampe in Venezia tutte in 8. cioè una nel 1592. la seconda appresso Jacopo Vincenti nel 1589. e la terza per Agostino Spineda, 1599. Nella *Biblioteca Classica*(a) del Draudio si cita la seguente da noi non veduta.

Ludovici Tansilli Lacryma S. Petri. Monachii, apud Adamum Berg. 95. in fol. Italice. Comechè la impressione di questo poema fosse difettuosa, e scorretta, non lasciò nondimeno di aver le sue lodi. L'Ammirato così ne scrisse all'Attendolo in una lettera data in *Firenze* 23. *Febbrajo* 1585. *ab Incarn.* la qual si legge in fine del

(a) *Int, libb. Musicos p.1648.*

Infarinato Secondo. „ lo ho da rende-
 „ re infinite grazie a V. S. delle La-
 „ grime di San Pietro, le quali non
 „ hò potuto contenermi di leggere
 „ in 30. ore, ancor che habbi havu-
 „ to a dirmi l'ufficio, e fare altre co-
 „ se opportune della vita. Mi han
 „ cavato le lagrime da gli occhi in
 „ tanta abbondanza, che è una ma-
 „ raviglia. „

Nessuna però delle suddette edi-
 zioni è la migliore, che abbiamo di
 quest'Opera dell'Tansillo, ma bensì
 quella, che ne fu fatta in Venezia da
 Barezzo Barezzi, 1606. in 4. dove il
 poema è accresciuto di presso a 400.
 stanze, e cavato, come sta espresso
 nel titolo, dal suo proprio originale,
 con la divisione in *quindici Canti*, e
 con gli argomenti ed allegorie di Lu-
 crezia Marinella, Veneziana, e in fi-
 ne un Discorso di Tommaso Costo,
 nel quale si mostra quanto questo poe-
 ma stesse meglio di quello, che infino
 ad allora s'era veduto stampato. Lo
 stampatore Barezzi dice nella prefa-
 zione a i lettori, che due anni fa, cioè
 nel 1604. ritrovandosi in Napoli per
 suoi negozj vennegli per sua buona
 for-

forte alle mani un testo a penna delle *Lagrima di San Pietro*, e che postosi a collazionarlo con quello che era alle stampe, insieme con alcuni letterati, e tra gli altri con Tommaso Costo, ritrovò, che il manuscritto e di numero di stanze, e di leggiadria di stile di gran lunga lo stampato avanzava. Si risolvette pertanto di darlo, subito giunto a Venezia, alle stampe, e per farne conoscere la perfezione ottenne dal Costo un dotto Discorso sopra tutto il poema, in cui dimostra, in quanti luoghi lo stampato fosse difettoso, paragonando le stanze dell'uno con quelle dell'altro. Tanto conferma anche il Costo nel predetto Discorso, dove più a minuto ci dà l'istoria del modo, con cui al Barezzi quel codice capitasse, e della diligenza da lui usata per riscontrarlo con quello, che era alle stampe, sì quanto all'ortografia, sì quanto al numero, e alla pulitezza de i versi. Confessa (a) però, che quello non era l'originale dell'Autore, ma una copia di persona poco e nulla delle regole della lingua, e del correttamente scri-

G 3 vers

(a) Disc. p. 5.

vere intendente; e però non v'era osservanza alcuna d'ortografia, ed era così scorretta, che quantunque nel fine vi avesse il copista aggiunto un lunghissimo notamento di errori, che v'erano occorsi in numero di più di dugento, ve n'erano nientedimeno molti altri per entro l'opera non avvertiti, e non meno importanti e notabili di quelli del notamento predetto. E più sopra (a) aveva detto lo stesso Costo, che il poema era stato lasciato dall'Autore sopraggiunto dalla morte, non già nella sua prima abbozzatura, come altri avea voluto darci ad intendere, ma sì bene senza quell'ultimo ritoccamento, che si ricerca in un'opera da stamparsi. Tuttochè il Costo si dichiara di averci dato il poema nello stato, in cui lo avea lasciato il Tansillo, si vede però in molti luoghi del Discorso, che anch'egli lo avea ritocco qua e là di sua testa, non tanto nell'ortografia, quanto ne' versi per renderli più numerosi, e nelle parole, che a suo giudizio potevano esser meglio collocate; onde non in tutto egli è vero quel tanto, che nel

fine

(a) *Ivi* p. 3.

fine del suo Discorso (a) si legge „ In
 „ somma chi ha in pregio le cose del
 „ Tanfillo, assicurisi d'aver questa,
 „ ch'è la principale, nel vero modo,
 „ ch'egli la fece, poichè quell'altra
 „ fin'ora andata attorno era più to-
 „ sto un cumulo delle reliquie di
 „ questa messe confusamente insie-
 „ me, ec. „ Ci siamo distesi alquanto
 intorno a ciò per non essere stato que-
 sto mai ventilato a pieno da alcuno.
 Termineremo col dire, che quest'
 Opera è stata stimata di là da i monti
 a tal segno, che il famoso Malerba ne
 fece una imitazione in Francese, e
 Giovanni Sedenno una traduzione (b)
 in lingua Spagnuola, in cui pure lo
 traslatò il Maestro Fra Damiano Al-
 varez, dell'Ordine della Provincia di
 Spagna, la qual versione attesta di
 aver letta Urbano Chevreau nella se-
 conda Parte delle sue *Opere varie* (c).

Oltre alle Opere accennate abbia-
 mo in diverse Raccolte, e principal-
 mente nella I. Parte di quella di Ge-
 nova del 1582. alcune *Stanze* del Tan-

G 4 fillo,

(a) *Ivi* p. 28.

(b) *Nicol. Anton. Bibl. Hisp. l. 1. p. 596.*

(c) *Ouvr. Melees P. II. p. 512.*

fillo , le quali non sono state stampate nella edizion di Bologna , in cui si sono posti solamente i Sonetti, i Madrigali, due Capitoli, e le Canzoni di lui. Nella predetta Raccolta di Genova si leggono a c. 175. quattro Stanze d'*Incerto Autore*, le quali Torquato Tasso nelle Lettere stampate in Bologna (a) dice essere del Tanfillo. Molti altri componimenti di lui saranno sicuramente sepolti nelle librerie private d'Italia, e fra questi ricorderemo un *Madrigale* comunicatoci dal non meno cortese, che erudito Sig. Giambattista Boccolini, e tratto dalla Raccolta manuscritta di diversi fatta da Petronio Barbati; il qual Madrigale non sapremmo dire, se sia esemplare, o imitazione di quello, che nelle Rime stampate di esso Barbati si legge a c. 114. se pure lo stesso pensiero non fu da qualche bell'ingegno comunicato a più Autori, perchè sopra vi lavorassero, vedendosi nella detta Raccolta espresso il medesimo in un Madrigale da Giulio Poggio, ed in un'altro da Cammillo Zalla, poeti tutti contemporanei al Tanfillo.

L'an-

(a) 1616. in 4.p.8.

ARTICOLO IV. 153

L'anno 1601. uscirono in Vicenza dalle stampe di Giorgio Greco , e poi da quelle di Gio. Pietro Giovannini del 1610. in 12. sotto il nome di Luigi Tanfillo tre *commedie* in prosa intitolate *il Finto, il Cavallarizzo, e il Sofista*, dedicate tutt' e tre al Sig. Pier Capponi da *Jacopo Doroneti*, il quale le ha pubblicate. Lo Stigliani (a) pensò bene, quando pensò, che non fossero del Tanfillo; ma non si appose mica al vero, quando sentenziò, che fossero fatte da un *Vicentino ignorante*; poichè elleno, il che pure fu avvertito dal Sig. Crescimbeni (b), non sono che un mascheramento, o più tosto uno storpiamento di tre altre di Pietro Aretino, intitolate *l'Ipocrita, il Marescalco, e'l Filosofo*, alle quali il Droneti mutato il nome de' personaggi, e'l principio de' prologhi, e levati via alcuni passi troppo licenziosi, fece, che lo stampatore vi apponesse il nome del Tanfillo, poichè con quello del lor vero Autore, non gli era le- cito di stamparle, per essere state dan-

G 5 nate

(a) Lett. p. 119.

(b) Ist. della V. P. p. 140. e Coment. Vol. II. P. II. p. 414.

nate dalla sacra Inquisizione tutte le Opere dello stesso Aretino.

Del Tansillo, oltre gli Autori allegati, parlano con lode Giano Anisio ne' suoi *Epigrammi*, il Menagio nelle *Osservazioni sopra le poesie del Malerba*, Gio. Matteo Toscano nel suo *Peplus Italia*, ed altri molti, che qui troppo lungo, e forse soverchio il noverare sarebbe.

S. 4.

Rime di PETRONIO BARBATI, Gentiluomo di Foligno, estratte da varie Raccolte del secolo XVI. e da suoi manoscritti originali; Con alcune lettere al medesimo scritte da diversi Uomini illustri. Dedicata alla felicissima Ragunanza degli Arcadi dagli Accademici Rinvigoriti della suddetta città. In Foligno, per Campitelli Stamp. Cam. e Vesc. 1712. in 8. pagg. 296. senza le prefazioni, e'l catalogo de' libri, da' quali sono ricavate le rime stampate di esso Barbati.

Son piene di certo spiritoso e brillante le rime del Barbati, che in questo genere pochi di quell'età se gli possono agguagliare. Scrive egli su lo stile

stile del Petrarca, e de' buoni autori, ma non in guisa, che di quando in quando non corra una strada del tutto sua. Vi si scorge un'ingegno, che si lascia guidare, ma con giudicio, più da se stesso, che dagli altri, e più da una fantasia libera e feconda, che da una scrupulosa imitazione, costume quasi universale a i poeti di quell'età, pochi de' quali hanno saputo muovere un passo che su le altrui vestigie non fosse. La sua maniera tanto più ci pare lodevole, quanto più si mantiene come nel mezzo tra'l troppo asciutto degl'imitatori dell'antico, e'l troppo ardito dei seguaci del moderno. Questa lode gli si dee principalmente ne' Sonetti, dove sembra a noi, che il Barbati sia meglio che nelle Canzoni riuscito, fuori che in alcuni pochi, forse per essere stati dettati da lui in età assai giovanile, o per averli lui concepiti e distesi, come suole bene spesso in tali componimenti avvenire, più all'altrui gusto, che al suo.

L'Accademia nobilissima de i Sigg. Rinvigoriti della città di Foligno, la quale ha preso per iscopo di andar pubblicando non tanto le cose de' suoi

viventi Accademici , quanto quelle de' suoi dotti antichi concittadini , ha incominciato a porre in esecuzione il suo onorato istituto dalla impressione di queste rime , poche delle quali andavano prima disperse in alcune Raccolte stampate . Ella le ha tratte per la maggior parte da i codici originali di esso Barbati , e si è mossa principalmente a ciò fare per vendicarle (a) da un torto fatto all'Autore nella Raccolta delle Rime scelte ; di che si rende conto nella *prefazione* al lettore . Nè si creda già , che queste sole sieno le cose liriche del Barbati . Ci avvisa il Sig. Giambatista Boccolini , Segretario dignissimo della medesima , e primo Maestro di lettere umane nella sua patria , che dopo la pubblicazione di queste rime furono trovati accidentalmente due tomi di rime varie scritti di pugno medesimo del Barbati , da lui composte , e postillate , e amendate , fra le quali , che pure non sono tutte (mentre in tali volumetti egli ne allega un'altro , dove si accennano le risposte ancora di diversi) si trovano 140. Sonetti non

com-

(a) nella *Dedica*.

compresi fra gli stampati, 13. Canzoni, 4. Elegie, 2. Egloghe, 17. Madrigali, e moltissime Stanze. Questi due volumi si guardano presentemente, come prezioso monumento, appresso il Sig. Dottor Pier Gregori, Gentiluomo di Foligno, e Principe dell'Accademia, il quale promovendo anch'egli il fervore de' suoi Accademici ci dà speranza, che dopo la edizione del *Quadrivregio*, Opera veramente di Monsig. Federigo Frezzi, Vescovo di Foligno, e non già di Niccolò Malpigli, Bolognese, come su la fede d'un solo manuscritto altri ci ha voluto dare ad intendere, si farà la scelta di queste rime inedite del Barbati, per darsi quindi alle stampe col titolo di *seconda Parte*.

Chi ha stesa la *prefazione* alle rime, di cui ora diamo l'estratto, c'informa con tale accuratezza della Vita dell'Autore di esse, che come da una parte toglie a noi la fatica di compilarla, così dall'altra non lascia che desiderarne a chi legge. Noi pertanto altro qui non faremo, che ricopiarla in succinto. Petronio Barbati fu Gentiluomo della città di Foligno. La
sua

sua famiglia , che da molti anni è già spenta , vi godè l'aggregazione al Consiglio infino dall'anno 1211. La morte di lui seguì nel Novembre del 1554. in tempo , che al Cardinale di Sermoneta serviva di Segretario . Professò Leggi civile, e canonica; ma'l suo studio particolare furono le lettere umane , e principalmente la volgar poesia , nella quale ottenne tal grido , che le cose sue meritavano di esser poste nelle migliori Raccolte de' più insigni rimatori del secolo , e gli ottennero l'affetto e la stima de' più chiari letterati , che allora viveffero , come di Monsignor Claudio Tolommei , di Alessandro Piccolomini , di Bernardo Tasso , del Varchi , del Caro , del Ruscelli , e di altri . Le lettere , che questi grand'uomini si sono scritti vicendevolmente , si conservano in un volume nella pubblica libreria del Seminario di Foligno , e da esso furono estratte quelle poche , che si leggono impresse nel fine delle poesie del Barbati . Monsignor Tolommei dedicò a lui un'opuscolo scelto tra i molti , che sparsamente egli andava scrivendo sopra la nostra lingua toscana ,

na, intitolato *De i due cominciamenti barbari*, il quale non è stato mai dato alle stampe. Non meno de' primi letterati, che il celebrarono ne' loro versi, tra' quali furono la Terracina, il Marmitta, l'Amanio, il Clavario, ed il Varchi, con un Sonetto del quale composto sopra le galee poste in mare dal Duca Cosimo di Firenze, s' incontrò il Barbati ne' medesimi o simiglianti pensieri, lo amarono distintamente molti Principi e personaggi eminenti, come oltre al Cardinale di Sermoneta suo Signore, i Cardinali Alessandro Farnese, e Reginaldo Polo, e i Duchi di Mantova, di Parma, e di Urbino, da i quali tutti riceve segnalati favori.

Non è poca sua lode l'aver maneggiato ne' Sonetti argomenti pastorali molto felicemente nel tempo medesimo, e forse prima del Varchi, al quale da molti ne vien data la gloria. Lo stesso può dirsi de' versi sciolti, se si considera particolarmente la Selva per la morte di Gio. Paolo Baglioni, che seguì del 1520. nel qual tempo fioriva il Trissino, a cui comune-

„ munemente se ne dà il vanto dell'
„ invenzione. „

Ma venendo al torto fatto al Barbati, da chi ingiustamente attribuì ad altro Autore alcune rime, che veramente sono di lui, egli è da sapere, che nel libro II. delle *Rime di diversi* stampato in Venezia dal Giolito nel 1547. e ristampato dal medesimo nel 1548. in 8. si leggono 25. Sonetti, due Canzoni, ed una Sestina di esso Barbati, i quali componimenti vi furono inseriti senza saputa di lui, come si comprova da una sua lettera scritta a Lodovico Dolce, che si legge in fine di queste Rime a c. 277. in data de i 23. di Novembre 1549. Molti anni dopo, lo stesso Lodovico Dolce pubblicò il primo libro delle *Rime scelte* in 12. dalle stampe medesime del Giolito, il quale le ristampò nel 1565. nel 1590. e qualche altra volta. Qui tutti i suddetti componimenti del Barbati furono impressi sotto il nome di *Bartolommeo Carli Piccolomini*, gentiluomo Sanese, con torto evidente del lor legittimo Autore. Non si può concepire, come il Dolce cader potes-

potesse in simile sbaglio , nè si vede
 come poterlo scusare , poichè se bene
 non apparisce , che egli assistesse alla
 stampa de i due primi libri delle Ri-
 me di diversi stampati in ottavo , il
 primo de' quali, e forse anche il secon-
 do fu raccolto , e assistito da Lodovico
 Domenichi , non poteva però il Dol-
 ce non esserne consapevole , mentre
 da molti riscontri si ha , che anch'egli
 in quel tempo era uno de' direttori e
 correttori della stamperia del Gioli-
 to ; e per conseguenza sapeva , che
 giustamente sotto il nome del Barbati
 esse rime si pubblicarono . Il Barbati
 in oltre lo aveva egli stesso accertato
 che que' componimenti eran suoi, con
 la lettera sopracennata ; e di più gli
 aveva indritto un Sonetto che nella
 Raccolta suddetta fece il Dolce , che
 anch'esso sotto nome del Carli si di-
 vulgasse . Avendo noi maturamente
 considerato questo particolare , non
 troviamo maniera da scolpare il Dol-
 ce di questo torto fatto al Barbati, che
 certamente non fu involontario ; e
 molto bene conghiettura il savio Au-
 tore della *Prefazione* di queste Rime,
 che il Dolce ciò facesse per l'amicizia
 che

che aveva il Barbati col Ruscelli, suo grande avversario: la qual conghiettura tanto più sembra probabile, vedendosi dalla lettera del Barbati al Dolce, che quegli si duole modestamente di non aver mai riportata risposta a due altre sue, nè al Sonetto che gli aveva diretto.

Il primo a trarre il mondo di questo inganno tanto pregiudizievole alla riputazione del Barbati, fu Dionigi Atanagi, il quale nell'Indice del secondo libro della sua Raccolta stampata in 8. da Lodovico Avanzo in Venezia del 1565. riconobbe i predetti componimenti esser'opera del Barbati, dalla cui bocca medesima, mentr'era vivo, lo avea risaputo, fattone anche riscontro nell'originale delle rime di lui. Ma riscontri più forti ne fa l'Autore della *prefazione*. In un Sonetto a *Santa Lucia* scorgesi, che l'Autore era in pericolo di perder la vista, il che si verifica del Barbati, il quale restò privo della luce di un'occhio. In un'altro Sonetto dic'egli, che il *Topino* circonda e sparte il suo *bel nido*, le quali parole dimostrano, che la patria dell'Autore era in quella

parte, che dal *Topino* è irrigata, il qual fiume e chi non sa, che bagna la città di *Foligno*, e non quella di *Sienna*, ove nacque il *Carli*? Che il *Sonnetto* a *Cintio Clauario* sia del *Barbati*, e non d'altri, vedesi da una lettera dello stesso *Clauario* e dal *Sonnetto* risponsivo di lui al *Barbati* per le medesime rime. Altri argomenti incontrastabili di questa verità si producono nella *prefazione*, la quale certamente non lascia campo di dubitarne in conto veruno.

Dal gradimento, con cui il pubblico ha ricevuto la impressione di queste rime, debbono prender coraggio i *Sigg. Accademici* Rin vigoriti a dar fuori le altre cose del *Barbati*, che oltre alle rime stampate e manuscritte, delle quali abbiamo parlato, lasciò (a) un giusto volume di *Lettere*, una *Raccolta di Rime di diversi*, due *Commedie* intitolate *l'Ortensio*, e *l'Ippolito*, e una *Sposizione sopra alcune cose del Petrarca*. Alcune di queste Opere scritte di pugno medesimo dell'Autore si conservano in oggi nella libreria del *Seminario di Foligno*.

AR.

(a) *Jacobill. Bibl. Umbr. p. 228.*

ARTICOLO V.

Breve Trattato de' Bagni di Pisa , e di Lucca , del Sig. GIUSEPPE ZAMBECCARI , famosissimo Lettore di Notomia nel celebratissimo Studio di Pisa . Dedicato al Sig. Anton Francesco Bertini , celebre Professore di Medicina in Firenze . Padova per Gio. Battista Conzatti , 1712. in 4. pagg. 64. senza le prefazioni .

I. **A**bbiamo accennata la stampa , e dato un piccolo saggio di questa utilissima Opera , quando parlammo delle Giunte fatte nell'ultima edizione al famoso Baccio de *Thermis* (a) . Ora ci par giustizia , farne parola con più esattezza , perchè veramente e' lo merita . Incomincia l'Autore da' Bagni di Pisa , e dopo aver proposto , essere l'anima del discorso l'esperienza , mostra , quanto bisognava essere provveduto di una squisita accortezza , per ben servirsi di quella , provandolo coll'esempio della medicina , nella quale , contuttochè

(a) Tom. VIII. §. IV. pag. 118.

chè facciano la principale comparsa
 gli sperimenti, pochi cioè non ostante
 arrivano a fare acquisto della verità ,
 servendo per chiara provanza di ciò
 que'tanti dispareri, che passano fra
 più saggi, e dotti uomini .

Mostra essere le acque Termali di
 que' medicamenti, di cui torna mol- p. 2.
 to in acconcio l'averle colla sperienza
 la sicurezza dell'uso loro, essendo
 quelle, pel loro maraviglioso com- p. 3.
 ponimento, molto attive e possenti,
 molto vevoli a soggiogare que'mali,
 che tuttodì osservano non tanto i Pro-
 fessori, quanto gli stessi Bagnajuoli.
 Che queste acque sieno e giovevoli, e
 salutifere, lo prova, dal vederle for-
 gere dalla terra per universale prov-
 vedimento, opera in vero della gran
 Provvidenza di Dio, il che dimo-
 stra, notando non esserci luogo di
 questo globo terrestre, da cui non
 isgorghino queste acque sì salutevoli, p. 4.
 e in secondo luogo dall'antichissimo
 uso loro .

Tralasciando l'inclita magnificen-
 za de' bagni, di cui fecero tanta pom-
 pa i più antichi gran Signori, e l'alta
 stima, che n'hanno fatto i più dotti,
 ed

p. 5. ed eruditti Scrittori , passa a raccon-
 tare , quanto ha egli ricavato nella
 ricerca de' bagni delle colline di Pi-
 fa , e del monte a S. Giuliano , con
 un breve confronto di que' Bagni con
 que' tanto celebrati di Lucca , facen-
 do in questo luogo degna , ed onore-
 vole ricordanza di due dottissimi
 Professori di Pisa , cioè del Sig. Mi-
 chelangelo Tilli , famoso Lettore de'
 Semplici di quella inclita Università,
 e del Sig. Pascasio Giannetti , prima-
 rio Lettore di Filosofia nella medesi-
 ma , de' quali ebbe la geniale compa-
 gnia , nel tempo , ch' e' fece tutte le
 seguenti esperienze , ed osservazioni .

p. 6. Descrive la distanza , che ha il Ba-
 gno di Pisa da quella antichissima
 città , che si chiama il *Bagno a acqua* ,
 che credono comunemente fabbrica-
 to da Matilde ; ma egli pensa , che
 anche molto prima , che nascesse al
 mondo la gran Contessa fosse edifica-
 to , stimando pur favoloso ciò , che
 dicono gli abitatori di quelle colline,
 che Matilde si ritirasse verso il fine
 della sua vita in que' luoghi , e per-
 chè ella si era sempre diletta della
 caccia , si fosse ritenuta un falcone
 pel-

pellegrino, e singolare, che poi rendutosi infermo, ella gli desse per compassione la libertà. Ora questo falcone se ne volò, fatto libero, alla riva d'un'acqua calda, dove più volte fu veduto tuffarsi, e dopo alcuni giorni per beneficio di quell'acqua del tutto sano divenne. Fu pertanto ripreso il prefato falcone, e riportato a Matilde, la quale informata del successo, e riflettendo alla virtù di quell'acqua, ebbe giusto motivo di ridurla in forma di bagno a beneficio degli uomini, tutta piena d'un santissimo zelo. Pensa dunque, che la sua origine sia più antica, tirandola da Patrizj, e Senatoti Romani, i quali dopo la rivoluzione del loro grande Impero, si ritirassero in quelle colline, e colà fabbricassero il detto bagno, come inclinatissimi a somiglianti delizie, concedendo però, essere stato restaurato dalla città gran Donna.

p. 8.

p. 9.

Stabilita l'antichità del bagno, come argomento delle sue virtù, scende all'esperienza, che è il maggiore, che discuopre la verità. Apporta molti Autori antichi, che di quelle

- P. 10. acque hanno scritto , concorrendo tutti nell'opinione che esse sieno giovolevia quante indisposizioni da so-
- P. 11. perchio calore derivano , facendo la narrativa di queste , e portando anche esempi moderni da lui stesso osservati. I mali sono ardori d'orina , renelle , scolamenti uterini , sterilità , dolori emorroidali , tutte le sorte di rogna , piaghe cutanee , ed universale smagrimento di tutto il corpo , e simili . Giovano , e colla sola immersione , e beute , facendo lo stessissimo effetto , che l'acqua della villa del famoso bagno di Lucca : anzi , se si riguarda l'uso della bagnatura , vuole , che esse abbiano una prerogativa superiore a quella della villa , ed è il potervisi dimorare a suo piacimento anche lunghissimo tempo , ed il poter si praticare senza minimo danno in qualsivoglia stagione , il che deduce da alcune memorie scritte a penna .

- P. 14. Benchè nel mese di Aprile , e di Maggio cadano gran piogge , vuole , che s'adoprinno , purchè non intorbino , la qual torbidezza egli pensa non venire dalle vene superficiali , ma , per essere le stesso bagno scoperto

to , dall'acqua , che dentro vi cade ; la quale per essere nitrosa , è cagione della sua torbidezza , nella maniera appunto , che se coll'acqua piovana si tramischiano delle acque stillate in piombo , essa immantenenente perde la sua trasparenza , e divien torbida .

Ha rossore a dire , non che a credere , che l'acqua di questo bagno altro non sia , che una pura , e semplice acqua calda , conforme l'ha creduta il Fallopio: il che prova e colla riflessione p. 15. ne degli effetti , che produce , non prodotti giammai dalla pura acqua calda , e dalle sostanze , che nell'acqua del bagno si scuoprono , parte visibilissime , parte comprese col discorso assistito dalla ragione . E qui porta con bell'ordine , ed in succinto gli esami fatti da lui , coll'ajuto de' due soprannominati grandi uomini , Tilli , e Giannetti . Incomincia dal colore , e dal sapore , asserendo essere limpidissimo quello , e vivacissimo , e questo affatto insipido , e che beuta non diede nausea . La mescolarono con p. 16 varj liquori , spiriti , sali , polveri , e p. 17. dopo molti esperimenti , e prudentissime osservazioni , conchiude , potersi p. 18.

- probabilmente dedurre, che si contenga in quell'acqua del *sal comune*, del *nitro*, del *talco*, del *gesso*, o *terra bianca*, ed ancora del *vetriuolo*. S' affatica dipoi a provare, che vi sia il *vetriuolo*, benchè non precipiti, nè s' estragga dalla dett'acqua, cavandone dagli effetti pesantissimi argomenti, dall'essere nel contiguo territorio di Volterra molte vene di esso, e dall' analogia d'altre acque della Germania, Inghilterra, e Francia, le quali, contuttochè sì dall'acido sapore, che esse hanno, come da altri effetti prodotti da loro, sieno stimate comunemente da tutti i dotti, che abbiano in se il *vetriuolo*, in vano però si sono affaticati i Chimici più rinomati di ricavarlo da esse.
- p. 19.
- p. 20. Nega col Mercuriale, che abbiano allume, e ne porta le pruove. Aggiugne finalmente da varie riflessioni, ed esperimenti, potersi dedurre, o almeno sospettare, che in esse contengasi ancora un *fior di zolfo*, o di *bitume purissimo*, come è l'olio di fasso, o cosa simile.
- p. 21.
- II. Dopo ciò passa a descrivere i bagni di Pisa, detti *al monte a S. Giulia-*
- p. 23.

liano, il sito di essi, e la loro antichità non punto inferiore a quella del *bagno a acqua*, volendo, che amendue sieno stati, o fabbricati di pianta, o rifarciti dalla sopranominata Contessa Matilde nel 1113. che par più proprio, e di nuovo poi restaurati nel 1312. da Federigo di Montefeltro, Generale de' Pisani, un'anno dopo il rifarcimento del *bagno a acqua*, e ciò prova con un' Iscrizione trovata in una lapida di marmo, che si conserva in que' bagni, la quale qui porta non solamente latina, com'ella sta, ma ancor tradotta in versi volgari. p. 24.

Accenna la magnificenza degli antichi edifizj, e poi descrive tutti i bagni, che sono dieci, divisi da una piazza assai comoda, sei vasi de' quali sono collocati da una banda, e quattro dall'altra, voltati però tutti a Ponente, ed alla falda del monte a S. Giuliano. Fece le sue prove de' gradi del calore di tutti insieme co i lodati compagni, e trovò, che i gradi del bagnetto erano 37. del bagno caldo 39. del bagno grande 37. del pozzetto del bagno grande 37. delle due docce 36. del bagno della Regina 40. del fonte di

questo bagno 37. del bagno de' nervi 34. del bagno della tigna 36. Benchè questi bagni differiscano fra di loro intorno a' gradi del caldo, vuole però, che non sieno molto differenti intorno alle sostanze, che in se stessi contengono, non giudicando, che passi
 p. 31. altra differenza fra questi, ed il *bagno a acqua*, che l'essere privi di due sostanze, che non istima troppo importanti, cioè la *rubrica*, ed il *talco*. Nel rimanente al pari del suddetto, hanno essi in se tutte queste sostanze, cioè il *sale*, il *nitro*, il *vetrinolo*, il *bitume*, lo *zolfo*, ed il *gesso*, di cui abbonda il monte stesso a S. Giuliano. Le descrive limpide, e trasparenti, ma però prive d'un certo, per così dire, scintillamento di quelle del *bagno a acqua*, stante la mancanza del talco, da cui pare, che nasca nelle predette quel non so che di scintillante. Viene alle prerogative di queste acque, e osserva con maraviglia, non alterarsi mai i gradi del calore nelle loro sorgenti in qualunque parte del giorno, e in qualunque stagione dell'anno, ed in qualsivoglia alterazione dell'aria, come ha attentissimamente
 rif-

riscontrato co' suddetti Sigg. Tilli, e Giannetti. Segue poi ad apportare distintamente in molti paragrafi tutte le osservazioni, ed esperimenti fatti intorno alle dette acque, che vengono a manifestamente dimostrare gl'ingredienti accennati, che vi concorrono a comporle, esponendo con distinzione in quale più, in quale meno si trovino.

p. 32.

P. 33.

P. 34.

P. 35.

Passa alle loro virtù, e col testimonio d'antichi scrittori, e con esperienze moderne le mostra molto efficaci, per riparare alla magrezza de' corpi, per provvedere alla debolezza di stomaco, per fermare il flusso emorroidale, la lienteria, ed il flusso epatico, per addolcire, e temperare l'ardor dell'orina, ed infino per soccorrere alla gotta. Aggiugne di aver riconosciuti questi bagni giovevolissimi alle convulsioni, alla paralisia, a' tremori, alla debolezza degli articoli, alla palpitazione del cuore, all'asma con siccità, e convulsione, alle affezioni uterine, alle ostruzioni, alla sterilità, calcoli, flusso bianco, ed a tutte finalmente le affezioni cutanee,

p. 36.

come rogne, erpeti, risipole, piaghe, edeme, ec.

III. Acciocchè più chiaro poi appa-
risca il valore de' suoi famosi bagni
Pisani, è piaciuto all'illustre Autore,
di dar fuori i paragoni, che ha fatti
fra i suoi, e que' di Lucca, protestan-
do però di non aver soddisfatto ap-
pieno a tutto ciò, che richiedeva la
difamina di cose sì rilevanti, tanto
col dire, quanto coll'operare.

p. 37. Descrive brevemente il sito, e la
p. 38. figura del bagno, il modo, come si
p. 39. bagnano, e il tempo, che vi dimora-
no, che è un'ora, e mezzo, della qual'
acqua ciascuno può servirsi e di ba-
gnatura, e di bevanda. Fei riscontri
del calore dell'acqua de' predetti ba-
gni con uno squisito termometro di
cinquanta gradi nel Giugno dell'anno
1696. e trovò, che il suo calore arri-
vò a ventitrè gradi all'entrar della
porta del bagno. Discesa la scala ar-
rivò a 24. gradi. Immerso il termo-
metro nel pozzetto, arrivò a quaran-
tungrado, e mezzo. Tuffato nell'
acqua, che esce fuori del maschero-
p. 40. ne, arrivò a 39. gradi, e finalmente
nel

nel luogo, dove si bagnano gli uomini a gradi 37. Nel bagno delle donne arrivò a 40. gradi, ma nel luogo, dove si bagnano a gradi 37. e così succedè negli altri bagni, de' quali ha fatto menzione.

Descritte altre particolarità espone p. 41.
 ne le osservazioni fatte intorno a quest'acqua, ed incomincia da quelle della Villa, delle quali non si può fare l' Estratto, mentre essendo in istile conciso, e succoso, bisognerebbe tutte trascriverle. Noteremo solamente qualche cosa più essenziale così di passaggio. Osserva dunque fra le altre cose non potersi dubitare, che il sale, che trovasi nell'acqua della villa non sia o sal gemma, o sal comune, essendo le sue figure cubi visibilissimi. Vi osservò pure salnitro, il quale, p. 42.
 comechè sospettasse per alcune sperienze, che fosse allume, fatta però più matura considerazione, pensò, che fosse nitro, appoggiato all'autorità del Lister, che per esperienza c'insegna, esservi una spezie di nitro, che egli chiama *calcario*, perchè si raccoglie da' sassi, che calcinano, il quale bolle, e s'assoda, come l'allume. La p. 43.

posatura rimasta , dopo levata la parte salina , che non passò per carta , fu un mescolglio di terra con certa specie di gesso , o pietra specolaria , candido , e rilucente .

p. 44. Descrive in secondo luogo il sito del *bagno a S. Giovanni* posto nello stesso monte di quel della Villa, ed al medesimo livello . Trovò la sua acqua eguale nel caldo alla suddetta , cioè di 37. gradi , ed in tutte le sue apparenze molto conforme alla stessa . Sva-
porata quest'acqua al peso di diciannove libbre , lasciò nel fondo del vaso 14. denari , e mezzo di posatura .

Il *bagno caldo* ottiene il terzo luogo , le cui acque scottano tanto , che appena dentro esse vi si possono tener le mani per brevissimo tempo . Nè
p. 45. (dice) di ciò è da farsene maraviglia ; attesochè il grado del caldo loro non vi ha termometro che arrivi a misurarlo , il che osservò pure nelle sorgenti de' bagni d'Abano , e d'altri bagni de' colli Euganei il nostro Sig. Vallisnieri. (a) Scaturisce quell'acqua da una squarciatura di grotta in grandissima copia , e se ella non si mescolasse

(a) Gall. di Min. Tom. V. Part. IV. p. 110.

lasse con un'altra sorgente di acqua
 ma fredda, cui si unisce nel piano,
 dove l'uomo si bagna, essa certamen-
 te non potrebbe tollerarsi da' nostri
 corpi, da che tramischiata in tal mo-
 do si riduce a 42. gradi. Se si stilla p. 46.
 quest'acqua attinta dalla sorgente al-
 la grotta, si trova carica di salgemma,
 e di zolfo, deponendo essa un
 sedimento di color di ruggine, che
 abbruciato riesce fetente. Il *bagno*
della rogna, detto *Bernabò* viene de-
 scritto in quarto luogo, benchè sia
 poco in uso. E la sua acqua corredata
 di zolfo, e di vetriuolo, e i gradi del
 suo calore sono 36. A questo segue il P. 47.
bagno della doccia, che è andato affat-
 to in disuso, praticandosi oggi giorno
 l'acqua del bagno caldo per le doccia-
 ture. Le fonti, d'onde scaturivano le
 acque, aveano diversi nomi non me-
 no curiosi, quanto ridicoli, e si chia-
 mavano *Trastullina*, *Disperata*, *Mari-*
tata, *Innamorata*, *Donzella*, *Stomaco*,
 nè se ne sapeva il perchè. Ma in real-
 tà osservò il Sig. Zambeccari, che
 sembravano tutte d'una stessa natura;
 perocchè ne' gradi del caldo tutte le
 trovò uniformi, cioè di 39. gradi, ed

il tartaro , che raccolse per dove elle passano , lo sentì sensibilmente salato di sapor somigliante al sale nitroso . Per quanto poi potè esso co' suoi colleghi esattamente osservare , le acque , che formano tutt'e cinque i bagni suddetti , fra loro non differiscono .

p. 48. Osservò comune a tutti quel *bitume* , che si trova nel fondo del loro piano , a guisa d'una saponata , stante la quale vi si sdrucchiola facilmente , e fanno in oltre quelle acque alla loro superficie un certo sottilissimo velo in forma di un delicatissimo corpo untuoso . Tutte quelle acque gettano un manifesto odore di zolfo non tanto intere , e chiare , quanto corrotte , e guaste ; onde conclude , che non si può mettere in dubbio , che in queste acque non si ritrovi del solfo , provandolo in varie altre maniere .

p. 49. Riconosce il loro calore da un moto intestino di sali diversi colla giunta del solfo , senza il quale non vuole che possa sentirsi'l calore , e siccome dal *moto intestino* del sangue degli animali nasce il calore , così nasca nelle acque .

p. 50.

p. 51. Aggiugne , come si faccia questa mi-
rabi-

rabile composizione nel seno della terra; e fa poi una bellissima riflessione ricercando, perchè con sì gran profitto, e con tanto diletto ciascuno si bagna in quest'acqua, e ne godano le viscere; cioè, perchè in ogni tempo il calore dell'acqua della villa è di 37. gradi, e tanti appunto in tal torno sono i gradi del caldo del corpo umano.

Finalmente con ogni più prudente cautela fa i confronti delle acque della villa di Lucca con quelle del pozzetto del bagno grande di Pisa, e conclude dalle osservazioni fatte l'acqua del pozzetto esser molto più pura di quella della villa di Lucca; aver nitro più purgato, e porzione di vetriuolo, che la fanno facilmente passar per orina, e più presto di quella della villa di Lucca; ed essere più rinfrescativa del corpo, ed avere anche in se una porzione di materia bianca insipida, ch'è vero gesso, di cui n'è abbondante lo stesso monte.

Il secondo confronto è quello del bagno della doccia di Lucca con quello della doccia di Pisa, e il terzo del bagno caldo di Lucca col bagno cal-

do di Pisa , e conclude poterfi da ciascheduno inferire , che a quest'acqua
p. 63. non può darfi veruna eccezione, uscendo ella della sorgente senza esser punto alterata , e che può subito adoperarsi . Dall'essere poi sempre costante il calore di essa , nè soggetto ad alcuna permutanza , deduce chiaramente la buona , e forte sua composizione , e che scaturisca da luoghi profondi della terra , non mai essa alterandosi anche nel suo colore assai limpido . Fa finalmente un gran capitale , che da essa non esali mai fetore , nè quando si svapora , nè in gettarsi la residua di essa sopra del fuoco ; perciocchè il fetore , oltre all'essere di nocumento al capo , dà segno di corruzione , che altro non è , che lo scomponimento delle sue parti essenziali . Quindi vuole , poterfi da ognuno comprendere , quanto quest'acqua sopravvanzi in virtù quella del bagno caldo di Lucca .

ARTICOLO VI.

De' Bagni di Lucca, Trattato Chimico, Medico, Anatomico di GIUSEPPE DUCCHINI, Lettore Ordinario di medicina nella celebre Università di Pisa, dedicato all' Altezza Serenissima di Gio. Gastone de' Principi di Toscana. In Lucca appresso Pellegrino Frediani, 1711. in 8. pagg. 224. senza le prefazioni, e il primo Indice de' Capitoli.

Non ci par disdicevole l'attaccare al Trattato de' Bagni di Pisa, e di Lucca un'altro Trattato di questi ultimi del Sig. Duccini, avvegnachè questi nello stabilire i componenti delle dette acque non s'accordi punto col mentovato Signore. Noi qui faremo l'ufficio di semplici relatori, lasciando il giudizio a chi si vuol prender la briga di farne ulteriori confronti.

E diviso questo libro in due Parti, p. 1.
e le Parti in molti Capitoli. Nel pri- e seg.
mo della prima descrive assai più diffusamente la situazione, e le fabbriche

che de' menzionati bagni , o attenenti a' medesimi . Nel secondo entra subito nell'ardua quistione , *se i Bagni di*

- p. 16. *Lucca contengano zolfo* , e s'attiene francamente alla parte negativa , non aderendo a quegli , che li credono derivanti da miniera sulfurea , benchè abbiano un'odore , che sembri loro di zolfo , calore , ed altre proprietà del
- p. 17. medesimo . Premette la descrizione dello zolfo , che vuole co' Chimici composto di due sostanze , l'una pingue , bituminosa , e facile ad infiammarsi , e l'altra acida , il che prova in
- p. 18. varie maniere . Stabilita la natura del detto , spiega , onde proceda , che i Chimici moderni abbiano definito , altro non essere lo zolfo , che una sostanza acida involuppata che temperi la soverchia acutezza de' sali , e difenda , e conservi dalla corruzione i corpi ; espone tre sorti di zolfi , cioè minerale , vegetabile , e animale ; spiega
- p. 20. alcune difficoltà ; e poi viene a considerare , se le acque de' bagni suddetti
- p. 23. sieno veramente sulfuree .
- p. 24.

Per ciò stabilire premette essere necessario in primo luogo a sapersi , che non ogni moto , e calore è generato dal

dal solfo , ma può eziandio derivare da altre cagioni , e particolarmente dalla mescolanza di alcuni corpi eterogenei , benchè affatto privi di zolfo , come dell'olio di tartaro mescolato collo spirito di vetriuolo , e d'altri , che apporta , i quali crede privi d'ogni parte sulfurea . Ciò stante , pensa , non essere le acque de' suoi bagni sulfuree , benchè calde , potendo il calor derivare , come stima d'aver provato , anche dalla mescolanza di due corpi eterogenei non sulfurei , o da qualche altra cagione , che si riserva ad esporre , quando parlerà precisamente del calore delle acque medesime . Apporta altre prove , che egli pretende incontestabili , come quella dell'argento , che infuso nelle dette acque mai non si tigne di giallo , o di rosso scuro , come fa nell'acqua , nella quale sia veramente sciolto lo zolfo , e l'altra del solo vapore di esso zolfo , che in un subito gli argenti oscura , e annerisce ; il che non succede ne' detti bagni . L'altra prova , che giudica pur' evidente , e sicura , si è , che disciolto lo zolfo in qualche specie di ranno , come in quello , che si fa colla calcina viva ,

p. 25.

P. 27.

P. 28.

viva , o col sal di tartaro , ne' quali è solamente atto a disciogliersi , tosto si precipita con color bianco , e odor fetido , e molesto , se in detto ranno s' infonde qualche liquor acido , come spirito di vetriuolo , d'allume ec. Il qual' effetto dovrebbe parimente notarsi nell'acque de' suoi bagni , se fossero miste di zolfo : e pure asserisce che mescolandosi con esse qualsisia acido , non si offerverà giammai , che vi si precipiti zolfo in niun modo , come in fatti succede nell'acqua , nella quale siasi egli disciolto. Snoda tutte le difficoltà , ed apporta altre sperienze , e ragioni , colle quali conclude contra la comune opinione , che le acque de' bagni di Lucca non contengono zolfo alcuno , da cui possa derivarne l'odore , il calore , o altri effetti del medesimo .

Sbandito dalle acque de' bagni di Lucca lo zolfo , s'affatica il nostro Autore nel Capitolo terzo di sbandire anche il *vetriuolo* , pensando ciò fare con fatica minore , benchè alcuni Professori di medicina credano fermamente in contrario , fondati sulla virtù sua diuretica . Dice , non mancare

care già nella natura sughi , acque , e sali , che nulla partecipano del vetriuolo, e pur hanno questa stessa virtù, ondegli conviene spiegare ciò, che essi per avventura non hanno ben compreso, cioè a dire, che cosa sia vetriuolo , prima di confutare la loro opinione . Vuole non essere il vetriuolo altro , che un sale composto di spirito acido sulfureo , e di parti metalliche , o di ferro , o di rame ; di ferro , se lo spirito acido sulfureo penetrando , e insinuandosi per le viscere della terra corrode la miniera del ferro ; di rame , se corrode quella del rame , coll'una , o l'altra delle quali coagulandosi , ne risulta , e nasce un sal minerale , volgarmente chiamato vetriuolo . Ciò in varie ed ingegnose maniere prova , spiegando la diversità de' vetriuoli mandati da diversi paesi , mostrando cosa contengano , e come possano farsi artificiali , e finalmente i loro effetti . Da questi principalmente deduce , non trovarsi vetriuolo nelle dette acque , mentre , se ne contenessero o poco , o assai , infondendo in esse le galluzze , dovrebbero necessariamente divenire di color

P. 34.

P. 41.

nero ,

nero, o almeno di color violato: onde ciò non succedendo, francamente inferisce, che l'acque de' bagni non sono in modo alcuno miste di vetriuolo. Aggiugne il sapore aspro, ed ingrato, che hanno tutte le acque vetriolate, di cui queste sono prive; i sedimenti delle medesime, che messi in un crogiuolo sopra del fuoco, anche moderato prenderebbono il colore di ruggine, come quelli del vetriuolo, denotando la miniera del ferro; e i sali fissi, che si separano da' medesimi sedimenti, benchè in poca quantità, produrrebbono nausea, come suol produrre il vetriuolo, o il sal fisso di esso; che purificato, e separato dalla sua terra, eccita il vomito; dal che tutto conchiude, che non potendosi dimostrare, che ciò segua nell'acque de' suoi bagni, non sieno le medesime miste di vetriuolo.

Provato, com'egli pensa, che non abbiano nè meno il vetriuolo, scende nel Capitolo IV. a dimostrare, che nè anche in esse trovansi *allume*; il che gli farà facilmente accordato; mentre generalmente tutti i moderni in queste, e in simili acque lo negano.

Adem-

Adempie molto ben le sue parti, e dopo ciò s'ingegna di mostrare nel seguente Capitolo, che nè meno in se contengano *salnitro* contra l'opinione p. 52. di molti. Male dunque, vuole, che abbiano congetturato que' medici, che per aver notato intorno a' canali delle fonti alcuni bianchi cristalli, simili ad un *salnitro* depurato, credettero, che le dette acque avessero in se del nitro; imperocchè, se si getti questa materia in acqua calda, per farne il ranno, fatto il quale, si separi secondo l'arte l'acqua dal rimanente della materia in lei contenuta, si offerverà, che in quello che resta, non è altro, che una terra insipida, e stritolabile, simile a quella, che depongono ne' pavimenti le acque de' bagni: e facendo poi svaporare la detta acqua, si trova, che ella lascia nel fondo del vaso, che la conteneva, una minima porzione del sale di sapor salso, il qual gittato sopra il fuoco lo spegne. Da ciò deduce, che que' bianchi cristalli, che appoco appoco si vanno attaccando intorno a' canali delle fonti, non sieno, se non un composto di molta terra con alquanto di sale

diffe-

p. 55. differentissimo dal nitro. Corrobora questa sua proposizione col mostrare,
 p. 56. che cosa sia il nitro, come si generi, e
 p. 58. con altre ragioni, ed osservazioni af-
 p. 59. sai ingegnose.

Escluso anche il nitro da queste
 acque s'ingegna nel VI. Capo d'esclu-
 p. 60. dere il *sal comune*, del quale general-
 mente si stima, che ne contengano.
 Prima di riprovare questa opinione
 disamina, che cosa sia il sal comune,
 p. 61. come si generi, o di che sia composto,
 p. 62. di quante maniere ve ne sieno, come
 p. 63. si separi dall'acque, qual sia stato il
 p. 64. primo di questi sali ad essere prodot-
 to dalla natura, e finalmente ne espo-
 ne gli effetti. Ciò tutto disaminato sta-
 p. 67. bilisce, che le acque de' suoi bagni hãno
 un gusto, e un tatto assai differente da
 quello, che ha detto aver le acque sa-
 late; che la cristallizzazione de' loro sa-
 li è in tutto dissimile a quella del sal
 comune; e che gettati sopra il fuoco,
 non fanno alcuno scoppimento, o
 strepito, che è la prova infallibile,
 dice egli, secondo i Chimici, per veni-
 re in cognizione della natura del
 detto sale.

Qualche sale bisognava, che stabi-
 lisse,

lisse, ritrovarsi nelle sue acque; onde rigettati tutti i suddetti, procura di provare nel Capitolo VII. che non contengono altro, che una piccola p. 68.
 porzione di *sale falso*, e di *terra di monte*. Per venire in cognizione di questo, distillò le acque in varie maniere, altre fece svaporare, in altre gittò varj sali, e spiriti per precipitare le contenute materie, e fece pure diverse altre prove, mediante le quali pensa di far chiaramente conoscere, che elle non contengono nè spirito, nè olio, ne' sali volatili, ma solamente la suddetta materia. Restava da stabilirsi di che qualità fosse quel P. 74.
 suo *sale* chiamato *falso*, e conchiude, che non essendo nè salnitro, nè alcun sale de' sopramentovati, esso è un *sale*
nulla dissimigliante da quello cavato P. 75.
dall'acqua, che ha spento la calcina viva, che chiama co' Chimici sale falso.
 Non riconosce diversità di materie, o di sali, o d'ingredienti nella diversità de' suoi bagni, ma solamente quantità di materia maggiore, o minore più in uno, che in un'altro. Non vuole, che il detto sale delle sue acque sia P. 79.
 nè acido, nè alcali, ma un sale fisso, cioè
 a di-

a dire, *Neutro*, il quale benchè partecipi dell'uno, e dell'altro, non si può chiamare determinatamente sale di questa, nè di quell'altra natura. Da questo sale, e dalla terra, che si contengono nelle dette acque assicura potersi spiegare tutti gli effetti, che si producono da quelle; ritrovarsi in una scarsa quantità, perchè lo raccolgono esse solamente per lo cammino, che fanno tra quelle grotte petrose, e seni del monte, non che passino per qualche miniera di sale, com'è stato creduto. Ma perchè vedeva il chiarissimo Autore, non potersi spiegare il calore di esse acque da' due menzionati corpi terrestri, e quasi, come egli vuole, omogenei, quindi è, che altrove lo cerca, cioè da una miniera di ferro, che bolle, e fermenta nelle viscere del monte per mezzo d'uno spirito naturale di vetriuolo; il che prova nel Capitolo IX. dopo avere nell'antecedente provato, che nelle viscere della terra nascono alcune varie, e diverse fermentazioni.

Premesso nella Parte prima tutto ciò, che stimava opportuno per stabilire il suo sistema, passa alla Parte

p.107. bilire il suo sistema, passa alla Parte
secon-

seconda, nella quale spiega in molti capitoli le virtù de' bagni, e tutte quelle circostanze, che si ricercano per li medesimi. Parla dunque prima del bagno caldo, e delle sue particolari virtù; poi de' rimedj, che bisogna usare, per guardarsi, e liberarsi da i danni, che può alle volte cagionare il medesimo. Ragiona della sfa del bagno caldo, e del suo uso, de' bagni della villa, e del Bernabò, e ciò, che deesi osservare, beendo l'acqua di questi bagni. Non tralascia di ricordare varj utilissimi rimedj che si debbono usare, se le acque di questi due bagni cagionassero, a chi le beca qualche nocumento; e dappoi tratta del bagno detto di S. Giovanni, parlando pure dell'uso delle docce basse, o del bagno rosso, e finalmente chiude ricercando assai diligentemente qual sia la stagione più propria per l'uso de' bagni, quanto il tempo della permanenza, e quale la regola del vitto.

p.121.

p.133.

p.141.

p.158.

p.168.

p.179.

p.194.

p.208.

ARTICOLO VII.

Del Bagno a Acqua nelle Colline di Pisa di VIBIO RUSTIGALLI . 1638.
MS.

§. I.

LA coerenza dell'argomento , più che qualsivoglia altra considerazione, fa , che si riferisca da noi succintamente il contenuto di un *Manoscritto* capitato ci alle mani , spettante a' *Bagni a acqua* , che portò da' medesimi il Sig. Vallisnieri , quando a bella posta andò la state dell'anno 1705. a visitarli , per osservare i componenti delle loro acque , i gradi del loro calore , le loro virtù , il sito , e gli strati del monte , ed altre particolarità del luogo , donde scaturiscono .

Varj Capitoli formano questo codice , in ognuno de' quali discorre l'Autore con buon'ordine di tutte le cose più necessarie , e più curiose da saper si , che s'aspettano a' detti bagni. Nel primo parla del sito del bagno , che dice posto nelle colline di Pisa , Vicariato di Lari , e Podesteria di Pecioli ,

ARTICOLO VII. 193

cioli , distante dalle due città Pisa , e Livorno sedici miglia in forma triangolare . Il comune è diviso in due parti , una , dove sono i bagni, e la Pieve, ed è il principale : l'altra poco più alta , per essere sassosa dicesi *Petraja* . Il paese abbondante di vini buoni , olio , e frutta . L'aria grossa , dove sono i bagni , ma a *Petraja* ottima . Benchè si chiamino più bagni , cioè *bagno grande , delle donne , de' lebbrosi , de' cavalli* , tutti nulladimeno vengono da una sola vena , che esce nel primo bagno , da cui si empiono tutti gli altri , i quali facilmente s'asciugano , se l'acqua si derivi , fuorchè il primo, per l'abbondanza della medesima , che in quello sbocca , che è in tanta quantità , che uscita de' bagni fa andare un mulino . Tratta dell'origine , e la riconosce dalla famosa Matilde , narrando la creduta storia del falcon pellegrino , che e' dice fosse rognoso ; ma a noi pare più verisimile , quanto ha saviamente detto il Sig. Zambeccari . Erano stati fatti ristorare a' tempi del Rustigalli dal Sereniss. Gran Duca di Toscana , che fu in persona a visitarli , e ordinò che fossero restaurati per co-

Cap.
II.

Cap.
III.

modo, e pulitezza degl'infermi, facendo un capo col titolo di Commissario, che fu il famoso Domenico Mellini, il quale eseguì tutto, e seguì a custodirli con decoro, ed utile suo, e ancora della Camera Ducale.

Cap. Crede, che si trovino molte miniere
IV. re in quelle acque, fra le quali dà il primo luogo al vetriuolo, per la tintura, che danno, nera, a' panni lini, che in quelle si lasciano immersi, come appunto notò il Sig. Vallisnieri nelle acque di vetriuola (a). 2. Dal vetriuolo, che e' dice, ritrovarsi intorno alle mura de' vasi. 3. Dalla virtù loro d'astergere, incidere, mondificare, ec. In secondo luogo vuole, che vi sia del ferro, impietrendosi certa materia in forma di ferraccio, per lo che le fosse degli edificje de' mulini si chiudono in ogni cinque, o sei anni, onde è d'uopo con pali di ferro di nuovo aprirle. In terzo dello zolfo, per la caldezza, e un poco d'odore. IV. vi crede la miniera dell'argento, per vederse ne dic'egli nell'arena, che saranno minuzzoli di pietra specolare, come meglio di lui ha osservato il Sig.

Zam-

(a) Tom. V. Art. X. §. 17. pag. 206.

ARTICOLO VII. 195

Zambeccari, come dicemmo nel luogo citato. Tiene pure che vi sia un poco di bitume, e nega la miniera dell'allume, accordandosi co' moderni.

Racconta le virtù di queste acque, che sono le stesse, o quasi le stesse riferite dal Sig. Zambeccari. Discende ai tempi della bagnatura, e vuole, che in tutti i tempi, e in ogni stagione si possa fare, ma la più vera sia dal primo di Maggio sino a' 20. di Luglio, e dal primo di Settembre sino a Novembre. Porta però molti casi di persone, che vi sono andate o nel più fitto freddo di Gennajo, o nel più cocente caldo d'Agosto, e sono guarite. Fra gli altri un certo Sig. Matteo Pantanini, che per un' erpete miliare si portò a' bagni nel mese di Luglio, vi stette sino a' 20. d'Agosto, e si partì risanato. I giorni della bagnatura sono 30. ma anticamente vi stavano giorni 40. o 50. e così partivano sicuramente sanati. Le ore sieno ancor molte per essere le acque temperate, onde si ride di alcuni medici non pratici, che prescrivono a' loro infermi un'ora sola di bagnatura. Ogni anno dice accadere, che alcuni vi stanno dentro otto, o dieci

Cap.
V.

Cap.
VI.

Cap.
VII.

Cap.
VIII.

giorni , e notti continuamente , perchè sono pieni di rogna di quella grossa, onde cadendo le croste , se escono, sentono dolore , nè possono stare nè in letto nè fuori , e però lor conviene rientrar dentro , e starvi , finchè la pelle le ulcerose carni ricuopra . Narra un caso assai curioso accaduto nel tempo , che era Abate de' bagni il Sig. Cammillo Lanfredini, cioè d'un certo Bresciano povero cercante, che si tuffò ne' bagni tutto impiagato , e se usciva , la pelle gli tirava in modo, che non poteva star fuori , onde impoltronitosi vi dimorò 30. giorni , e 30. notti , vivendo d'elemosina , e non voleva più uscire , se il detto Abate non lo faceva uscire per forza .

Cap.
IX.

Dà le regole della qualità e quantità de' cibi , e delle ore di prenderli , nel che è molto discreto e prudente . Pone altri avvertimenti , e condizioni , perchè si faccia con tutto il profitto la bagnatura . Avverte però che se alcuno non volesse purgarsi avanti , e allentarsi la vena , com'è ordinario , e lo devole , può nulladimeno bagnarsi , come fanno molti o per povertà , o per capriccio , il che osservò pure farsi

farfi anche ne' bagni de' colli Euganei il Sig. Vallisnieri, come notò nel citato luogo. A molti, cui l'acqua stringe il corpo, loda non far altri servizi, che con l'acqua stessa nel tempo del bagnarsi.

E perchè ha fatto menzione nel Capitolo ottavo dell'*Abate del bagno*, Cap. X. descrive in questo, che cosa sia. Egli è un Capo, che tutte le persone, che vogliono bagnarsi, eleggono d'accordo a voce de' più principali, e di più autorità, come nelle Repubbliche, e gli danno titolo d'Abate, il quale allora ordina, e comanda tutto ciò, che è utile per la sanità, si riverisce, come tale, e s'obbedisce non da burla, imperocchè ha autorità di castigare quegli, che fanno insolenze, e di quella condanna compra pane, ed altra roba per li poveri, che sono nel bagno, o cere per la Chiesa, servendosi del braccio della giustizia del Vicario di Lari, se obbedire non vogliono. Porta dipoi una curiosa lettera scritta li 7. Ottobre 1575. da i Sigg. nove Consiglieri della giurisdizione, e dominio Fiorentino per regolare i detti bagni, nella quale si vede l'attenzio-

ne, che aveano que' savj vecchi, acciocchè le cose andassero con buon'ordine, e con utile de' pazienti, imponendo pene di denari, bandi, prigione a chi contrafatto avesse a quanto comandavano in un'editto, che dovea attaccarsi ogni anno alle porte de' bagni.

Cap. XI. Questo Capitolo non contiene altro, che istorie veramente memorabili di gente sanata, e nell'ultimo pretende di far conoscere per esperienza, che anche que', che hanno ulcere galliche, dolori, e simili, guariscono, benchè il bagno sia stato diffamato, che non solo non giovi, ma nuoccia. Nota in generale, non aver mai nociuto questi bagni ad alcuno, se prima non danno un segno, il quale veduto, subito si lascino, che altro non segue. Questo è, che alla prima, seconda, o terza bagnatura viene una certa fastidiosa febbretta con freddo incompatibile, e viene nel bagno, onde bisogna subito uscire di esso, ed entrare nel letto, ed in sei ore termina il più delle volte con sudore, e sollievo. Non si bagnando più dopo questo accidente, più non torna la febbre, ed è

acci-

accidente noto a' paesani . Passata la terza bagnatura senza febbre , non vi è più pericolo alcuno , e se a caso venisse , verrà per altre cagioni , e non farà cattiva . In trenta anni asserisce , non esservi morti , che due uomini , ed a cento persone è venuto l'accidente della febbre , ma subito cessando di bagnarsi , sono iti senza altro nocumento . Colà , conchiude , non si bée , se non si ha sete , come si fa in altri bagni , non si passeggia , se non se ne ha voglia , non si dorme , se non si ha sonno , e non si fanno , che cose amiche alla natura .

§. II.

Unite al detto Manoscritto abbiamo trovate alcune altre memorie fatte dal Sig. *Vallisnieri* per uso suo , le quali , perchè accendono lume a lume , e illustrano sempre più la naturale storia , abbiamo stimato bene di registrarne qui alcune .

1. Gli strati del monte sovrapposti a' menzionati bagni sono formati d'una certa pietra arenosa , che facilmente si rompe , e si stritola . Pendono verso settentrione , e scappano le acque calde da una bassa squarciatura degli stra-

ti medesimi : e dice , avere osservato , che quasi tutti gli strati sovrapposti a fontane d'acque calde , o false , da lui finora veduti , sono composti della stessa materia .

2. Vide verso le ripe , e ne' fossati , ne' quali scolano i detti bagni , molti insetti acqua juoli della razza di quelli , che notò nelle acque rendute tepide dalla lontananza delle loro sorgenti ne' colli Euganei , come altre volte dicemmo (a) .

3. Abbondano di molta materia mucosa , giallastra , e sdrucchiolevole , come i bagni di Monte Grotto degli Euganei , e quanto più le acque si allontanavano dalle sorgenti , tanto più appariva un tartaro , o una materia lapidescente , e questa particolarmente verso i mulini , che non appare così ne' bagni . Ma nelle acque d'Abano tanto , dove sgorga dalle sue sotterranee grotte , e ne' dintorni delle sue ferventissime scaturigini , quanto verso i mulini , tutto s'incrosta , e s'impie- tra d'un durissimo tartaro .

4. In *Castana* , luogo non molto lungi da' detti bagni , trovò spoglie
di

(a) Tom. VIII. Art. IV. pag. 91.

di chiocciole marine di tubuli serpenti-
 formi , di entali , o dentali , e simili
 altri crostacei di mare , rimescolati
 con una terra similissima a quella , do-
 ve le medesime produzioni si trovano
 sopra Scandiano .

5. Si portò sul monte poco distan-
 te , che chiamano di *S. Ermete* , postò
 fra mezzogiorno , e tramontana , e si
 fermò sopra un colle delizioso ,
 soggiornando in un palazzo del Sig.
 Francesco Salomoni , dove notò mol-
 te cose degne di riflessione . Cioè que-
 sto colle è coperto di poca terra e d'
 arena tutta seminata di guscj molto
 grandi d'ostriche , di pettini , e di varie
 conche marine delle maggiori , chia-
 mate *Bivalvi* . Guardando in certi si-
 ti scoscesi del colle , lo vide tutto fatto
 di molti strati , composti di so le are-
 ne di mare e de' soli nominati crosta-
 cei tutti quanti lapidefatti . Verso la
 metà la petrificazione riesce più du-
 ra , e nella superficie almeno è piena di
 più minute chiocciolette marine ri-
 mescolate con sabbia di colori diver-
 si . Scaturiscono dal lembo del colle
 varie fontane d'acqua fredda , le quali
 portano seco un tartaro , che con gio-

condo spettacolo tutte le erbe , e le piante , e le radici , e i semi , che bagna , prestamente incrosta , e fa parergli di pietra . V'era nel declive , o pendio un prato pieno di quell'erba , che chiamano *cauda equina* , tutta gentilmente , e a foglia per foglia distintamente incrostata .

6. Girò sopra que' colli circonvicini , e tutti li ritrovò pieni di ostriche di smisurata grandezza , ammonticellate insieme , e unite da una certa terra arenosa rossiccia , e lapidefatta . Stanno poste con giacitura diversa , giusta il loro peso , o l'urto dell'onde , che le portarono , o come esse , quando il mare naturalmente bagnava que' colli , stavano impantanate ne' luoghi a loro più amici , che chiamano *Ostricai* . Ciò dice il Sig. Vallisnieri , perchè egli sicuramente pensa , che il mare di Livorno colà ne' tempi antichi giugnesse , e fossero quelle le sue ripe , e le sue mete da quella parte ; imperocchè da que' luoghi sino al mare sempre si trovano o sotto , o sopra terra crostacei , tutti gli strati vi pendono , e si veggono fatti manifestamente di tempo in tempo ; ma passa-

to certo sito di questi colli, ascendendo più in alto; non si trova nè meno una chiocciolletta marina, si vede il termine loro, e fino dove una volta giunse a bagnare que' colli; onde spiega, come colà si trovino tante produzioni marine senza ricorrere, come fanno altri, all'universale diluvio.

7. Trovò quell'immensa quantità d'ostriche per lo più chiuse. Aperte con forza altre vide piene della medesima terra, in cui giacevano, impietrata, altre con dentro diverse chiocciollette o rotte, o intere, o rimescolate colla menzionata terra indurata. Non ritrovò in niuna l'animale lapidefatto, come gli era stato asserito, benchè moltissime ne facesse rompere, ma osservò solamente tutte le scaglie, o lamine interne che sono vicine al vivente, per lo più macchiate di nero, forse, dic'egli, dall'animale sul principio colà putrefatto. In molte le lamine di mezzo erano picchiettate di stelluzze, e d'arbofcelli neri, simili a que' che si veggono nelle pietre dette *arborine*. Erano quasi tutte d'un'enorme, e straordinaria grandezza, delle quali in cento di

quelle che ordinariamente si vendono in Livorno, tre o quattro se ne trovano di simili. Tutti que' colli, tutte le vigne, e câpi, e poggj tutti sono seminati d'ostriche, e d'altre produzioni marine, ammirando egli colà germogliare pini, olivi, viti, ec. dove nuotarono i pesci, e dove fu un nido grato particolarmente delle ostriche.

Ma per tornare al nostro *bagno a acqua* ci piace qui d'aggiugnere il disegno del medesimo, che portò pure da quelle parti il Sig. Vallisnieri, giacchè manca nel Trattato del Sig. Zambeccari, già da noi riferito.

ARTICOLO VIII.

Soluzione generale del Problema inverso intorno a' raggi osculatori, cioè, data in qual si sia maniera per l'ordinata l'espressione del raggio osculatore, determinar la curva, a cui convenga una tal espressione. Del sig. Conte JACOPO RICCATO.

TAV. II. **L'** Ordinate della curva A C D partano tutte dal punto B, e sia Fig. 1. $BC = y$, la sua differenza $= dy$, il mini-



Panni

Fogna

Cappella

Bagno degl'huomini, ouero Bagno grande

Passeggio

Stufa

Mura

Stufa

Bagno delle Donne

Mura

de' Lebbrosi

Mura

de' Caualli

Fogna

Fogna



minimo arco $CI = dx$, e CD elemento della curva $= ds$.

Supposto, che il raggio osculatore $CG = r$ sia dato in qual si voglia forma per l'applicata BC , di modo che la relazione di r ad y possa esprimersi con una nota equazione; si prenda, come costante, la differenziale $CI = dx$, ed in questo caso il valore del raggio osculatore verrà determinato

dall'equazione $r = \frac{y ds^3}{dx ds^2 - y dx ddy}$

ovvero $\frac{y ds^3}{r} = dx ds^2 - y dx ddy$, la

qual formula mi fo lecito di prendere ad prestito dal Sig. Marchese dell'Ospitale; mentre essendo notissima a' Geometri, non giudico necessario dedurla dal metodo diretto degli infiniti.

Per liberare la premessa formula dalle seconde differenze, condotta all'ordinata BC la perpendicolare BF , chiamo p la subnormale BF , e q la normale CF , dalla qual denominazione si cavano le seguenti analogie.

$$\left. \begin{array}{l} \text{CB:BF} :: \text{CI:OD} \\ y : p :: dx : dy \end{array} \right\} \text{dũq; } \frac{pdx}{y} = dy, \frac{ydy}{p} = dx$$

$$\left. \begin{array}{l} \text{BC:CF} :: \text{CI:CD} \\ y : q :: dx : ds \end{array} \right\} \text{dunque } \frac{qdx}{y} = ds$$

Già che dunque $\frac{pdx}{y} = dy$ prese di nuovo le differenze in ordine alla prima ipotesi, supposta costante dx , avremo $\frac{pdydx}{yy} - \frac{dpdx}{y} = - ddy$, e sostituito questo valore nella formula generale sarà

$$\frac{yds^3}{r} = dxds^2 + \frac{pdydx^2}{y} - dpdx^2;$$

ma $ds = \frac{qdx}{y}$; dunque

$$\frac{q^3 dx^3}{r} = q^2 dx + pydy - y^2 dp,$$

ed essendo $dx = \frac{ydy}{p}$, sarà in conseguenza

$$\frac{q^3 dy^3}{r} = q^2 dy + p^2 dy - ypdp$$

Trattanto si trova essere $p^2 = q^2 - y^2$, e $pdp = qdq - ydy$, e fatte le

sostituzioni $\frac{q^2 dy}{r} = 2qdy - ydq$, cioè

moltiplicando tutti i termini per y , e

dividendoli per q^2 , $\frac{ydy}{r} = \frac{2qydy - ydq}{qq}$

ed integrata l'equazione $S \frac{ydy}{r} = \frac{t}{r} b$

$$= \frac{y}{q}$$

Tirata poi dal polo B alla CF la perpendicolare BK, faranno in proporzione continua le rette FC, CB, CK;

dunque $\frac{y}{q} = CK$, ch'io chiamerò t , e

conseguentemente $S \frac{ydy}{r} = t \frac{t}{r} b$.

Altra soluzione

Così, o in simil maniera avrebbe a procedersi, quando si stimasse proprio di valersi delle formule già ritrovate, o pure la nostra Analisi ci conducese ad una espressione implicita con le seconde differenze; già che non è sempre concesso nello scioglimento d'una questione lo scoprire a pri-

prima vista la strada più facile . Per altro seguitando i vestigj, ed il metodo del dottissimo Sig. Jacopo Ermano indicato nel settimo Giornale d' Italia pag. 194. in due parole si soddisfarà al Problema proposto .

Condotta dal punto B alla DG la normale BN infinitamente prossima alla BK, stante il parallelismo delle due rette CM, BK perpendicolari alla retta CG per la costruzione, e dell' altre due CD, BN, normali alla linea DG, l'angolo MCD farà eguale all'angolo KBL, e di più al CGD per la proprietà de' raggi osculatori; dunque faranno simili i due settori BKL, GCD, e così $GC : CD :: BK : KL$; ma $CD : DI :: CB : BK$; dunque *ex æquo perturbate* $GC, r : DI, dy :: CB, y : KL, dt$, cioè $\frac{ydy}{r} = dt$

Corollario I.

Stimo superfluo l'avvertire, che l'accennata equazione può sempre ridursi ad una differenziale del primo grado, in cui sono separate le indeterminate; imperocchè si ha almeno tra-

scen-

scendentemente per y , e le costanti la sommatoria $S \frac{ydy}{r}$, ed essendo questa

più, o meno la costante $b = t = \frac{y^2}{q^4}$,
 farà $q = \frac{y^2}{t}$, cioè $q = p^2 + y^2 = \frac{y^2}{tt}$.

• $p = \frac{\sqrt{y-t} \cdot y}{t} = \frac{ydy}{dx}$ o pure $dx = \frac{tdy}{\sqrt{y-t}}$ il che ec.

$\sqrt{y-t}$

Corollario II.

Se poi si desse in qual si sia modo per y , e le costanti la linea CH intercetta fra il punto della curva C, e la normale tirata dal centro osculatore G all'ordinata CB, si scioglierà facilmente il Problema nella infra scritta maniera. Posta CH = z , è manifesto dalla premessa soluzione, essere

$\frac{ydy}{r} = dt$, e verificandosi l'analogia

CB, $y : CK, t :: GC, r : CH, z$, farà

$\frac{zy}{t} = r$, e sostituito in luogo di r que-

sto valore avremo $\frac{dy}{z} = \frac{dt}{t}$ ed inte-

gran-

Corollario III.

Ma quando le curve cercate aves-
sero relazione al loro asse, in quel
caso, ripetendo la nostra formula ge-

nerale $\frac{q^2 dy}{r} = 2qdy - ydq$, dalla

seconda parte dell'equazione dove-
rebbe sottrarsi la quantità qdy ; onde
l'espressione premessa si riduce alla se-

guente $\frac{q^2 dy}{r} = qdy - ydq$, o pure

$\frac{dy}{r} = \frac{qdy - ydq}{q}$, la quale sommata

dà $S \frac{dy}{r} = \frac{y}{q} + b$. Similmente nelle

curve all'asse, data in qualunque for-
ma per y la retta $CH = z$, farà

$$\frac{dy}{z} = \frac{dy}{y} - \frac{dq}{q}$$

Scolio Primo.

Se bene il Problema, a cui ho sod-
disfatto, è generale, tanto per la sua
estensione, quanto per l'uso; con tut-

to ciò molto più generale dello stesso Problema si è la maniera di scioglierlo, al progresso della quale fatta la debita riflessione, si scoprirà, che poste le differenze delle coordinate d'una curva eguali a dx , dy , e presa la prima, come costante, essendo variabile la seconda, il che può farsi in qual si sia caso; se si combineranno in qualunque forma possibile le grandezze date per y , e le differenziali dx , dy , ddy , e di più le loro dignità, o prodotti, purchè nella formula non v'entri l'indeterminata x , o le quantità per essa date, sempre l'equazione differenziale del secondo grado potrà ridursi ad una del primo, valendosi delle normali, e sennormali, tangenti, e suttangenti, o d'altre rette analoghe, conforme richiederà la facilità del calcolo, e la maggior semplicità della soluzione. Fatta poi la riduzione, supposto che in ogni incontro non sieno separabili le indeterminate, non sarà questo difetto del metodo spiegato; ma più tosto del metodo inverso delle differenziali del primo ordine, che non è per anche ridotto all'intera sua perfezione.

Eccone un'esempio de' più composti. Nel tentare un Problema, di cui per ora darò la sola sintesi, riserbandomi ad altra congiuntura di pubblicarne l'analisi, mi sono incontrato nella seguente equazione d'una curva riferita al suo asse

$$yddy + dy^2 + dydx = \frac{yddy, \sqrt{dx}}{\sqrt{dy}}$$

Sia p la funnnormale della curva, e per le cose di sopra esposte, avremo

$$yddy = dpdx - \frac{pdydx}{y}$$

Fatta per tanto la sostituzione

$$dpdx - \frac{pdydx}{y} + dy^2 + dydx =$$

$$\frac{ydpdx - pdydx, \sqrt{dx}}{y\sqrt{dy}}$$

ma $\frac{ydy}{p} = dx$; dunque fatta svanire la differenziale dx

$$\overline{dp + dy}, \sqrt{py} = ydp - pdy.$$

A fine di separar le indeterminate dell'ultima equazione, sia $\sqrt{y} = z$, & $\sqrt{p} = u$, e fatta l'operazione $udu + zdz = zdu - udz$, la qual espressione può ridursi col metodo del Sig.

Ber-

Bernulli; imperocchè posta $u = zt$,
 e fatta sparire con l'equazione suffi-
 diaria la quantità u , farà $\frac{dz}{z} =$
 $\frac{a-t}{2} \frac{dt}{2}$, e la costruzione dipende.

$a \pm t$
 rà dalla quadratura del circolo, e
 dell'iperbola Apolloniana.

Ma forse si ridurrà l'equazione
 $udu + zdz = zdu - udz$ più elegan-
 temente nel modo infra scritto. S'in-
 tenda descritta la curva MBC , TAV.
 e pongasi $AE = u$, & EB normale ad II.
 $AE = z$, indi trasportata l'equazio- Fig. 2.
 ne della curva all'asse ad un'altra
 equazione riferita al punto A , si offer-
 vi essere il membro $zdu - udz =$ al
 trilineo differenziale $ABD = mdn$,
 chiamata ABm , e dn il minimo arco
 BD ; dunque $udu + zdz = mdn$; ma
 $udu + zdz = mdm$, ed in consecuen-
 za $mdm = mdn$, ovvero $dm = dn$.
 Sarà per tanto la curva MBC una lo-
 garitmica spirale. Presa dunque fra
 l'unità, e l'abscissa AE la media pro-
 porzionale AI , e fra l'unità, e la BE
 la media IF per il punto F , ed altri
 determinati in simil maniera. passi la
 cur-

curva LGF, e finalmente si descriva una nuova curva, la cui funnormale sia data per l'applicata, come l'abscissa AI è data per l'ordinata IF, il che non sarà difficile agli Analisisti, e si averà fatto, quanto doveva farsi.

Scolio II.

Resta, che si metta in chiaro la costruzione generale di tutte le curve, che rimirano un punto fisso, quando però siano separate l'indeterminate; già che per quelle, che hanno relazione all'asse, la cosa è per se stessa facile, e piana. Io mi servo di questo modo meccanico. Suppongo, che la curva da descriversi sia riferita al suo asse, e la costruisco con le regole note; indi stando rigide l'applicate, restringo tutta la lunghezza dell'asse in un punto, di modo che si generi la convoluta: dico, che questa sarà la curva cercata.

Io non mi estendo in ispiegare più diligentemente sì fatta sorte di costruzione, perchè molti Geometri, fra' quali Jacopo Gregorio, ed il Barowio, hanno parlato a bastanza di questo genere.

nere di convoluzione: aggiungo bensì, che con l'occasione di esaminar la materia, ho sciolto il seguente Problema, cioè: Trovare una curva all'asse, che convoluta restituisca se medesima, ed ho scoperto essere questa una proprietà mirabile della Parabola ordinaria.

Sia la Parabola AC, il cui vertice TAV. A, l'asse AF, ed il foco B, e presa nell'asse prolungato AD = AB, s'intenda condotta la perpendicolare DE. Dal punto C segnato ad arbitrio nella periferia della Parabola si tiri l'ordinata CE, e la CB al foco: dico, che fatta la convoluzione della figura DACE, si trasformerà questa nel trilineo ACB. Quanto è stato difficile lo scoprire l'accennata verità col mezzo dell'analisi, altrettanto riuscirà facile il dimostrarla per via di sintesi.

Facendo poi passaggio dalla costruzione meccanica alla geometrica, sia la curva MBC riferita al punto fisso A, la di cui ordinata AB = y, e l'arco infinitamente picciolo BD = dx, e si esprima la natura della curva con l'equazione $\zeta dy = dx$, nella quale ζ si suppone data in qual si sia modo per y, e

y , e le costanti. La linea AEL rappresenti l'asse della curva, e fatto centro in A descrivasi alla distanza arbitraria AL eguale all'unità, o a qualche altra retta cognita, conforme alle condizioni della curva, l'arco di circolo LGF, e fatta la preparazione come nella Figura, pongasi l'elemento dell'arco LG, cioè $GF = du$.

Perchè i settori ABD, AFG sono simili, sarà $AB, y : BD, dx :: AF, a : FG, du$. dunque $dx = ydu$; ma $dx = zdy$; dunque $\frac{zdy}{y} = du$, ed integran-

do $S \frac{zdy}{y} = u$. Si raccoglie dalla premessa soluzione, che se la retta AI verrà posta $= m$, il minimo arco $FG = du$ potrà esprimersi in un'altra forma, e sarà $du = \frac{dm}{\sqrt{a - m}}$: Se

dunque l'altro membro $\frac{zdy}{y}$ con le debite sostituzioni potrà ridursi alla formula $\frac{dm}{\sqrt{a - m}}$, o ad altra equi-

valente, la curva MBC farà sempre
Al-

Algebraica, ed in ogni altro caso trascendente.

Esempio I.

La curva MBC abbia la sua tangente costante $= a$; dunque $\frac{ady}{y} = dx$, & $\frac{ady}{yy} = du$, e sommata l'equazione

$$a = yu, \text{ cioè } u : a :: a : y.$$

Costruzione: sia la retta AL raggio dell'arco LF data di posizione, e tirata ad arbitrio la linea AF, sia come l'arco FL, al semidiametro AL; così la stessa AL ad AB, ed il punto B sarà nella curva cercata.

Esempio II.

Sia proposta l'equazione della curva MBC $\frac{ydy}{\sqrt{2ay - y^2}} = dx$, oppure

$$\frac{dy}{\sqrt{2ay - y^2}} = du = \frac{dm}{\sqrt{a - m}}$$

Fatta

per tanto $y = a - m$ si averà

$$\frac{dy}{\sqrt{2ay - y^2}} = \frac{-dn}{\sqrt{a - n^2}} = \frac{dm}{\sqrt{a - m^2}}$$

dunque $n = m = a - y$

Costruzione : Pongasi $FB = AI$, ed il punto B sarà nella curva desiderata . La curva MBC è la più semplice fra l'Epicycloidi , e si genera quando un circolo si rivolge sopra un'altro circolo eguale , essendo il punto A principio della rotazione . Nello stesso tempo si rifletta , che se si fosse descritta una curva all'asse con l'equa-

zione $dx = \frac{ydy}{\sqrt{2ay - y^2}}$, questa sa-

rebbe stata la più semplice fra le cicloidi , dal che ne segue , che l'epicycloide predetta è la convoluta della cicloide ordinaria .

La curva del primo esempio verrebbe descritta da un mobile , che si portasse al suo centro non una forza in proporzione reciproca triplicata della distanza ; quantunque in questa ipotesi potesse aver il suo luogo anche la spirale logaritmica ; ma se un corpo con relazione al suo centro descrivesse

l'epi-

l'epicicloide del secondo esempio, la forza centrale sarebbe reciprocamente come il quadrato della distanza, ed il centro sarebbe il punto A principio della rotazione.

Questa proporzione reciproca quadruplicata, che sin'ora non è stata considerata da' Matematici, non è arbitraria, o geometrica; ma reale, e fisica, non meno dell'altra tanto famosa, in vigor della quale anelano i corpi al loro centro con una legge, che serba la ragione reciproca de' quadrati. L'illustre Sig. Newton ed alcuni altri Matematici Inglese hanno fatta riflessione, che certi corpi, come i magnetici, vengono attratti dal centro, o per dir meglio, vengono spinti verso il centro con una proporzione maggiore della reciproca triplicata; e se non mi tradiscono alcune sperienze da me fatte con tutta la possibile diligenza, posso dire con coraggio, che si verifica la legge sopra esposta, e che di più sono tali, e tante le circostanze, che la confermano, ch'io non posso ragionevolmente metterla in dubbio.

Ma, già che s'è fatta menzione del-

le forze centrali, gioverà forse per dar un saggio del nostro metodo, sciogliere il decantato Problema inverso delle forze predette nel voto. Sia data in qual si voglia modo per l'ordinata y la forza centrale $f =$

$$\frac{ds^2 - yddy}{y^3 dx^2}, \text{ mentre supongasi } dx$$

come costante. Assunta poscia la subtangente della curva $= z$, col mezzo dell'equazione $ydx = zdy$, fatta sparire in primo luogo la seconda differenziale ddy , indi la dx , si pervenirà

$$\text{all'equazione } fdy = \frac{dy}{y} + \frac{dz}{z}, \text{ la}$$

la quale integrata, non omessa l'addizione delle costanti, darà la formula generale espressa con le sue differenze, non dissimile alle altre, che vanno per le mani degli eruditi.

TAV.
II.



ARTICOLO IX.

Cursus Philosophicus BERNARDI TRIVISANO, *Viri Patricii*, ex S. C. *Philosophiæ Lectoris*. *Annus I. Venetiis*, apud *Dominicum Lovisam*, 1712. in 8. pagg. 157. senza la prefazione all'Augusto Senato Veneziano.

IL nobilissimo Autore essendo stato eletto dall'Eccellentissimo Senato all'antica lettura di Filosofia nella patria, solita esercitarsi da un Patrizio, il quale *come professore* (così parla il Decreto) *corrisponda all'essenzialità della grande incombenza, e che si accordi alla singolare abilità de' soggetti prestantissimi*, che di tempo in tempo furono promossi, prende motivo nella sua prima universale *Prolusione* di p. 1. mostrar temanza nell'ascendere ad un posto di uso cotanto pericoloso, sì per la funzione di esporre una scienza, che le scienze ed arti tutte comprende; sì per lo confronto di tanti illustri soggetti, che prima d'esso l'esposero; sì per la considerazione

troppo generosa , che mostrò aver di lui il Senato medesimo nell'eleggerlo

p. 5. Discendendo a considerare l'ordine , con cui dallo stesso Senato gli era prescritto il dirigersi , osserva , che prima gli è incaricato di esporre la *filosofia naturale* , che egli chiama *contemplatrice* ; indi la *morale* con questo metodo , cioè *economica* , *politica* , ed *etica* ; e siccome per la parte della *contemplatrice* si propone di esporre que' principj , che possono far conoscere , quali sieno le cose massime ed immortali , e poscia quali le soggette alle vicende , e le transitorie , insieme con gli accidenti , e rivoluzioni , che nelle cose medesime si vanno verificando ; così per le morali desumendo come mistero qualche sovvertimento d'ordine , che nelle parti delle stesse si osserva , rappresenta questo convenire , specialmente leggendosi a' cittadini d'una repubblica .

p. 6. Dichiarar adunque , che prima di tutto dee leggerli a' medesimi l'*economica* , mentre questa parte dee essere in loro diversa da quello che è a riguardar.

guardo degli altri; poichè per gli altri tutto dee aver mira alla direzione privata delle famiglie, come fossero picciole, e segregate repubbliche; e per quelle tutto dee considerarsi accordato a' pubblici riguardi, non distinguendosi queste parti private dal tutto, nè le sostanze de' cittadini da quelle della patria.

Considera dipoi, che la sua patria porta spesso a' suoi cittadini un carattere tale, che nelle cariche, e ne' governi tutta intiera essi debbano rappresentarla; e però crede necessaria l'istruzione di que' precetti, che possono servire ad una tanta funzione; e questi si apprendono dalla *politica*.

Alla fine contemplando, che gli uomini per gli affetti, o per le passioni, che da essi sono sempre mai inseparabili, possono esser continuamente distratti da porre in esecuzione, quanto nelle suddette due prime partigli converrà di proporre, perciò dice, che discenderà nell'esposizione dell'*etica* a dichiarar quegli assiomi, che potranno servire alla moderazione degli affetti, e delle passioni, e a

ſoſtituire agli eſtremi delle medefime l'amor della patria , che confidera non mai eſſer' eſtremo.

Tanto dal chiariffimo Autore vien propoſto di voler fare con libertà di penſieri , e con ſemplicità di parole , dando un ſaggio di quelle maſſime , delle quali dovrà far uſo in trattando le parti ſuddette.

P. 17. II. Eſpoſto queſt'ordine nella *Proluſione* univerſale , diſcende nella I. *Lezione* a ſpiegare il metodo particolare da tenerſi da lui nella prima Parte della ſua ſoſoſia , che egli chiama *contemplatrice* . Rappreſenta eſſervi nell'uomo tre facultà diſtinte , intelletto , immaginativa , e ſenſo . Dice che tutte aſpirano ad iſtruirſi , ma non tutte ugualmente giungono a coſcere ciò che elleno ſono capaci di coſcere , imperciocchè ſcambievolmente ſi vanno fraſtornando , o almeno non ſi ſomminiſtrano quegli ajuti , che a vicenda potrebbero comunicarſi . L'intelletto per lo più viene dall'immaginazione deluſo , e da' noſtri ſenſi diſtrato . L'immaginazione non è dall'intelletto ſoccorſa , nè fedelmente da i ſenſi ſervita . I ſenſi operano ,

rano, senzachè la fantasia con sollecitudine industriale ne raccolga le specie fugitive, e senzachè l'intelletto provvegale del suo lume. Quindi per lo più c'inganniamo nel conoscere il vero, o nello stabilire sopra il medesimo le induzioni. Discorrendo pertanto, come si possa procurare e la fuga degl'impedimenti, e l'avvantaggio de i reciprochi ajuti, asserisce, che prima di tutto si debba considerare le materie, che rispettivamente conven-
gono ad ognuna delle facultà sopra-
dette, acciocchè con l'intramettersi l'una in ciò che all'altra appartiene, non venga a formare un concetto ingannevole e falso.

Dice, che all'intelletto appartiene P. 24.
la conoscenza di quelle cose, che egli chiama *inesplicabili*, perchè nè d'esse si possono formare immagini, nè produr termini, i quali le circoscrivano, e che di queste assai si dice, quando si spiega la ragione, per cui spiegar non si possano. Che alla fantasia conviene la cognizione di certi principj astratti, e quella parte, che egli chiama *razionale*, poichè con ragioni matematiche professa di andare maneg-

giando i suddetti principj . Che al senso appartiene il conoscimento de' modi , con cui le cose sono figurate , o si muovono , che da lui vien detto *sperimentale* , proponendo di voler tutto dimostrare con l'uso degli esperimenti . E tutte queste parti professa di maneggiare lontano da i pregiudizj , e dalle disputazioni , e sottigliezze scolastiche ; col solo oggetto di conoscere il vero , e di esporlo con libera ingenuità .

- p. 33. III. Quindi nella II. Lezione , per incominciare il maneggio di quella parte detta da lui *inesplicabile* , propone di trattare dell' *esser massimo* . Rappresenta , che siccome l'esistenza di
- p. 36. questo non può negarsi da qualunque genio , per quanto incredulo e' sia ; così necessariamente in lui debbono concedersi quelle tre , che esso chiama *primalità* , cioè *poter massimo* ,
- p. 38. *massimo sapere* , e *massima volontà* . Dice ; che ciascheduna di queste essendo per se stessa una , vengono a costituire tre distinte personalità . Ma perchè il potere dee in ordine essere il primo , mentre non si fa , nè si vuole , se prima non si può , per questo egli dice

dice, che da altro non derivi, nè si produca il sapere. Perchè poi non si vuole, se non si può, e non si fa, perciò il volere fa che dalle due *primalità* resti ispirato. Ben'è vero, che essendo indivisibili le medesime fra di loro, non può esser massimo quel potere, che nell'atto stesso non sappia al massimo grado, e non voglia; e così pure discorrendo dell'altre parti. Ed alla fine, perchè elleno son tutte consubstanziali ed eterne, perciò tutte indivisibilmente congiunte costituiscono l'ipostasi d'una vera ed assoluta *Unità*.

IV. In questa *Unità*, che è il medesimo Iddio, considera il nostro Autore nella III. Lezione, raccogliersi certe sublimi doti, o virtù, le quali per essere in certo modo dalla nostra mente a Dio attribuite, comunemente *attributi* si chiamano. Queste benchè possano diramarsi in infinito, o in altre, che sono alle medesime relative, o con termini, che possono dirsi sinonimi; nondimeno le primitive ed essenziali si restringono al numero di quattro, cioè *Bontà, Verità, Eternità, e Fecondità*.

P. 48.

p. 62.

V. Discorrendo nella IV. Lezione del primo attributo , cioè a dire della *Bontà* , pare che si accordi con la scuola di Platone , ed altresì di Aristotele , stabilendo esser ciò , che per se medesimo basta , ovvero che è desiderabile per se stesso. Esponendo poscia , che tutto il desiderabile si raccoglie in Dio , e che Iddio solo è quello che a se medesimo basta , fa comprendere , che la *Bontà* vera assoluta solo in Dio si raccoglie ; e che essendo il nome di questa convertibile con quello dell' *Essere* , siccome all' *Esser* massimo solo lo stesso nome assoluto veramente conviene , così nel genere degli enti subalterni e creati si diffonde , e conviene il termine solo di *buono* , che è una *bontà* circoscritta , e nell' *esistenza* rispettivamente d' ognuno di loro conviene l' altro termine di *bene* , che è un buono determinato

p. 79.

VI. Nella V. Lezione egli fa parimente comprendere , che così sia della *Verità* , la quale , presa secondo l' *essere* suo assoluto , è raccolta nella sola Divina mente , essendo *vero* distinto , e non assoluta verità tutto quello , che possono concepire le menti create ; *verisimile* ciò che può figurarsi la

fan-

fantasia, o esprimersi dalla voce: laonde noi conosciamo le cose, perchè elleno sono vere, o perchè tali ci pajono; ma elleno poscia sono tali, e son vere, perchè tali sono da Dio conosciute. Noi concependo la loro nozione formiamo un'immagine del vero, o dell'apparente esser loro; ma Dio concependo la nozione, o l'immagine delle stesse, forma la loro essenza reale.

VII. Dopo aver ragionato il nostro Autore di questi due attributi Divini, passa a parlare dell'*Eternità*; e veramente con modo alquanto sottile e nuovo. Rappresenta questa per una cosa, che s'estende senza termine, e che senza mutazione sussiste. Quindi cerca di renderla conoscibile e nell'immensità dello spazio, e nell'indivisibile del punto. Mostra, che è necessario concedere uno spazio immenso, per quanto si scuota la fantasia, la quale non giugne a figurarsi, se non ciò che è terminato. Che in questo non può ammettersi il moto, poichè all'estensione infinita di lui nè può assegnarsi una situazione, da cui si parta, nè un termine, a cui pervenga.

ga. Che il punto , o vogliamo dire l'istante è quel solo , in cui possiamo conoscer la durazione; ma che in se stesso questo punto è immobile, e ognora presente, conciossiachè la durazione per se stessa è immutabile; e se noi osserviamo cangiamenti, ciò avviene, perchè le cose si mutano, non perchè si muti o la costante disposizione del luogo, che le raccoglie, o la stabile durazione, che le misura. Grande inganno dic'egli essere il nostro, che pensiamo, che le cose qual fermo argine di un torrente sussistano, e che il tempo fugga qual'onda, che nello stesso precipitosa discende; mentre quella durazione, che noi diciamo tempo, è quasi uno stabile specchio, che alla sponda del torrente disposto va raccogliendo le immagini di quell'onde fugaci, e le cose appunto qual'onde sempre mai fugitive si avanzano.

P. 113. VIII. Arriva finalmente a discorrere della *Fecondità*; e perchè di quella, che in Dio si verifica (come di ogni altra cosa Divina) confessa non poter si formare una legittima idea, cerca di formarne qualche rassomiglian-

glianza imperfetta dalla fecondità, che offerviamo verificarsi nelle cose subalterne, e da noi conosciute. Dice, che in quattro modi si vede verificata nelle medesime la suddetta virtù propagatrice, che fecondità nominiamo: o nel produrre che fa ciascuna cosa propagabile un'altra somigliante a se stessa, come fan le sementi: o nel produrre delle nozioni, come fa internamente il nostro intelletto: o nel produrre de i termini e delle voci, come fa mosso dall'intelletto, e condotta dall'immaginazione la nostra lingua: o nel licenziare incessantemente le proprie specie, o immagini, che dir vogliamo, come col mezzo della luce fan tutti i corpi.

Ora l'Autore considerando in Dio p. 119 verificata la fecondità (secondo il nostro modo d'intendere) in due maniere, cioè *ad intra*, e *ad extra*; egli paragona co i due primi generi di propagazione (per quanto si può) quella fecondità, che *ad intra* da Dio è praticata: co i due ultimi quella che egli esercita *ad extra*. Dice adunque, che la propagazione delle sementi ha qualche similitudine a quella ineffabile,

le, che usa Iddio di se stesso in se stesso, essendo quella sempre mai atta a produrre un simile, e sempre conforme, benchè poscia nel modo d'agire, producendo cose variabili e terminate, sia non solo diversa, ma affatto contraria. Aggiugne, che simili in certo modo agli atti, co' quali il nostro intelletto va concependo le interne nozioni, sieno quegli, co' quali Iddio concepisce le cose, che vuol prodotte. Rappresenta, che siccome le nozioni partorite internamente da noi, con la voce le rendiamo fuor di noi conoscibili; così Iddio rende in certa forma fuor di se apparenti le cose, che egli (si può dire) ha internamente concepite. E finalmente dimostra, che siccome la luce volgare fa, che le immagini delle cose sempre mai successive appariscano; così la Divina fa, che realmente le stesse sussistano.

p.133. IX. Stabilita la necessità d'un'Essere massimo, insieme con la *primauté* di potere, sapere, e volere, tutte ugualmente massime, e con gli attributi della bontà, verità, eternità, e fecondità sopradetti, il chiarissimo

Auto-

Autore passa a stabilire altresì necessaria la *Creazione*. Dimostra, come non vi sarebbe Esser massimo, quando gli altri enti dallo stesso non derivassero: Che non sarebbe massimo il potere, quando non avesse potuto produrre le cose create. Che tale non sarebbe il sapere, quando non avesse saputo produrle. Che tale non sarebbe il potere, quando lo avesse voluto. Che la bontà dovette esser causa finale della medesima: la verità causa formale: l'eternità con l'indeterminato della sua sostanza, e con l'immenso della sua estensione, causa materiale; e la fecondità causa efficiente. A che aggiunge varj altri argomenti, non meno invincibili, che nuovi, avanzandosi a sciogliere le difficoltà, che possono a ciò contraporfi, e sino a dimostrare in certo modo, come la stessa creazione sia succeduta.

Con queste sode meditazioni termina egli le Lezioni dell'anno presente, promettendo di spiegar nel venturo quella parte della filosofia, la quale egli chiama *razionale*, cioè quella, che riguarda i principj delle cose create. Considera esser questi di
tre

tre condizioni, cioè del corpo; del moto; e dell'intendere, che si verifica appunto nelle menti subalterne, e create, capaci di stendere la contemplazione, e di usare il raziocinio sopra quanto è dalla divina onnipotenza *ad extra* prodotto. Dottrine di tal peso, e di tanto maneggio non possono non esser ricevute dal pubblico, che con applauso, e con frutto. Il nobilissimo Autore è solamente supplicato a dar opera, che le cose sue sieno meglio servite dalla stampa, essendovi nella presente moltissimi errori non suoi, che deformano lo stile, e guastano insino il sentimento, talchè i lettori vengono a provare due gravi difficoltà per ben'intendere queste Lezioni; l'una a riguardo dell'argomento per se stesso sublime ed astruso; l'altra a riguardo delle scorrezioni frequenti e notabili.





ΑΣΚΛΗΠΙΑΔΗΣ

ARTICOLO X.

Lettera del Sig. BIAGIO GAROFALO TAV. III.
intorno al Busto di Asclepiade Oratore, Filosofo, e Medico, all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Gio. Domenico Tiepolo, Patricio, e Senatore Veneto.

NEl soggiorno, ch'io feci in Venezia, Città illustre, non solamente per le giustissime leggi, colle quali da lunghissimo tempo si è mantenuta, e si mantiene con istupore di tutti; che per la gloria e pel pregio, in cui le più nobili arti, e le più sublimi scienze fioriscono: ebbi la fortuna di sperimentare ed ammirare in V. E. gentilezza, ed umanità uguale al vostro nobilissimo stato, e quel che più lodar si dee, somma cognizione delle cose antiche, per cui non risparmiaste a fatica, e a spesa in ragunare tante rare medaglie, delle quali ornate il riechissimo vostro Museo, che tutto di procurate accrescere, divenuto mercè vostra superiore ad ogni altro d'Italia. E sapendo io, quan-

quanto vago siete, che altri vi dia contezza ed avviso delle cose più ragguardevoli, che qui si trovano, non ho voluto mancare, compiacendo al vostro nobilissimo genio, d'inviarvi il disegno d'un Busto di Asclepiade sommo Filosofo, Medico, ed Oratore, il quale si acquistò la signoria tutta della Medicina, gli altri Medici di gran lunga lasciandosi addietro. Egli è maggior del naturale, di marmo greco, in figura d'Erma, e di misura tre palmi; fu trovato entro le mura di Roma poco lungi dalla porta Capena, e presentemente vien posseduto dal Signor Marco-Antonio Sabbatini, il cui nome solo basta a rammemorare quella lode, e quel vanto, che si è acquistato sin dove risuona ed è in pregio lo studio finissimo dell' Antichità.

Il Busto, come V. E. ben'iscorge, è in marmo bianco cotanto stimato presso gli Antichi, che quei di Lepanto al dir di (a) Pausania fecero la statua di Diana λευκοῦ λίθου chiamato anche λίθος λυχνείδης da (b) Callisseno Rodio, là dove scrive, che le Statue de'

Re

(a) l. 10. in Phoc. (b) ap. Athen.

Re congiunti a Filopatore fossero in quel marmo lavorate, che Plinio (a) appunto *candido marmore* suol dire. Egli è senza barba, onde indubitata- mente è fatto prima di Adriano Impe- radore, il quale, secondo Sifilino, compiler di Dione *πρῶτος γενειᾶν κατέδαξε*. Quindi è, che noi dobbia- mo stimare, che in Roma fosse fatto dagli artefici Greci, i quali nelle arti erano cotanto eccellenti, e non già in Grecia, dove i Medici portavano la barba, siccome si osserva nel ritratto d'Ippocrate espresso in una medaglia, che serbasi nel Museo del Re Cristia- nissimo; e in quello d'altri Medici Greci, dipinti in un codice antichissi- mo di Dioscoride trasportato da Co- stantinopoli nella Biblioteca Cesarea, in cui parimenti e Chirone, e Macao- ne, e Galeno, e Crateva, e Nican- dro, e Rufò, ed altri rinomati Me- dici colla barba appajono. Appare an- cora in figura d'Erma, cioè (b) *ἀνυ- ὤμων οἴους τοὺς Ἐρμᾶς ὠρῶμεν* senza spal- le come noi veggiamol'Erme: in forma quadrata, in quella guisa che a tempo di (c) Tucidide erano le statue di Mer- cu-

(a) Pl. l. 36. 2. (b) Dio. Cas. l. 54. (c) l. 6. his.

curio cioè *τετράγωνος ἐργασία*, che (a) Pausania poi chiamò *σχῆμα τὸ τετράγωνον*, e Suida (b) *εἰκόνας τετραγώνους*, le quali maniere di parlare corrispondono appunto alla frase latina di (c) Macrobio *statu quadrato*. Nè solo le statue di Mercurio, ma quelle di Apollo altresì erano lavorate in forma quadrata, secondo che scrive lo stesso (d) Pausania. Il che si osserva dalla medaglia di Augusto, che'l Torrenzio porta nelle note a Svetonio, in cui si vede Apollo radiato sul fasso quadrato, siccome presso il (e) Boissardi se ne osserva anche una d'Ercole in basso rilievo colle parole **ΘΕΩ ΑΛΕΞΙΚΑΚΩ ΓΑΥΚΩΝ**, ed in un'altro di Quinto Luttazio a Silvano. Priapo anche spesse volte si vede sulla forma quadrata. E ciò, che fu posto in onore degli Dei Gentili, fu ancora fatto agli Eroi, come fra i Greci a Milziade, e fra i Latini a Marco Porcio Catone, ed a Publio Valerio Poplicola. Si veggono ancora i Poeti, i Filosofi, e gli Storici Greci in figura d'Erma, come

Ome-

(a) in *Mess.*(b) in *v. ἐργῶν*(c) *l. 1. Sat. c. 10.* (d) *l. 8.* (e) *Antiq. Rom. to. 6.*

Omero, Menandro, Aristofane, Platone, Senocrate, Teofrasto, Erodoto, Tucidide, e de' Romani Filosofi se ne osserva una di Lucio Giunio Rustico, Filosofo Stoico, presso il medesimo Boissardi. E in fatti leggiamo presso (a) Arnobio, ed (b) Aristeneto, che gli Ateniesi in luogo del capo di Mercurio ponessero quello di Alcibiade. Questa forma fu reputata antichissima da (c) Zeze, il quale afferma, che le statue da prima eran fatte senza mani, e senza piedi, e che Dedalo fosse quegli, che ve le aggiunse: il che prima di lui avea accennato (d) Temistio, presso il quale nota il Petavio invece di *τετράπους* doverli leggere *τετράπλευρα*. Era costume degli Antichi porre per ornamento delle librerie le statue de' Filosofi, onde Giovenale nella seconda Satira disse.

Et jubet archetypos pluteum servare Cleanthas.

Per tale effetto (e) Cicerone chiese ad Attico l'Ermatena, cioè la statua di Mercurio, e di Minerva, che avea
una

(a) l. 6. (b) l. 1. ep. 11. (c) chil. 1.

(d) Or. 16. (e) l. 1. ep. 4.

una stessa base, siccome offervasi da una medaglia portata da (a) Aldo Manuzio; onde penso, che per tale uso fosse stato adoperato il Busto di Asclepiade posto sull'Erma; ovvero per la Scuola de' Medici, nelle cui ruine Pirro Ligorio osservò delle statue, e de' marmi sul colle Esquilino. Eccone l'iscrizione portata dal Mercuriale (b) M. LIVIO CELSO TABULARIO SCHOLAE MEDICORUM. Solo Antonio Musa, celebre Medico, il quale visse a tempo di Augusto, ebbe l'onore, che la sua statua fosse posta (c) *juxta signum Æsculapii presso del simulacro di Esculapio*, e non già del segno d'Esculapio, come tradusse un (d) letterato benchè savissimo, e valentuomo; il che fu fatto *are collato a spese* del Senato, per essere stato Augusto per opera sua sanato da una pericolosa malattia.

Ma veggiam'ora a chi degli Asclepiadi tal Busto si convegna. Il nostro visse a tempo di Mitridate; egli vien detto da Plinio *Prusiensis*, e perchè presso gli Antichi di tre Pruse si fa

men-

(a) *Com. in Cic.* (b) *de Ar. Gy. l. 1. c. 7.*

(c) *Suet. in Aug.* (d) *Lion. di Cap. rag. 5.*

menzione, nasce il dubbio di qual Prusa egli si fosse. L'una da Strabone vien posta *πὶ τῷ ὀλύμπῳ ὄρει* cioè *sub Olympo*, come spiega Plinio, ovvero come è nella Tavola del Peutingero. *Prusa ad Olympum*. La seconda è *πρὸς ὑπὶρ ποταμῶν*, che Plinio disse *sub Hyprio flumine*. Il che si comprova anche dalle medaglie di Lucio Vero, e di Macrino, imperocchè si legge ΠΡΟΥΣΙΩΝ ΠΡΟΣ ΤΠΙΩ, e poi semplicemente ΠΡΟΣ ΤΑΕΩΝ di quei, che eran posti sotto il monte Olimpo, benchè nelle iscrizioni si dica *Prusa ad Olympum*. Vi ha la terza *προυσιὰς* nominata da Tolomeo, e da Strabone, e benchè ne' Codici moderni si legga *προυσα*, negli antichi però *προυσιὰς* si registra, trovandosi anche in tal guisa trascritta da Stefano, il quale per lo più compila ciò, che Strabone ampiamente notò nel suo volume. Questa *Κίος πρότερον ὀνομασθεῖσα* da prima *Cio* fu appellata, cioè dal fiume di tal nome, siccome si scorge da questi versi di Apollonio.

Τῆμος ἄρ' ὄλιγε ἀφίκοντο Κιάνιδος ἠΐθεα
γαίης

ἀμφ' Ἀργαυθώνειον ὄρος προχοάσσει Κίσιον.

Memnone ancora presso Fozio *προ-
σιάδα τὴν ἐπιθαλάσσιον* chiamolla . E
 par, che a questa si debba rapportare
 la medaglia presso il Golzio ΠΡΟΤ-
 ΚΙΕΩΝ ΤΩΝ ΠΡΟΣ ΘΑΛΑΚΚΑΝ
 diversa da quella, che era all'Ipio,
 benchè in ambedue si vegga Ercole . Il
 che diede motivo all'Arduino di con-
 fonderle , e di due formarne una , op-
 ponendosi fortemente allo Spanemio ;
 e pur dovea sapere , che Ercole abitò
 quella contrada , dove perdè Ila , pel
 quale effetto ogni anno secondo (a)
 Strabone facevansi delle feste da' Pru-
 siensi , nelle quali essi vagando , e sal-
 tando pei monti chiamavano Ila , co-
 me se nelle selve gissero a cercarlo , e
 con ciò eglino posero nelle medaglie il
 ritratto d'Ercole . Tanto più, che Pru-
 sia prima fu detta (b) Cio da un com-
 pagno dello stesso Ercole , ch'ivi rima-
 se dopo il ritorno di Colco . Onde si
 vede quanto erra altresì (c) Giuseppe
 Scaligero , il quale di questa terza non
 fe menzione veruna ; e Strabone , e
 Stefano , i quali non parlano di Prusa
 posta al fiume Ipio , siccome dotta-
 men-

(a) l. 12. (b) Strab. *ibid.*(c) *Animad. ad Euf.*

mente osservò il (a) Salmasio. La Patria del nostro Asclepiade era *προυσιᾶς*, il che si deduce dal libro di Galeno intitolato *εἰσαγωγή ἢ ἰατρῆς*, in queste parole *Ἀσκληπιάδης Βιθυνὸς Κιανὸς ὁ καὶ προυσιᾶς ἐκαλεῖτο* *Asclepiade Bitinico Ciano il quale Prusiense era chiamato*; benchè altridica esser di Erodoto della Lidia. la *Introduzione o' l Medico* attribuito a Galeno, quegli appunto, che spiegò le parole d'Ippocrate, fondando la congettura sopra i commentarj di (b) Galeno stesso, dove cita il libro di Erodoto intitolato *ἰατρῆς*. Onde chiaro si scorge, quanto Daniello Clerico nella *seconda parte della Storia della Medicina* si mostri poco o nulla intendente della parola *Κιανὸς* ovvero *Κιανὸς* sino a farne nel testo di Galeno l'ammenda in *κεῖνος*, quando che *α'πὸ τῆς Κίου Κιανὸς* da *Cio Ciano* si forma, siccome scrive il (c) compiler di Stefano. Galeno (d) il diffinisce altrove dal nome della Provincia, scrivendo a Pisone *Ἀσκληπιάδης τῷ ἀπὸ τῆς Βιθυνίας ἰατρῷ*, ad *Asclepiade Medico di nazione Bitinico*; nè v'ha dubbio, che

L 2 egli

(a) in Solin. (b) Sec. 2. 6. Epid.

(c) in v. τίας (d) de Ther. c. 3.

egli non sia il famoso Asclepiade Medico e Filosofo pel sentimento, che poi spiega intorno a' principj delle cose, e specialmente del corpo umano, siccome appresso più largamente parleremo, benchè poscia semplicemente Asclepiade venga da lui nomato, e coll'onorato titolo Ἀσκληπιᾶδης ὁ ἰατρός. Vi ha un'altro Medico di tal nome ὁ ἐπικληθεὶς φαρμακίων soprannomato dalla composizion de' Medicamenti presso (a) Galeno. Ei potè vivere nel tempo di Nerone, e di Domiziano, mentre (b) Galeno afferma esser vivuto dopo Caricle, il quale fu, secondo (c) Tacito, a tempo di Tiberio. Compose (d) dieci libri intorno a' medicamenti; cinque trattavano di quei, che s'applicano di fuori, che (e) Galeno chiama Τὰ ἐκτὸς, divisando negli altri de' medicamenti, che per bocca si pigliano. I due primi (f) Μαρκέλλας ἐπιγράφει intitola Marcelle nome d'una Dama, a cui erano indirizzati, nominando il primo libro *Marcella prima*, e'l

(a) *de comp. med. per gen. l. 1.*

(b) *l. 11. de comp. med. c. 2.*

(c) *l. 5. Annal. (d) Gal. ibidem?*

(e) *de comp. med. per par. l. 2.*

(f) *Gal. 16. l. 3. in fin.*

secondo *Marcella seconda*. Gli altri poi erano iscritti (a) *Μνάσων* nome della persona, alla quale dedicolli, e forse ella era della famiglia Papiria, a cui questo soprannome era proprio, siccome pensa Daniello (b) Clerico. Questo istesso Asclepiade soprannomato *il compositor de' medicamenti*, son di parere, che fosse nomato Metrodoro, quegli appunto, del quale parla il medesimo (c) Galeno ὁ Ἀσκληπιάδης Μητρόδωρος, che il Meursio (d) dal primo distingue, e d'uno ne forma due; dubitando a chi si debbano attribuire i libri *Τὰ ἐκτὸς*, e quei di *Μνάσων*. Nè minore abbaglio prese ancora (e) Lionardo di Capoa, il quale confuse il nostro Asclepiade con questo, che da Galeno fu soprannomato *φαρμακίων*. A tempo di Domiziano vi fu Lucio Arrunzio Semproniano Asclepiade *Imperatoris Domitiani Medicus*, come si legge in una lapida trovata nella via Nomentana. Un'altro ancora sotto Trajano, di cui il Reinesio porta la iscrizione, chiamato Cajo Calpurnio Asclepiade *Prusa ad Olympum*.

L 3 Ora

(a) *Gal. decöp. med. per par. l. 7.* (b) *hist. de la Med.*
 (c) *de med. fac. l. 6.* (d) *in not. ad Chal.* (e) *rag. 5.*

Ora il nostro Busto ad altri non si può certamente attribuire, che ad Asclepiade Filosofo, e Medico, che fiorì a tempo di Pompeo in Roma: imperocchè egli vien nomato semplicemente, col nome **ΑΣΚΛΗΠΙΑΔΗΣ**, come appunto presso Galeno, presso Sesto Empirico, presso Plinio, Aezio, e Tertulliano vien diffinito, quando da Galeno l'altro **Ἀσκληπιάδης μητρόδωρος** vien detto, ovvero **φαρμακίων**, per la conoscenza, e pel ritrovamento de' Medicamenti. Così ancora quegli, che fu medico di Domiziano, e l'altro sotto Trajano vengono nelle lapide nomati, il primo *L'Arruntius Sempronianus Asclepiades*, e' l' secondo *Cajus Calpurnius Asclepiades Medicus*. Nè si può attribuire all'antichissimo Asclepiade Filosofo, scolare di Stilpone, che poi fu della setta Eliaica, imperocchè egli vien detto presso (a) Laerzio **Ἀσκληπιάδης ὁ φλιάσιος** dalla Città della Morea **φλιῶς** nomata da Stefano. Nè tampoco ad Asclepiade Gramatico, discepolo di Apollonio, il qual visse a tempo di Attalo, e di Eumene, ed insegnò in Roma, a

tem-

(a) in *Vit. Phed.*

tempo di Pompeo, secondo Suida; conciossiachè questi sempre vien detto *Ἀσκληπιάδης ὁ μυρλιάων* da Mirlea sua patria, secondo Stefano, Suida, Partenio, lo Scoliaſte di Apollonio, e l'Anonimo nella vita di Arato; Nè pure a quello, di cui ſi parla in una medaglia fatta dagli Efesj in onor di Augusto per aver questo titolo *ΑΡΧΙ-ΕΡΕΤΣ ΑΣΚΛΗΠΙ. ΤΡΥΦΩΝ*. il sommo Pontefice *Asclepiade* figlio di *Trifone*. Siccome due altri *Asclepiadi* vengono detti presso Stefano dalla lor Patria, l'uno da Anazarba Città della Cilicia, il quale scrisse *περὶ ποταμῶν*, ovvero, come l'Olstenio ammenda il testo di Stefano *Βοτανῶν*, e l'altro da Tragilo Città della Tracia, di cui (a) Ateneo, e lo Scoliaſte di Pindaro memorano *τὸ Τραγωδοῦμενα*. Tralascio l'Alessandrino, il Ciprio, de' quali lo Scoliaſte di Aristofane, e Porfirio fanno motto, per esser questi tutti sempre nomati presso gli Scrittori dalla Patria loro, siccome è l'Egizio, che fu un gran Filosofo stimato da Suida (b) *ἀκριβέστερον* assai diligente nello intendere la Teologia, e la Storia de-

L 4 gli

(a) l. 10. Dip. (b) in v. ἡραϊσκ.

gli Egizj: onde mi maraviglio, che'l Meursio sì dotto critico nelle note sopra Calcidio abbia scritto *incertum est cui tribuere debeamus τὰ αἰγυπτιακά*, imperocchè egli non osservò il luogo di Suida, il quale ad Asclepiade Egizio assegna *συγγραφήν αἰγυπτίων* la Storia delle cose Egizziache, di cui Ateneo (a) nè cita il libro sessagesimo, dovendosi anche attribuire a costui *τὰ παντοδαπά* memorato dall' Autor dell' Etimologico nella voce *δίκρον*, che diede motivo allo stesso Meursio di dire *incertum cuius sint τὰ παντοδαπά*, imperocchè da Suida stesso si cava, che Asclepiade Egizio divisasse *τῶν θεολογιῶν ἀπασῶν τὴν συμφωνίαν*, del consenso di tutte le religioni; nè minor di questo si è l'altro abbaglio, dove dice *pariter incertum est opus Celerum passionum, Salutarium, de Clysteribus, Parascevasticῶν libri, de Hydrope* memorati da Celio Aureliano, i quali sicuramente si debbono attribuire al nostro Asclepiade, di cui lo stesso (b) Aureliano cita il libro *de communibus Adjuvantibus*, quello appunto, che gli assegna

(a)

(a) l. 3.

(b) Ac. l. 1. c. 15.

(a) Celso col titolo *communium auxili-
liorum*, siccome ancora i libri *Saluta-
rium* vengono col titolo (b) *de tuenda
sanitate* al nostro parimenti attribuiti;
il che fa Scribonio Largo scrivendo a
Callisto de' libri *Parasceusticōv*.

L'altra ragione, che mi muove ad
assegnare questo Busto ad Asclepiade
Medico, e Filosofo, egli si è la stima,
e la riputazione, che si acquistò men-
tre visse, e'l nome che dopo morte
ritenne tra quei della sua setta. (c)
Cicerone non dubitò di dire parlando
di lui *quo nos medico amicoque usi su-
mus*, e di lodarlo, perchè *eloquentia
vincebat ceteros medicos*. E Celso (d)
il quale fiorì a tempo di Augusto, ov-
vero, come altri afferma, sotto Ti-
berio, se ne mostrò in gran parte se-
guace: *Asclepiades* (egli scrisse) *mul-
tarum rerum, quas ipsi quoque sequenti
sumus, author bonus*. Dove lascio Plin-
nio, il quale lo esalta per la gloria di
aver riformata la pratica della Medi-
cina, e d'aver ridotta l'arte alla cono-
scenza delle cagioni? onde Antioco

L 5 Ac-

(a) l. 2. c. 14.

(b) Cels. l. 1. c. 3.

(c) l. 4. de orat.

(d) l. 3. c. 4.

Accademico presso (a) Sesto Empirico meritamente ebbe a dire del nostro Asclepiade *ἐν τῇ ἰατρικῇ μὲν ἰδέσθαι δευτέρου* nell'arte della Medicina egli è sopra ogni altro, non dissomigliante dall'elogio di (b) Apulejo, che chiamollo *il primo fra i Medici a riserva d'Ippocrate*. E con somma ragione egli montò a tante lodi; imperocchè ridusse la medicina al conoscimento delle cagioni (c) distruggendo il sistema di Serapione, di Glaucia, e di Eraclide Tarentino, i quali coll'uso, e colla sperienza si regolavano ne' guarimenti. E perchè in Roma prima di lui quasi per cento anni sotto (d) Arcagato Medico della Morea l'arte della Medicina avea assai perduto di pregio e di stima, egli la volle alla sua primiera dignità restituire, e dove quegli fu stimato crudele per l'esercizio di tagliare, e di bruciare le carni degli ammalati, questi pel contrario guarivali (e) *jucundè*. Tolle anche l'uso de' rimedj (f) magici, de' quali presso i Romani Catone si era servito, come si scorge nel libro (g)

de

(a) *adv. Mat.* (b) *Flor. l. 4.*(c) *Cels. l. 1.* (d) *Plin. l. 29. c. 1.*(e) *Cels. l. 3. c. 9.*(f) *Pl. l. 26. c. 3.* (g) *c. 160.*

de re rustica, adoperando parole magiche per guarir le fratture: il che a creder mio fece Asclepiade, sì perchè essendo Epicureo, di tali cose si rideva, sì anche per difonorare la riputazione, e stima, in cui appo i Romani era salito Catone fier (a) nimico de' Medici Greci. Biasimò anche la maniera, ch'altri (b) teneva nel provocar con tanta fatica il sudore da' corpi degl'infermi: e l'antica maniera di guarir l'angina con un'istromento, col quale si apriva il cammino: nel che oltre alla difficoltà dell'operazione si recava non ordinario dolore. E perchè allora i vomitivi, ed i purganti erano assai in uso, egli non (c) mancò di sbandirli, come nocevoli specialmente allo stomaco; il qual sentimento intorno a' purganti egli prese da Crisippo (d) e da Erasistrato, e fu da Telsalo, e da Celio (e) Aureliano seguito, che ne dica Scribonio (f) Largo, il qual visse sotto Claudio: di modo che ei riduceva i suoi rimedj (g) *ad ipsius victus rationem*, alle freghe, al

L 6 cam-

(a) Pl. l. 29. c. 1. (b) Pl. l. 26. c. 3.

(c) Cels. l. 5. in pras.

(d) Gal. de Ven. sec. ad Eras. (e) tard. l. 1. c. 8.

(f) ep. ad Callis. (g) Cels. l. 5. in pras.

camminare, ed al farsi portare. Ei fu il primo, che diede il vino (a) agli ammalati. Intorno agli altri però par che egli ristabilisse la maniera di (b) Erasistrato, il quale molto all'astinenza attribuiva il guarimento; ponendo in uso anche quella di Erodotico, la quale da Ippocrate, avvegnachè (c) suo scolare, fù (d) biasimata. *Ἡρόδικος τοὺς πυρεταίνοντας ἔκτεινε περιόδοισι, πάλαισι, δρόμοισι.* Erodotico uccise quei, che di febbre pativano, col correre appiè, colla lotta, e colla corsa a cavallo. Quello certamente notar si dee, ch'essendo nel suo secolo più che mai accettata la dottrina de' giorni detti *κρίσιμοι* co' quali degli infermi giudicavasi, dottrina, che sin dal tempo d'Ippocrate era nota ed approvata (e) da tutti *τοῦτον πᾶς οἶδεν ὅς τίσποτε*, sulla quale lo stesso (f) ippocrate fondò il giudizio intorno alle malattie, egli contraria via calcando affermò, che (g) *non certo aut legitimo tempore ægritudines solvuntur*, il qual sentimento fù seguito da

(a) *Apul. Flo. l. 4.*(b) *Gal. de Ven. sec. ad Eras. c. 8.*(c) *Soran. in Vit. Hip. (d) Epid. 6.*(e) *de Morb. l. 4. (f) de diæ. crit. Aph. 23. se. 2.*(g) *Gal. Aur. Acut. Morb. l. 1. c. 14.*

da (a) Celso, là dove dice, che'l Me-
dico non dee *numerare dies, sed ipsas
accessiones intueri, & ex his conjectare,*
quando cibus dandus sit; anzi par, che
questi abbia voluto tacciare Ippocrate,
cui spesso traduce in Latino, ed appro-
va, nelle seguenti parole: *in his qui-*
dem Antiquos tunc celebres admodum
Pythagorici numeri sfellerunt, deri-
vando tutta la dottrina da' Pitagorici,
da' quali il sette fu reputato ó *ἀριθμὸς*
τε καὶ τέλει & *ἀριθμὸς* intiero e perfetto
numero, e dalla sua congiunzione na-
scere ó *τῆς ἀρμονίης λόγος* la certa ra-
gion dell'armonia, per quanto si cava
da (b) Ippocrate, che che ne dica Ga-
leno, il quale secondo il corso della
Luna regola i giorni critici. Così an-
cora Asclepiade nel libro intitolato
communium auxiliorum, avvegnachè
si vantasse per inventore della frega, e
del farsi portarè, e dimenare, pur
mente ritrovò, che (c) a *vetustissimo*
authore Hippocrate paucis verbis com-
prehensum non sit. Il luogo d'Ippocra-
te intorno alla frega è appunto nel li-
bro *sesto*, dove tratta de' morbi popola-
ri,

(a) l. 3. c. 4. (b) lib. de septim;

(c) Cel. l. 2. c. 14.

ri, benchè Asclepiade divisasse *latius & dilucidius ubi & quomodo frictione utendum esset*. La gestazione bensì male opportunamente da lui fu usata, poichè fu stimata utile ne' lunghi mali, e che al fine inclinano; utile a quei corpi, che son privi di febbre, e che da per loro non si possono esercitare, ma non già nella nuova, ed ardente febbre, come al dir di (a) Celso era da Asclepiade adoperata; reca però non piccola maraviglia, come egli imponesse agli ammalati tanto moto, che poi a' sani corpi negava, per quanto riferisce Galeno (b), dottrina che avea apparato da Erasistrato.

Ma benchè Asclepiade fosse illustre e rinomato per l'approvazione di tanti chiarissimi ingegni, Galeno (c) non dimeno lo rimproccia, or perchè disse cose contrarie τοῖς ἐν ἀργεσι all'evidenti, or l'accusa per τὴν ἀναίσχυτητα la sfacciataggine, or per τὴν πολυμίαν l'ardire, or come quegli che pretendeva πάντα τὰ καλὰ τῆς τέχνης ἀνα-

(a) l. 2. c. 15.

(b) De Sanit. tuend. l. 1. c. 8.

(c) De Elem. l. 2. c. 3.

ἀνατρέψην ἰτῷ λόγῳ, col discorso sciogliere tutto il bello dell'arte medica, chiamando i suoi (a) seguaci ἀναίχυντες τάτους σοφιστὰς impudentissimi sofisti; e pur meritar dovea più tosto loda, che biasimo, perchè meglio d'Ippocrate e di Galeno andò dietro ad investigare gli effetti della natura, non volendo giammai accordare τὴν δραστικωτάτην τε καὶ ὀικειωτάτην τῆς φύσεως δύναμιν τὴν ἰλκτικὴν l'efficacissima e famigliarissima facoltà attrattrice della natura, sopra cui essi appoggiarono il lor sistema, o perchè egli stimò le (b) malattie non nascere dalla pienezza, ma bensì (c) si manantia corpuscula per invisibilia foramina subsistendo iter claudunt, i quali (d) Galeno per derisione chiamò Θαυμασοῦς πόροις meravigliosi buchi, o per esser da lui poste (e) per principj delle cose naturali ὄγκοι θραυσοὶ le molecole, che si rompono, e si sminuzzano, che (f) Celio Aureliano chiamò Atomos corpuscula intellet-

(a) De Med. fac. c. 3.

(b) Gal. adv. Julian.

(c) Cels. praf. in l. 1.

(d) l. 2. de Elem. c. 3.

(e) Gal. in Isag.

(f) Aet. l. 1. c. 14.

tellectu sensa (ovvero *cognita* come è in altri testi scritti a penna, secondo il Dalecampio) *sine ulla qualitate*, afferendo, che *mutuis ictibus in infinita partium fragmenta solvuntur*; il che corrisponde alla voce *θραυσος* usata da Galeno; e benchè da ciò paia, che egli Epicureo non fosse, per avere Epicuro nella lettera ad Erodoto posto per principj le particelle infrangibili, e indivisibili, nulladimeno Asclepiade (a) ritenne i sentimenti di Democrito, e di Epicuro intorno a' principj de' corpi *ἀλλὰ τὰ ὀνόματα μόνον καὶ ἀντιμὲν τῶν ἀτόμων τοὺς ὄγκους ἀντὶ δὲ τοῦ κενοῦ τοὺς πόρους λέγων* solo mutando i nomi, mentre chiama atomi le molecole, e voto i pori, appunto, come presso (b) Sesto Empirico dallo stesso Asclepiade vengono nominate *λόγῳ θεωρητοὶ ὄγκοι* molecole che colla ragione si considerano. Egli anche asserì con Epicuro altro non esser la natura, fuori, che (c) *corpus vel ejus motum*, e che l'uomoniente (d) colla ragione comprenda, ma che la verità derivi da' sensi.

Par

(a) *Gal. de Th. ad Pis. c. 11.*(b) *Adv. Mat.*(c) *Cael. Aur. l. 1. c. 14.*(d) *Sex. Emp. adv. Acad.*

Par che sia degno di somma loda, per aver conosciuta la insensibile traspirazione, dove disse ἀδιαλείπτοι ἐξ ἡμῶν ἀποφοραὶ γίνονται *perpetuamente da noi escono vapori*; il che Galeno chiamò (a) τὴν ἀδηλον καλουμένην διαπνοήν confermata a' nostri tempi con saldissime ragioni dal Santori, se pur non vogliam dire, che tutti e tre l'apprendessero dal Timeo di Platone. Laonde non è maraviglia, se Galeno a torto a ragionasse Asclepiade con chiamarlo *ardito e sfacciato*, come quegli, che a parer suo fosse φιλόνεικος *contenzioso*; e difendesse cose contrarie in ciò, che è noto e manifesto: imperocchè non solo nella Filosofia, ma nella pratica ancora del medicare (b) oppugnò fortemente le opinioni d'Ippocrate, che Galeno θεῖον appella, prendendo a gabbo le facoltà ciecamente assegnate alla natura, e la maniera altresì; che gli Antichi usavano nel medicare, chiamandola θανάτου μελέτην *considerazioni della morte*, perchè lasciassero più tosto l'operazione alla natura, che procurassero scampar

(a) De Elem. l. 1. c. 7.

(b) Gal. de ven. sec. ad Eras. c. 54.

par gli uomini dalla morte. Lo stesso fece Galeno eziandio di Crisippo, di Erasistrato, che lungo tempo vissero avanti di Asclepiade, e di Tessalo, che fiorì sotto il dominio di Nerone, perchè questi in particolare pretese, che Ippocrate detto avesse molte massime nocevoli alla conservazione della sanità, ed alla cura delle malattie, siccome lo divisò nella lettera scritta a Nerone, di cui (a) Galeno ne fa motto. Tralascio molti altri celebri medici, i quali dallo stesso Galeno furono malmenati in simil guisa, riprovato con vane ragioni il lor sentimento: di modo che se v'ha qualche cosa lodevole, e degna di consideranza in lui, altro in vero non è, se non i frammenti, che riporta degli antichi filosofanti, e medici, per essere stato egli ignaro affatto della notomia, e della chimica, e male avveduto nel guarimento de' morbi, siccome è stato dimostrato dal Vesalio, e da altri sovrani ingegni, e nuovamente da Lionardo di Capoa che fu l'ornamento e splendore dell'età nostra. Per lode di Asclepiade io accennerò l'ap-
plau-

(a) *Met. Med. l. 1. c. 2.*

plauso, e l'approvazione, che ebbero le sue opinioni, le quali furono seguite e difese da tanti dotti uomini dell'antichità, come da Cassio nominato da (a) Celso *ingeniosissimus medicus* del suo secolo, e da Celso stesso, siccome dicemmo di sopra, da Giulio Basso, da Nicerato, da Petronio, da Diodoto, da Sestio Nigro, tutti e cinque *ἀσκληπιάδων* seguaci di *Asclepiade*, e non già *ἀσκληπιάδων* discendenti di *Esculapio*, come si legge in alcuni codici (b) di Dioscoride, per esser questi Romani, i quali vissero in tempo di Plinio, o prima, nel cui secolo vien da savj uomini posto Dioscoride. Ne qui debbo tralasciare sotto silenzio Metrodoro, Moschione, Artorio, e il famoso Antonio Musa Medico di Augusto, Temisone, Tesfalo, i quali sono da Galeno, e da Celio Aureliano riputati per partegiani di Asclepiade. Anzi nell'età dello stesso (c) Galeno, che visse sotto il governo degli Imperadori Antonino, Marco Aurelio, Lucio Vero,

Com.

(a) l. 1. in *praf.*

(b) l. 1. in *praf.*

(c) *De nat. fac.* l. 1. c. 13.

Commodo, e Severo, vie più, che mai era in pregio, e in vigore la setta di Asclepiade, come si deduce dalle seguenti parole οἱ νῦν Ἀσκληπιάδαιοι.

Queste sono le osservazioni, che ho fatte intorno al Busto di Asclepiade Oratore, Filosofo, e Medico, il quale con sommo studio molto più degli altri medici avanti sentì nell'investigar le cose naturali formando un sistema di medicina. Onde

*Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti; si non, his utere mecum*

E nella buona grazia di V. E. con tutto il cuore umilmente mi raccomando desiderandole, e pregandole ogni felicità.

Di Mondragone a' 3. di Luglio 1712.

Umiliss. e Devotiss. Servidore
Biagio Garofalo.



Tau: Vpr:



ARTICOLO XI.

Elogio del Sig. ALESSANDRO GUIDI, TAV.
IV.
Parnese.

IL Sig. Abate Guidi, poeta Italiano de' giorni nostri, si abbattè in un tempo, nel quale l'eloquenza nostra volgare, e prosaica, e poetica, era generalmente malmenata dalla strana e ardita corruttela delle nuove scuole; onde nella gioventù si trovò imbrattato ancor'egli da i vizj comuni della medesima, consistenti ne' pensieri, e nelle frasi, e formole stravaganti del concepire, e stendere i sentimenti e i concetti dell'animo. Con questi pregiudicj si portò egli alla Corte del Duca Ranuccio II. di Parma, ove in varie occorrenze, dato saggio della sua vena poetica, si rendette degno delle grazie di quel Principe, e poi anche di quelle del Serenissimo successore.

Indi portatosi a Roma, fu introdotto dal Cardinale Decio Azzolini, e da Stefano Pignatelli nella conoscenza della Regina di Svezia, e quivi fu ascrit-

ascritto alla sua Reale Accademia, dove ravvedutosi, col paragone degli altri, della mala strada, che teneva nel poetare, vi volle poco a fargli mutar cammino, siccome egli era di cervello docile e penetrante. Compose una *Cantata* musicale per comando della Regina sopra il Re Jacopo II. della gran Brettagna, in occasione di un'Accademia ordinata da essa, nella quale perorò Monsignor Gianfrancesco Albani, oggi Sommo Pontefice, con un Discorso, che va per le stampe. L'approvazione della Regina, Principessa di gran fondo e giudizio nelle cose letterarie, diè nome e spirito al Guidi; onde in occasione di altra Accademia per la morte del Baron d'Aste, seguita nell'assedio di Buda, fece la *Canzone* stampata più volte, la quale per la novità, e bizzarria de' pensieri gli acquistò gran fama; e questa poi sempre andò crescendo a tal segno, che la Regina lo volle al suo servizio, ammettendolo alla sua confidenza in cose anche più gravi della semplice poesia. Mentre egli compose la favola drammatica dell'*Endimione*, ella stessa vi frammischio de'

suoi

suoi versi, i quali nella stampa si veggono contraddistinti con le lineette di fuori nel margine: e questa favola fu da lui consacrata al Cardinale Albani, oggi Sommo Pontefice, con la dedicatoria in versi di nobile e pellegrina invenzione.

Dopo morta la Regina, continuò a godere i favori del Signor Duca di Parma, abitando nel suo Palagio a piazza Farnese, onorevolmente trattandosi con servidori e carrozza, e avendo l'adito a' Cardinali e Prelati della Corte, e parimente l'affetto dello stesso Pontefice fino alla morte, la quale accadde la sera de i 18. Giugno 1712. in Frascati, dove era giunto per andare a Castelgandolfo a presentare a N.S. le *sei Omelie* di sua Beatitudine, da lui spiegate in versi, e stampate con molta magnificenza. In quella sera egli entrava appunto nell'anno climaterico 63. dell'età sua. Sopravvenutogli l'accidente apopletico in un braccio, subito chiamò il confessore, disse in pubblico le sue colpe, e si andò raccomandando l'anima da se stesso con molta pietà, e rassegnazione. Il suo cadavero fu riportato
a Ro-

a Roma, e sepolto a Sant'Onofrio accanto a Torquato Tasso, dopo fattogli un decoroso funerale.

Essendo stato qualche anno prima a Pavia, dove fu creato Patrizio e Decurione della città con molto suo onore, vi avea fatto il suo testamento, dividendo le sue facultà in tre parti, cioè per li poveri, per l'anime del Purgatorio, e per la sua, al qual fine avea fondata una Badia, seguendo la costumanza pia degli antichi. Fu il Guidi mezzano di persona, e non favorito dalla natura nelle fattezze esterne, siccome nelle doti dell'intelletto; poichè oltre all'essere sparuto, e gobbo nel petto, e nel dorso, fu ancora cieco d'un'occhio, i quali difetti mal sofferiva, che gli fossero rammemorati. Egli è adulato di molto nella medaglia, o ritratto, fattogli dal Cavaliere Odam, che per nascondere l'occhio cieco, lo ha rappresentato in profilo. Negli ultimi anni pativa dell'ernia acquosa, e di una straordinaria sonnolenza. Fu uomo di buona mente, benchè non avesse gran letteratura: ragionava aggiustato, e parlava anche degli affari del

mondo . Era dotato di prudenza , di consiglio , e di buona morale : nelle azioni sue onorato , elemosiniere , e generoso . Si compiacque assai di poetar nell'eroico , abborrendo lo scriver lascivo , e satirico , benchè avesse capacità di farlo . I suoi componimenti sono pieni di fantasia nuova , e vestiti di frase proporzionata . e presa da i più celebri poeti volgari , Dante , Petrarca , e Chiabrera , benchè certe sue maniere si veggano replicate più volte ne' suoi componimenti . Era piacevole al conversare , e pieghevole all'altrui giudizio sopra le cose sue proprie , le quali si mostrava pronto a correggere , e rimutare : la qual docilità non è sì facile ad incontrarsi .

Venne tacciato del vizio comune a' poeti , che è di lodare smoderatamente le cose proprie ; ma egli cercò di giustificarsene nella dedicatoria delle *sei Omelie* ; nè sarà stimato superfluo , nè disdicevole il vedere , com'egli quivi se ne discolpi : „ lo per altro „ dopo il rifiuto de' miei giovanili „ componimenti non guardo le cose „ mie nè con viltà , nè con superbia ,

ria dell'*Endimione*, con altri componimenti da lui detti *Canzoni*, benchè la maggior parte sieno senza metodico regolamento di metro e di strofe. In questa occasione si dichiarò di rifiutare tutte le altre sue cose da prima stampate, e quivi non comprese, a riserva nondimeno dell'*Endimione*.

III. *Sei Omelie di N.S. CLEMENTE XI. Spiegate in versi*. Roma, per Francesco Gonzaga, 1712. in foglio. La parte del nostro Guidi non è nè versione, nè parafrasi, ma più tosto da i sensi delle suddette gravissime Omelie egli ha presa occasione di poetare a suo genio.

Meditava di stampare tutte le sue Opere insieme, tra le quali sarebbono stati da 30. ovvero 40. *Sonetti*, la più parte amorosi, ma ridotti al morale con pensieri gravi, e non ordinarij. Ma non avendogli al tempo della morte ancora disposti, altro per ora non ne sappiamo.

ARTICOLO XII.

Comentarj del Canonico GIO. MARIO CRESCIMBENI, Custode d'Arcadia, intorno alla sua Istoria della Volgar Poesia, Volume Quarto, e Quinto. Continuazione dell'Articolo IV. del Tomo VI. del nostro Giornale.

E Ra nostra intenzione di dar nel presente Tomo la relazione de i libri pubblicati dal Sig. Canonico Crescimbeni intorno alla celebre *Adunanza di Arcadia*, e alle *Vite degli Arcadi Illustri*, e quella insieme della strepitosa *Divisione*, o più tosto *Scisma*, che la passione di alcuni ha cercato di porre in essa con rette leggi instituita, e con savia moderazione sempre mai governata; ma il debito, che c'incombe di dar compimento alla relazione de i *Comentarj* del nostro valoroso Custode, da noi altrove già esposta, fa, che ad altro Tomo riserviamo la distesa di tale *Articolo*, ove in questa parte cercheremo di soddisfare alla pubblica aspettazione, e al desiderio nostro medesimo.

ria dell'*Endimione*, con altri componimenti da lui detti *Canzoni*, benchè la maggior parte sieno senza metodico regolamento di metro e di strofe. In questa occasione si dichiarò di rifiutare tutte le altre sue cose da prima stampate, e quivi non comprese, a riserva nondimeno dell'*Endimione*.

III. *Sei Omelie di N.S. CLEMENTE XI. Spiegate in versi. Roma, per Francesco Gonzaga, 1712. in foglio.* La parte del nostro Guidi non è nè versione, nè parafrasi, ma più tosto da i sensi delle suddette gravissime Omelie egli ha presa occasione di poetare a suo genio.

Meditava di stampare tutte le sue Opere insieme, tra le quali sarebbono stati da 30. ovvero 40. *Sonetti*, la più parte amorosi, ma ridotti al morale con pensieri gravi, e non ordinarij. Ma non avendogli al tempo della morte ancora disposti, altro per ora non ne sappiamo.

ARTICOLO XII.

Comentarj del Canonico GIO. MARIO CRESCIMBENI, Custode d'Arcadia, intorno alla sua Istoria della Volgar. Poesia, Volume Quarto, e Quinto. Continuazione dell'Articolo IV. del Tomo VI. del nostro Giornale.

E Ra nostra intenzione di dar nel presente Tomo la relazione de i libri pubblicati dal Sig. Canonico Crescimbeni intorno alla celebre *Adunanza di Arcadia*, e alle *Vite degli Arcadi Illustri*, e quella insieme della strepitosa *Divisione*, o più tosto *Scisma*, che la passione di alcuni ha cercato di porre in essa con rette leggi instituita, e con savia moderazione sempre mai governata; ma il debito, che c'incombe di dar compimento alla relazione de i *Comentarj* del nostro valoroso Custode, da noi altrove già esposta, fa, che ad altro Tomo riserviamo la distesa di tale *Articolo*, ove in questa parte cercheremo di soddisfare alla pubblica aspettazione, e al desiderio nostro medesimo.

S. 7.

Comentarij, &c. Volume Quarto, pubblicato d'ordine della Generale Adunanza de'gl' Arcadi, e contenente l'ampliacione del quarto Libro dell' Istoria, mediante un Memoriale di molti Rimatori non compresi in esso, insieme con varie giunte, correzioni, e illustrazioni del medesimo. All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. il Sig. D. Carlo Carrafa, Duca di Mataluna, &c. In Roma, per Antonio de' Rossi, alla Piazza di Ceri, 1711. in 4. pagg. 213 senza le prefazioni, e l'indice de' Rimatori.

Divide l'Autore questo Volume in tre Libri, e ogni Libro in cinque Centurie; sicchè quivi egli viene a parlare di 1500. Rimatori. Non si creda però, che egli con questo pretenda di aver parlato di tutti, poichè anzi protesta non aver fatto, che un semplice memoriale di pochi, a rimpetto della moltitudine, che rimane.

Il 1.º libro comprende i Rimatori antichi, cioè a dire quelli de' tre primi secoli della poesia volgare mentovati non già con ordine cronologico, nè di alfabeto, ma in confuso. Nel

IV. libro della sua *Istoria* alcuni semplicemente ne avea nominati; in questo ne dice qualche cosa di più, vi corregge qualche errore, che vi era corso, e ne accresce il numero con altri nuovi, de' quali non avea allora parlato.

p. 1.

Il primo Rimatore della I. Centuria si è il celebre *Sordello* di Mantova, buon dicitore tanto in lingua provenzale, quanto in volgare. Per testimonio di Alessandro Zilioli egli fu anche grande e valoroso capitano. Il Sig. Crescimbeni crede in altro Tomo (a) che lo Zilioli prendesse equivoco con qualche altro *Sordello*; e in fatti i comentatori di Dante, cioè quello, che va stampato sotto il nome di Benvenuto da Imola, il Landino, ed il Vellutello non parlano di lui, se non come di poeta, e d'uomo di lettere, e non come di guerriero insigne. Ma gli Annali di Mantova dell' Agnelli fecero al nostro Autore mutar parere. La verità può vedersene in fonte nella *Storia Mantovana* del Platina, pubblicata in Vienna dal Lambeccio nel 1675. sopra un codice

M 4 della

(a) *Coment. Vol. II. P. I. p. 116.*

della Biblioteca Cesarea , dove del suddetto Sordello si raccontano cose , che quantunque vere, sembrano aver' aria di romanzo e di favola . Anche nelle annotazioni del Lambeccio si riferiscono molti Autori , come il Volterrano, l'Alberti, ed altri, che di Sordello hanno fatto onorevole ricordanza . Egli fu della nobil famiglia de' *Visconti* di Goito . *Natus siquidem est*, dice (a) il Platina mentovato , *patre nobili, & divitiis præpotente, cujus familia Vicecomitum appellata, Godii oriunda, tantum opibus & potentia valuit, ut longe Princeps inter Optimates haberetur* . Secondo il Sig. Crescimbeni, egli nacque in Mantova nel 1194. ma secondo il Platina nel 1189. Dell'anno della sua morte non si conviene, mettendola altri nel 1274. altri nel 1281. Il Platina non parla punto di questo particolare .

Come il nostro Autore non si obbliga a dar'altro di quasi tutti i Poeti mentovati in questo volume, che un semplice memoriale, così nè meno noi ci fermeremo a ragionare a lungo sopra alcuno di essi ; ma solamente in-

tor-

(a) *Hist. Mant. l. 1. p. 45.*

torno ad alcuni pochi avvertiremo qualche particolarità, che ci è paruta o necessaria, o non in tutto disutile.

GORELLO d'Arezzo. Fu della famiglia de' Sinigardi, e fiorì nel 1380. Suo padre fu Rinieri di Jacopo Sinigardi. P. 4.

RUSTICO Filippi. Fu Fiorentino, e visse a' tempi di Brunetto Latini, che gl'indirizza il suo *Tesoretto*. P. 5.

DOLCIBENE. Anch'egli fu di Firenze. Ne parla il Sacchetti nelle sue Novelle manuscritte.

POLO da Castello. Fu di Reggio di Lombardia. In un Manuscritto del Sig. Francesco del Teglia leggiadrissimo poeta vivente, si leggono versi di questo Polo, di cui quivi viene specificata la patria. Egli pure è lo stesso, che quel Polo di Lombardia, di cui si favella più sotto a c. 19. P. 8.

NICCOLO' QUIRINO, Piovano, da Venezia. Questi fu Piovano della Chiesa di San Basso, e Canonico della Cattedrale di Castello. Visse nel 1310. nel qual'anno fu uno di quelli, che congiurarono insieme con Bajamonte Tiepolo contra la Signoria di P. 13.

Venezia, e perciò ne venne dalla patria perpetuamente esiliato. Di lui fa menzione il Segretario Caroldo nella sua Istoria Veneziana.

DON GABRIELLO de' Camaldoli. Fu *Fiorentino*, e della famiglia *Landini*. Morì, secondo il Poccianti, nel 1430.

p. 27. **BARTOLOMMEO Fonzio**. Anche questi ebbe per patria *Firenze*, e fu insigne letterato, come le varie Opere sue latine lo dimostrano. Tradusse anche in volgare le *Epistole di Falaride*.

p. 36. **BENEDETTO Morando**. Fu *Bolognese*, e fiorì a' tempi di Lorenzo Valla, di cui fu nemico, scrivendosi contro l'un l'altro.

p. 38. **IL COSMICO**. Il nome, e la patria di costui a noi non sono noti. Il suo nome fu *Niccolò*, e la sua patria fu *Padova*. Ne parla il vecchio Giraldi nel Dialogo de' Poeti del suo tempo. In un Sonetto manuscritto di Antonio Pistoja appresso il Sig. Baraffaldi.

Chi è il miglior di tutta Lombardia?

Cosmico Paduano è buono auctore

In un'altro Sonetto lo nota di poeta scabroso e crudo; ma'l grand'Ariosto

gli

gli dà tacce molto più enormi in un Sonetto manuscritto ad Alfonso Trotti. *Del suo*, segue a dire il Sig. Crescimbeni, *abbiam letta una Frottola intitolata Bisquizzo nel codice Isoldiano*. Un giusto volume di rime, intitolato *Canzoni dell' Eccellentissimo Cosmico* si trova impresso in *Venezia*, per *Bernardino di Celeri da Lorece*, del 1478. in 4. e questo fu ristampato in *Vicenza*, per *Maestro Rigo da ca Zeno*, del 1481. nella medesima forma. Ve n'ha pure qualche altra edizione, ma senza luogo, nè anno, e con qualche varietà. Il Sig. Baruffaldi ne possiede un volume, se non originale, almeno scritto nel secolo dell'autore, di *Sonetti*, e *Capitoli*, e un'altro dello stesso tempo ne abbiam veduto in *Padova* appresso il Sig. Don Gaetano Volpi.

CIRIACO d'Ancona. Fu della nobil famiglia de' Pizzecolli, e forse il primo, che si ponesse a raccogliere iscrizioni antiche e greche, e romane. p. 45

FRANCESCO Borgelieri. Legga- p. 46
si *Berlinghieri*. I suoi libri di *geografia* sono in terza rima, e stampati in

Firenze, per Niccolò Tedesco, in foglio reale. Scrisse quest'Opera sotto il Pontificato di Sisto IV. come egli medesimo attesta nel capitolo primo del libro terzo.

p. 58. **BENEDETTO da Cingoli**. Del suo v'ha di stampato un libro in quarto di *Sonetti, Barzelle, e Capitoli*, in Roma, per Gio. Besicken, 1503. innanzi al qual'anno Benedetto era già passato di vita. Ciò vien notato da noi, perchè dal Sig. Crescimbeni non si fa memoria, che di un volume MS. di sue rime, il quale si conserva nella Chisiana.

p. 60. **NICCOLO' degli Agostini**. *La patria dell'Autore, credesi, che sia la città di Forlì*. Fu la città di Ferrara.

Tra i Poeti del secolo XVI. de' quali si parla nel II. libro di questo Volume, abbiamo notati alla sfuggita i seguenti.

p. 69. **COSIMO Rucellai**. Con poco fondamento si attribuisce a lui la tragedia della *Rosmunda*, la quale fu sempre stampata sotto il nome di *Giovanni Rucellai*, suo fratello, cui pure l'hanno attribuita concordemente dignissimi Autori. Anzi *Palla Rucellai*,
in-

indirizzando a Gio. Giorgio Trissino il poemetto dell' *Api* di Giovanni suo fratello nomina espressamente la *Rosmunda* per componimento di lui, come pure l' *Oreste*, che è una tragedia di esso non mai pubblicata. Anche questo poemetto dell' *Api* vien malamente assegnato dagli Accademici della Crusca nell'Indice degli Autori allegati nel Vocabolario a *Bernardo Rucellai*, che fu padre di Giovanni.

NICCOLO' Liburnio, Veneziano. p. 71.
Fu dell'Ordine de' Frati Predicatori.

NICCOLO' Delfino, nobile Veneziano. p. 72.
Alcune sue rime si veggono tra quelle di diversi impresse dal Giolito. Le rime di questo gentiluomo, e quelle di Antonio Brocardo, e quelle del Molza, furono raccolte da Francesco Amadi, e fatte stampare in Venezia, nel 1538. in 8. col titolo di *Rime del Brocardo, e d'altri Autori*.

GIROLAMO Parabosco, Bolognese. p. 76.
Comechè altrilo dica *Bolognese*, altri *Veneziano*, fu certamente *Piacentino*.

BARTOLOMMEO Malombra, p. 85.
Cre-

Cremonese. *Cremonese* quanto all'antica origine, ma *Veneziano* quanto alla patria, mentre in Venezia erasi la famiglia sua stabilita già dugento e più anni da *Riccardo Malombra*, chiarissimo Giurisperito, dai cui discendenti nacque in Venezia *Bartolommeo*.

p. 95. ALESSANDRO *Campefano*, *Bassanese*. Ha molte rime parimente tra quelle di diversi Autori Bassanesi raccolte da Lorenzo Marucini, e stampate in Venezia, appresso i Franceschi, 1576. in 4.

p. 97. GIOVANNI *Giustiniano*, *Candiotto*. delle *Commedie di Terenzio* da lui tradotte in verso sdrucciolo sono alle stampe l'*Andria*, e l'*Eunuco*, appresso Francesco d'Asola in Venezia, 1544. in 8. L'VIII. libro dell'*Eneide di Virgilio* è tradotto in verso sciolto, e si trova impresso in Venezia, 1542. parimente in 8. Lasciò manuscritta la traduzione di altri cinque libri dello stesso poema, due altre *commedie di Terenzio*, una *commedia* lunga dodici mila versi, e per tacere di altre sue dotte fatiche, un *comento sopra le Canzoni del Petrarca* in lingua Spagnuola.

ANGELO Ingegneri fu *Vicentino*. P. 97.

Fu *Veneziano*, nella qual lingua abbiamo un'elegantissimo libricciuolo intitolato: *Versi alla Veneziana*. In Vicenza per Angelo Salvadori, 1612. in 12. Oltre a' libri di lui mentovati dal nostro Autore, sono alle stampe i seguenti: *Tomiri, Tragedia*. In Napoli, 1607. in 4. Una *Canzone per la promozione al Cardinalato del Principe Maurizio di Savoia*. In Firenze, per li Giunti, 1608. in 4. *L'Argonautica*, in verso sciolto. In Napoli, 1606. in 4. *Contra l'alchimia, e gli alchimisti, palidonia dell'Argonautica*. Ivi. Scrisse anche in prosa *tre libri del buon Segretario*, stampati in Roma la prima volta da Guglielmo Faciotti, 1594. in 4. e poi l'anno seguente in Venezia da Gio. Batista Ciotti in 8.

L'ALBICANTE. *Chi costui fosse a noi non è noto*. P. 98.

Il suo intero nome fu *Giulio cesare Albicante*, di patria *Milane*se. Diede fuori tra l'altre cose un poemetto in ottava rima sopra l'*intrar in Milano dell'Imperador Carlo V.* stampato quivi da Andrea Calvo, 1541. in 4.

GIULIO Cesare Croce. *E annoverato* p. 102.

280 GIORN. DE' LETTERATI

rato dal Bumaldi tra gli Scrittori di Bologna sua patria. Nacque di Carlo del Croce, che esercitava l'arte del fabbro, nella villa di *Perficeto* l'anno 1550. attestandolo lui stesso in alcuni terzetti, ove fa la descrizione della sua vita.

ALESSANDRO *Contarini*, Gentiluomo Veneziano. Fiorì nel 1560.

p.105. se. TOMMASO *Castellano*, Bolognese. Rinaldo Corso dice, che egli morì nel 1543. Il Corso si è ingannato. Morì il Castellano nel 1541. a i 21. di Settembre. Veggasi la Vita di lui scritta da Lorenzo Legati, Cremonese.

p.108. ALESSANDRO *Lionardi*, Padovano. Un suo Sonetto è inserito nel lib. II. della Raccolta dell' *Atanagi*. Due libri di rime del Lionardi furono stampati in Venezia: il primo dal Grifio del 1547. il secondo dal Giolito del 1550. l'uno e l'altro in ottavo.

p.112. VALERIA *Maria*, Padovana. Dee stare *Valeria Miani*, Padovana, di cui oltre ad un volume di rime abbiamo l' *Amorosa Speranza*, Favola Pastorale, e la *Celinda*, Tragedia. Fiorì nel principio del secolo XVII.

MATTEO *Franzese*, *Fiorentino*.
 Il Sig. Abate Anton-Maria Salvini nelle sue erudite annotazioni manuscritte sopra il *Pataffio* di M. Brunetto Latini, considerando quel verso di esso *Pataffio*, che dice:

Perchè Matteo vi ha pur Mattio;
 lasciò scritte le seguenti parole: „ Se
 „ questo verso fosse stato ponderato
 „ da chi raccolse le Rime del Berni,
 „ e d'altri piacevoli Autori, stampa-
 „ te in Venezia nel 1627. (a) presso
 „ il Baba, non avrebbe fatto il gros-
 „ so errore di scrivere *Matteo Fran-*
 „ *cese*, in vece di *Mattio Franzese* no-
 „ stro Fiorentino, scambiando da un
 „ nome d'un' Appostolo all'altro,
 „ poichè quello è *Mattheus*, e questo
 „ *Matthias*, e *Mattia*, che da noi bas-
 „ samente si dice *Mattio* . „

PIETRO *Spinò*, *Bergamasco*. Mo-
 rì circa il 1582. Il suo epitafio si legge
 in terra nel chioffro di San Domenico
 di Venezia, dove fu seppellito.

STEFANO *Colonna*, *Gentiluomo* p. 118.
Romano. Di questo nobile ingegno, si
 cre-

(a) Prima che dal *Baba* in *Venezia*, fu stampata quella raccolta in *Vicenza* del 1609. e vi si legge l'errore, che poi fu seguitato anche nell'edizione del *Baba*.

crede, che sia fatica il libro intitolato: *I Sonetti, le Canzoni, e i Trionfi di M. Laura in risposta di M. Fr. Petrarca, ec.* In un testo a penna in quarto, scritto nel medesimo tempo, in cui viveva il Colonna, ora posseduto dal Sig. Francesco Mudazzo, Gentiluomo Veneziano, il quale l'età sua e col sapere, e col buon giudizio oltrepassa, si legge espressamente così: *Sonetti, e Canzoni di M. Laura, ec. composti per M. Stephano Colonna, gentilhuomo Romano.* il che conferma l'opinione del Sig. Crescimbeni.

p.130. JACOPO Tiepolo, Nob. Veneziano. Fu uno de' primi, che scrivesse felicemente su lo stile Pindarico. Le tre Canzoni di lui, intitolate *il Canto di Nereo, i Reali Gigli d'oro, e l'Imeneo*, stampate in Venezia dal Deuchino in 4. quella del 1574. e queste nel 1575. ne fanno indubitata testimonianza. Di lui pur'abbiamo, un libro intitolato: *Tre Sorelle, Corone di Sonetti, sopra la Vittoria Navale.* L'edizione è di Venezia, per Altobello Salicato, 1572. in 4.

p.131. MARCO Guazzo, forse Casalasco. Fu originario di Mantova, ma ebbe il suo

suo nascimento in Padova. Così sta espresso nel suo epitafio riferito dal Ghilini, sic non, sicuti il titolo lo

TITO Giovanni Scandianese, co. p. 136.

gnome preso per avventura da Scandiano forse sua patria. Non v'ha da mettere in dubbio, che costui non fosse del nobile castello di Scandiano. Il suo epitafio si legge in Asolo nel Trivigiano, dove essendo pubblico maestro di buone lettere morì nel 1582.

Oltre a i quattro libri della Caccia ricordati dal nostro Autore abbiamo di lui altre opere non meno in verso, che in prosa.

Nel III. libro si contengono varie notizie di cinquecento rimatori defunti, di quali fiorirono dentro il secolo del 1600.

In primo luogo è nominato TEO. p. 139.

DORO Angelucci, gentiluomo di Ravenna. Fu questi famoso per la sua contesa letteraria con Francesco Patrizio. Tradusse in verso sciolto assai bene l'Eneide di Virgilio, un cui testo appena abbiám veduto appresso il Sig. Apostolo Zeno.

Sopra gli Scrittori nominati in questo libro non faremo altra osserva-

zione; ma solamente diremo, che
 p.154. dove si parla di LUCA Terenzi, si di-
 ca esser lui di patria, non già *Riminese*,
 ma della *Pieve di Santo Stefano*, terra
 posta in Toscana alle sponde del Te-
 vere, dove *Bartolommeo Terenzi* suo
 padre, di nazione Tedesco, e cerusico
 di professione si era accasato l'anno
 1626. con Maria Ginevra Fedeli. Lu-
 ca nacque a i 31. di Marzo del 1630. e
 morì a i 29. di Aprile del 1697.

Succedono alle suddette notizie al-
 p.210. cune correzioni dell'Autore di alcune
 cose da aggiungersi, levarsi, e riformarsi nel presente Volume. Tra le
 altre v'ha quella, ove parla del famo-
 so Poggio. Di lui avea così detto nel
 I. libro pag. 32. *POGGIO Fiorentino,*
originario da Terranova nel contado
Aretino, ec. Nelle correzioni vuole,
 che egli si chiami *Gio. Francesco Pog-*
gio; ma da noi qui si emenda la sua
 correzione, essendosi già mostrato in
 altra occasione (a) che il nome di
 quello non fu *Gio. Francesco*, ma *Pog-*
gio, e che morì non già nel 1420. ma
 bene nel 1459.

(a) Tom. IX. pag. 166.

Comentarij, ec. Volume Quinto pubblicato d'ordine della Generale Adunanza degli Arcadi, e contenente diverse correzioni, e ampliazioni del quinto, e sesto libro dell'Istoria. All'Illustriss. Sig. il Sig. D. Giacinto Falletti, Marchese di Bossio, ec. In Roma, per Antonio de' Rossi, alla Piazza di Ceri, 1711. in 4. pagg. 140. senza le prefazioni, e l'indice.

Anche questo Volume è diviso in tre libri. Nel primo di essi si danno le correzioni e le giunte intorno a que' Rimatori, de' quali si ragiona dal nostro Autore nel quinto libro della sua *Istoria*, cioè intorno a quelli, sopra le poesie de' quali egli aveva mostrato essersi fatte o sposizioni, o censure, o difese, o altre fatiche o da loro stessi, o da altri letterati. In questa parte non può leggersi, quanto egli ne dice, senza molto frutto e diletto. Incomincia da *Guido Cavalcanti*, celebre principalmente per la sua *Canzone dell' Amore*, comentata e illustrata da tanti valentuomini; e finisce in *Benedetto Menzini*, la cui memoria p. 11 sarà sempre in pregio, e distinta tra p. 64 chi

chi professa buon gusto nella nostra volgar poesia. Copiose in particolare, e riguardevoli sono le notizie, che va di nuovo esponendo sopra Dante, il Petrarca, l'Ariosto, e Torquato Tasso, le cui Opere come sono le più riguardevoli, che nella nostra lingua in questo genere abbiamo, così anche hanno meritato, che sopra esse abbiano molti celebri ingegni la loro dottrina e il loro studio impiegato. In più luoghi di questo libro non ha egli mancato di valersi di qualche lume, che alcuno de' primi tomi del nostro Giornale può avergli somministrato.

p. 65. Il secondo libro contiene diverse notizie di fatiche fatte sopra alcune Opere di molti altri Rimatori, i quali non sono compresi nel quinto libro della sua *Istoria*. Il primo di questo numero si è Messer Brunetto Latini, del cui *Tesoretto* favellando l'Accademico Aldeano (a) disse, che fosse mutato in frottola burlesca, ma senza oscenità. Ciò nondimeno si ha da intendere fatto non da altri, che dallo stesso Latini, il quale del suo *Tesoro*

(a) *Disc. Poes. Gioc. p. 72.*

scritto in prosa fece un ristretto in verso alla foggia de' Provenzali, e lo intitolò *Tesoretto*. Il *Pataffio* dello stesso Autore è opera ancora inedita. Un testo antico a penna accenna conservarsene nella Chisiana, ornato di varie annotazioni, più copiose delle quali e più pellegrine saranno certamente quelle, che ha fatte sopra la stessa Opera il Sig. Abate Anton-Maria Salvini, vedute anche da noi manuscritte, e copiate da quelle, che erano nella Severoliana. Anche questo libro del Sig. Crescimbeni è degno di attenta osservazione per molte cose singolari, delle quali in esso si fa menzione.

Il terzo libro finalmente abbraccia p. 97. l'ampliamento del sesto libro dell'*Istoria* del nostro Autore, ove si fa il racconto de' Trattati, e di altre scritture sopra l'arte poetica. Egli se ne sbriga in succinto.

Passa dipoi alla correzione, e ampliamento di varie cose sì nell'*Istoria*, p. 108. come ne' volumi de' *Comentarj*. Succede un'indice alfabetico assai curioso, p. 131. nel quale si vede la derivazione di molti nomi, o corrotti, o accorciati, i qua-

i quali s'incontrano o ne' volumi del nostro Autore, o ne' codici massimamente antichi de' rimatori. Vien dietro un catalogo di molti personaggj, che si sono esercitati nella volgar poesia; e in ultimo luogo la riforma d'alcune delle correzioni messe di sopra, tra le quali abbiamo notata per prima quella intorno alla *Rosmunda* di *Giovanni Rucellai*, chi qui n'è conosciuto per legittimo autore, quantunque replicatamente più sopra, ed in altro tomo il Sig. Crescimbeni ne avesse tale creduto *Cosimo Rucellai* suo fratello. Questo errore è stato avvertito da noi in questo medesimo *Articolo*; e non ostante la presente correzione del nostro Autore non abbiamo voluto levarne l'osservazione, per aver noi confermata la verità di questo fatto con qualche riscontro assai più forte di quanti egli ne ha sopra esso prodotti.

Generalmente parlando della *Istoria*, e de' *Comentarj* del Sig. Crescimbeni, non possiamo negare a tutta l'Opera una grande e dovuta lode, quale di fatto egli l'ha ottenuta dal pubblico, non ostante qualunque opposizio-

ne,

ARTICOLO XII. 289

ne, che gliene può venir fatta. Nella ristampa, che è pregato a voler fare di essa, si spera, che ordinerà le correzioni, e le giunte opportunamente a suo luogo: con che ne resterà tolto via quello che ne è forse il maggior disordine ed imbarazzo, cioè quel dover ricorrere a più luoghi, ed a più volumi, innanzi di aver' il pieno e vero riscontro di una qualche notizia, di cui egli dovette da principio parlare senza i lumi più necessarj, e più certi.

A R T I C O L O XIII.

Giunte ed Osservazioni intorno agli Storici Italiani, che hanno scritto latinamente, registrati da Gherardo-Giovanni Vossio nel libro III. de Historicis Latinis.

DISSERTAZIONE TERZA.

A Quello che detto abbiamo nel Tomo precedente intorno a MATTEO PALMIERI, Fiorentino, si aggiungano le due seguenti notizie.

La prima dovrà porsi alla pag. 442.

Tomo XI.

N

ove

ove si parla della Storietta scritta da esso *de captivitate Pifarum*, comunicataci dal Sig. Abate Salvino Salvini, e tratta dal codice 195. della Scrozzianna, in cui si contiene la Storia medesima della guerra di Pisa composta da Bernardo Rucellai ad istanza di Piero Capponi, al quale il Rucellai la indirizza, così cominciando la lettera.

Flagitanti saepe numero tibi, ut Pisani belli historiam, quam nos superioribus annis tanquam præludium quoddam studiorum nostrorum scripseramus, cederem, atque ad te mitterem: diu sum equidem adversatus: primo quod aciem ingenii nostri nequaquam eam esse putabam, quæ lucem in tanto præsertim splendore belli sustinere posset: dein quod a Mattheo Palmerio, gravissimo & ornatissimo ætatis nostræ viro, eandem ipsam historiam satis ornate compositæque scriptam fuisse cognoveram: videbarque patrefecisse obtrectatoribus aditum, si me culpare arrogantia crimine voluissent: quippe qui si non superandam, æquandam certe ejusmodi viri in hoc scribendi genere eloquentiam mihi assumpserim, ec.

In secondo luogo a c. 456. e 457.

è re-

è registrata la lettera, con la quale il Palmieri accompagna il suo poema della *Città di vita* a Monsignor Lionardo Dati, Segretario Pontificio. La risposta del Dati al Palmieri, la quale ci è stata trasmessa dal Sig. Dottor Cotta, che la ricopiò dal codice dell'Ambrosiana, in cui è 'l suddetto poema, si è la seguente: *Matthæo Palmerio Viro præstantissimo & clarissimo. Salve virorum eruditissime. Detulit mihi Antonius Roscius noster, vir quidem doctissimus, & utriusque nostrum amantissimus, libros Civitatis Vitæ abs te editos, quibus me donas, Præclarum sane opus, & donum pulcherrimum, ac mihi longe gratissimum. Neque enim video, quid melius quid Christiano homini convenientius lucubrare, quid mihi tandem, quod me magis in hac mea adventante senectâ delectaret, mittere potuisses. Nam nostra hæc, quam vitam dicunt, mors est, & hic Civitatem manentem non habemus. Igitur incredibile cum voluptate animi tuam hanc Civitatem Vitæ & suscipio, & amplector; ut videre mihi videar te duce post hunc mortalitatis carcerem procul dubio ad immortalem gloriam evolare,*

lare, & mortem cum sempiterna vita commutare. Neque dubito omnibus Christianis, qui libros hos legerint, jure optimo contingere. Quamobrem laudo te, & tibi immortales habeo gratias pro virili mea. Verumetsi mihi mens est indesinenter versari in Civitate hac tua, tamen non ille sum, qui arrogem mihi iudicium emendandi, nec tu es ille, qui pro tua sapientia inelaboratum opus edideris. Vale. Ex Laterano pridie non. Aprilis MCCCCLXVI. L. Dathus.

2. A carte 473. abbiamo detto col Vossio, che **LODOVICO MARCHENTI**, Veronese, descrisse in verso esametro la battaglia, e la vittoria di Stefano Contarini, Generale dell'armata Veneziana, sopra il Lago di Garda contra i capitani di Filippo Maria Visconti. Essendoci dipoi capitato sotto l'occhio un codice antico in quarto, scritto in carta pecora, che sta fra i molti del Sig. Zeno, ove si contiene esso poema istorico, sinora, per quanto sappiamo, inedito, abbiamo voluto informarne il pubblico più esattamente. Esso poema adunque è intitolato: **BENACUS LUDOVICI MARCHENTI Veronensis ad Marium Phi-**

Philelphum : col qual titolo primieramente si corregge il Vossio, che ha chiamato MARCHENTI l'Autore del poema, quando doveva dire MERCHENTI; e in secondo luogo si viene a confermare il tempo preciso del fiorir del Merchanti, che fu al tempo di Mario, figliuolo di Francesco Filelfo, uomo anch'esso di lettere, ma non quanto il padre. Precede una lettera diretta dall'Autore ad un figliuolo del suddetto Stefano Contarini, il cui principio si è: *Cogitanti mecum summopere Venetorum gloriam conscribere, occurrit in primis nobilis illa victoria navalis, quæ in lacu Gardensi per clarissimum genitorem tuum non minus sapienter quam feliciter gesta fuit, cc.* Nel fine di essa gli dimanda come licenza di prender gli auspici del suo poema da un'illustre poeta, cioè dal giovane Filelfo: *Tibi præterea, Vir Clarissime, non erit molestum, si prius ad summum poetam illam institui. Illustri enim viri auctoritas non minorem auctoritatem fuit allatura* Succedono i quattro seguenti versi al Filelfo.

*Accipe nunc nostrum, placide nunc accipe
carmen,*

*Gentibus Italia jam gloria magna, Philelphes;
Si quicquam cecini, doctas quod mulceat au-
res,*

Lator, & astringor meritis tibi, maxime vates.

Indi comincia il poema intitolato **BE-
NACUS**:

*Carmina divini venientia fonte Philelphi
Ad cantus altosque modos dulcedine summa
Incendere aures, ec.*

Finisce:

*Ecce triumphalis victor Capitolia Cymbris
Curribus ascendit redimitus tempora lauro.*

Vengono dipoi altri versi elegiaci, co' quali raccomanda l'Opera ad Ermolao Barbaro, il vecchio, Vescovo di Verona, e zio dell'altro Ermolao, Patriarca d'Aquileja. Lascieremo di riferire un poemetto sacro dello stesso Merchanti alla Vergine, dopo il quale vi sono alcuni gentilissimi versi del vecchio Guarino in commendazione dell'Autore e dell'Opera, terminando il codice con altri versi esametri in lode del famoso lago di Garda, tanto illustrato e dai versi del Bembo, e da quelli d'altri Poeti in particolare del secolo XVI.

3. In proposito dell'Orazione recitata da CARLO ARETINO nella venuta in Firenze dell'Imperador Federigo III. l'anno 1452. rammentata

da

da noi a c. 479. ci è riuscito di osservare un fatto curiosissimo nella Vita di Giannozzo Manetti scritta da Naldo Naldi, della quale ci converrà dir molto nel proseguimento di questa *Dissertazione*. Racconta adunque il Naldi, che il carico di orare latinamente avanti l'Imperadore dovendo per più riguardi appoggiarsi al Manetti, Cosimo Medici operò in maniera, che la cura ne fu data a Carlo Aretino, suo amicissimo, e Segretario della Repubblica, il quale in due giorni pose in ordine l'Orazione, e con non poca sua lode la recitò. Ma Enea Piccolomini, Segretario allora di Federigo, avendo risposto sul fatto al ragionamento di Carlo, e in nome dell'Imperadore avendo richiesto alla Signoria alcune cose, alle quali subito bisognava rispondere, non fu mai possibile indur l'Aretino a darci risposta, dimandando tempo per meditarla. Fu bisogno pertanto ricorrere al Manetti, il quale vie più che dall'amor della gloria, si lasciò piegare dall'amor della patria a soddisfare al pubblico impegno: in che si portò così bene, che ne fu lodato da tutti,

e da Cosimo istesso, che allora si pentì di quanto aveva operato contro di lui; concorrendo ognuno nel sentimento, che meglio Giannozzo improvvisamente, che Carlo premeditadamente parlato avesse. Ciò fu poi cagione, che egli insieme con Bernardo Giugni, e Carlo Pandolfini fosse destinato Ambasciadore a Niccolò V. per assistere in Roma alla coronazione di Cesare. Non crediamo, che spiacer possa, comechè alquanto lungo, il racconto del Naldi, recandone le precise parole: *Mox vero cum summus magistratus una cum ducentis civibus, qui vestes essent induti ornatissimas, domi visere statueret Imperatorem, qui jam urbem Florentinam ingressus erat, dandumque foret alicui hoc negotii, ut latine apud eum loqueretur, maxime convenire videbatur, ut hac Jannotio provincia demandaretur: quoniam ex collegio esset hominum illorum, qui primi esse in urbe post primos censentur ab omnibus. Verum Cosmus Medices, ne tanto Jannotius honore afficeretur, operam dedit, ut Carolus Arretinus, Florentini populi scriba, quem unice diligebat, esset orationem habiturus. Quod quidem*

dem sumpto bidui spatio ad cogitandum quod foret dicturus, effecit ille satis sua cum laude. Sed cum Æneas vir eloquentissimus ad ea quæ verba fecerat Carolo respondisset, factum est, ut cum quædam ille nomine Imperatoris a summo magistratu expetisset, quibus respondendum ex tempore videretur, nunquam Carolus adduci potuerit, ut respondendi curam esset suscepturus. Nam licet principes instarent civitatis, atque pro imperio summus eum jam magistratus cogeret, ut quod jussus esset, Carolus exequeretur, negavit tamen id se esse facturum, nisi prius ad ea, quæ responsurus erat, per aliquod spatium meditatus fuisset. Quamobrem qui antea Janotio invidissent, coacti sunt summis precibus contendere ab eo, ut hanc susciperet respondendi provinciam, quia nemo reperiretur in tanto conventu hominum, qui melius illo sciret, aut elegantius posset latine verba facere. Cum aliquandiu Janotius, honestissima de causa, non autem pertinacia obstitisset suadentibus, tandem victus charitate in patriam illis assensus est, qui eum obsecraverant; respondit que Imperatori ad ea, quæ paulo ante petiisset, tanta cum ele-

gantia & copia, ut admirarentur omnes atque obstupescerent: Cosmum vero illius quod antea cœpisset consilium impediendi hominis, maxime pœniteret; cum plane perspiceret, quodcunque in Jannotium tentasset, ad summam ipsius laudem redundare: cum affirmarent omnes multo elegantius ex tempore Jannotium fuisse locutum, quam præmeditatus Carolus antea dixisset; ut qui de imminuenda Jannotii fama cogitarant, causa extiterint, ut majore in pretio quam fuerat haberetur. Postea vero, quoniam se optime gessisset, magno consensu omnium additus est numero duorum legatorum, qui cum Imperatore Romam erant profecturi, quorum alter Bernardus Junius, alter Carolus Pandulphinus, equites splendidissimi, fuisse memorantur.

4. A c. 481. abbiamo mostrato lo sbaglio preso dal Manucio nell'attribuire a Lepido comico antico la commedia intitolata *Philodoxios*, che è d'un'Autore moderno. Ora avvertiremo, che sopra la stessa Commedia si è parimente ingannato Giosia Simlero, il quale afferma nell'epitome della Biblioteca del Gesnero, che appresso Achil-

Achille Stazio, Portoghese, trovava-
si una commedia di *Plauto* inedita col
titolo di *Phitodoxium*.

5. A. c. 488. dopo quello, che ab-
biamo detto di GIROLAMO VAL-
LE, Padovano, si noti trovarsi di lui
nell'Ambrosiana la seguente Orazio-
ne: *Hieronymi a Vallibus, Equitis, &
Artium & Medicinæ Doctoris, Oratio
ad Serenissimum Novum Ducem crea-
tum D. Pasqualem Maripetro.*

XXVI.

GIOVANNI MARCANOVA,
Padovano) (a) In alcuno de i codici
da lui lasciati per testamento a i Ca-
nonici Regolari Lateranesi in San
Giovanni detto volgarmente in *Ver-
dara* di Padova, egli si trova segnato
con l'aggiunto di *Veneziano*. In fine
di uno scritto in carta pecora, dove si
contengono (b) *Breviarium Livii, &
Epistola Ciceronis, & Catonis, Florus,*
ec. si leggono le seguenti parole da noi
trascritte: *Hunc librum donavit exi-
mius Artium & Medicinæ Doctor Ma-
gister Johannes Marchanova, de Vene-
tiis,*

N 6 tiis,

(a) *Voss. Cap. VII. p. 578.*

(b) Questo codice vien rapportato dal
Tommasini Bibl. Pat. MSS. p. 18.

300 GIORN. DE' LETTERATI
tiis, Congregationi Canoniorum Regularium S. Augustini, ec. 1467.

Questi ha lasciato un libro sopra le antichità, che scritto a mano si conserva in Padova nella libreria de' Canonici Regulari di San Giovanni in Verdara) di esso codice parla il Pignorja in una delle sue erudite Epistole (a) ove dopo aver riferiti alcuni uomini insigni, che si sono dilettrati prima, che altrove, in Italia dello studio dell'antichità, si avvanza alle lodi del Marcanova con le seguenti parole: *His in Italia nostra principibus viris succenturiabam ego Jannem Marcanovam, medicum nostratam, qui magno ausu Bibliothecam instruxit codicibus scriptis, veteribus numinis, & inscriptionibus antiquis, quas ex Italia, & aliis regionibus magno numero conquistavit, & accurate descriptas conjecit in librum, quem anno 1465. ipse inscripsit Malatestæ Novello, Casensæ Principi, inchoatum Patavii, perfectum Bononiæ. Vidimus autem tu & ego non semel apud Cl. V. Jo. Vincentium Pinellum, qui commodato acceperat a Canonici Regularibus S. Joannis in Viridacio, quibus Marcanova illum*

(a) Symbolar. Epistolic. n. 3.

illum olim cum reliqua Bibliotheca legaverat. Questo insigne codice presentemente vien ricercato invano nella libreria di que' dignissimi Religiosi, donde crediamo, che sia stato levato anche avanti l'anno 1639. poichè non lo veggiamo mentovato da Monsignor Tommasini nel catalogo, che da lui ne fu compilato (a) in quel tempo. Consoleremo tuttavia gli studiosi dell'erudita antichità con la notizia, che un somigliante, se non il medesimo manuscritto, in oggi vien posseduto dal Sig. Lorenzo Patarol in Venezia nella sua sceltissima libreria. Il suo titolo è questo: *Soli Deo Honos & Gloria. Opus Patavii inceptum, Bononiæ (b) absolutum, in hanc formam redigere fecit Jo. Marchanova Art. & Med. Doctor Pat. Anno Gratia M. CCC. LXV. KL. Octobris.* Difficilmente potrebbe rinvenirsiene un'altro di tale argomento, meglio conservato, e più accuratamente scritto di questo, che è in foglio, tutto in carta pecora, con bel-

(a) l. c. p. 11.

(b) Il Marchanova leggeva Filosofia in Bologna anche l'anno 1460. come si ha da un codice esistente in San Gio. in Verdara, citato dal Tommasini l. c. p. 38.

bellissime miniature, e con eccellenti disegni, i quali rappresentano le antichità di Roma, e di altre città, e dentro e fuori d'Europa. I caratteri stessi delle Inscrizioni, tutti majuscoli, sono distinti, qual d'oro, qual di minio, e qual d'altri varj colori. Precede un'indice alfabetico de' luoghi, donde si sono copiate le Inscrizioni segnate nel libro, che è di pagg. 226. La dedicazione *Divo Domino Malatestæ Novello Principi Cesenæ* si legge alla pag. 10. e principia: *Cum omnibus in rebus sanctam vetustatem admiramur*, ec. dispensandoci noi da riferirla qui tutta intera, insieme con altre singolarità, che per entro l'Opera si comprendono, a fine di riportare ogni cosa in altra *Dissertazione*, dove pensiamo di dare un'istoria particolare di quegl'Italiani, che, a saputa nostra, si sono applicati allo studio di tali antichità, e a compilarne volumi, avanti che il medesimo per altri paesi si diffondesse.

Frattò in oltre, come accennalo stesso Marcanova, delle dignità, trionfi, e cose militari de' Romani) In un piccolo avvertimento, che si legge a c. 4. del pre-

predetto codice, così lasciò scritto l'Autore: *Cum in hoc codice saepe fiat mentio de potestate imperatoria, & tribunitia, & sic de reliquis, quae ad intelligendum difficilia satis esse videntur, idcirco recurre ad librum nostrum, quem de dignitatibus Romanorum, triumpho, & rebus bellicis composuimus, in quo plene satis haec tractantur.* Ma tanto esso codice, quanto questi ultimi trattati son di argomento erudito, e mettono l'Autore anzi nel rango degli *Antiquarj*, che degl' *Istorici*, de' quali il Vossio si è preso a discorrere.

Morì il Marcanova in Padova nel 1467. nel qual'anno passò la sua libreria a i Canonici Lateranesi. Fu seppellito (a) nella Chiesa di Santo Agostino, ma senza alcuna iscrizione. Fra i codici lasciati da lui, molti de' quali, furono trascritti a sue spese, Monsignor Tommasini cita il seguente (b) che al suo tempo si conservava nel decimo armadio alla parte sinistra: *Repertorium Orationum diversorum Jo. Marchanovæ anno 1436. in fol. Matteo Bosso,*

(a) *Thomassin. Inscr. Patav. p. 33.*

(b) *Bibl. Pat. MSS. p. 31.*

Bosso, Veronese, Canonico Regolare, soggetto insigne per pietà e per dottrina, in una lettera (a) citata anche dal Pignoria (b), chiama il Marcantova, al quale la scrive, *philosophiae domicilium, atque ornamentum*, ed accompagna la lettera col donativo di alcune medaglie antiche: *quippe qui soles post philosophiam & ornamenta doctrinae pictura, & illustrium virorum imaginibus mire equidem delectari, & post studia litterarum intentionem & animum circa egregia haec antiquitatis monumenta remittere*. Di lui parlano anche lo Scardeone (c) ed il Portenari (d) riferendolo tra gli uomini grandi, de' quali la città di Padova non è mai stata mancante. Anche il Mabillone nel suo *Museo Italiano* (e), ma solamente su la fede del Pignoria, ne ragiona.

XXVII.

GIOVANNI ARETINO, di cognome

(a) *Recuperat. Fesulanar. Epist. 20. Bonon. 1493. in fol.*

(b) *l. c.*

(c) *De Antiq. Patav. lib. II. Class. X. p. 239.*

(d) *Felic. di Pad. l. 7. cap. 7. p. 275.*

(e) p. 205.

gnome (a) TORTELLI, fratello di Carlo Aretino, che dopo Lionardo Aretino fu Cancelliere de' Fiorentini) Come mai questo Giovanni, che fu de' Tortelli, potè esser fratello di Carlo, che fu, come abbiamo dimostro, (b) de' Marsuppini? L'errore del Vossio, che fu seguitato anche dal Vescovo Tommasini, (c) pare che sia nato da un luogo, che egli poco dopo produce del Volterrano, il quale nomina (d) congiuntamente Carlo, e Giovanni Aretini, come due nobili ingegni del tempo loro: *ubi*, dice il Vossio, *& hosce Aretinos fratres nobilia illius temporis ingenia appellat*. Ma dove mai il Volterrano li chiama fratelli? Eglino, non che fratelli, non furono pure congiunti; e però il Tortelli parlando di Carlo Aretino (e) lo chiama semplicemente suo conterraneo.

Fu suddiacono della Chiesa Romana appresso Eugenio IV. e dipoi Cameriere d'

Ono-

(a) Voss. l. c. p. 379.

(b) Giorn. T. X. p. 474.

(c) Bibl. Pat. MSS. p. 28.

(d) Commentar. Urbanor. l. 23.

(e) De Orthogr. P. I. cap. de y gr.

Onorè e dim. stico (a) di Niccolò V.) Innanzi di passare alla Corte di Roma, il che seguì nel 1445. egli era Arciprete della Cattedrale di Arezzo. Quando si trasferì a quella Corte, l'Abate Girolamo Aliotti, Benedettino, che era suo congiunto ed amico, lo raccomandò con sue lettere a molti personaggj di conto, che quivi allora fiorivano, cioè a Francesco Coppini, da Terni, a Niccolò Maconi, da Pistoja, a Jacopo Rizzoni, Veronese, e in particolare al Cardinal Giovanni di Torrecremata, come si può vedere nel codice Trivisano. In esse si leggono molti elogj dati dall'Abate Aliotti al Tortelli; e qui a noi basterà riferire ciò che e' ne scrive al Cardinale suddetto, (b) ove dopo averlo lodato di bontà e di dottrina, soggiugne: *Is est Johannes Tortellus, Archipresbyter Aretinus, qui & patriæ, & amicitia, & propinquitatis nexu devinctus est mihi: & græce latineque*
do.

(a) Della benevolenza di Niccolò V. verso il Tortelli, fa testimonianza il Cortesi: *Jo. etiam Tortellius Aretinus scriptor fuit saneprobabilis. Conjunctissime is vixit cur. V. Nicolao P. M.*

(b) Florent. 1445.

doctissimus: & inter theologos atque philosophos non mediocris nec contemnendus magister: qui tanquam alter Plato literas toto orbe fugientes est persecutus. Nam ob litterarum græcarum peritiam comparandam, quam egregie est assecutus, non est veritus in Græciam proficisci. Et Bononiæ sub clarissimo theologo Gaspare nostri Ordinis religioso ipse quoque theologus evasit insignis, ec.

Compilò oltre ad un gran volume de *Orthographia*, ec.) Quest'Opera dal Giovio (a) vien detta *de potestate litterarum*: dal Tritemio (b) *Commentarii grammaticæ*: da Girolamo Magi (c) *Lexicon*, (d) ec. Nel fine della prima edizione, che ne fu fatta in foglio reale, si legge: *Joh. Tortellii Aretini Commentariorum de orthographia dictionum e græcis tractarum Opus finit. MCCCC.LXXI. per Nicolaum Jenson Gallicum Venetiis feliciter impressum.*

Tra

(a) *Elog.*

(b) *De Scriptor. Eccles.*

(c) *Miscellan. l. 2. cap. 14 p. 99.*

(d) Il Bayle ha mostrato di credere che il libro *de potestate litterarum*, citato dal Giovio, fosse diverso dal *Lessico* citato dal Magi.

Tra i codici della libreria Strozzi in Firenze, quello, che va segnato *num.* 496. non è molto diverso nel titolo: *Job. Arretini Tortellii Commentariorum grammaticorum* (con lo stesso titolo fu ristampata in Vicenza (a) del 1479.) *de Orthographia dictionum e graecis tractarum Prohemium ad Sanctissimum Patrem Nicolaum V. Pontif. Max.* al quale, che fu veramente padre e ristoratore delle buone discipline in Italia, intitolò il Tortelli la sua fatica. Giorgio Valla le fece dipoi la censura, la quale si legge nell'edizione di Venezia del 1495. Galeotto Marzi, da Narni, ne parlò (b) poco onorevolmente; ma il Magi (c) ne ribattè bravamente l'opposizione. Il Filelfo, da cui furono risparmiati pochi letterati della sua età, in una epistola citata dal Bayle (d) e scritta a i 29. di Maggio del 1473. parla acremente del Tortelli, *qui cū & graecam & lati-*

nam

(a) per *Stephanum Koblinger Viennensem*, in fol. nella qual'edizione v'ha una lettera di *Girolamo Bononio*, Trivigiano, a *Costantino Robegano*, pur da Trivigi, in commendazione dell'Opera.

(b) *De promisc. Doctrina cap. 28.*

(c) *l. c.*

(d) *Diction. Crit. T. I. p. 323.*

nam litteraturam novisse videri vult, utramque ignoravisse apertissime declarat. Ma il Pontefice Pio II. commendava la suddetta Opera del Tortelli, come (a) *librum peritissime conscriptum*, e al nome di esso arreca non poco lume l'averlo Lorenzo Valla eletto come censore e giudice de' suoi scritti, avendogli indirizzati i sei libri delle sue *Eleganze*, e' l suo trattato *de reciprocatione sui, & suus*: onde il Giovinone chiuse l'elogio (b) con queste parole: *Sed quid majus Tortellio in toto genere laudum tribui non inepte potest, quando eum Valla disertissimus omnium grammaticus, tanquam summum censorem sibi delegerit?*

Compilò da diversi Autori la vita di Santo Atanasio, a richiesta di Eugenio IV. come, oltre al Giovinone, attesta il Volterrano) Giovinone non dice, che il Tortelli abbia fatto altro, che tradurla dal greco: *Divi Athanasii vitam Eugenio expetenti latinam fecit.* Il Volterrano non dice nè meno, che egli l'abbia compilata da diversi, come gli fa dire il Vossio, ma semplicemente, che e' l'abbia scritta: *Orthographiam, vitam-*

(a) *De Europ. cap. 58.*(b) *l. 6.*

tamque Athanasii , ac nonnulla alia conscripsit .

Il Wicelio stampò la suddetta Vita nella sua Hagiologia) L'Hagiologio di Giorgio Wicelio fu stampato in Mogonza nel 1541. ma prima di tal'anno la Vita di Atanasio scritta dal Tortelli si trova premessa agli opuscoli di esso Santo stampati in Parigi nel 1520. e anche altrove. Fu inserita di poi nel III. Tomo delle Vite de' Santi raccolte dal Lippomano .

Tengo per certo , che il Tortelli sia quel Giovanni , Arciprete di Arezzo , il quale ha compilato la Vita di Santo Zanobi , vescovo di Firenze , contemporaneo del B. Ambrogio . Imperocchè fra l'altre cose il tempo molto bene vi si accorda , mentre verso il fine della Vita del Santo riferisce l'Autore , essere stata fatta , se presente , la traslazione del corpo di lui nel 1439. Questa Vita si legge appresso il Surio a i 25. di Maggio)

L'osservazione , che qui vien fatta da noi , non è per riprovare , ma per confermare la conghiettura del Vossio . In un codice della Stroziana scritto a i 6. di Luglio 1443. cioè a dire quat-tr'anni solamente dopo il tempo del-

la suddetta traslazione, leggesi, che Autore della Vita di Santo Zanobi fu Giovanni Tortelli, Sacerdote di Arezzo, che in occasione del Concilio Fiorentino tenuto nel 1438. era si trasferito a Firenze. I PP. Bollandiani attestano (a) di aver collazionato la *Vita* stampata dal Surio con quella del codice Fiorentino, ma lasciarono d'inserirla negli Atti de' Santi, non producendone, che la traslazione del 1439. la quale fu la terza, che si facesse delle reliquie del Santo Vescovo, mentre la prima rapportata da Santo Antonino (b) seguì nel 429. cinque anni dopo la morte di lui; e la seconda riferita da Gio. Villani (c) avvenne nel 1330. Un codice in carta pecora per testimonianza del P. Montfaucon (d) se ne ha nel monistero di Santa Maria di Firenze, e vi si legge una lettera del Tortelli, con cui egli indirizza la medesima *Vita* a Giovanni Parroco della Chiesa di San Michele di Firenze, il quale dipoi ne fece fare la copia del codice Stroziano, come

appa-

(a) *Act. SS. Maii ad d. 25. p. 51.*

(b) *Summ. Hist. Tit. X. cap. 12.*

(c) *Istor. lib. X. cap. 172.*

(d) *Diar. Ital. p. 373.*

apparisce dal pubblico rogito, che se ne legge nel fine del seguente tenore: *Rev. Pater, Presbyter Joannes Pauli, Rector Parochialis Ecclesiae S. Michaelis Rindrorum de Florentia, componi & scribi fecit presentem librum, & in ultimo suae vitae ipsum reliquit Laurentio de Vulterris & Canonico Vulterrano, toto tempore suae vitae & ad sui beneplacitum; post mortem suam ipsum presentari voluit sacristiae majoris Ecclesiae Florentinae, & ibi perpetuis temporibus stari voluit: & sic presentatus fuit dicto D. Laurentio per Lapum Martini, vice & nomine D. Joannis, Operario praedictae Ecclesiae: ed ad fidem omnium ego Nicolaus Rudi Nicolai Notarii & Civis Florentini, in dicto Opere Scriba PP. die VI. Julii MCCCCXLIII.*

Oltre agli scritti accennati dal Vossio, il Tortelli è Autore anche di una Storiotta della medicina, che è presso il chiarissimo Sig. Paolo-Alessandro Maffei, Cavaliere di Santo Stefano, tratta dal codice Ottoboniano T. III. 22. col titolo, che qui siegue: *Jo. Tortellii, Aretini, Rom. Ecclesiae Subdiaconi, de Medicina & Medicis ad Simonem Romanum medicum praestant-*

stantissimum liber. Comincia: *Cum his diebus Homerum legerem*, ec. Finisce: *Romanus Pontifex Calixtus III. ac omnis ejus Curia maximis viris referta quotidie experitur*. Verso il fine egli nomina Taddeo Fiorentino, a' tempi di Onorio III. medico prestantissimo, il quale venendo chiamato alla cura de' Principi d'Italia, non volea meno di cinquanta scudi d'oro al giorno; ed essendo chiamato dal Papa, ricusò di andarvi, sinchè cento al giorno non gliene furono assegnati: *Ex quo, liberato Pontifice, ducenta millia aureorum secum reportavit*. Morì in Bologna ricchissimo in età di anni ottanta: dell'anno non si conviene. Ma il suddetto Simone, al quale il Tortelli intitola il suo libricciuolo, fu della famiglia de' Tebaldi, nobile Romano, e fratello del Cardinal Jacopo. Fu medico di Calisto III. come il Tortelli assicura, e prima lo era stato di Niccolò V.

Non visse il Tortelli oltre all'anno 1466. significandoci il Sig. Abate Salvino Salvini di aver veduta in detto anno la collazione della Badia di Capolona nella Diocesi Aretina per obi-

314 GIORN. DE' LETTERATI
tum D. Joannis Tortelli Aretini Sub-
diaconi Domini Papæ . . .

XXVIII.

LORENZO VALLA , Canonico
(a) e Patrizio Romano . Fece tre libri
delle azioni di Ferdinando Re di Arago-
na) Intendasi del Re Ferdinando pa-
dre del Re Alfonso , e avolo del Re
Ferdinando II.

I quali furono stampati e in Parigi ,
e in Germania nel Tomo I. della Spagna
illustrata (b)) L'edizione di Parigi fu
fatta da Simon Colineo , 1521. in 4.
Il famoso Pier Gillio la dedicò a Rug-
giero Barma , quarto Presidente del
Parlamento; e nell'elogio , che quivi
fa del Valla , dice tra l'altre cose di
lui : *Laurentius Valla , sui semper si-
milis , falsitatis hostis capitalissimus ,
veritatis severus patronus : in historia
non videtur esse alius , quam fuerit sem-
per ubilibet* , ec. Oltre alle suddette
edizioni ve n'ha un'altra di Uratisla-
via , 1546. in 8.

Egli , come ben ne giudica il Giovio ,
scrisse quest'opera con sì fatto stile , che
in niun modo ella potrà giudicarsi di chi
agli

(a) Voss. l.c.

(b) Francofe 1579. & 1603. in sol.

agli altri abbia insegnato il modo di scrivere ornatamente.) Nel Dialogo del Cortesi (a) rendesi la ragione di questo fatto: *Non est eadem ratio scribendi*, dice questo dotto Prelato, *quæ præcipiendi. Conabatur Valla vim verborum exprimere, & quasi vias, sed eas non rectas tradebat ad structuram orationis; in quo tamen & inquinatam dicendi consuetudinem emendavit, & multum acuit iuventutem. Sed est alia scribendi ratio, quæ a Valla aut prætermissa est, aut ignorata. Florens enim ille, & suavis, & incorruptus latinus sermo postulat sane conglutinationem, & comprehensionem quandam verborum, quibus conficitur ipsa concinnitas ad sonum, ec.* Lo stesso giudizio dee farsi delle due versioni fatte dal Valla di Erodoto, e di Tucidide. Per altro l'Eleganze di lui furono giudicate Opera nel suo genere sì compiuta, che Domizio Calderino diceva averle lui ricopiate in gran parte da *Asconio Pediano*, di che fa testimonianza Aldo il vecchio nella prefazione di Stazio da lui stampato nel 1502. ma il Valla ne vien di-

O 2 feso

(a) *De hominib doct.* Vedasi anche il Pontano *de Sermone* l. I. cap. 18. e lib. VI. cap. 4.

feso dal Barzio in una delle sue lettere al Daumio.

Poggio scrive nella II. Invettiva contra il Valla, che questi cacciato di Napoli dal Re Alfonso si fosse trasferito a Roma) Questo ritorno a Roma del Valla, il quale però fu sempre sino alla morte in grazia di quel Monarca, come si vedrà più sotto da ciò che ne scrive il Pontano, seguì nel 1451. e ciò si ricava da una epistola (a) del Filelfo: e da un'altra si ha (b), che non molto dopo seguisse la nemicizia tra lo stesso Valla, e'l suddetto Poggio, a' quali scrisse il Filelfo nel 1453. ad oggetto di riconciliarli, scandalezza- to anch'egli, non meno che tutta Roma della maniera, con la quale ne' loro pubblici scritti l'un l'altro si laceravano.

Lo stesso Poggio rimprovera al Valla l'essere stato lui condannato dalla sacra Inquisizione alle fiamme, e l'esserne stato liberato sì dalla pietà del Re Alfonso, sì per le intercessioni del dottissimo Ver- nando da Cordova) Tanto nel Vossio, quan-

(a) Epist. l. 9.

(b) lib. 10.

quanto nel testo di Poggio (a) dee correggersi il nome di *Vernando* in *Fernando*, di cui pure si fa menzione da quest'ultimo nella II. Invettiva (b) contro del Valla, come d'uomo nell'arti liberali, e nella teologia eccellentissimo. Fiorì questi nella Corte Romana (c) sotto molti Pontefici, e in particolare sotto Sisto IV. a cui dedicò egli due libri, uno sopra le *annate*, e l'altro sopra la *podestà temporale Pontificia*, il secondo de' quali non uscì mai alla luce. Con questa occasione non ci scorderemo di dire, che la *quarta Invettiva* di Poggio contra il Valla, la quale non è mai stata stampata, si conserva con altri pregevoli monumenti sì appresso Monsignor Fontani, come appresso il Sig. Magliabechi. Le difese, che fa il Valla di se medesimo tanto dalle accuse di questo, quanto da quelle degli altri suoi potenti avversarj, cioè del Palermita-

O 3 no

(a) *Invect. V. in Laur. Vall. pag. 251. Oper. edit. Basil.*

(b) *pag. 230.*

(c) Di lui si ragiona diffusamente da Niccolò Antonio *Bibl. Hisp. vet. T. II. p. 209.* il quale però non fa menzione di un *Calendario* manuscritto citato dal Reiser nell' *Indice della Bibl. d' Augusta pag. 48.*

no, del Raudense, del Morando, del Facio, e di altri, possono vedersi nell'edizione *Enricpetrina* delle sue Opere fatta in Basilea del 1540. Il ritratto, che ne fa il Cortesi nel *dialogo* sopra-citato, ci rappresenta al naturale l'animo, e l'ingegno di lui: *Laurentius Valla, scriptor egregie doctus; cujus ingenii acumine constare inter omnes audio Italiam esse recreatam: sed erat acer, & maledicus, & toto genere paulo asperior: diligentissimus tamen Romanarum rerum, atque verborum investigator. Molestus erat, & stomachosus: nihil admodum alienum laudabat: sua vero cum diligentia, tum acri quodam judicio expendebat. Limatior hic quidem, quam cæteri: nihil tamen candidior fuit. Floruit hujus domus aliquandiu, & quasi ludus fuit civium Romanorum. Verum postea is vel odio servitutis, vel desperatione quadam dignitatum adipiscendarum, ab Urbe Neapolim ad Alfonso Aragonum Regem est profectus: ubi aliquot annos fuit magna cum gloria ingenii, & famæ: nam Alfonso ipse ad summam incredibilemque ejus virtutes adjecerat etiam hanc laudem, ut non solum hominibus doctis familiarissime*

ute-

uteretur , sed etiam haberet in convivio .

Morì in Roma , e fu seppellito nella Basilica di San Giovanni in Laterano , dove si legge la seguente iscrizione , postagli da Caterina sua madre , e riferita da Giorgio Fabbricio nella sua Roma pag. 183. Laurentio Vallæ , ec. Vixit Annos L. Obiit Anno MCCCCXLV.

Augusti Cal.) Questo epitafio del Val-
la , stimato già da noi fedelissimo , si per esser prodotto dal Fabbricio , che fu uomo dotto , e di buon gusto , e amico di Paolo , e Aldo Manuzj , si per esser così riferito anche da Lorenzo Scradero raccoglitore de' *monumenti d'Italia* , il quale protesta nella dedicatoria a Gio. Adolfo Duca di Slesvic d'aver lui stesso copiati in Italia gli epitafj di detto suo libro ne i tre anni che ci stette in età di anni 18. e che poi tornatoci nel 1567. raccolse tutti quelli, che erano stati fatti ne dieci anni, dacchè n'era egli partito la prima volta ; si finalmente perchè niente diverso lo registrano nell'Opere loro Jo. Sweerzio , l'Aicher , il Mandosio , ed altri: quest'epitafio , diciamo , che mette costantemente la morte del

Valla alle *Calende di Agosto del 1467.* ci ha indotto (a) a credere, che il Faccio, il quale morì veramente dopo il Valla, potesse esser mancato di vita nel 1467. contra la testimonianza di molti, che ne ripongono la morte nel 1457. Ma ora una *Lettera* di Giovanni Pontano, ci fa creder per fermo, che la cosa vada diversamente, e che tanto il Fabbricio, quanto gli altri, che hanno pubblicato il suddetto epitafio, non lo abbiano ricopiato fedelmente in ciò che concerne l'anno della morte suddetta. Cesare Cardinal Rasponi nel suo libro *de Basilica Lateranensi* (b) scrive, che il sepolcro del Valla era nella Cappella del Presepio; ma nulla ci spiega intorno a ciò di preciso, mostrando, che al suo tempo il medesimo più non c'era, come di fatto esso di là ne fu tolto, il che pur troppo suole accadere di sì fatte memorie nel rifacimento delle Cappelle, e delle Chiese; onde per questa parte non ci è dato di poter confrontare il vero anno della morte del Valla con la iscrizione di lui. Prendiamo dunque
per

(a) *Tom. IX p. 195.*(b) *Lib. I p. 57.*

per mano la lettera sopraccennata. Ella si trova nel Tomo III. delle sue Opere a c. 298. dell'edizione *Aldina* di Venezia l'anno 1508. in 4. e a c. 2597. della *Henricpetrina* di Basilea l'anno 1556. in 8. La scrisse egli di Napoli, essendo ancor giovane nel Gennajo del 1460. a Pier-Salvatore Valla, ed a Giovanni Ferrari, sopra la versione che fece il Valla di Erodotto; e in essa chiaramente asserisce non solo, che in detto anno 1460. Lorenzo Valla era morto, ma che egli prima di dar fine alla sua fatica era premorto al Re Alfonso. Per maggior chiarezza di questo punto, egli è necessario recare le stesse parole del Pontano: *Esflagitastis, ut quoniam Halicarnassei Herodoti historiis mirum in modum delectaremini, quas nuper Laurentius Valleris in latinum convertisset, sed morte praeventus, incepto operi ultimam nequiverit manum imponere, id brevi saltem testarer epistola, ne tantus labor a quo susceptus fuerit, id posteris esset incognitum, Feci itaque non invitatus, ut rogatu vestro, eruditissimi hominis famae consularem, quem & vivum amavi, & mortuum etiam lacry-*

mis sum profecutus . Hujus autem suscepti operis ratio hæc fuit , quod cum ille Neapolim se aliquando contulisset , salutandi Regis Alphonsi gratia , cui multos ante annos esset cognitus , & de rebus Persarum , ac Græcorum multus inter eos sermo esset exortus , rogatus est a studiosissimo Principe , ut Herodotum , quem ea diligentissime complexum esse sciret , sibi latinum redderet . Quod cum ille Regi de se benemerito , ac honesta præsertim petenti non denegasset , ne operam suam , ut erat pollicitus , omnino præstaret , immatura mors effecit . Quo mortuo Rex libros eos , ut erant , Roma sibi deferendos curavit , & in bibliotheca sua diligenter asservari jussit , ec. Sopra queste parole del Pontano si dee primieramente avvertire , che egli discorre di una cosa avvenuta al suo tempo , e per così dire , sotto i suoi occhi . Secundariamente , che parla di una persona , non solo amata da lui per la sua dottrina , ma anche conosciuta di presenza , il che più chiaro egli afferma in altro luogo , cioè nel I. libro de Sermone capitolo XVIII. dove dopo aver gravemente notato il mal costume del Valla nel detrarre

alle persone di merito, e a i primi letterati dell'antica età, e della sua, conchiude in questa maniera di esso: *Sed nobis propositum minime est detrahendi homini maxime studioso, quem senem adolefcens ipse noverim, cumque e Roma se Neapolim contulisset ad Alphonsum Regem, & in viderim etiam reverenter pro illius, meaque atate, & plures post congressiones maxime familiares ita ab eo discesserim, uti ex eo de me nisi plenus atque amico ore locutus fuerit nunquam.* Terzo, che essendo il Valla premorto al Re Alfonso, morì certamente innanzi del Giugno del 1458. in cui Alfonso chiuse i suoi giorni. Dopo ciò non crediamo potersi mettere in dubbio, che l'epitafio di lui vada errato nel punto dell'anno della sua morte, e che in luogo di MCCCCLXV. si debba leggere MCCCCLVII. *Augusti Cal. o Cal. Augusti*, come ha lo Scradero. Ciò benissimo si accorda tanto al detto del Giovio: *Obiit, parlando del Valla, anno Christianæ salutis MCCCCLVII. Calendis Augusti*; quanto al distico altrove riferito sopra la morte del Facio:

*Ne vel in Elysiis sine vindice Valla susurret,
Facijs haud multos post obit ipse dies:*

poichè essendo morto il Valla nell' Agosto del 1457. ed il Facio nel Novembre del medesimo anno , come è la più comune sentenza , non v'ha implicanza per ben intendere il secondo verso, ove si mette la morte del Facio *haud post multos dies* da quella del Valla; il che poco in acconcio cadrebbe , se il Valla fosse morto , come dice l'Epitafio, nell' Agosto del 1565. ed il Facio , come se n'è dubitato , nel Novembre del 1467. essendovi in questo secondo computo un divario di 28. mesi , e non di pochi giorni.

Benchè fuori dell'argomento , avvertiremo però di passaggio , che fra i codici della Biblioteca Tuana, a c.465. vien registrata l'Opera delle *Instituzioni Oratorie* di Quintiliano, scritte di mano di Lorenzo Valla, con le annotazioni di lui .

XXIX.

*Visse in questo tempo (a) anche l'Autore incerto della Cronaca Patriarcale (d'Aquileja) che manuscritta appressò gli Udinesi conservarsi . Incomincia
dalla*

(a) Voss. l. c. p. 580.

dalla nascita di Cristo, e continua sino all'anno 1387.) Una copia di questa Cronaca è parimente appresso Monsig. Fontanini. Suol finire in Niccolò Patriarca, fratello dell'Imperador Carlo IV. e successore del B. Bertrando. Se ne trovano però varie copie interpolate, e continuate più oltre. Alcuni foglj originali di questa Cronica Patriarcale si custodiscono nell'Archivio Capitolare di Cividale del Friuli, i quali dal carattere, e dalla qualità della carta fanno chiaramente comprendere essere stati scritti entro il secolo XIV. e'l carattere è di que' tempi, cioè del 1380. Ma se quest'Anonimo viveva in que' tempi, malamente il Vossio lo riferisce contemporaneo a quegli Scrittori, che fiorivano nel 1450. La suddetta Cronaca suol principiare: *In nomine D. N. Jesu Christi Amen. Post ipsius sacratissimam ascensionem ad Patrem, ec.*

XXX.

BENEDETTO MORANDO (a) vien riferito da Leandro Alberti tra gl'illustri istorici Bolognesi) E anche tra gli oratori, e poeti. Fu figliuolo di

(b) Voss. l. c.

di Domenico Morando, gentiluomo Bolognese. Nella Università della patria ottenne la laurea di filosofia e medicina. Impiegò il più della sua vita nell'ufficio di Segretario, ora sotto Gio. II. Bentivoglio, Signor di Bologna, ora in servizio del Senato Bolognese, ora del Cardinale di Benevento. Nel 1462. (a) il Bentivoglio lo mandò a presentare un cavallo all'Imperadore Federigo III. dal quale fu onorato del titolo di Conte e di Cavaliere, con un bellissimo privilegio dato in Gratz a i 3. di febbrajo dell'anno suddetto.

Scrisse a favore della sua patria un'Opera contra i Sanesi) La causa ne viene sposta da lui quasi nel cominciamento della sua Opera, ed è, che il Pontefice Pio II. per accrescere la dignità di Siena sua patria, volle, che in pubblica audienza gli ambasciatori Sanesi avessero da i Bolognesi la precedenza, la quale parimente pretesero, dic'egli, i Sanesi di avere nelle nozze del Duca Ercole di Ferrara, che tuttavia, se ben comandato dal Pontefice, non volle compiacerlo in cosa, che offendeva

(a) *Dolfi Fam. di Bolog. p. 553.*

deva i Bolognesi: onde alternativa-
mente faceva sedere a mensa ora que-
sti, ora quelli: *alternatim in convivio
Bononienses & Senenses habuit: quo sa-
pienter facto utrosque honore affecit, nec
fuit Bononiensibus injurius.* Quest' O-
pera crediamo, che possa essere la sua
Orazione latina (a) *de laudibus Bono-
nia* indirizzata da lui, non al Pontefi-
ce Sisto IV. come dice il Bumaldi, o
sia Ovvidio Montalbani, ma a France-
sco Gonzaga, Cardinale di Mantova;
e la prima volta fu impressa in 4. in
Bologna del 1481. come si legge nel
fine: *Impressum fuit hoc opus in studio-
rum altrice Bononia per Ugonem de Ru-
geriis. Anno a natali Christiane. 1481
die duodecima Aprilis. Sixto Pontifi-
ce maximo rome sedente. Tempore feli-
cis status libertatis Bononia. Sub divo
Jobanne Bentivolo Cive primario.* Fu
poi ristampata pure in 4. ma con qual-
che alterazione, nel 1589. in Roma
da Francesco Coattino, e di nuovo in
Bologna da Jacopo Monti nel 1640.
L'Alberti soprallegato attesta avere
scritto il Morando elegantemente dell'
origine di Bologna. Nè meno quest'O-
pera

(a) Bum. Bibl. Bonon. p. 36.

pera è diversa dalla suddetta, nella quale il Morando si ferma fra l'altre cose a trattare dell'origine antica della sua patria.

Diede anche fuori due invettive contra Lorenzo Valla, alle quali il Valla rispose) Il motivo della loro contesa nacque dall'aver il Morando impugnata l'opinione del Valla intorno a Lucio ed Arunte, i quali il Valla avea provato, contra la fede di Livio, esser nipoti, e non figliuoli del Re Prisco Tarquinio. Le due invettive del Valla sono impresse tra l'altre sue Opere dell'edizione di Basilea: di quelle del Morando, che dal suo avversario vien chiamato per derisione *notarius & homo indoctus*, non possiamo asserirlo. Dice il Bumaldi (a), che da Aldo il vecchio gli vien data lode di uomo assai dotto. Il Frisio nelle sue addizioni al Gesnero (b) di un solo Benedetto Morando ne fa due, distinguendo senza proposito l'autore dell'Orazione da quello delle due *Invettive*. Anche il Panvinio si è ingannato (c) asserendo, che il Morando, scrittore delle

due

(a) l. c. (b) *Bibl.* p. 112.

(c) *D. Veronensis, doctrina illustrib.*

due *Inyettive* sia Veronese, forse per essere anche in Verona la famiglia Moranda. Il nostro Benedetto si diletto di poesia volgare, ma le cose sue non vanno stampate, nè qui è luogo opportuno di favellarne.

XXXI.

BENEDETTO ACCOLTI, *Are-*
tino (a) nacque nel 1415.) E morì in
 Firenze nel 1466. in età d'anni 51.
 Nel 1453. andò in nome del Collegio
 di Arezzo con potestà del Consiglio
 generale Ambasciadore a Firenze per
 intervenire al funerale di Carlo Are-
 tino; e nel 1459. sotto il Gonfalonera-
 to di Giovanni Canigiani (b) fu eletto
 Segretario della Repubblica Fiorenti-
 na in luogo di Poggio Bracciolini al-
 lora defunto, e sostenne onorevolmen-
 te quel posto per sette anni continui,
 cioè a dire sino alla morte. Tra i libri
 delle Riformagioni sono quattro gros-
 si volumi (c) degli affari pubblici da
 lui registrati, e delle varie lettere
 scritte a Principi e Comunità in nome
 della Signoria. Il Gaddi attesta di
 ave-

(a) *Voss. l.c.*

(b) *Ammir. Ist. Fior. P. II. l. 23. p. 89.*

(c) *Gadd. de Scriptorib. Tom. I. p. 14.*

avere nella sua libreria un volume di epistole di Benedetto, che forse è il primo de i quattro sopraccennati.

Scrisse IV. libri della guerra avuta da' Cristiani contra i barbari, pel riacquisto della Giudea, e del santo sepolcro di Cristo. Questi furono impressi in Germania da Roberto Winter, e di nuovo (a) in Firenze nel 1123. Emendisi nel 1623. la qual'edizione fatta da Zanobi Pignoni in 4. contiene alcune annotazioni di Tommaso Dempstero, Scozzese, e Lettore primario di Umanità nello studio di Bologna, sopra la medesima istoria, che parimente fu tradotta in greco, per quanto notato abbiamo, da Ivone Ducas, che la fe stampare in Parigi del 1620. in 8. e anche volgarizzata da Francesco Baldelli, che la fe stampare in Venezia da Gabriello Giolito in ottavo. L'Accolti la dedicò a Piero di Cosimo il vecchio de' Medici, dalla cui casa fu sempre mai beneficato, e protetto. Di lui, e dell'Opera sua, della quale si servì il Tasso, come di tema e di testo, per comporre il suo gran Poema,

così

(a) Se ne fece una ristampa in Venezia 1582. in 4.

così giudica il Cortesi nel *Dialogo* altre volte citato: *Bellum Asiaticum magnum atque difficile profecutus est, at tulitque lumen rebus involutis.*

Di lui abbiamo parimente alle stampe un'elegantissimo *Dialogo* intitolato *de praestantia Virorum sui ævi*, indiritto da lui a Cosimo il vecchio de' Medici, molti particolari della cui vita non poco notabili per entro vi sono sparsi. Il tanto benefico verso le buone lettere, Sig. Magliabechi ne comunicò un' esemplare al P. Bacchini, il quale pubblicollo in Parma, per gli eredi di Matteo Vigna, 1689. in 12. ridonandolo con sua lettera allo stesso Sig. Magliabechi, e premettendovi la *Vita* dell'Accolti, donde se ne possono trarre altre curiose notizie.

Diverso da questo si è Benedetto Accolti, parimente Aretino, ma Arcivescovo di Ravenna, e creato poi Cardinale del titolo di Sant'Eusebio da Clemente VII. nel 1527. uomo anch'egli dottissimo, ec. L'Alberti, che faceva la sua descrizione d'Italia nel 1550. asserisce, che il Cardinale allora per anche viveva: e aggiugne, essere stato suo avolo Pietro Accolti, che fu Vescovo di Ancona,

cona, e da Papa Giulio II. l'anno 1511. creato Cardinale del titolo pure di Sant' Eusebio) Due gravi errori commette il Vossio nelle suddette parole: il primo col dire, che il Cardinal Benedetto *viveva nel 1550.* e l'altro, che il Cardinal Pietro fu *avolo* del Cardinal Benedetto; producendo e per quello e per questo l'autorità dell'Alberti, il quale però non dice nè l'uno nè l'altro. Ecco (a) le sue parole, là dove discorre di Arezzo: *Illustrò questa patria il molto dotto Pietro Accolti Cardinale della Chiesa Romana, che passò a miglior vita dell'anno 1532. in Roma molto vecchio, con grande giattura del Senato Apostolico; E poi il suo nipote Benedetto similmente Cardinale di Roma, huomo dotto.* Dalle quali parole chi può mai trarre argomento, aver detto l'Alberti, che nel 1550. vivesse ancora il Cardinal Benedetto, il quale era morto in Firenze nell' Agosto del 1549? Il medesimo Alberti chiama il Cardinal Benedetto *nipote* del Cardinal Pietro, non già perchè questi fosse *avolo*, come intende il Vossio di quello,

(a) pag. 65. ediz. di Venez. appr. il Lett. 1579. in 4.

lo, ma perchè fu suo *zio paterno*, essendo stato fratello di Michele, che fu padre di lui. Per altro il Panciroli (a) ha malamente confuso il Cardinal Benedetto con Benedetto l'Istorico, stimando, che il Cardinale fosse fratello di Francesco Accolti, chiarissimo Giuriconsulto, il quale fu fratello del nostro istorico Benedetto. V'ha pure chi dubita, che due sieno stati i *Franceschi* (b) di questa famiglia: l'uno *traduttore* dell'*Odissea* (c) di Omero, e delle supposte *epistole* di Bruto, di Diogene, e di Falaride, e di altri libri dal greco; e l'altro *giuriconsulto* famoso per le varie Opere legali da lui compilate. Ma anche questi si sono grossamente ingannati, poichè il traduttore e 'l legista non sono stati, che un solo. Per maggior chiarezza di quanto detto abbiamo, daremo l'albero genealogico della famiglia Accolti, la cui gloria viene in oggi ac-

cre-

(a) *De clar. Legum Interpretib. l. 2. cap. 103. p. 251.*

(b) *Catal. MSS. Bibl. Lips. p. 290.*

(c) *Franciscus Aretinus, genere nobilis, doctrina eximius, etate provector, cui Romana non parum debet lingua, es. Pontan. de Serm. l. 6. c. 4.*

334. GIORN. DE' LETTERATI

cresciuta dal Sig. Pierandrea Forzoni Accolti, Cavaliere e di dottrina e d' altri singolari pregi ornatissimo.

Santi Accolti

Michele J. C. — Margherita di Rosello Roselli J. C. e Nob. Aretino.

Francesco J. C. e traduttore — BENEDETTO J. C. ed Istoric. — Laura di Carlo Federighi J. C. e Nob. Fior.

Pietro Cardinale di Giulio II. — Michele II. — Lucrezia Alamanni — Bernardo, Duca di Nepi, e Poeta laureato, detto l'U-

Francesco II. Vescovo di Ancona — Benedetto II. Cardinale di Clemente VII.

Per non lasciar senza elogio il nostro Istoric, il quale fu anche Giuriconsulto (a) diremo, che Poggio suo

(a) Veggasi la sua *Vita* posta innanzi al suo *Dialogo* stampato in Parma, ove si allegano molti insigni Giuriconsulti, che ne parlano con lode.

suo amico lo introduce a ragionare, in uno (a) de' suoi *Dialoghi*, e nella III. parte di esso (b) scrive, che egli *ad legum scientiam studia humanitatis adjunxerat*. Il Ficino (c) ebbe stimolo anche dall'Accolti a traslatare dal greco i *Dialoghi* di Platone sopra le leggi; e finalmente il Biondo raccontando i pregi della città antica di Arezzo, dove gli abitanti sono d'ingegno (d).

*Tanto suttile, che a ciò, ch' a far si danno,
Passan degli altri le più volte il segno;*
dice tra l'altre cose, che ella (e) *decorata est Benedicto ac Francisco fratribus jureconsultissimis, cognomine Accoltis, quorum Franciscus non minus bonas artes, & oratoriam, ac omnem historiam, quam leges excellenter edoctus est.*

XXXII.

ANDREA DOMENICO FIOCHI, Fiorentino (f), *Secretario Pontificio, e Canonico di Firenze*. Fu fatto Canonico nel 1427. e morì nel 1452. Ma come di questo Scrittore dovrà trat-

(a) Pogg. *hist. conviv.* I. p. 33.(b) pag. 52. (c) *Epist.* l. 1.(d) *Fac. Dittam.* l. 3. cant. 9.(e) *Ital. Illustr. reg.* III.(f) *Voss. l. c. p.* 581. & *lib. I. cap.* 19. p. 101.

trattare ampiamente il Sig. Abate Salvino Salvini nella sua aspettatissima istoria de' *Canonici Fiorentini*, noi volentieri ce ne sbrigheremo con poche parole, per non entrare nell'altrui campo.

Scrisse al Cardinal Brande Piacentino due libri de potestatibus Romanorum, che sogliono andare alla stampa sotto il nome di Fenestella) Scrisse egli pertanto quest'Opera avanti l'anno 1443. in cui a i 3. di Febbrajo morì il Cardinale suddetto, il quale non fu altri, che Branda Castiglione, Vescovo di Piacenza, e poi creato Cardinale Portuense del titolo di Santa Rufina, ma sempre chiamato il Cardinal di Piacenza. Donde, e quando sia nato l'errore di assegnare all'antico *L. Fenestella* i due libri del Fiochi, non sapremmo asserirlo, nè a chi attribuirne o l'impostura, o l'inganno. Tutto quello, che possiamo dirne con qualche fondamento, si è, che *Valentino Curione*, Tedesco, pubblicò la prima volta sotto il nome di Fenestella l'Opera suddetta in 4. e poi anchè in 8. senzachè vi si vegga ol'anno, o 'l luogo dell'impressione, ma ciò fu proba-
bil-

bilmente in Germania verso il 1520. vedendosene poi la ristampa fatta in Basilea del 1523. parimente in ottavo. Nella prima edizione, alla quale si vede annesso il libro di Pomponio Leto *de Magistratibus & legibus Romanorum*, e quello di Valerio Probo *de literis antiquis*, ella ha questo titolo: *L. Fenestellæ de Magistratibus Sacerdotiisque Romanorum libellus, jam primum nitori restitutus*. Nella lettera del Curione al lettore scrive in maniera, che si vede non aver lui voluto imporre al pubblico, nè essere stato sì grossolano e sì cieco, che abbia potuto credere, che la detta Opera fosse del vecchio Fenestella rammemorato da Plinio: *Nacti nuper*, dice egli, *Fenestellæ cujusdam libellum sane vilem, sed mire corruptum, hunc nos, quo studiosis commendabiliorem redderemus, ex autoribus illis, e quibus ille sua mutuavit, multis in locis restituimus*. Porro quis hic Fenestella fuerit, non satis habemus compertam: apparet enim illum non esse historicum, cujus subinde Plinius, atque alii plerique testimonio utuntur, quando ipse tum Plinium & alios posteriores (Valerio Massimo, A.

Gellio, ec.) *citat, tum episcoporum, atque archiepiscoporum mentionem facit* (a) *alicubi*. Unde haud obscurum est recentiore hunc esse *Fenestellam*. Questo inganno adunque è potuto nascere per colpa degli amanuensi, i quali essendo soliti levar via dalle copie, per risparmiare un poco di fatica, le prefazioni degli Autori, sono stati spesso cagione, che anche il nome di questi vi si è perduto. Qualche persona poco versata nelle cose dell'antichità avendo poi rinvenuta quest'Opera senz'altro titolo, l'avrà per qualche sua cōghiettura a L. Fenestella assegnata nel manuscritto, che pervenuto dipoi in mano al Curione, gli diede occasione di stamparla per Opera di un *Fenestella*, col qual nome ancora ella fu tradotta da Angelo Motta, e stampata in Venezia dal Giolito del 1547. in 8. Si pretende, che il primo a restituirla al suo vero Autore, cioè al Canonico Fiochi, sia stato Egidio Witsio, da Bruges, dandola a stampare al Plantino, il quale la pubblicò in Anversa del 1561. in 8. Ma il fatto si è che il vecchio Giraldi nel IV. Dialogo de
poe-

(a) *lib. I. cap. V.*

poetis l'aveva primo riconosciuta per opera del Canonico Fiocchi. Si sono poi solennemente ingannati il Robortelli, e l'Alciato, il primo de' quali credè, che Poggio ne fosse autore, e l' secondo ne diede l'onore a Pomponio Leto.

Ma egli è tempo, che da noi si prendan per mano le *Annotazioni* del Sandio, il quale non ha saputo che notare nel Vossio sopra gli Autori, che sono di mezzo tra l' Palmieri ed il Fiocchi. Intorno a quest'ultimo egli fa (a) la seguente osservazione: *Non so, se parimente del Fiocchi sia 'l libro della vita e morte della Santa Vergine Maria, il cui Autore s'intitola Fra Domenico Fiorentino*) Questa *Vita della Madonna* non può nè pur sospettarsi che sia del Fiocchi, il quale fu *Canonico*, e non *Frate*, e chiamossi *Andrea-Domenico*, e non semplicemente *Domenico*. L'Autore di essa non è altri, che *Domenico di Giovanni*, Fiorentino, dell'Ordine de' Predicatori, e del convento di Santa Maria Nuova di Firenze, morto, secondo il Poccianti (b), e l'Alta-

P 2 mura

(a) pag. 416.

(b) *Cat. Script. Flor.* p. 49.

mura (a), nel 1483. a i 27. di Ottobre. Scrisse questi a Piero di Cosimo de' Medici la suddetta *Vita* in verso esametro, la quale a penna nella libreria Gaddi si custodisce. Con questa occasione avvertiremo di passaggio, che questo Religioso dee porsi tra gli spositori di Dante, avendolo letto e dichiarato pubblicamente in Firenze.

XXXIII.

GIANNOZZO MANETTI. Dovendo noi nel parlare di questo grand' uomo valerci sovente della *Vita*, per anche inedita, che NALDO NALDI ne scrisse, stimiamo, che affatto non ci disdica il dir qualche cosa di questo Istorico, e tanto più, quanto di esso non fa il Vossio parola nella sua Opera. Il Naldi nacque in Firenze, e visse a i tempi del famoso Ficino, dal quale in due lettere (b) egli vien chiamato *Phæbidelicis*, non lasciando anche altrove di testificare (c) il medesimo la sua stima, e la sua amicizia, e principalmente nel libro XI. delle *Pistole*,

(a) *Bibl. Dominic. p. 207.*

(b) *Epist. lib. I.*

(c) *lib. III. V. & VI.*

stole, dove (a) facendo il catalogo de' suoi amici nomina il Naldi per primo: *In primo genere sunt Naldus Naldius a tenera etate mihi familiaris*, ec. Fu es- so e nell'oratoria, e nella poesia lati- na eccellente. Fece dei versi elegiaci sopra la giostra di Giuliano de' Medici, la quale fu altresì l'argomêto di quel- le bellissime *stanze* del Poliziano, che vanno attorno stampate. Scrisse altre *elegie* amorose ed eroiche (b), per le quali vien dal Poliziano (c) celebrato con questo Tetrastico:

*Dum celebrat Medicen Naldus, dum laudat
amicum,*

Et pariter gemino raptus amore canit,

Tam lepidum unanimes illi ornare libellum

*Phœbus, Amor, Pallas, Gratia, Musa,
Fides:*

Il Verini anch'egli cantò (d) in lode di esso:

*Notus est elegis Naldus: quin inclyta Co-
sini*

Altiloquo cecinit Corsinus gesta cothurno.

Nell' edizione di Firenze vengono questi due versi applicati ad un *Naldo Corsini*, che non sappiamo esser mai

P 3 stato

(a) *In epistola ad Martin. Uranium.*

(b) Tra queste ve n'ha sopra le nozze di *Annibale Bentivogli*.

(c) *Epigr. p. 279. edit. Lugd. 1546. in 8.*

(d) *De Illustr. Flor. lib. II. p. 36.*

stato nel mondo . Ma per dichiarazione di essi noi crederemo , che quelle parole , *Notus & est elegis Naldus* , si debbano intendere di Naldo Naldi , di cui sinora parlammo ; e l'altre , *quin inclyta Cosmi Altiloquo cecinit Corfinus gesta cothurno* , si riferiscano a quell' *Amerigo Corsini* , Patrizio Fiorentino , e scolare del Ficino (a) , del qual Corsini si ritrova nella libreria Strozzi manuscritta la *Vita di Cosimo il vecchio de' Medici* , padre della patria . Nella medesima libreria v'ha pure un codice con molti epigrammi , ed altre cose del Naldi , il quale per molto tempo insegnando le umane lettere (b) a i giovani Religiosi di Santa Maria Annunziata di Firenze , descrisse elegantemente i *Miracoli* di essa *Vergine Annunziata* . Compose anche la *Vita di Santo Zanobi* , Vescovo di Firenze , intorno alla quale ci rimettiamo agli Scrittori degli *Atti de' Santi* (c) , essendo oramai tempo di venire alla *Vita* , che il Naldi ampiamente distese di *Giunozzo Manetti* ,
un

(a) *Ficin. Epist. lib. XI. in epist. ad Martin. Uran.*

(b) *Pocciant. Catal. Scr. Flor. p. 133.*

(c) *Acta SS. Maji add. XXV. p. 52.*

un cui bellissimo esemplare scritto in carta pecora in quarto ci è stato comunicato dal Sig. Senatore Giovanni del Senator Giannozzo Manetti, Cavaliere nobilissimo e gentilissimo, e ora Commissario, per Sua Altezza di Toscana, della Città di Pistoja. Nel cominciamento del codice si legge: *Naldi Naldii probemium in Jannoctium Manettum ex Ordine Equestri atque in omni literarum genere doctissimum ad ejusdem nominis ex filio nepotem.* Comincia la prefazione: *Genus scriptionis, liberalissime Jannoti, quo actiones hominum clarissimorum, resque ab illis gesta continerentur, cum Græci, tum Latini scriptores historiam nuncuparunt, ec.* Il principio della Vita si è: *Vita Jannoctii Manetti Equitis honestissimi a Naldo Naldio Florentino scripta. Locum satis honestum in Florentina civitate Manettiam gentem habuisse constat, ec.* Finisce: *in re nulla defuisse viderentur.* Da chi e quando fosse scritto il codice, sta espresso nel fine colle seguenti parole: **ALEXANDER VERAZANUS ESCRIPSIT. MD.** Ne reca giudizio di questa Vita il Gaddi ne' suoi *Scrittori*

(a); e che che egli ne dica, non avremo noi dubbio di asseverare, che il Naldi vi ha posta ogni esattezza, ed ogni eleganza per farci comparire nella persona di Giannozzo Manetti la idea di un gran cittadino di Repubblica, e insieme di un gran letterato. Poco diversa dalla latina del Naldi si è la Vita di esso Manetti scritta volgarmente da un'anonimo, ed allegata dal Gaddi nel luogo sopracitato, dove mostra di dubitare, se ella sia una traduzione di quella del Naldi, e qual di esse sia stata prima dettata. Per testimonianza del Bocchi (b) anche Alamanno Rinuccini scrisse la medesima Vita, che forse con l'altre cose di lui farà in San Francesco di Cesena. Ma di ciò a bastanza, essendo già tempo di riprendere il Vossio per mano.

GIANUZIO MANETTI, Fiorentino (c), o come lo chiama Leandro Alberti, GIANETO Manetti) Nè Gianuzio, nè Gianeto, nè Gianotto, ma GIANNOZZO, latinamente Jannoëtius, ovvero Jannotius fu l'vero
no-

(a) Tom. II. p. 49.

(b) Elog. l. II. p. 20.

(c) Voss. l. c.

nome del *Manetti*. Tale appunto lo chiamò Ugolino Verini (c). Il Vossio allegandone i versi, ha torto di dire, che quivi in luogo di *Jannocti*, volgarmente *Giannozzo*, come ha l'edizione di Parigi, vorrebbe più tosto, che si leggesse *Giannotto*: *Ubi pro Jannocti, uti Parisina habet editio, malim Jannoti, cum Italis sit Giannotto*. Ma in quel luogo del Verini non solamente legge così l'edizione di Parigi, ma anche quella di Firenze, che è la migliore, a c. 34. dove sono i versi allegati dal Vossio, se bene altrove, cioè a c. 63. dove sono i seguenti, non si legga *Jannoctius*, ma *Jannotius*, corrispondente però anch'esso al suo volgare *Giannozzo*.

Jampridem Benetina domus submersa profundo est:

Ex hac egregius multa virtute Manettus

Ortus longa sua tribuit cognomina genti:

Ingeniis per se celebrem Jannotius unus

Longius illustrem Romana per oppida fecit:

da i qua' versi si vede, che la casa *Manetti*, sempre nobilissima in Firenze, era anticamente detta de i *Benetini*, e che da un *Manetto* ella già prese il nome, che in oggi ancora vi ritiene, ren-

P 5 du.

duto celebre da molti uomini insigni e letterati, che di lei ne discesero, ma in particolare dal nostro *Giannozzo*. *Nam in vobis summum magistratum*, scrisse di essa il Naldi, *ex ea lecti plures magnam ex bene gesta republica laudem sibi compararunt. Præterea dignitates, quæ nobilium generi debentur, quæve tribui nobilitati mandarique consueverunt, tum domi tum etiam foris assecuti claruere.*

Nacque in Firenze a i 23. di Giugno dell'anno 1396.) Non a i 23. di Giugno, IX. Kal. Julii, ma a i 5. di Giugno di detto anno nacque di Bernardo Manetti, e di Piera Guidacci. Il Naldi: *Ex hac igitur Manettiorum domo sælicibus auspiciis Jannotius nascitur, patre Bernardo, matre Guidaccia, Nonis autem Junii anno sexto atque nonagesimo supra trecentos ac mille annos post Christi O. M. e cælo in terras humiles adventum.*

Fu discepolo di Emanuello Crisolora) Essendo morto il Crisolora in Costanza nel 1415. quando il Manetti non aveva ancora anni venti, e questi non essendosi posto a studiare il greco, che dopo terminato il suo corso di filosofia,

fia, teologia, e matematica, il che non fu, se non verso l'anno 25. dell'età sua, non può essere stato discepolo del Crisolora. Lo fu bene di Ambrogio Camaldolese, che nel Monistero di Santa Maria degli Angeli insegnava allora pubblicamente. Il Naldi: *Cum ergo quæ liberales appellantur propterea quod apud Romanos, qui liberi habentur, ad eas hauriendas potissimum se conferrent, ordine cunctas didicisset, græcè scire in animum induxit; & acceptis primis illis, quæ dari rudibus atque inexpertis, solent, ex Ambrogio, qui ad sacræ Angelorum præerat gubernandæ, quædam græca volumina, sic vocem audiens hominis doctissimi, accepit, ut præter cetera Pediam Ciri quam diligentissime cognosceret. Vi fece in breve tale avanzamento, che facendo ad un'altro tenere in mano la versione latina dell'Etica di Aristotele, egli prendeva il testo greco, e interpretavalo latinamente con tanta velocità, ut qui ethicen de græcis conversam percurreret, tametsi velox esset in legendo, illius tamen festinationi, qui latinis pronuntiaret verbis quod græcè scriptum erat, par esse in celeritate ac-*

respondere non posset. Avverte il suddetto Scrittore, che il Manetti fu il primo de' Nobili Fiorentini, il quale desse cura a' più gravi studj: *fuit primus ex ipsa nobilitate, qui gravioribus disciplinis operam impenderet, & qui primus ex litteris interioribus fructus etiam uberrimos colligeret.* Lesse egli dipoi filosofia pubblicamente in Firenze, ed ebbe per uditori i gentilomini più cospicui della sua patria, tra i quali Matteo e Benedetto Strozzi, Antonio Barbadori, Alessandro Arrighi, e Angelo Acciajuoli; siccome insegnò la Politica a Jacopo Ammannati, Lucchese, che fu poi Cardinale.

Fu Senator Fiorentino) Oltre alle molte legazioni a Principi a lui conferite, sostenne anche riguardevoli dignità. Così fuor della patria ebbe il governo di Pescia, di Pistoja, di Scarperia, e andò parimente Commissario del campo con Bernardetto de' Medici, e nella patria dopo molti magistrati ed ufficj fu degli VIII. e in fine fu creato de' X. valendosi di lui la patria ne' tempi più calamitosi, e nelle occasioni più ardue; benchè ella finalmente, come a' più degni è spesse

volte avvenuto , ingrata gli le mostrasse .

Fu ornato della dignità di Cavaliere da Niccolò V.) Quest'onore gli fu conferito , allorchè con Bernardo Giugni , e Carlo Pandolfini intervenne l'anno 1452. alla coronazione , che si fece in Roma dell'Imperador Federigo : quaquidem dignitate cum Pont. Max. Janotium ornaret , honorificentissimis est verbis eum prosecutus . Ubi autem Florentiam rediit , primates omnes , & qui facile tunc in rep. principes haberentur , urbem ingredienti obviam iere , tributaque sunt illi , ut homini meritissimo , bina insignia populi Florentini , qua totius civitatis magnum perpetuumque amorem in eum testarentur . Non è da tacersi quello che scrive lo stesso Naldi , cioè , l'aver Giannozzo molti anni prima ricusato il medesimo grado dal Re Alfonso di Napoli , allorchè insieme con Nofri Parenzi andò Ambasciadore a quella Corte l'anno 1445. per intervenire alle nozze di Ferdinando Duca di Calabria , e figliuolo unico del Re Alfonso : nella qual'occasione avendo orato latinamente con somma eloquenza , e dato

sag.

faggio di prudenza e virtù straordinaria, *his de causis commotus Rex Alphonsus de honore equestri huic demandando cogitavit. Sed ut erat Jannotius summa vir prudentia, summeque pertimescens invidiam a suis, non est assensus Regi. Verum cum non putantem aggredi statuisset, prudenter eo die, quo res facienda erat, Jannotius a Rege salutandose abstinuit. Mox egit per amicos communes, ut Alphonsus, quod de dignitate equestri Jannotio mandanda sepe antea cogitaverat, ab incepto desisteret.*

Sostenne varie legazioni appresso Re, e Principi, ed anche appresso il Sommo Pontefice) Il Poccianti riduce queste al numero di XIV. Il Bocchi nell'elogio, che fa (a) di esso, le amplifica a maggior numero, asserendo lui novem *legationes & viginti suæ Reip. causa obisse.* Appresso il Naldi non ne contiamo, che intorno a XX. cioè una a i Genovesi, quattro al Re Alfonso, una a Francesco Sforza, due ad Eugenio IV, una a Gio. Carvajal Legato Pontificio, e che fu poi Cardinale, tre a Niccolò V. due a Sigismondo Malatesta

Si-

(a) l. c. p. 24.

ARTICOLO XIII. 351

Signor di Rimini, un'altra a Federigo Conte, e poi Duca d'Urbino, una a i Sanesi, due a i Veneziani, una a Napoleone degli Orsini, e due finalmente all'Imperador Federigo III. (a)

Era versato in tre lingue.) Cioè ebrea, greca, e latina, esempio raro in que' tempi nell'Italia, ma fuor d'Italia rarissimo. Dice il Naldi, che nell'impararle egli spese ventidue anni continovi; e racconta similmente, che teneva in sua casa tre fervidori, due greci, e uno di Siria, che sapeva la favella ebrea, con ordine, che i due primi sempre gli parlassero in greco, e l'altro in ebraico. *Adhuc estant, qui audierunt hominem canere per jocum eandem sacram odem lingua triplici: cum enim a Romana principium fecisset, ita græce, quæ media fuerant, proseguatur, ut ad extremum in palestinam desineret.*

Trasportò d'ebraico in latino il Salterio.) Il Poccianti (b) seguitato dal Possevini (c) vuole, che il Manetti non abbia tradotto, che una terza parte.

(a) Veggasi anche l'Ammir. *Ist. Fior. P. II. p. 44. 46. 53. 57. 65. 67. 70. 75.*

(b) *l. c. p. 87.*

(c) *App. Sacr. Tom. II. p. 89.*

te de i Salmi , cioè soli *cinquanta* ; ma il vero si è , che tutti e *cento cinquanta* furono da esso tradotti , nella qual traduzione dice il Naldi aver lui spesso intorno a tre anni , dedicando questa fatica al Re Alfonso , nella cui Corte ebbe agio di terminarla . *Cir- citer tres annos curam posuit in transfe- rendis carminibus , quæ a Davide poeta divino composita fuere , misitque librum latine factum ad Alphonsum Regem .* Molti de' suoi avversarj lo biasimava- no per aver posto mano in cosa già fat- ta da San Girolamo , e dai LXXII. In- terpreti ; asserendo anche alcuni , non aver lui ciò intrapreso , se non per di- scostarsi ora dall'uno , ora dagli al- tri : ond'esso per confonder la loro malvagità , *diligenter curavit , tri- plici ut ordine liber escriberetur , & hac conditione , ut in prima cartæ ipsius portione duorum ac septuaginta inter- pretum sententia notaretur . In secun- do autem ordine versus collocaretur a Hieronymo expositus . Tertio in loco translatum a se carmen poneretur , ut de re ipsa omnes , qui hac lecturi essent , iudicium facere possent , Jannotiumque nolle a veriore sensu abhorрere plane per-*

spicerent , aperteque intuerentur , Difese poi con una dotta *apologia* in cinque libri divisa la sua versione.

Traslatò dal greco l'*Isagoge* di Porfirio, e' l'libro delle *categorie* di Aristotele.) Non solamente traslatò questi libri, ma anche i dieci libri dell'*etica* a Nicomaco, i sette ad Eudemo, e i due intitolati *magnorum moralium*, che tutti si credono dello stesso Aristotele. Portò ancora dalla greca fonte nella latina quasi tutto il *Testamento Nuovo*, ond'ebbe a dire il Bocchi (a) sopracitato: *In latinam linguam ex graeca, atque itidem ex hebraica convertit tam multos veteris & novi testamenti libros, ut omnino mirum sit, quo pacto res tot & tantas vir unus potissimum civilibus negotiis districtus exhaurire naviter potuerit.* Egli è però vero, che tutte queste versioni furono fatte da lui in tempo, che non lo distoglievano da' suoi studj i pubblici affari, cioè a dire negli ultimi anni della sua vita, dappoichè appresso il Re Alfonso in Napoli erasi ritirato.

Scrisse IV. libri della vita di Niccolò V. Pont. Mass. che sono in Roma nella Vaticana.

(a) l. c. p. 26.

ticana, e anche nella libreria Ducale di Pesaro) E parimente in Firenze nella Laurenziana. Anche nel catalogo dell'Opere del Manetti compilato dal Naldi si fa menzione dei quattro suddetti libri; ma nel codice Vaticano, che è in carta pecora in 4. segnato num. 2046. la Vita suddetta non è che in soli tre libri divisa. Il suo titolo è questo: *De vita & rebus gestis Nicolai V. libri III.* E dedicata ad *A. Cardinalem Ilerdensem, & ad Joannem Cosmæ filium.* Quell' *A. Ilerdensis*, ovvero *Hilerdensis*, come per errore si legge nel codice sopraddetto, egli è *Antonio Cerdano*, Cardinale di San Grisogono, prima Arcivescovo di Messina, e poi Vescovo di Lerida, Amministratore della Chiesa di Giovenazzo, e finalmente Legato a latere per la pace tra il Re Alfonso, e i Fiorentini nel 1459. in cui venne a morte a i 12. Settembre, essendo stato creato Cardinale (a) da Niccolò V. a i 16. febbrajo del 1448. Ma per tornare alla *Vita di Niccolò V.* scritta dal Manetti, il quale con provvigione di
fe.

(a) *Contelor. Elench. Cardin. Tom. II. p. 35.*
Nicol. Anton. Bibl. Hisp. Ver. T. II. p. 182.

secento scudi d'oro annui, oltre agli altri ordinarj emolumenti, che seco porta quella dignità, fu Segretario di esso Pontefice, come pure di Calisto III. e di Pio II. che, secondo il Bocchi, diedegli anche la cura della libreria Vaticana; Odorico Rinaldi cita la medesima *Vita* nella continuazione degli Annali Ecclesiastici del Baronio, dove parla di 'esso Pontificato; e Monsig. Ciampini ne' suoi *Musæici Sacri* (a) allega un passo di essa in proposito de i Leoni, che in quel tempo erano nella base dell'Obelisco Vaticano: cosa taciuta da Domenico Fontana, e da Michele Mercati. Monsig. Fontanini, dal quale abbiamo le suddette notizie a questo manuscritto spettanti, ci avvisa, che tanto in esso, quanto in altri della Vaticana (b) il Manetti è scritto *Jannotius*. Magiacchè di sopra abbiamo accennato, quanto egli fosse caro a Niccolò V. a Calisto III. e a Pio II. egli è notabile ciò che il Bocchi racconta, esser lui stato talmente in grazia anche di Eugenio

(a) Tom. II. pag. 32. col. 2.

(b) Cod. 266. *Oratio ad Reg. Arag.* cod. 2919. & 2920. *Orationes varia.* cod. 3908. *Epistola ad Tertellium.*

genio IV. che dopo esser rimasto vedovo (a), trovandosi in Corte di lui, il Pontefice avesse in animo di farlo Cardinale: il che presentito in Firenze, acciocchè questa buona intenzione di Sua Beatitudine non avesse effetto, *nonnullorum iniquitate (b) revocatus est*. Ma questo particolare non è riferito dal Naldi.

Scrisse in due libri la Storia delle azioni de' Genovesi, e un' Orazione in lode di essi, che sta manuscritta nel Collegio Nuovo di Oxford) Il Vossio non rammenta altra Orazione del Manetti, che la suddetta. Noi potremmo a questo luogo ricordarne più altre, ma lo faremo più sotto nel dare il catalogo di tutte l'Opere di questo Scrittore, compilato dal Naldi, e illustrato con qualche nostra osservazione.

Fecela Storia de' Pistojesi in tre libri, scritta da lui, essendo al governo della città di Pistoja in nome della Rep. Fiorentina) Ciò fu nel 1446. Il (c) Salvidice, che vi andò Capitano; ma il

(a) Sua moglie fu *Alessandra Giacomini Tebalducci*, di famiglia nobile Fiorentina, di cui ebbe 4. maschi, e tre femmine.

(b) *Bocch. l. c. p. 23.*

(c) *St. di Pist. P. II. l. 14. p. 329.*

il Naldi dice espressamente , che vi andò Podestà per sei mesi, aggiugnendo , che *dum gessit præturam* , *quam multis ac variis occupationibus sic detinebatur* , *ut otium illi ad scribendum minus suppeditari posse videretur* , tamen *Pistoriensium historiam scripsit* , & *quæ ab urbe condita ibi gesta essent cognitione digna* , cum *elegantia & copia memoriæ litterarum commendavit* : quem *librum purpurea sericeaque teca exornatum illi servant in penetralibus curiæ* , *tanquam divini cujusdam hominis reliquias*.

Compose la *Vita del Re Alfonso* , alla quale non diede compimento) Ciò fu per esser sol pochi mesi ad esso sopravvuto .

Scrisse anche la *Vita di Socrate* , di *Seneca* , di *Plutarco* , di *Dante* , e del *Boccaccio*) Probabilmente in vece di *Plutarco* il *Vossio* avrà voluto dire del *Petrarca* : la qual *Vita* fu data alla luce (a) dal *Vescovo Tommasini* . In alcune *memorie* del *Cinelli* troviamo esser *Opera* di *Giannozzo* la *Vita* di *Niccolò Manetti* , *manoscritta* nella *libreria* del *Gran Duca* : della quale

PC

(a) *Petr. Red. p. 195.*

però non abbiamo maggior conoscenza ; e può essere , che ella non sia altro che la *Vita di Niccolò V.*

(*Morì in Napoli nel 1459.*) Il Pocchianti ed il Possevini dicono a i 27. di *Settembre* ; ma il Naldi scrive a i 26. di *Ottobre* verso le nove ore della notte . Quindi correggesi Giovanni Gobellino , autore contemporaneo , ne i *Commentarj di Pio II.* (se pur questi non sono lavoro dello stesso Pontefice) il quale riferendo (a) all'anno 1459. la morte di tre uomini dotti , cioè dell' Aurispa , Poggio , e Manetti , attesta , che tutti e tre passarono i *settant'anni* : *horum nemo de naturæ legibus conquæripotuit : septuagesimum cuncti annum excessere , & sortem vicere communem .* Il Manetti non passò certamente l'anno *settantesimo* , poichè nato nel 1396. a i 5. di *Giugno* , e morto nel 1459. a i 26. di *Ottobre* , non giunse , se non a *sessantré anni* , *quattro mesi* , e *ventidue giorni* di vita . Il suo ritratto si vede in Firenze (b) di mano di Antonio del Pollajuolo . Non farà inutile l'accennar la cagione , perch'egli morisse

(a) l. 2. p. 103.

(b) *Vasar. Vit. de' Pitt. P. II p. 417. Fir. 1568. .+*

risse fuori della sua patria . Negli ultimi anni della sua vita essendo egli stato condannato al taglione di diecimila fiorini d'oro , imputandoglisi a colpa l'amicizia contratta con molti Principi nelle sue legazioni , prese dalla patria come un'esilio volontario, e ritiratosi primieramente appresso Niccolò V. e dopo la morte di lui sotto il Pontificato di Pio II. appresso il Re Alfonso di Napoli, fu da esso, che sempre lo avea amato e stimato con somma beneficenza accolto e mantenuto in sua Corte con annuo assegna-mento di 900. scudi d'oro , come dice il Naldi , ovvero di 150. once d'oro , come apparisce da carta di privilegio (a) data in Napoli a i 30. di Ottobre del 1455. la qual concessione gli fu confermata anco dal Re Ferdinando a i 25. di Agosto del 1458. Sopra il suo sepolcro , che in Napoli gli fu eretto dalla nazione Fiorentina, non si vede alcuna memoria ; ma le sue ossa furono poi trasportate (se diamo fede al Poccianti, il che però non osiamo di asseverare) in Firenze , e collocate nella Chiesa di Santo Spirito.

(a) *Gadd. Elog. Hist. p. 139.*

to. Uno de' suoi amici fu Francesco Filelfo, che in molti luoghi delle sue epistole (b) ne parla con gratitudine e stima, e principalmente in una data nel Settembre del 1457. ove si rallegra con esso della sua buona fortuna incontrata nella Corte di Napoli: *Non potui quidem non lætari, quod viro plane optimo, & homini doctissime eruditio is locus datus esset apud Alphonsum regem, qui & rei tue, & dignitati responderet.* Termineremo col giudizio, che ne dà Monsig. Cortesi, le cui parole sono spesso allegate da noi, per non essere il Dialogo suo, se non per le mani di pochi: *Sed multum duo doctrina præstiterunt, Jannoctius Manettus, & Baptista Albertus; quorum alter unus omnium doctissimus putabatur: alter etiam in architectura disertus fuit. Sed in Jannoctio admirabile quoddam studium omnium doctrinarum fuit; sed nescio quo pacto sit hujus summi viri, quam aliorum doctorum nomen obscurius: ex quo profecto intelligi potest plus valere ad famam & celebritatem nominis unius simplicis generis virtutem absolutam, quam multa genera*
vir-

(a) libb. 5. 13.

virtutum non perfectarum. Accenneremo per fine, che Lapo da Castiglionchio, il giovane, intitolò al Manetti la sua versione latina di due opuscoli di Luciano, cioè di quello *de longævis*, e di quello *de patriæ laudatione*: la qual versione può vederfi in un testo a penna in carta pecora in 4. tra i libri del Sig. Zeno in Venezia.

Avendo di sopra promesso di esporre il catalogo dell'Opere del Manetti compilato dal Naldi, e illustrato con qualche nostra osservazione, diremo primieramente, che il Bocchi dice espressamente, che *cento opuscula* furono i volumi da lui composti: *centum aut amplius volumina conscripsit*: il che molto bene si accorda col catalogo sopraccennato del Naldi, ogni qual volta voglia farsi il computo de i libri, ne' quali il Manetti ha i suoi trattati divisi.

1. *De liberis educandis, liber 1.* Lo scrisse in tempo che si trovava a Pozzuoli, indirizzandolo a Niccola Gattano.

2. *Laudatio Januensium, liber 1.* Quest'Orazione fu recitata da lui l'an-

NO 1437. nella sua prima ambasciata, che fa alla Repubblica di Genova in tempo , che ne era Doge Tommaso Fregosi, che vi aveva assunto la suprema autorità nel 1436. *Thomas Campofregosius tunc Januæ potiebatur rerum, vir multis exornatus virtutibus.* Quest' ambasciata gli fu conferita, Leonardo Arretino suadente maxime, qui pro concione ita hominem laudavit, ut omnibus pene suffragiis orator a summo magistratu ab universoque collegio crearetur Januam profecturus.

3. *Laudatio Agnetis Numantinae, lib. I.*

4. *Apologia Numii (il Poccianti legge Nuntii) Hispani, lib. I.*

5. *Historia Januensium, libri II.* Gli scrisse dopo il suo ritorno dall' ambasciata di Genova, e gl' indirizzò al Doge Fregosi; *ad quem cum mitteret Jannotius librum a se scriptum de origine prima, deque urbis Januæ laudibus cum elegantia & copia, magnus benivolentiæ cumulus accessit ad eum amorem, quo jam Thomas a principio in advenientem illum affici cœpisset.*

6. *Dialogus de morte filii, lib. I.* Questo suo figliuolo fu Antonio, che gli

gli mori di 7. anni. L'occasione e l'argomento del Dialogo vien riferito dal Naldi. *Cum amissi nati mœrore in quandam villam, cui Vacciano nomen erat, tanquam se in solitudinem proripiens secessisset, ut lectiōe rerum optimarum, quæ a summis ingeniis mandatae litteris fuissent, ibi suum consolaretur dolorem, Angelus Acciajulus, quod hominem coleret, accersito famulo, ad eum misit litteras, quibus vehementer Jannotium rogaret, ut ad templum Certosianum ille se conferret, quo plures viri insignes accessissent, præsertim Nicolaus, qui templo præfectus esset, quique vitæ sanctitate quasi lumen eluceret. Lectis litteris eo sine ulla temporis exceptione profectus est, ubi disputationes quædam de rebus ad consolandum hominis dolorem accommodatis ut fierent erant institutæ; eoque magis quod Gherardinus Ferrariensis legatus, vir doctus & prudens, ibidem esse putaretur interfuturus. Ex disputationibus illis, ubi sunt confectæ, dyalogus quidam ortus est, quem pater de obitu suavissimi filioli scripserat tanta cum verborum elegantia rerumque gravitate, ut a legentibus scripta illa in cælum*

364 GIORN. DE' LETTERATI
tollerentur divinis laudibus.

7. *De illustribus longævis, libb. VI.*
Dal titolo pare, che sia diverso il Trattato, di cui parla il Bocchi(a), *de viris illustribus.*

8. *Contra Judæos, libb. X.* Imparò a bella posta la lingua ebraica, per meglio conoscere le cavillazioni giudaiche, e ributtarle. Due anni la studiò in sua casa tenendosi uno cui ella era familiare: indi si fe spiegare la Bibbia da un Sirio, per nome Emanuello, che aveva anche la lingua latina, e stava allora in Firenze. In niuna occasione però via più se ne valse, che un giorno sedendo a mensa di Sigismondo Malatesta, Signor di Rimini, dove disputò caldamente contra gli ebrei, i quali osando di asseverare essere altrimenti scritto in ebraico da quello che stava in latino, confutavali il Manetti tanto con la forza della sua dottrina, quanto con la perizia della loro lingua medesima: *Quæcunque igitur ab illis afferebantur, si minus vero convenirent, sic aperiens ea faciebat palam omnibus, ut Syriorum telis eosdem confoderet, obrueretque*

(a) l. c. p. 26.

que illos tot argumentationibus , ut nescirent quo se verterent , cogerenturque in tanto conspectu hominum clarissimorum se victos ingenue confiteri . Tale incontro diedegli forse occasione di porsi a scrivere i *X. libri* contra i Giudei , la qual'Opera nondimeno è rimasta imperfetta .

9. *De dignitate & excellentia hominis libb. IV.* Il manuscritto è nella libreria di San Marco di Firenze . Gio. Alessandro Brassicano diede alle stampe quest'Opera in Basilea , per Andrea Cratandro , 1532. in 8. Ella però fu posta tra i libri proibiti , e i luoghi da ripurgarsi se ne accennano nell'Indice voluminoso stampato in Madrid in foglio nel 1612. a c. 697. La scrisse egli nel tempo del suo governo a Scarperia in grazia del Re suddetto , al quale la dedicò : il che venne poi messo a colpa da' suoi malevoli nel tempo delle sue gravi persecuzioni , per le quali fu in necessità di esiliarsi volontariamente dalla patria . Imperocchè , scrive l'istorico della sua Vita , dovendosi assegnar pubbliche cause da condannare un'uomo sì bene-

merito, e tutte l'altre mancando, ad-
*monente jureconsulto nescio quo, hanc
 solam conficti criminis causam assigna-
 runt, quoniam ad Alphonsum regem li-
 brum de dignitate hominis regio in-
 scriptum nomini, dum pax vigeret,
 essentque tranquilliora tempora, misis-
 set, qui populi Florentini ea tempestate
 hostis haberetur. In quo profecto licet
 intueri omnibus, qui recte quidem ju-
 dicare didicerunt, non modo quam ini-
 que, sed quam insulse fecerint, ec.*

10. *De terramotu, libb. III.* Anche
 questi son dedicati al Re Alfonso. Il
 Bocchi afferma, che sono IV.

11. *De recta interpretatione, libb. V.*
 Questi pure al Re istesso sono intitola-
 ti. Non sono altro, che l'*Apologia*
 della sua versione de i Salmi, della
 quale più innanzi parlammo.

12. *Historia Pistoriensium, libb. III.*
 furono riposti nell'archivio pubblico
 della città di Pistoja, scritti da esso
 nel 1446.

13. *Symposium, lib. I.* Crediamo es-
 ser l'argomento di questo libro i dotti
 ragionamenti tenuti lui presente da
 molti uomini dotti alla mensa di un'

ARTICOLO XIII. 367

Ambasciadore del Re d'Inghilterra in Firenze: di che parlano il Naldi, ed il Bocchi.

14. *Vita Socratis*, lib. I. Comincia: *Humana cogitationes*, ec.

15. *Vita Senecæ*, lib. I. Scrisse l'una e l'altra poco avanti la sua prima legazione al Re Alfonso, al quale dipoi ne fe dono. Sono MSS. con l'altre cose di lui in San Francesco di Cesena. Il Poccianti malamente dice, che egli le abbia tradotte da Plutarco, il quale mai non le scrisse.

16. *Vita Dantis*, lib. I.

17. *Vita Petrarca*, lib. I. Questa si legge stampata nel *Petrarca Redivivo* di Monfig. Tommasini a c. 195. e segg.

18. *Vita Bocchaccii*, lib. I.

19. *Vita Nicolai V. Pont. Summi*, lib. IV. Non sono più che III. secondo la divisione accennata del codice Vaticano.

20. *Oratio de secularibus & pontificalibus pompis ad Karolum*, lib. I. Nella libreria del Collegio Nuovo di Oxford (a) quest'Orazione o sia Trattato è diretto ad *Angelo Acciajuoli*, al quale anche il Poccianti lo dice intitolato.

Q 4 21.

(a) *Cat. MSS. Angl. T. I. P. II. p. 37.*

21. *Oratio in funere Leonardi Aretini, lib. I.* Recitolla nel 1444. essendo uno di Collegio, *illamque habuit*, dice il Naldi descrivendo la solennità di quest'esequie, *ex loco editiore ad caput pberetri, quo Leonardus jacebat indutus sericeam vestem colore ferrugineo, supra pectus ejus appositio libro, in quo ille historiam populi Florentini magna sua cum laude profecutus fuisset. Ubi vero ad locum pervenit orationis, quo significaretur decreto publico Leonardus summo esse afficiendus honore, donandusque pro summis ejus meritis laurea corona, Orator ipse suis manibus eam Leonardi capiti apposuit, frontemque cinxit lauro apollinea, spectante universo populo Florentino, ec.* Questa Orazione si trova fra i codici del Collegio Lincolniense (a) di Oxford.

22. *Oratio ad Regem Alphonsum in nuptiis filii sui, lib. I.* Ciò fu nel 1445. Marquardo Freero la fe stampare con tre altre (b) del Manetti in Annover del 1611. in 4.

23. *Oratio ad Senenses, dum Alphon-*

(a) *Cat. MSS. Angl. T. I. P. I. p. 40.*

(b) *I. ad Frid. Imp. H. ad Nicol. V. P. M. III. in nupt. Ferdin. IV. ad Alphons. Reg.*

phonsus Plombinum obsideret, lib. I. Tanto questa, quanto la seguente ai Veneziani, fu recitata da lui nel 1448.

24. *Oratio ad Venetos dum Alphonsus Plombinum obsideret*, lib. I. Ella è appresso il Sig. Zeno, e comincia: *Magnum quoddam & ingens*, ec. Scrive il Naldi, che quando e' la recitò nel Senato, il che fece toscanamente, avendola dipoi traslatata in latino, fu ascoltato con tale attentione, *ut, dum Jannotius concionaretur, spuerit nemo, ne dum quisquam os ad faciendum verbum aperuerit*: la qual cosa non fu poca lode di Giannozzo, *cum his potissimum admirabilis orator visus fuerit, qui optimum de dicendo ex arte iudicium habere debuissent, quod plerunque versentur in verbis componendis, ac saepe studeant ornatui & orationis elegantiae*. E qui di passaggio avvertiremo, che il Naldi in questa sua Opera loda per l'ordinario assai parcamente i Veneziani; e dove poi gli riesce per qualunque via di attaccarli, lo fa senza risparmio, affinchè quindi ogni cosa ritorni in lode di chi egli si è preso a magnificare. Fiorivano per altro allora nel Senato Veneziano molti augusti

padri, tra' quali Francesco Barbaro, Lionardo Giustiniano, Andrea Giuliano, e Zaccaria Trivisano, che il pregio dell'eloquenza potevano anche al Manetti contendere.

25. *Oratio ad Alphonsum Regem de pace servanda, lib. I.* La recitò nel 1450. Crediamo esser'ella quella medesima, che va stampata dietro la Storia di Felino Sandeo *de Regib. Apuliæ, & Siciliae* pag. 169. *Hanoviae. 1611 in 4.*

26. *Oratio ad Nicolaum V Pont. Summum, lib. I.* Ebbela nella creazione di questo Pontefice, che fu nel 1447.

27. *Oratio ad Federicum Imperatorem de coronatione sua, lib. I.* La fece in Roma in tempo di Niccolò V. l'anno 1452. *Hoc autem quo fuit Romæ tempore de Imperatore coronando scripsit orationem, quam coram non habuit, verum editam misit ad eundem.* Il Freero fece anche stamparla nella sua Raccolta (a), tratta da un MS. della libreria Palatina.

28. *Oratio ad Calistum III: de eligendo Imperatore contra Theucros, lib. I.* Principia: *Cum Roma Neapolim, ec.* La scrisse nel 1455. nel qual tempo era.

(a) Tom. III. *Scriptor. Germanic. p. 5.*

era in Roma Segretario Pontificio.

29. *Oratio in funere Jannoctii Pandolphini Equitis, lib. I.* Morì questo gran soggetto della Rep. Fiorentina, di cui fu due volte Gonfaloniere, il dì primo Dicembre del 1456.

30. *Epistolæ plures ad diversos, lib. I.* Nel codice 3908, della Vaticana ve n'ha diverse a Gio. Tortelli. In casa Pandolfini ve n'ha altra a Pandolfo figliuolo di Giannozzo Pandolfini; e altre parimente ve ne sarà di sicuro e in Firenze ed altrove. Il cod. num. 32. della libreria Gaddi contien pur lettere del Manetti.

31. *Vita Regis Alphonsi*, divisa in più libri, ma lasciata imperfetta. *Sunt etiam auctores*, riferisce il Naldi, qui hunc eundem dicant Alphonsi vitam scribere cœpisse, quam comparabat ille Philippi vitæ Regis Macedoniae; sed preventus morte id minus absolvit, quod antea summa cum diligentia incœpisset.

32. *Psalterium de hebraica veritate, psalmi CL.* tradotti dall'ebraico.

33. *Evangelium Matthæi, lib. I.*

34. *Evangelium Marci, lib. I.*

35. *Evangelium Lucae, lib. I.*

372 GIORN: DE' LETTERATI

36. *Evangelium Johannis*, lib. I.

37. *Epistolæ Divi Pauli*, libb. XI.

38. *Epistolæ canonicae*, libb. VII.

39. *Apocalypsis Johannis*, lib. I. tutti tradotti dal Greco, non meno, che le Opere seguenti di *Aristotele*.

40. *Ethicorum ad Nicomachum*, libb. X.

41. *Ethicorum ad Eudemum*, libb. VIII.

42. *Magnorum Moraliū*, libb. II.

Sin qui il catalogo dell'Opere del Manetti compilato dal Naldi, al quale aggiugneremo le seguenti da lui tralasciate, ma ricordate dal Poccianti, dal Gaddi, e da altri.

43. *Oratio ad Federicum Urbini Principem*. Nel 1449.

44. *Oratio de laudibus & utilitate obtrectatorum*. Nella libreria Strozzi cod. 330.

45. *Oratio ad Federicum III. Imp. in suo adventu Florent*. Nel 1452.

46. *Negoziato*, quando andò d'Agosto del 1448. *Ambasciatore a Venezia*. Nella libreria Gaddi in Firenze.

47. *Protesto fatto a' Rettori e Magistrati*

strati di Firenze suoi colleghi. E in foglio segn. num. 51. nella medesima libreria Gaddi, come pure nella libreria Strozzi, e anche in San Lorenzo.

48. *Orazione fatta nel dare il bastone del Generalato de' Fiorentini a Mess. Gismōdo Malatesta l'anno 1453.* Nella stessa libreria Strozzi. Anche il Bocchi fa menzione di questa; e ciò avvenne, quando egli con Bernardetto de' Medici andò Commissario del campo.

49. *Isagoge Porphyrii.*

50. *Aristotelus Categoriae.* L'uno e l'altro tradotti dal greco.

51. *De viris illustribus:* il qual trattato, dice il Bocchi, *est mirabiliter insignis: ab Adam usque ad sui temporis viros percenset omnes, et quibus moribus, quibus artibus se illustrarint, diligenter enarrat.*

52. *De justitiae laudibus, orationes duae.* Di queste fa menzione il Naldi nella vita di Giannozzo, e dice, che egli essendo di Collegio, *magno concursu plurimorum Jannotium orantem audire vehementer cupientium eas habuit in Florentina curia.*

ARTICOLO XIV.

Vita (a) di Monsignor Luigi Ruzzini, Vescovo di Bergamo, descritta da un Religioso della Compagnia di Gesù. Dedicata all'Eminentiss. e Reverendiss. Cardinale Giovanni Ba- doaro, V. scovo di Brescia. In Mila- no nella stampa di Giuseppe Pandol- fo Malatesta, 1712. in 4. pagg. 226. senza le prefazioni.

NON è questa la prima volta, che il P. TOMMASO CEVA, insigne soggetto della sua Religione, abbia dato fuori qualche sua Opera senza porvi in fronte il suo nome. Sino del 1691. fu pubblicata da lui (b) la *Vita di San Giovanni di Dio, Padre de' po- veri, e Fondatore della Religione de' Padri Fate bene fratelli*. Egli è pari- mente sua Opera la *Dichiarazione (c) della macchina de' fuochi d'allegrezza*.

per

(a) È stata ristampata in Venezia, 1712. appresso Gio. Batista Recurri in 8 pagg. 166.

(b) In Milano, per Carlo-Giuseppe Quinto, 1691. in 24.

(c) Milano, per Gius. Pand. Malatesta, 1708. in 8.

per la venuta della Serenissima Reina delle Spagne Lisabetta Cristina di Bran-
 suic nel suo passaggio alle nozze col Re
 Cattolico Carlo Terzo, la qual macchi-
 na fu eretta nella Piazza del Real Ca-
 stello di Milano; come pure fu inven-
 tata e descritta da lui la *Macchina (a)*
 per festa di fuochi, eretta sotto la figu-
 ra di Ercole nella Piazza del Duomo
 di Milano per le vittorie e conquiste
 nella Fiandra del Serenissimo Princi-
 pe Eugenio di Savoia. Potremmo
 rammemorare qualche altra cosa sen-
 za il suo nome stampata; ma per ora
 ci basterà il già detto, nè faremo qui
 ricordanza di quella elegante Ope-
 retta distesa da lui (b) sopra le *Memo-
 rie d'alcune virtù del Sig. Conte Fran-
 cesco di Lemene*, che sono come un ri-
 stretto della vita di questo illustre Poe-
 ta, aggiuntevi alcune ingegnose rifles-
 sioni su le poesie dello stesso. Ci fer-
 meremo pertanto sopra la presente
Vita di Monsignor Luigi Ruzzini, scrit-
 ta dal P. Ceva in maniera, che non si
 può leggere senza tenerezza e senza
 venerazione verso la memoria di que-
 sto esemplare Prelato.

Ella

(a) *Ivi*, 1709. in 4. (b) *Ivi*, 1706. in 12.

Ella veramente non è ripiena di que' fattiche sono grandi e maravigliosi agli occhi del mondo, ma ben di quelli, che sono grandi e preziosi dinanzi a Dio. Ella è una serie continua di virtù morali e cristiane tanto per quello che riguarda la sua maniera particolare di vivere, quanto per quello che appartiene al buon governo della sua famiglia, del suo Clero, e generalmente della sua Chiesa. Confessa l'Autore di non aver conosciuto, nè praticato Monsignor Ruzzini, se non di passaggio, e per pochi giorni, ma ciò non ostante assicura di non averne detto cos'alcuna, benchè picciola, senz'averne esatta informazione, e autentici documenti. Il P. Gio. Ambrogio Gallarati, ad istanza del quale fu scritta e data in luce quest'Opera, la dedica all'Eminentissimo Badoaro, il quale non solo passò col Prelato defunto una non mai interrotta amicizia, ma a lui conferì l'ordine Sacerdotale, ed anche assistette specialmente negli ultimi periodi della sua vita.

Nella prima Parte del libro, il quale è diviso in due Parti, il nostro Autore

tore ci espone in undici Capi la Vita di Monsignor Ruzzini; nella seconda le virtù principali di esso. Il primo Capo viene impiegato nel riferire ciò che egli operò nel secolo, la elezione che fece dello stato Ecclesiastico, e la sua promozione al Vescovado di Bergamo. Non si stende sopra le glorie della famiglia Ruzzini, la quale è una delle più nobili di Venezia, dove di Marco Ruzzini, Procuratore, e di Angela Miani nacque Luigi a i 23. di Aprile dell'anno 1658. Studiò nel Seminario Ducale di Castello sotto la direzione de' PP. Somaschi, ed uscito delle scuole entrò ne' governi, e ne' magistrati, in sei de' quali successivamente sostenuti da lui diede tal prova di rettitudine e di prudenza, che già era vicino al grado di Senatore perpetuo, se Iddio a più grandi onori non lo avesse allora chiamato. Per la morte di Monsignor Piero Sagredo, essendo vacata la dignità di Primicerio di San Marco, egli vi fu nominato dal Doge Silvestro Valiero a i 19. di Novembre dell'anno 1696. e da Giovanni Badoaro, allora Patriarca di Venezia, gli furono i

sacri

facri Ordini conferiti. Tenne l'impiego per poco, concioffiachè nel 1697. essendo venuto a morte Monsignor Daniello Giustiniano, Vescovo di Bergamo, il Ruzzini gli fu dato per successore, e n'entrò al possesso a i 5. Giugno del 1698. La prima sua applicazione fu di prender minuta informazione dello stato e dei bisogni della sua diocesi, con mira, non solo di toglierne gli abusi, ma di condurre, per quanto gli fosse possibile, tutte l'anime alla sua cura commesse all'alto della perfezione cristiana.

p. 7.

Incominciò pertanto dal regolamento della sua famiglia, e delle sue azioni cotidiane; di che nel secondo Capo si tratta. Per quanto grande fosse il fervore, con cui principiò il suo governo, assai maggiore fu quello, con cui lo andò proseguendo. La sua casa pareva un chiostro di religiosi, dove egli non solamente era Superiore, ma ministro. Si bene e^o teneva distribuite tra le cure della Diocesi, e tra le orazioni, e lo studio l'ore della notte, e del giorno, che poche ne avea riservate al riposo, niuna al divertimento. Per quanto il suo gene-
re

re di vita sembrasse duro e difficile, la sua carità, e'l suo staccamento dalle cose del mondo glielo rendea agevole, e soave; e benchè negli ultimi quattr'anni della sua vita Iddio lo esercitasse con una di quelle prove, con cui è solito sperimentare i suoi più eletti, cioè con levargli certe consolazioni celesti, e col porlo in una tal quale aridità di spirito, siccome lo stesso Prelato attestò di sua bocca al P. D. Gaetano Magenis, Teatino, suo Confessore, egli non ristette per questo di perseverare nelle sue sante disposizioni; anzi a misura, che conosceva andarsi avvicinando al suo fine, tanto più si affrettava a terminare la ben incominciata carriera.

La esemplarità del Prelato fu in p. 19. breve corso l'esempio di tutto il suo Clero, al quale ebbe sempre in mira di non ammettere, se non persone di conosciuta bontà di vita e dottrina. Nel III. Capo si producono molti esempj, da' quali apparisce, che in questo punto aveva certi lumi superiori; e perchè la sua severità negli esami, e nelle informazioni faceva rimaner la diocesi alquanto scarfa di

mi.

ministri sacri , egli soleva dire , „ che
 „ nella fabbrica spirituale quanto
 „ edifica un buon Sacerdote colla vir-
 „ tù , altrettanto distrugge un reo
 „ col mal'esempio ; onde il molti-
 „ plicarne il numero alla cieca altro
 „ non era che fare e disfare nel me-
 „ desimo tempo quello stesso che si
 „ faceva. „ Era pertanto inflessibile in
 questo capo ad ogni ufficio e riguar-
 do, e quando avveniva, che dovesse ca-
 dere la sua elezione tra persone da lui
 conosciute di merito eguale , sceglieva
 quella , a cui si sentiva meno portato
 p. 27. dall'inclinazione , „ imperocchè , di-
 „ ceva , è cosa troppo difficile in tal
 „ congiuntura a poter ben discernere
 „ e separare la forza dell'affetto dalla
 „ forza della ragione , la quale deve
 „ esser sola a dare il moto , per risol-
 „ vere con giustizia e con pruden-
 „ za. „

Non era però contento di avergli
 eletti con tanto riguardo. Studiava
 tutti i mezzi per renderli migliori
 nell'esercizio del loro ministero , e
 più infervorati nel servizio divino ;
 onde per essi diede alle stampe una
 santa istruzione , intitolata *Vita e*
Uffi-

ARTICOLO XIV. 381

Ufficio del buon Pastore. Esigeva lo stesso, ove poteva, da tutti, intervenendo a queste divote adunanze già frequenti nella sua diocesi, e che nel 1702. cominciarono a farsi pubbliche. Schivo d'ogni umano interesse, dava tutto il suo a' poveri, niente a' parenti. Persuadeva le stesse massime a' suoi Ecclesiastici, sgridando acerbamente chiunque fosse stato da lui trovato operare diversamente. Con maggior vigilanza s'impiegò a fradicare dal suo Clero ogni sensualità scandalosa. Minacciava i più ostinati di abbandonarli, e con ciò ne fe ravvedere parecchi. Taluno, che non fe conto di tal minaccia, ne provò effetti funesti, e se ne leggono esempi nel IV. p. 37. Capo, dove pure si ragiona de i modi, co' quali riformò le sacre Vergini ne' monisteri, ed il suo seminario, accrescendolo di fabbriche, e di letture per la gioventù, che quivi educavasi.

Nel seguente Capo rappresenta il p. 44. nostro Autore la cura, che aveva Monsignor Ruzzini del suo popolo, e come a ben reggerlo fosse sollecito e atten-

tento. Si valse delle missioni, accorrendovi egli stesso per amministrarvi i Sacramenti, non perdonando a fatica, nè temendo disagio, massimamente dove si trattava di peccatori pubblici ed ostinati, e in occasione ancora di catecumeni. Sopra modo poi spiccava il suo zelo verso i moribondi, essendo la loro salute il suo affare più premuroso.

p. 60. Non può dirsi abbastanza, quanto si affaticasse nelle visite della Diocesi, e quanto frutto ne raccogliesse dall'ammaestramento de' popoli. L'Autore ne tratta ampiamente nel Capitolo VI. considerando in primo luogo, che essendo il distretto di Bergamo assai montuoso ed alpestre, ed il Prelato di complessione assai delicata e gentile, questi nelle visite, che ne fece, non potè non provarne gravissime indisposizioni, parendo quasi impossibile, che un corpo sì gentile e malatic-

p. 83. cio a tanto peso durasse. Ma in niuna occasione mostrò egli più di vigilanza, e di zelo, che quando ebbe sentore, che una pestilente setta andava prendendo piede nella diocesi vicina di Brescia, donde fu poi con somma glo-

ria

ria del piissimo Cardinale Badoaro estirpata ed estinta. Dopo varie consulte e congregazioni, andò personalmente a i confini, e fece in maniera, che quel contagio non vi pose mai piede. Lasciò poi uscire alle stampe una lunga *lettera* circolare, indirizzata a' suoi Parrochi, nella quale espone minutamente tutti gl'indizj per conoscere di prima vista lo spirito pernicioso, che andava serpendo, contrario a quello di Dio e della Chiesa.

Sarebbe lungo il seguitare ad una ad una le tracce del nostro Autore, cioè a dire tutto quello, che fece Monsig. Ruzzini e in occasione di milizie straniere, che nella sua Diocesi accamparono con disagio de' popoli, e con danno del territorio; e nella istituzione di molte opere pie, tra le quali è notabile quella di una numerosa adunanza col nome del *Sovvegno*, diretto al soccorso delle donzelle pericolanti. Eresse la Congregazione de' Nobili nella Chiesa di San Biagio; stabilì un'oratorio per li servidori; s'impiegò felicemente per la riforma degli abiti ecclesiastici; dedicò una cappella nella Cattedrale a Nostra Signora;

ra; e finalmente adempiè in ogni parte le incombenze del suo ministero, indefesso in maniera, che da un'impresa finita passava a meditarne e ad intraprenderne un'altra. Ciò che è degno di considerazione, si è, che quantunque le sante costumanze introdotte da lui fossero in grandissimo numero, onde non pareva, che esser potessero di lunga durata, elleno tuttavolta sussistono, perchè prima di esser poste in esecuzione, furono maturamente deliberate, e saviamente appoggiate.

I due ultimi Capi del primo Libro fanno conoscere, con qual modo egli si disponesse alla morte, e come di fatto a miglior vita e' passasse. La presentì qualche tempo avanti; e in più occasioni ne diè chiare prove, ma principalmente con affrettarsi in opere di pietà, e in moltiplicarle. Sopravenne intanto il quarto giorno di Marzo del 1708. in cui portatosi, come era solito, allo Spedal grande di San Marco, vi celebrò la santa Messa, e vi comunicò di sua mano gl'infermi, e principalmente, tuttochè dissuasivo, alcuni di morbo epidemico. Il se-

guen-

guente giorno si sentì aggravato di dolor di capo, il quale gli andò a crescendo accompagnato da febbre. Volle ciò non ostante di là a tre giorni intervenire all'Accademia, che soleva tenersi ogni anno nel suo Seminario in occasione della festa di San Tommaso d'Aquino. Crebbe gli il male la notte, e la mattina fu conosciuto mortale da lui medesimo, senza punto intimorirsi, o rammaricarsene. Si munì in quel passo di tutti i Sacramenti, e 'l Cardinal Badoaro sopragiunse a tempo di assistere alla sua morte. La vigilia di San Giuseppe fu l'ultimo giorno della sua vita. Benedisse tutti, e spirò finalmente a i 18. di Marzo del 1708. verso le ore 23. d'anni 50. di vita, e 10. di Vescovado. Non può dirsi, quante lagrime costasse a' suoi popoli la sua perdita. Tre giorni stette esposto il suo corpo nella sala maggiore, e senza le guardie, che lo custodivano, e' ne sarebbe stato dalla gran calca interamente spogliato, non sentendosi alcuno, che non parlasse in sua lode, e non dicesse altamente di aver perduto un santo Pastore: e queste voci vie più si udirono, allorchè fu portato

tato con lungo giro per la città, accompagnato dal Cardinale di Brescia, che gli celebrò la Messa di requie, da i Rettori, e da tutti gli Ordini della Città in tanta folla, che le strade e la piazza non erano sufficienti a capirla. Orò in lode di lui il Sig. Gio. Paolo Giupponi, Canonico Teologo della Cattedrale. Il sentimento, con cui ne fu intesa la morte da Sua Beatitudine, dalla Serenissima Repubblica, e generalmente da tutti, apparisce chiaramente dalle risposte, che ne diedero alla città di Bergamo, o al suo Capitolo, che non lasciarono di dar segni continui di gratitudine verso la memoria di un sì benefico Padre, la quale sarebbe loro riuscita molto più amara, se non avessero avuto di che racconsolarcene nella persona del Cardinale Priuli, suo dignissimo successore.

p. 150. La seconda Parte di questo libro descrive principalmente le virtù di questo Prelato, le quali gli furono guida a viver sì santamente. Il I. Capo espone le prerogative naturali, che da lui furono impiegate a beneficio della sua diocesi, cioè a dire veloce e vivacissi-

ARTICOLO XIV. 337.

mo intendimento , pronta e forte memoria , idea grande e magnifica , dolcezza di tratto , genio splendido e liberale ; nimico di liti , massimamente col suo Capitolo ; geloso nel custodire le cose a lui confidate , guardingo nel deliberare : tutte le quali doti , e molte altre furono accompagnate da una naturale eloquenza da lui nelle prediche e negli spirituali ragionamenti frequentemente esercitata. Si ragiona nel II. Capitolo della sua umiltà ; nel III. della sua religione ; nel IV. d'altre sue virtù cristiane , le quali tutte furono coronate dalla sua carità verso il prossimo , che è l'argomento del Capitolo susseguente . I due ultimi sono un ristretto delle grazie ottenute da Dio o per intercessione , o con la invocazione del nostro illustre Prelato .

ARTICOLO XV.

NOVELLE LETTERARIE D'ITALIA
Del Luglio , Agosto , e Settembre .

MDCCLXII.

Philargyrii Cantabrigiensis Eminentiationes in Menandri & Philemonis
 AMS-TER-DAM
 R 2 monis

monis Reliquias, ex nupera editione Jo. Clerici. Ubi quædam Grotii, & aliorum, plurima vero Phileleutheti Lipsiensis errata castigantur. Cum præfatione Jo. Clerici. Amstelodami, apud Henricum Schelte, 1711. in 8. pagg. 224. con la prefazione. Non per altro si fa memoria da noi di quest'accurata edizione de i frammenti di Menandro, e di Filemone, poeti comici greci, se non per le dotte Annotazioni greco-latine, le quali si leggono dalla pag. 151. sino alla 172. fatte dal Sig. Abate Anton-Maria Salvini, per particolare suo studio. Il Sig. Clerico ve le ha inserite, confessando però di averlo fatto senza la saputa e la permissione del celebratissimo Autore.

AN- Nel Tomo VI. del nostro Giornale
 NO- (a) parlammo del Tomo primo degli
 VER. Scrittori intorno alle cose Brunsvicensi, raccolti dal Sig. Leibnizio. Ora egli ha pubblicato il tomo secondo, e'l terzo ancora; i quali, com'egli dice, contengono varie Opere istoriche, religionis reformatione anteriora. Hanovæ, per Nicolaum Foersterum, 1710. e 1711. in fol. Ci spiace di avere occasione

sione di dolerci, che il Collettore, per altro giudizioso, seguendo il linguaggio consueto della sua setta, chiamò *religion riformata* l'empia e sventurata apostasia dalla vera e santa Religione Cattolica, introdotta in Lammagna dall'eresiarca Lutero, quando, se egli chiamata l'avesse *religion deformata*, più tosto che *riformata*, avrebbe detto assai meglio. Dovrebbero accorgersi gli Scrittori da noi separati, che con tali espressioni improprie, e non necessarie fanno pregiudicio a se stessi, mentre disgustano, e alienano dalla lettura delle loro Opere i Cattolici, i quali fanno il migliore, ed il maggior numero di quei, che le leggono. Nel Tomo II. pag. 23. il Sig. Leibnizio ha inserita la breve Storia della *Marca Trivigiana* scritta da *Gherardo Maurisio*, Vicentino, che tratta principalmente delle cose d'Ezzelino il Tiranno. Era stata la prima volta stampata in Venezia dal Pinelli nel 1636. in fogl. con la *Storia Augusta* di *Albertino Mussato*, e con altri Scrittori Padovani, la buona mercè del celebre Domenico Molino, nostro Gentiluomo Veneziano, che generosamente ne

promosse la stampa. Dice il Sig. Leibnizio nella prefazione pag. 6. che per la morte di Felice Osio ne supplì la edizione Lorenzo Pignoria; ma il Sig. Leibnizio in questo punto s'inganna, mentre il Pignoria era già morto, prima che ella s'incominciasse, essendo egli mancato di vita a i 15. Giugno del 1630. come si trae dal suo epitafio riferito dal Vescovo Tommasini nel tomo II. degli *Elogj* pag. 209. Il medesimo Sig. Leibnizio asserisce ivi altre cose, dalle quali si vede chiaramente non aver egli osservata la *Difesa I.* in materia di Comacchio, scritta da Monsignor Fontanini, Camerier d'Onore del Sommo Pontefice.

Nel Tomo III. pag. 727. egli ha pubblicata la *Storia di Milano di Arnolfo*, non più veduta alle stampe, e dice di averla avuta dal Sig. Dottor Giovanni Sironi, Milanese. Il Sig. Leibnizio ha tralasciato di avvertire nella sua prefazione pag. 26. che non un solo, ma due furono gli *Arnolfi*, storici di Milano; e questo Arnolfo, che ora egli ci ha dato, si è il *vecchio*, il quale scrisse dal 923. sin verso il 1070. là dove Arnolfo il *giovane* scrisse poco dopo.

Veggasi l'Ughelli nel Tom. IV. dell'*Italia Sacra* tra gli Arcivescovi di Milano, e il Puricelli ne' *Monumenti della Basilica Ambrosiana*. Siccome poi furono due gli *Arnolfi*, così anco di due *Landolfi*, storici pur di Milano, si fa menzione negli *Analetti* del Mabillon Tomo I. pag. 3. e anche presso il Puricelli. Dopo la prefazione avvisata del Sig. Leibnizio vi è una lunga lettera del Sig. Dottor *Muratori*, scritta pure al Sig. Leibnizio sopra le antichità di Casa d'Este, non portata qui da lui oltre all'undecimo secolo. Questo è quanto abbiamo trovato di appartenente alle nostre cose Italiane ne' grossi volumi del Sig. Leibnizio, il quale per verità si è renduto assai benemerito della *Storia Tedesca* con questa sua collezione: e comechè le cose più notabili di essa fossero già state stampate altre volte, nulladimeno egli ha procurato di migliorarle con l'emendazioni e correzioni, che vi ha poste per dare i testi esattamente collazionati. Sarebbe desiderabile, che ancora fra noi altri Italiani ci fossero persone laboriose, e intendenti, che volessero impiegar si a raccorre per uso

pubblico *Cronache*, *Annali*, *Storie*, *Diarj*, *Necrologj*, *Diplomi*, *Bolle*, *Atti*, *Strumenti*, ed altre somiglianti memorie originali de' secoli inferiori, che in molta abbondanza, benchè da taluni poco apprezzate, e conosciute, si ritrovano negli Archivj pubblici e privati d'Italia; imperciocchè in tal guisa si recherebbe un'incredibile lume e giovamento alla *Storia Italica*, la quale, secondo gli uomini di miglior senno, è la più nobile, e riguardevole di tutte le altre: e coloro, che hanno scritte le nuove Storie di varie Città d'Italia, in vece di pubblicare gli antichi Atti e documenti di esse, come il vero e sicuro fondo della Storia, gli hanno tralasciati, anche per lo più senza citargli, e senza dir dove sono, là dove con la pubblicazione de' medesimi Atti si farebbono essi acquistata assai maggior gloria, che non ne hanno conseguita collo scrivere Istorie nuove dietro a' metodi poco giudiciosi, e privi della necessaria giustificazione, la quale nasce unicamente dagli Scritti contemporanei, altrettanto stimabili, quanto barbari e semplici. Questa verità è stata mol-

to ben conosciuta di gran rilevanza da molti valentuomini oltramontani, i quali da qualche tempo addietro si sono con somma lode impiegati a divulgare somiglianti carte vecchie, già vicine a perire, come tra gli altri hanno fatto, particolarmente in Francia, l'uno, e l'altro Duchesne, il Sirmondo, il Perardo, il Dacherio, il Mabillone, il Ruinart, il Ducange, il Baluzio, il Pommeraje, il Marlot, il Chifflezio, il Labbe, il Cointe, il Felibien, il Lobineau, il Martene, il Valbonnais ultimamente, ed altri celebratissimi ingegni, in sommo grado benemeriti dell'erudizione più utile e soda. Tutto questo sia detto in proposito delle collezioni del Sig. Leibnizio, per eccitare con sì nobili esempi, se sia possibile, anco i nostri Italiani a intraprendere tali fruttuose fatiche a gloria non meno de' loro nomi, che della patria, le cui memorie in tal guisa si salverebbero dagli incendj, e dalle ruine pur troppo frequenti.

Dopo il silenzio di sei anni torna la **FRA**
 celebratissima Accademia de' *Curiosi* **NCF-**
 di Germania a farci godere le sue *Es-* **ORT,**
se **cLIP-**
R. S. fe. SIA.

femeridi, che per le guerre ella avea contanto danno delle più scelte mediche e fisiche notizie intromesse. Muterà per l'avvenire il nome di *Leopoldina* in quello di *Carolina*, con ispeciale benigno indulto del Imperadore regnante. Come in quest'ultimo Tomo sono inserite molte osservazioni, dissertazioni, e scoprimenti de' nostri Italiani, così di questi siamo in obbligo di darne al pubblico relazione.

1. Molte osservazioni mediche e fisiche del Sig. *Giuseppe* Lanzoni qua e là disperse.

2. L'istoria di un sudor di sangue (a) del Sig. *Saporiti*, Medico Genovese, tradotta in latino colle riflessioni del Sig. *Vallisnieri*, e colle figure.

3. Il caso d'un'ago crinale (b) coperto di tartaro, fatto cavare dalla vescica urinaria d'una fanciulla, del Sig. *Vallisnieri*, colle sue riflessioni, tradotte in latino, e colle figure.

Nell'*Appendice* poi della Centuria prima e seconda delle lodate *Effemeridi* troviamo.

4-L'

(a) *Observ.* 20.

(b) *Observ.* 94.

4. L'Orazione del Sig. Ramazzini p. 82.
 spettante al memorabile freddo dell'
 anno 1709.

5. Una Dissertazione del medesimo p. 92.
 mo Sig. Ramazzini intitolata *de causa*
adscensus, ac descensus Mercurii in fi-
stula Torricelliana.

6. La Dissertazione epistolare del p. 139.
 Sig. Antonio Pacchioni *de glandulis*
conglobatis duræ meningis humanæ, cc.

7. La scoperta dell'ovaja delle an-
 guille, colle sue figure, fatta dal Sig. p. 153.
Vallisnieri, e traslatata in latino.

8. *De arcano lenticula palustris se-*
mine, ac admiranda vegetatione del p. 166
 medesimo Sig. *Vallisnieri* colle sue fi-
 gure.

9. Esperienze intorno alla genera-
 zione delle zenzare, fatte dal Sig. p. 220
Pier Sangallo, Fiorentino, trasporta-
 te in latino, colle sue figure.

E stata tradotta in Francese la *Vita* PARI
 di Fr. *Arsenio di Janson*, Religioso GI.
 della Trappa, col seguente titolo:
Relation de la vie & de la mort de F.
Arsène de Janson, Religieux de la Trap-
pe, nommé dans le Monde le Comte de
Rosemberg, mort dans l'Abbaye de Buon-
sollazzo en Toscane; traduite de l'Ita-
 R 6 lien.

lien. *A Paris, chez Florentin de laulne, rue Saint Jacques, a l'Empereur, 1711. in 12.* Il traduttore è il Sig. *Antonio Lancelot*, buon letterato Francese, che già due anni stette in Firenze: il quale nella prefazione dice di averla tradotta dalla toscana fatta da *Don Alessio Davia*, Bolognese, Religioso della Badia di Buonfollazzo, primo ed unico monastero della Riforma della Trappa in Italia.

Non potrà non esser' intesa, che con universale e sommo rincrescimento la gran perdita, che si è fatta dell' incomparabile Sig. *Gio. Domenico Cassini*, morto in età d'anni 87. adì 14. di Settembre, dopo due giorni di febbre. Essa perdita sarebbe per le scienze affatto irreparabile, se a lui non sopravvivessero i chiarissimi Sigg. *Jacopo Cassini* suo figliuolo, e *Jacopo-Filippo Maraldi* suo nipote, amendue eccellenti Astronomi, e pensionarj dell' Accademia Regia. Della Vita ed Opere dell' illustre defunto sarà conveniente render informato il pubblico con *Articolo* espresso.

D I B O L O G N A .

Sono state ricevute con tanto applauso.

plauso le *Rime di Angelo di Costanzo* stampate già tre anni in questa città, che essendosene fatto esito di tutte le copie, e non lasciando tuttavia di essere ricercate, Costantino Pisarri ne ha fatta una seconda edizione (a) con nuova giunta di alcuni componimenti, che fortunatamente son venuti alle mani, di chi assistette alla stampa delle medesime.

Se le *Rime del Costanzo*, del *Guidiccioni*, del *Tansillo*, e degli altri valentuomini del secolo del 1500. stampate qui dal Pisarri ebbero l'approvazione del pubblico per la loro squisitezza e leggiadria, non lasceranno di conseguire altresì l'universal gradimento quelle di *Antonfrancesco Rainieri*, gentiluomo Milanese, che vivendo fu in grido d'uno de più colti poeti di quel felicissimo secolo. La stampa è dello stesso Pisarri similmente in 12. pagg. 94.

D I F A E N Z A .

La promozione alla porpora del Sig. Cardinale Tommasi è stata accolta da tutti con que' sentimenti, che al merito del personaggio promosso so-

no

(a) in 12. pagg. 93.

no dovuti. Tra i componimenti, che si son divulgati in questa occasione, non lascia di segnalarsi la seguente orazione panegirica : *Il Principe in tre comparse ravvisato nell'Emin. e Reverendiss. Sig. Card. Giuseppe-Maria de' Tommasi dal P. D. Paolo Olimpio Franchetti, Cherico Regolare. In Faenza, per l'Archi, e Zanoni, Stampatori del Sant'Uffizio, 1712. in fogl. pagg. 22.*

D I F E R R A R A .

Abbiamo una nuova Opera sopra la Storia naturale. L'Autore n' è il Sig. Dottore *Francesco-Maria Nigrisoli*, già noto per altre cose da lui pubblicate al mondo erudito. Il titolo è questo : *Considerazioni intorno alla generazione de' viventi, e particolarmente de' mostri*, scritte al Sig. Dottore *Dionigi-Andrea Sancassano*. *In Ferrara, presso Bernardino Barbieri, 1712. in 4.* Di una Lettera di esso, in cui contenevasi l'argomento, l'idea, e la disposizione di tutta l'Opera, altrove (a) già abbiamo data notizia. In questo libro non ragiona l'Autore, se non della generazione de' viventi, innestando le opinioni de' cabbalisti con le osserva-

zio-

(a) Tom. VIII. p. 432.

zioni de' moderni , e facendo vedere in uno stesso tempo come egli sappia gustare il sapore di entrambi . Con non minore curiosità si aspettano l'altre due Parti , promesse da lui per compimento dell'Opera .

D I G E N O V A .

Capitata in mano del Sig. *Gio. Batista Tela*, Pavese , l'Operetta pubblicata dal Sig. *Domenico Corradi* col titolo di *Considerazioni sopra la proporzione del vigor delle polveri da fuoco*, e riferita nel Tomo II. (a) di questo Giornale , osservò il Sig. *Tela* le perfezioni , che ivi si accennano , poterfi dare a' pezzi di artiglieria , sì rispetto alla materia , che si adopera in fabbricarli , scegliendola cadente al possibile , sì rispetto all'economia del loro metallo , proporzionando la grossezza del medesimo nel primo rinforzo nella ragione duplicata de' diametri degli stessi cannoni , adattando altresì il focone , che porti il fuoco nel centro dell'anima . Si esibì pertanto il Sig. *Tela* a questa nostra Repubblica di darle prova delle suddette perfezioni , e fatto un pezzo da libbre

qua-

(a) *Art. II. p. 57.*

quaranta, grosso di metallo solamente tre quarti del suo diametro, adattandogli, come si è detto, il focone, ne è stato fatto il cimento con quello stesso vigore, con cui si è provato un'altro cannone della stessa portata fatto a bella posta fondere da questo pubblico dal suo fonditore, e grosso quanto è l'intero suo diametro. La prova seguì a i due di Maggio; e i due cannoni, benchè si di sùguali, vi resistettero egualmente. Si temea, che la leggerezza del pezzo desse al medesimo l'imperfezione di retrocedere enormemente, e gli snervasse il tiro. Montati pertanto sopra il suo letto li 21. del suddetto mese, furono sparati ambidue, ed ambidue diedero indietro egualmente quindici piedi, ma il tiro del più leggiero fu più lungo del tiro del più pesante, di cento, e più passi, il che è cagionato dall'adattamento del focone. Queste prove non faziarono la diffidenza di alcuni, onde li 22. furono fatti tirare al nuovo cannone in 67. minuti dodici tiri seguenti, caricato co i $\frac{2}{3}$ di polvere da guerra, e palla di poco vento. Si trovò fresco e forte senza dar' altri segni,

gni, che di perfettissimo cannone. Chiunque può giudicare di tali materie, potrà eziandio intendere, che il Sig. Corradi ha giustamente ideate le suddette perfezioni, che erano molto desiderabili nell'artiglieria, sussistendo le sue teoriche a sì vigorose sperienze. Potranno in oltre i Principi servirsi con loro vantaggio di tale scoperta, costando il suddetto cannone 150. doppie meno dell'altro sopra mentovato, e pesando due mila libbre pure di meno. Si reca dunque al pubblico questo avviso, per far'insieme giustizia in tale occasione a due de' nostri Italiani, l'uno de' quali ha giustamente pensate, e l'altro felicemente eseguite le perfezioni suddette.

Bellissima è stata giudicata l'*Orazione*, che nella Chiesa di San Siro di questa città fu recitata, a i 12. del passato Giugno *inter Missarum solennia*, dal Padre D. *Innocenzio Raffaello Savonarola*, Chericò Regolare Teatino, in ringraziamento a N. S. per la santificazione del B. Andrea Avellino, e per la promozione alla Porpora del Padre D. Giuseppe Maria Tommasi, della medesima Congregazione. L'

Ora.

Orazione è intitolata: *La Gratitudine a' piè dell' Altare per implorare benedizioni al Regnante Sommo Pontefice Clemente XI. ec. Sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo. Psal. 115. 17. In Genova, nella stamperia del Franchelli, in 12. pagg. 88.*

D I L U C C A.

S. Gregorii Papæ I. Regulæ Pastoralis liber ad Joannem Episcopum civitatis Ravennæ, excerptus ex operibus ejusdem S. Pontificis, noviter impressus Parisiis studio & labore Monachorum Ordinis S. Benedicti. Lucæ, typis Peregrini Frediani, 1712. in 12. pagg. 286. senza la dedicatoria, fatta dal Frediani a Monsignor Francesco Frosini, Arcivescovo di Pisa. Quest'Opera del santo Pontefice meritava d'essere ristampata anche in Italia, essendo ella dignissima d'essere in mano di tutte le persone, massimamente ecclesiastiche.

Della Vocazione agli Ordini Sacri breve Trattato, in cui si mostra con la dottrina della Sacra Scrittura, de' Concilj, e de' Padri, e per la disciplina della Chiesa, quanto sia necessario il non impegnarsi nell'Ordine Sacro senza legittima

Voca.

Vocazione; composto da un Sacerdote Romano, e copiato dall'impressione di Roma ricorretta, ed accresciuta. Lucca, per Peregrino Frediani 1712. in 12. pagg. 123. senza le prefazioni. Molti hanno prescritte santissime regole intorno alle maniere di ascendere agli Ordini Sacri: molti zelanti Pastori ne hanno promosso con nuovi Sinodi, e agevolato con mezzi opportuni l'adempimento. Gli abusi nonpertanto non se ne sono levati. L'Autore di questo Trattato pensa, che ciò provenga principalmente, perchè molti ascendono a questi gradi senza il dono della Vocazione, e conseguentemente senza i doni e gli ajuti necessarj per ben adempirne i doveri. Considera, che per l'ingresso ad un'Instituto Regolare si esamina attentamente la vocazione di quello, che vi si vuole aggregare; ma che a ciò poco o nulla si riflette, per chi vuole ascendere agli Ordini Sacri, benchè questo sia un punto di tanta necessità; e che però ha stimato non inutile il maneggiare espressamente questo argomento della Vocazione, acciocchè al Sacerdozio, carattere di tanta dignità e obbligazio-

zione, non sieno ammesse le persone solamente per fini profani, e acciocchè la santità di tanti degni uomini non resti confusa nella mescolanza di quelli, che „ aggregandosi a quest' „ Ordine senza Vocazione, con la „ molteplicità del numero, e con l'im- „ proprietà del costume, non solo „ ne diminuiscono il rispetto, e ne „ oscurano lo splendore, ma in qual- „ che parte ancora ne impediscono il „ frutto. „ Il fine dell'Autore è santissimo; e la maniera, con cui lo promove, è fondata su le massime della morale evangelica e cristiana.

D I M I L A N O .

Il Sig. *Paolo Girolamo Biumi*, il quale rendono riguardevole i titoli, che e' sostiene, di Fisico Collegiato, di Conte e Cavaliere Pontificio e Cesareo, di Conservatore Seniore del Magistrato generale sopra la Sanità dello stato di Milano, di Medico Ordinario, e di Lettore di Notomia nello Spedal maggiore di questa Città, ha scritto lo *Scrutinio Teorico-Pratico di Notomia e Chirurgia antica e moderna*, dedicato al Priore e deputati del predetto Spedale. *In Milano, per*
Mar-

ARTICOLO XV. 405

Marcantonio - Pandolfo Malatesta ,
1712. in 8. pagg. 395. senza le prefa-
zioni e la tavola .

Il medesimo Malatesta ha data alle
stampe una traduzione italiana della
*Vita della Serva di Dio la Madre Suor
Maria di Gesù*, Abadessa , e Fondatri-
ce del Monastero dell'Immacolata
Concezione nella Villa d'Agreda del-
la Provincia di Burgos della Regola-
re Osservanza di San Francesco , scrit-
ta in lingua Spagnuola da Monsignor
Fra *Giuseppe Ximenes Samaniego* , già
Ministro Generale di tutto l'Ordine
Serafico, ed ora Arcivescovo di Palen-
za . La traduzione è opera del Padre
Fra *Paolo Prandone* , Milanese , de'
Minori Osservanti nel Convento del-
la Pace della Provincia di Milano .

Dalla medesima stamperia in 8.
abbiamo il *Ristretto della Vita, Miracoli,
e Canonizzazione di San Felice de' Por-
ri, da Cantalice, Capuccino, diviso in due
Parti* , del P. F. Massimo da Valenza ,
Predicatore dello stesso Ordine . pagg.
280. senza le prefazioni , e l'indice .
L'Opera è dedicata a Monfig. Giusep-
Olgiati , Vescovo di Como .

Il Sig. Gio. Pietro Orelli Barnaba ,
di

406. GIORN. DE' LETTERATI
di Locarno, Dottore di medicina, ha
data alle stampe un' *Opera medica*, se-
condo la mente d' *Ippocrate*, *Galeno*, *Ca-*
ristio, *Oribasio*, ed altri insigni me-
dici antichi e moderni, nella quale si
tratta de' morbi del corpo umano danno-
si, con le loro cause, segni, e pronosti-
ci, e con le cure de' medesimi, postavi
in fine una giunta di varj composti
chimici, e d'altri varj particolari se-
greti. Ella è dedicata al Sig. Conte
Giovanni Borromeo, e stampata da
Carlo Giuseppe Quinto, 1711. in 8.
pagg. 596.

DI MODANA.

Pertinace, Tragedia del Dottore Alfon-
so Cavazzi, Modenese, detto fra gli
Arcadi Ovieno Perrasio. In Modana
per Bartolomeo Soliani, Stamp. Duc.
1712. in 8. pagg. 108. Questa è la
quarta Tragedia in prosa del Sig. Dot-
tore Cavazzi. Le tre altre tutte stam-
pate dallo stesso Soliani, *Motezuma*
Imperadore del Messico (a), argomento
sommministratogli dall' *Istoria della Con-*
quista del Messico scritta in lingua Spa-
gnuola da D. Antonio de Solis, e tra-
dotta nell'Italiana dal Marchese Fi-

lip-

(a) 1709.

lippo Corsini; 2. *Niso ed Eurialo* (a) tratto dal 9. libro dell'Eneide di Virgilio; 3. *Adelaide* (b), il cui soggetto è preso dal libro 6. del Sigonio *de Regno Italiae*. Ad ognuna di queste Tragedie fa l'Autore la sua prefazione, e in ogni prefazione il suo esame, e in tal qual modo la sua apologia. I Tragici Francesi gli sono stati in questo d'esempio. Per l'*Adelaide* egli protesta di avere qualche parzialità; e molti sicuramente gliene faranno ragione. Nel *Pertinace* giudica di aver maneggiato un'argomento più forte, e di maggior gruppo. Nell'esame, che fa di questa ultima sua Tragedia, primieramente si scusa di aver tolto a maneggiare un soggetto dopo Tommaso Cornelio; ma avendolo egli fatto diversamente da quello in tutte le parti, e avendolo fatto maestrevolmente, non vi sarà di certo, chi gliene voglia muover querela. In secondo luogo sostiene per falsa, come di fatto ella è, la opinione di chi pensa non esser mestiere degl'Italiani il porre un buon carattere tragico su la scena. L'esempio di tanti valentuomini,

i qua-

(a) 1710. (b) 1711.

i quali anche in questo genere ha avuti, ed ha presentemente l'Italia, basta a smentire una sì fatta opinione. In terzo luogo considera i particolari caratteri di questa sua favola, e illumina i lettori di alcuni punti, ne' quali egli forse avrebber potuto trovar qualche opposizione. In ultimo luogo rende ragione, perchè nelle sue tragedie più tosto della prosa, che del verso abbia voluto valersi.

Il Sig. *Francesco Torti*, Modanese, medico di gran fama, ha finalmente soddisfatto alla pubblica aspettazione con la stampa della sua *Terapeutica speciale* per risanare qualsivoglia febbre perniziosa con la *Chinachina* prescritta con un suo metodo particolare, della cui idea si è già detto qualche cosa in altro Tomo (a). Avranno quindi occasione non solo i professori giovani, per istruzione particolarmente de' quali il Sig. Torti dichiara con lodevol modestia di averla data alla luce, ma anche i vecchi più nemici e contrarj ad un rimedio cotanto celebre ed innocente, di approfittarsi, mentre egli assai diffusamen-

(a) Tom. IV p. 432.

mente, ed ottamente spiega le prodigiose forze della medesima, e fa vedere con un numero considerabilissimo di sperienze, in quali febbri anche più atroci possa con sicurezza di buon'esito prescriversi, e come ad altri mali, e a quali, e sin dove possa stendersi il suo mirabil vigore. L'Opera è degna di lode, sì pel giovanimento, sì per l'erudizione, che l'accompagna, non avendo lasciata il savio Autore cosa veruna, per renderla in ogni sua parte utile, e riguardevole.

D I P A D O V A.

Jo. Baptistæ Morgagni, *Philos. & Medici Foroliviensis, in Patavino Gymnasio Theor. Ordin. Medicinæ Professoris, Nova Institutionum Medicarum Idea. Patavii, apud Josephum Coronam, 1712. in 4. gr. pagg. 23.* Questo è un nuovo modello delle *Mediche Istituzioni*, lavorato ad imitazione delle *Istituzioni Oratorie* de' migliori antichi, e singolarmente di Quintiliano, ma insieme di nuove utilissime parti accresciuto, e arricchito. Imperocchè vi si seguita bensì con giudiciofa proporzione l'ordine di Quintiliano, e vi si conservano le due

importantissime idee d'istruire , non un buono , ma un'ottimo Professore , e d'istruirlo da' primi , a lui convenevoli , studj della puerizia sino agli ultimi dell'età più matura ; ma se ne aggiunge una terza non meno utile , e necessaria , cioè d'istruirlo in tutti gli uffizj , che in lui , come tale , possono aver luogo . Sinora non abbiamo un'idea nè più compiuta , nè più nobile delle *Mediche Istituzioni* . Non se ne può dare più distinta relazione di questa , senza ricopiare a parola per parola il testo del celebre Autore , che ha saputo restringere , ed unire un numero incredibile di tante diverse cose nel breve giro d'una Lezione . Questa medesima fu quella , con cui egli qui fece la sua prima comparsa nel pigliare il possesso della onorevolissima Cattedra , da lui sì bene riempita . La novità , e l'ampiezza del pensiero non meno giovevole , che erudito , e la bellezza , e proprietà dello stile guadagnarono sin d'allora a questa Lezione il comune applauso , accresciutole ora dalla stampa che col metterla sotto l'occhio , ha dato campo a' più attenti , e dotti d

sempre più ammirarvi per entro una vasta lettura, non tanto degli accennati antichi Maestri dell'Eloquenza, che a bella posta vi si seguono, quanto de' migliori Filosofi, e Medici d'ogni tempo, da' quali pure studiatamente molto s'è scelto, ed a' quali molto s'è aggiunto. V' ha premessa il Sig. Morgagni una Dedicatoria degna di tal Lezione, e che insieme dà maggior lume ad alcuni sentimenti di lui. In quella ci fa sperare a suo tempo una nuova Opera anatomica intitolata *Adversaria Anatomica altera*, oltre a quella delle *Mediche Istituzioni*, delle quali ora ha pubblicata l'idea. E avvegnachè questa idea possa veramente, anche per se sola, servire intanto di guida a chiunque vien destinato allo studio della Medicina; tuttavia abbiamo ogni motivo di augurare a questo chiarissimo Professore felice e lungo corso di vita, ond'egli possa eseguire i suoi fruttuosi disegni.

Nella stessa stamperia del Corona ritrovasi sotto il torchio una utilissima Opera in 4. il cui titolo è questo: *I Dogmi della Chiesa Romana impugnati dal Protestante Giacomo Piceni-*

no, Pastore della Chiesa di Soglio, esostenuti dal P. M. F. Giacinto Tonti, Agostiniano, di Ancona, Professore della Sacra Scrittura nell'Università di Padova. Il fine dell'Autore in quest'Opera si è di rispondere a quanto il suddetto eretico Jacopo Picenino ha scritto contra i Dogmi della Chiesa Romana in 12. Articoli del Capo XVI. del suo libro intitolato *Apolo-
gia per li Riformatori*, ec. ne' quali Articoli diffusamente esso impugna il Primato di San Pietro; l'Infallibilità della Chiesa; la perfezion del Celibato; il precetto del Digiuno; la libertà dell'Arbitrio; la Giustificazione per l'opere; il Merito; l'esistenza del Purgatorio, e'l Suffragio per l'anime: il Sacramento della Penitenza; il Sacrificio della Messa, e la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia; l'Invocazione de' Santi, e'l culto delle loro Reliquie, Immagini, Templi, e Tombe: a i quali Articoli il chiarissimo Autore ne aggiugne un'altro della Divina Parola. Il metodo dell'Opera consiste in compendiare minutamente, quanto dal Picenino si oppone, e in dare a paragrafo per paragrafo a ciascuna

schede delle opposizioni di lui l'adequata risposta, ricavata da que' luoghi medesimi, o di Scrittura, o di Concilj, o di Padri, che sono dal detto Picenino citati.

Bolle ancora la controversia medica fra'l Sig. Dottore Sebastiano Rotari, ed altri Medici Veronesi per la cagione altrove (a) accennata. E uscita pertanto la *Terza lettera al Sig. Dottor N. N. toccante l'Apologia contro la sua Allegazione*, nella quale modestamente risponde al suo Avversario, volendo far conoscere esser morto il consaputo paziente di veleno datogli, non di febbre maligna. La stampa è di Gio. Batista Conzatti, in 4. pagg. 28. Sopra la stessa contesa va attorno anche la seguente Operetta di pagg. 44. *La Ruota spezzata, Dialogo tra l'anima di N. N. e Gio. Maria Fracassini, Medico Fisico, in cui si distruggono le ragioni dell'Allegazione medico fisica del Sig. Sebastiano Rotari, ec.* In Colonia, 1712. in 4. La stampa è però di Trento.

D I R A V E N N A.

L'applauso, che ha conseguito l'Opera infrascritta del Sig. Ruggiero

(a) Tom. V. p. 417.

S 3

Calz

Calbi, Gentiluomo di questa città, appresso i Sigg. Martelli, Vallisnieri, Muratori, e altri famosi letterati italiani, mette il mondo erudito in non poca aspettazione di essa, la quale vien giudicata essere, come suol dirsi, un capo d'opera unico nel suo genere. Ella sarà intitolata: *La Filosofia espressa in Sonetti*, intrecciata opportunamente di prosa. Sarà divisa in due parti; la prima, che in breve andrà sotto il torchio, comprenderà la *Filosofia naturale*; e la seconda abbraccerà la *Filosofia morale*, già di molto avanzata, che forse riuscirà di conio tanto migliore, quanto il soggetto è alla poesia più adattato. Se questi due tomi incontreranno, come si ha ragione di sperarlo, il pubblico gradimento, saranno appresso seguitati da altre parti della Filosofia le più curiose ed amene.

D I R I M I N I.

Nella stamperia di Diego-Domenico Ferrari è uscita una Operetta sopra i mali epidemici occorsi nell'anno 1711. agli abitanti del Territorio di Savignano. Dal titolo si avrà il contenuto dell'Opera, e 'l nome dell'

Au.

Autore: *Narrativa, e Riflessioni sopra i mali epidemici occorsi in quest'anno 1711. nel Territorio di Savignano, e sue vicinanze, notate, e descritte dal Dottor Giovanni Simbeni, Riminese, Medico ordinario di detto luogo, ec.* I detti mali consistettero in pleuritidi, peripneumonie, e febbri terzane semplici, e duplicate. L'Autore fa l'istoria di alcuna di queste, e chiude le sue osservazioni con la narrativa dell'apertura di un cadavere, ne' reni del quale strabocchevolmente cresciuti furono ritrovate da lui molte pietre di varia grossezza e figura.

D I R O M A.

Il Padre Maestro Tommaso-Maria Minorelli, Bibliotecario Casanatense, ha divulgato un breve ed elegante ristretto latino della Vita di San Pio V. con questo titolo: *Vita S. Pii V. Summi Pontificis ex Ordine Prædicatorum XI. Kal. Junii anno 1712. a Beatissimo Patre Clemente XI. Pontif. Max. solemniter inter Sanctos relati, brevi narratione descripta a F. Thoma Maria Minorello, Patavino, Ordinis Prædicatorum. Romæ, apud Franciscum Gonzagam, 1712. in 8. pagg. 80. sen-*

za la prefazione al lettore , nella quale loda sopra quanti hanno scritta la medesima Vita , il Sig. Cavaliere Paolo-Alessandro Maffei. Vi segue una grave e ornata *Orazione* del medesimo Padre , già da lui recitata nel medesimo soggetto nella Minerva il dì 5. Agosto, essendovi presente il Sommo Pont. il Sacro Collegio , e tutta la Prelatura .

Il dì 15. Settembre il P. *Jacopo-Maria Airoli* , della Compagnia di Gesù , dotto professore di lettere ebraiche nel Collegio Romano , recitò una erudita *Dissertazione* sopra le LXXII. Settimane del Profeta Daniello , contra il sistema assurdo e pernizioso dell'Arduino , il quale si è fatto lecito di levarne IX. riducendole a LXIII. sole ; e in oltre di negare ancora , contra la perpetua tradizione di tutta la Chiesa , che esse riguardino *ad literam* il nostro divino e sagrosanto Messia . Il sistema stesso era stato già confutato anche dal celebre P. Bernardo Lamj , di cui il P. Airoli parlò con tutta modestia , rovesciando però egli il medesimo sistema dell'Arduino con ragioni assai più sode e gagliarde , dedotte dalle radici ebraiche

che

che ; onde ne riportò inesplicabile applauso dalla scelta e numerosa udienza non solo di tutti i suoi Padri , ma de' Prelati e Teologi principali della Corte , i quali erano stati invitati a un'azione sì commendabile , in fine della quale si mostrò dal P. Aioli , che l'Avversario con la rea novità del suo paradosso s'incontrava con gli Ebrei , co' Gentili , e con gli Eretici , mentre non solo i primi , ma anche Porfirio , e il Marfamo aveano intrapreso un tale attentato , direttamente opposto alla Religione Cristiana . Ci resta a bramare , che il religiosissimo Autore ci comunichi per via delle stampe la sua acclamatissima Dissertazione per darne un diffuso estratto nel nostro Giornale .

Finalmente si è pubblicata l'insigne Opera del P. M. di *Graveson* sopra i Misterj e gli Anni di Cristo Signor nostro . Ella abbraccia XXIII. nobilissime Dissertazioni istoriche , dogmatiche , e critiche , in fine delle quali vi è un'Apparato cronologico intorno a i cicli , a i periodi , e all'epoche più famose . Il titolo intero del libro è il seguente : *Tractatus de mysteriis & an-*

nis Christi Servatoris nostri, Dissertationibus dogmaticis, & chronologicis, nec non Observationibus historicis, & criticis, juxta germanam D. Thomæ mentem, illustratus, & ad usum scholæ accommodatus: ad cuius calcem, in rem Chronologiæ studiosorum, attexuntur Apparatus, & Canon Chronologicus per sex mundi ætates, & præcipuas periodos, ac nobiliores epochas a creatione mundi usque ad Ascensionem Christi Domini digestus, auctore R. P. F. Ignatio Hyacintho Amat de Graveyson, Ordinis Fratrum Prædicatorum, Sacræ Facultatis Parisiensis Doctore, & Collegii Casanatensis Theologo. Romæ, excudebat Franciscus Gonzaga in via Lata, 1712. in 4. pagg. 604. senza le prefazioni e gl'indici, che abbracciano molti fogli. Il merito dell'Opera, e dell'Autore farà, che questa volta ci dispenseremo dalla stretta legge, che ci siamo prefissi, cioè di non ragionare nel nostro Giornale, fuorchè de' libri de' nostri Italiani, e che assegneremo in uno de' seguenti Tomi un'Articolo espresso a questa importante materia de i Misterje degli Anni di Cristo, la quale il P. di Graveyson ha sì

pro-

profondamente e faviamente trattata.

Il Lunedì de' 26. Settembre la Santità di N. S. fece nel solito Concistoro la dichiarazione di 4. de' Cardinali riserbati in petto , quando creò gli altri accennati nel passato Giornale , e sono i seguenti .

I.

Lodovico Pico , de' Principi della Mirandola , Maggiordomo della Corte Pontificia .

II.

Giambatista Bussi , da Viterbo, Nuncio Apostolico in Colonia , e Vescovo di Ancona .

III.

Piermarcellino Corradini , da Sezza, Auditore di Sua Santità , altre volte rammemorato nel nostro Giornale per le sue dotte e nobili Opere .

IV.

Curzio Orighi , Romano , Segretario della Sacra Congregazione della Consulta sopra gli affari dello Stato Ecclesiastico .

Non si può non lodare estremamēte il nobil disegno, che ha preso il Sig. Ab. *Giannvincenzio Lucchesini*, gentiluomo Lucchese, di traslatare di greco in la-

tino, e di arricchire di annotazioni eritiche e storiche le insigni orazioni di Demostene intorno alla Repubblica al popolo recitate. Opere di tal natura, come sono rare al presente in Italia, tanto più sono degne di stima, e d'imitazione. A i bravi oltramontani, che in questo genere di cose sono, a dir vero, eccellenti, sono stati i nostri antichi italiani e di esempio e di guida: ora ben giusto sarebbe, che quegli a noi fossero anche di eccitamento, e tornassero a rifiorire le stampe greche in Italia, dove le rendettero celebri i Giunti, gli Aldi, e tanti altri. Il titolo dell' Opera è questo: ΔΗΜΟΣΘΕΝΟΥΣ ΔΗΜΗΓΟΡΙΚΟΙ ΛΟΓΟΙ *Λατινισι μεταφρασθέντες . Demosthenis Orationes de Republica ad populum habitæ: Latio donatæ ab Jo. Vincentio Lucchesinio, Patritio Lucensi, cum Notis Criticis, & Historicis. Ad SS. Dominum Nostrum Clementem XI. Pontificem Maximum. Romæ, ex typographia Antonii de Rubeis, in Platea Cerenzi, 1712. in 4.*

D I V E N E Z I A.

Il P. Gio. Maria Bertoli, dell'Ordine de' Servi, Maestro e Reggente della

la

ARTICOLO XV. 425

la Sacra Teologia, e Pubblico Revisore de' libri, ha esposto alla pubblica luce, sotto gli auspicj de' nostri Eccellentissimi Riformatori, il seguente libro, in cui non meno spicca il sapere, che la pietà del chiarissimo Autore: *Concilium Tridentinum, sive Canones de Sacramentis, Dissertationibus Scholasticis, Dogmaticis, Moralibus, & Polemicis, nec non pluribus incidenter Theorematis illustrati a P. Jo. Maria Bertolio, ec. publicæ propugnationi expositi per Fratrem Jo. Dominicum Fabris, ejusdem Ordinis Studentem, Auctore ipso Adistente. Venetiis, apud Dominicum Lovisam, 1712. in 8. pagg. 118.* senza la dedicatoria, e senza la prefazione, nella quale, con argomenti forti e stringenti risponde ad un libro uscito già tempo, dic'egli, in idioma volgare, ove si pretende di confutare lo studio della Scolastica Teologia, affinchè si abbia solamente ad abbracciare lo studio de' Santi Padri. Quivi egli adunque sostiene, che nelle Scuole non si tralascia lo studio de' Santi Padri, ma si esaminano le loro ragioni, vi si fanno le necessarie riflessioni, e vi si forma un raziocinio adattato

tato alla materia per ben' internarsi nelle cose teologiche. Profeguisce in far vedere, quanto sia improprio l' esercitarsi nella sola pratica de' Santi Padri , come suol farsi da molti , senza ponderare il midollo , ma col solo imparare a memoria il testo , o le parole; e in fine destramente insinua esser pronto a sostenere il suo assunto con maggior' estensione; ogni qual volta ne sia stimolato. Passa dalla Prefazione all'Opera , ove forma una breve e chiara parafrasi sopra i Canoni del Concilio di Trento in materia di Sacramenti , e di passaggio v' inserisce molte tesi , che quantunque appariscano impertinenti al suo assunto , ed alla materia , che ha preso di comentare , protesta però di farlo ad oggetto di conformarsi al bisogno del Cattedrante , che dee sporre alla pubblica censura molti punti indifferentemente . Per entro l'Opera si serve questo dignissimo Religioso di frase adattata all'uso scolastico , e meno colta di quello che sia nelle prefazioni .

Non dobbiamo lasciar senza qualche testimonianza di lode la memoria del Sig. Dottor *Niccolò Bon* , morto d'an-

d'anni 77. in Venezia a i 25. del Luglio passato, come di uno de' più periti Antiquarj del nostro tempo. Dipende la sua origine dalla Casa nobilissima *Buono*, nella Colonia del Regno di Candia già traspiantata da Venezia, dove fu sempre aggregata all'Ordine Patrizio. Nacque in Candia verso il 1635. e di là partito d'anni 16. passò allo Studio di Padova, dove in età d'anni 28. si addottorò nell'una e nell'altra legge. Il suo studio, in cui più che in altro compiacquesi, fu quello dell'erudita antichità, e in particolare delle medaglie, alla cognizione delle quali si avanzò di molto e con la pratica, e con la perizia che ebbe delle lingue greca e latina. In molte Accademie ebbe luogo onorevole, come nella Delfica, tra i Ricoverati, e tra i Dodonei, tutt'etre di Venezia; tra gli Estravaganti di Candia, tra i Gelati di Bologna, tra gli Sventati di Udine, e nella Società Reale di Londra. I più celebri Antiquarj d'Italia e di là da i monti o nel loro arrivo in Venezia vollero conoscerlo personalmente, o per via di lettere cercarono la corrispondenza letteraria di lui, che

che col comunicare ad essi loro i suoi sentimenti sovra i più difficili punti in materia d'inscrizioni, medaglie, o altri dubbj istorici, ed eruditi, ne ritrasse considerabili elogj ne' loro libri. Di questo numero sono stati il Cardinal Noris, il Conte Mezzabarba, il Vaillant, il Cupero, Jacopo Gronovio, Carlo Patino, lo Spon, il Morelli, il Leibnizio, il Bejero, e cent'altri. Dal Noris, per riferirne l'elogio di alcuno di essi, egli vien chiamato (a) *in nummaria eruditione summa cum laude versatus*; e più sotto (b) aggiugne, che egli *Maurosenæ gazæ nummos in ordinem ac indicem digessit*; al qual proposito avvertiremo aver lui non solo dato buon'ordine al Museo Morosini, ma anche al Marcello, al Corraro, ed a molti altri, che in questa gloriosissima Dominante anche in oggi si ammirano. Il Cavalier Carlo Patino in una sua lettera, intitolata ΔΙΟΓΓΕΝΕΘΛΙΑ, cioè *Jovis Natalitia*, gli dà il titolo onorevole di Πολυμαθέσατϙ, *idest varia ac multiplici eruditione versatus*. Il Vaillant nella prefazione

(a) *De Epoch. Syr. Maced.* p. 178. edit-Lipsf.

(b) pag. 328. Ne parla anche p. 438. 539. 561.

zione al suo Trattato delle Colonie così ragiona di lui: *Cl. Vir Nicolaus Bon J. C. innummis antiquis cognoscendis sagax & eruditus, eximium Tractatum in lucem dare, Antiquariorum voto editurum in brevi, pollicetur: illum in revisendis cymeliis Venetorum socium mensium spacio habui, summaque laude in antiquitate versatus, ec. Taceremo* ciò che ne dice lo Spon, e nella sua *Miscellanea* (a), e nel suo libro de' *Viaggi* (b), e anche nel suo Trattato de' *Arisignotorum deorum*; e chiuderemo con l'elogio che ne fa il Conte Francesco Mezzabarba (c) nel suo Trattato singolare delle medaglie: *Dominus Nicolaus Bon J. U. D. Græcis natalibus ornatus, Venetiis degens, adeo numismatum cognitione insignis, ut ejus judicio & eruditioni plura singularia cymelia dijudicanda committantur: ex eo multa ad hujus operis illustrationem recepi, plura daturus, nisi duobus, & quidem conspicuis Operibus intentus esset, Historiæ nimirum Regum Syriæ ex numismatibus illustrandæ, & auctioni Operum*

D. Vail.

(a) pag. 75.

(b) Tom. II. p. 373.

(c) pag. 622.

D. Vaillant, quorum editionem parat.
 Se alcuna di queste sue Opere, come anche quella *de Neocoris*, alla quale da lungo tempo il nostro illustre defunto avea posto mano, si potrà avere da' suoi eredi, e ritrovar ne' suoi scritti, l'amplissimo Senator nostro, il Sig. Giandomenico Tiepolo, al quale il Sig. Bon e per l'uniformità degli studj, e per altre singolari doti è stato distintamente gratissimo, non mancherà di procurare alle stesse la pubblica luce, acciocchè quegli, che a lui tanto fu caro e tenuto in vita, ne riceva anche questo insigne testimonio di amore e di stima dopo la morte.

Il Sig. *Luigi Castelli*, Medico Fisico primario di Cividale del Friuli, avendo avuto campo di esaminare i mali bovini, che in quel distretto si son lasciati nella epidemia corrente sentire, e di osservare i rimedj più giovevoli al guarimento degli animali infetti, non ha lasciato di comunicare al pubblico le sue osservazioni distese nella infrascritta Operetta: *Meditatio Physico-Medica ad usum Illustrissimæ Civitatis Fori Julii, grassante in ejus finibus bouum epidemia. Venetiis, apud Aloysium*

ARTICOLO XV. 427

sium Pavinum, 1712. in 8. pagg. 63.

Il librajò Natale Feltrini, che già tempo ha qui ristampato il *Tacito* in quattro tomi illustrato in uso del Delfino di Francia da *Giuliano Pichon*, ora ha posto sotto i suoi torchj anche il *Virgilio* comentato in due tomi in uso altresì del Delfino dal P. *Carlo Ruelo*, Gesuita, e già il primo tomo, che comprende la Bucolica e la Georgica, oltre a i Prolegomeni, e all'Indice copioso di tutte le voci usate da Virgilio, è comparso alla pubblica luce,

ARTICOLO XVI.

Sistema di una novella Società Letteraria.

I Sigg. *Arrigo Brancmanno*, e *Giovanni Massone*, celebri letterati oltramontani, e presentemente dimoranti in Roma in pellegrinaggio letterario, avendoci mandati i foglj seguenti, ne' quali espongono il loro sistema di una novella Società letteraria, noi abbiamo stimato bene di comunicarlo agli eruditi, come diretto al vantaggio delle buone arti, e scienze,

e tan-

e tanto più volentieri lo abbiamo fatto, quanto il medesimo *sistema* è stato approvato non meno in Roma che altrove, e giudicato riuscibile. Lo abbiamo lasciato nella lingua nativa, in cui i chiarissimi Autori l'hanno formato e disteso, acciocchè non vi sia chi entri in dubbio, che da noi, se tradotto lo avessimo, vi potesse essere stata alcuna cosa alterata, tolta, od aggiunta.

Eruditionis promovendæ studiofis.

Eleganter Socrates parturientibus ingeniis se obstetricem agere dicebat, semperque laudabiles habiti sunt, qui egregios eruditorum conatus quavis ratione promovere iisdemque opitulari studuerunt. Utcunque autem hoc seculum nostrum feracissimum sit implendo, si non & opprimendo, Rempublicam literariam voluminibus, quæ indies prod-eunt, qui tamen recta rem reputant via, conqueruntur, præter recoctam toties, quæ dudum eruditiores nauseat, crambem; præter fabularum ac qui-
squi-

squiliarum vernaculos libros, quæ au-
rem plebejam captant mulcentque; præ-
ter tot compendia, quibus nunc satis sa-
pere se credunt multi, dum laborem ip-
sos fontes adeundi subterfugiunt; denique
præter illa, quæ πρὸς τ' ἄλλοις faciunt,
utcunque barbara & jejuna; præter
hæc, inquam, paucos nunc solidioris ele-
gantiorisque eruditionis libros typis com-
mitti. Interea tamen hoc non ex eo
provenit, quod jam excellentium inge-
niorum pene effæta sit natura, maxime
iis in partibus, ubi quondam longe la-
teque regnabat eruditio, quemadmodum
alibi injuria creditur, verum quia labo-
ratur impensis, aliisque libros edendi
difficultatibus, cum quibus elegantiora
studia, illic præsertim conflitantur.
Hinc, proh dolor! Doctiorum ingenia fa-
tiscunt, dissolvuntur, otiantur, & ul-
teriore arcanorum reconditoris studii
perquisitionem tantum non negligunt ac
abjiciunt, omni prorsus semota spe, alios
suis vigiliis juvandi. Hinc ipsæ bonæ lit-
teræ artesque ingenuæ, spe neque ulla
præmi allecæ, pallent languentque.
Hinc etiam ultimum earumdem fatum
venit timendum. Neque tamen forte
hoc adeo Typographorum vitio contin-
git,

git, sua lucra sectantium, quam quidem vulgi eruditorum, qui superficialia rerum cognitione vanam sapientiae gloriam aucupantur, aut etiam soli pecuniae parandae intenti cruda studia in forum propellunt, neque adeo verae solidaeque eruditionis gustum habent. Ut autem difficile est in unaquaque Regione tot tantisque malis mederi, propter rarum, qui in iis continetur meliorum numerum, ita sane spes ampla est percommode id fieri posse, si omnes undequaque divinarum humanarumque literarum amore flagrantes serio insurgant, & in rem tam laudabilem simul & necessariam conspicerent Universi.

Scilicet, quod felix faustumque sit, ut pessimae consuetudini quantocytus injiciatur remora, & promptissimum securumque remedium afferatur, excogitata est certa rataque doctorum virorum Societas, quae communium studiorum, communisque scientiarum propagandarum amoris vinculo fortiter ac indissoluble unita ad commune & universale totius Reipublicae literariae bonum ac commodum conferant, non modo sua studia & consilia, sed & paucas in libros emendos impensas, ut erudita
 unius-

uniuscujusque Socii opera publicam in lucem edantur, singulis se se obstringentibus ad quencumque librum, Societatis prælo impressum, sibi comparandum. Ut adeo duplex ad instaurandam stabiliendamque Rem literariam utilitas ex ejusmodi Societate proflueret, prima edendi egregii operis commodum, altera, quæ priori forte magnitudine & præstantia nihil concedit, amica facilisque consiliorum communicatio, ad omnes facultates studiaque generosiora, si non auxilio mutuo, saltem indicio juvanda. Alia commoda, aliasque utilitates indicare non attinet, cum anteriora illa rite perpendenti ultro in oculos incurrant. Sperandum quidem vix est, ut nullæ prorsus in ejusmodi consilio suboriantur difficultates. Verum illud tantum considerari oportet, an non majoribus initio præveniri possit; leviores enim ob summam utilitatem spernere convenit, nec debet ob minimum incommodum utilissimæ rei præjudicium fieri. Ut igitur ineundæ Societatis ratio cuilibet constare queat, sed vel maxime, ut quisque consilia sua & difficultates possit adferre, totum negotium per partes exponere visum est, roganturque elegantiores Eruditi,

432 GIORN. DE' LETTERATI
diti, ut examinatis, quæ sequuntur articulis deficientia supplere, quæ minus recte se habent emendare, & omnes in genere difficultates, quæ aut hætenus in eis se offerunt, aut per scrupulosiores quandoque excitari possent, benevole judicare, quin & remediis subministratis corrigere velint.

Societati formandæ.

I. *Societas* constabit viris literatis, & literarum amantibus ac fautoribus, cujuscumque ordinis fuerint.

II. *Typi* procurabuntur quam optimi, & charta quoque in suo genere. *Typothetarum* vero numerus pro re nata ordinabitur. Ii unus præponetur, qui vir doctus, & rei curandæ idoneus, qualis jam nonnullus in oculis habetur. item *Corrector* unus aut plures.

III. Ut communis horum opera facilius evadat, *Ædes* habebuntur, in quibus simul ipsi habitent, & omnia secure asserventur. Tales jam in conspectu sunt quæ in *Belgio* sitæ, in loco commercii & accessui aptissimo, quæ
que

que omnibus carebit difficultatibus & impedimentis, quæ aliis in Regionibus, & locis forte occurrerent.

IV. *Libri* edentur a solis sociis mandati: nemo tamen invitus nomen *operi* suo inscribat. Porro omnium *facultatum* libri edentur, & ad quamvis eruditionis partem spectantes, his tamen legibus observatis.

1. In *Theologicis* ea tantum recipiantur, de quibus omnes Christiani sine ulla controversia inter se conveniunt, seclusis disceptationibus inter partes reciprocatis: ita tamen ut cuique liberum sit differere de locis Biblicis, ad Criticam Sacram, ad Philologiam, ad Historiam spectantibus, etiam discedendo ab unius aut alterius *privati* auctoris sententiæ, nullum tamen dogma respiciente.

2. In *Juridicis* excludantur omnia Consiliorum, Responsorum, Decisionum aliaque mere practica & forensia volumina.

3. In *Medicis* ea vulgentur quæ plurimum habent e Speculativa Scientia, & experimentis Physicis.

4. In *Philosophicis* ea præsertim,



cuam *Synopsim*, unde de instituto Tractatus & methodo iudicium formetur, Sociique deliberent, an elegantiori eruditioni utilitative publicæ inferviat: poterit autem Auctor ante approbationem nomen celare, ut omnis invidiæ, odii atque obtreptionis suspicio in suffragiis ferendis evitetur.

VI. Insuper requiritur, ut Archon aut Assessores ipsum Tractatum docto cuidam Socio legendum *examinandumque* committant; potest enim titulus ipsaque Synopsis expectationem fallere, vel alias liber quicquam continere, quod legibus Societatis adversetur. Potest autem & hoc fieri celato nomine tam Auctoris quam Examinantis. Quod si tamen aut materia aut Auctor ejusmodi sint, ut non habeat Societas, quod ab alterutro sibi metuat, talis diligentia insuper haberi potest, totumque negotium arbitrio Archontis & Assessorum permitti.

VII. Librorum impressorum duplex *pretium* statuetur, alterum ordinarium, quo extraneis distraherentur; alterum vero infra justam æstimationem

rem tertia aut quarta parte, quo Sociis dabuntur; sed ita, ut quisque Socius se obliget ad emenda, quæcumque prælo Societatis imprimuntur. Nec quemquam absterreat, si in tanta materiarum varietate grandiora quædam opera, & a studio, quo delectatur, paulo magis recedentia, cogatur emere; nam aut cum alterius studii amico, aut cum ipsis Bibliopolis permutare ea poterit, atque adeo vel in illis tantum libris, quæ ipsius facultatis studiique sunt, eodem Societatis privilegio frui.

VIII. Ipsi Autori tamen quædam exempla *gratis* decernenda sunt, scilicet quot rationes impensarum ejus diligentiaevæ, aut etiam facultatum requirere videbuntur. Paucis quoque aliis exemplum *gratis* videtur concedendum, ut Archonti, ei qui ab Actis erit, & Bibliothecæ Societatis, de quibus postea opportunius.

IX. Ad formas literarum emendas, aliaque instrumenta, uno verbo ad graviores *sumptus* initio Societatis necessarios, pecuniarum quantum factis est fœnori accipietur, obligatis quæcumque in Ædibus Societatis servabuntur.

X. Ad dissolvendum æs alienum, atque usuras interea solvendas quisque Socius conferet quodcumque ipsi placuerit, adeo ut vel solis *quinque aureis Hungaricis* defungi possit, iisque saltem post mortem exigendis: sufficiet enim hæredes obligare; datis tamen duobus fidejussoribus, seu expromissoribus, ne Societas molestiis in exigendo implicetur. Integra vero corpora & Collegia, quæ nomen Societati dare voluerint, singulis viginti quinque annis promissa persolvent.

XI. Pecuniæ tum ex lucro distractorum librorum, qui extraneis venduntur, tum ex donationibus illis mortis causa, aliisque Sociorum liberalitatibus, quæ quandoque *exsoluto ære alieno, impensisque necessariis ac utilibus detractis* superfore sperantur, omnes applicabuntur ad *annuos redditus* conficiendos, ex quibus in variis variarum Regionum Academiis cujuscumque *facultatis* studiosi alantur.

XII. Eo autem in casu redditus istos *assignabunt* duodecim Socii cum Archonte, qui tunc erit, illi scilicet, qui majori summa Societatem honora-

verint. Assignabunt autem hoc ordine, ut primo loco præferantur posteriorum, qui in formanda Societate pecunias contulerunt, dein cognati, & affines ipsorum assignantium, si qui ejusmodi suppetiis indigebunt; denique filii & nepotes cæterorum Sociorum superstitem. Illis vero intervallis, quibus nulli ex nominatis laudato beneficio uti voluerint, usuræ in sortem assurgent, ad alios aliosque reditus producendos.

Societati regendæ.

I. Omnes Socii in *album* referentur, idque eo ordine, quo Societati nomen dederint, nulla natalium aut dignitatis ratione habita. Omnia autem communi voto pluriumque suffragiis peragentur.

II. Quotannis *Archon* aliquis seu Præses ex honoratioribus uniuscujusque nationis creabitur, una cum quatuor *Assessoribus*, quæ fere e Professoribus Universitatem adsciscuntur. Alius autem nominabitur, qui sit *ab Actis* Societatis.

III. *Concilia* quotannis quatuor in *Ædibus* Societatis habebuntur . Omnes eò convenient, aut ipsi, si possunt, aut per substitutos & literas . Quo autem quisque instructior evadat , ad finem singulorum Congressuum breves ac dilucidæ *Ephemerides* ex Actis Societatis conficiuntur , tam quæ eo confesso deliberata sunt , continentes , quam quæ sequenti deliberanda veniunt : atque hæ ephemerides quamprimum ad Socios quaquaversum transmittentur , ut quisque de agendis deliberare , & in tempore suffragium communicare possit .

IV. Si nonnulli , quod licebit , Conciliis interesse , aut sententiam perscribere neglexerint , eorum absentia silentiumve cæterorum conclusiones non morabitur . Archon veterique Magistratus , & qui ab Actis est, ne idoneos substitutos dederint , sine multa *abesse* non poterunt . Si tamen id contigerit , antiquior Socius ex eis, qui adsunt , absentis vices implebit . Idem juris erit in substitutis , qui justa de causa & ipsi alios sibi substituere poterunt .

V. Munia *Archontis* , aut ejus Sub-

stituti sequētia præsertim habebuntur

1. *Proponere* quæ ipse ad bonum publicum literarium, Societatemque factam tectam servandam, aut propagandam pertinere arbitrabitur, in eoque, ut par est, semper primas vices obtinebit.

2. Primus quoque *Sententiam* feret, sive ipse aliquid proposuerit, sive alius e Sociis. quin & in sententiarum æquilibrio suffragium illius pro duplici habebitur.

3. Si quis aliquid proponendum habet quod æmulationem alicujus, invidiamve, aut offensionem incurrere posset, cum tamen ad utilitatem Societatis, aut studiorum pertineat, hoc, relato nomine proponentis, ipse in medium proferet. Similiter *nomen celabit* ejus, qui absoluti operis synopsis exhibet, aut de novo instituto deliberat, in quo cæterorum notitiam operamve desiderabit.

4. Sed vel maxime cura ejus & auctoritas occupabuntur in *lucro* Societatis, omnique ejus reditu aut proventu rite utiliterque collocando, ordinandisque impensis, ita ut ære alieno quamprimum liberetur Societas.

5. Ad

ARTICOLO XVI. 441

5. Ad finem Magistratus, penultimo videlicet Concilio, ille *Succeffores* sibi, *Assessoribusque* suis & Secretario, ex eorum consilio, eligendos proponet. In nominandis autem illis, non dignitatis tantum, sed & Regionum rationem habebit.

6. Graviora *cum Assessoribus* peraget, in levioribus autem vel de plano decernere poterit. At si quid majoris momenti medio tempore, inter duo Concilia, emergat, neque illud moram patiatur, aut solus, aut si fieri potest, cum duobus Assessoribus, providebit, ne quid res communis detrimenti capiat.

VI. *Assessores* seu Consiliarii, ut honore locoque proxime erunt Archonti, ita & vi ac potestate. Horum officium erit consilio & opera Archontem juvare, eumque instruere, & omnibus modis invigilare, ut Societatis regimen facile ipsi accidat & commodum. Pridie ante quemlibet Congressum duo ex illis deputabuntur ab Archonte, qui assistant Secretario in rationibus Societatis discutendis, illique renuncient de lucro & damno ejus. Sententias autem ferent proxime
me

442 GIORN. DE' LETTERATI
me post Archontem. Denique in casibus extraordinariis, qui dilationem non admittunt, absente Archonte, tres ex illis munia ejus implebunt.

VII. Munus illius, qui ab Actis erit, quemque nunc vulgo *Secretarium* dicimus, versabitur.

1. Ac principaliter in *actis* Societatis diligenter conficiendis, dum Concilium celebratur; finito autem eo, *Ephemerides* inde compendio excerpset, continentes acta & agenda, ut dictum. poterit etiam ex novis literariis maxime conspicua subjicere, & quorum notitia ad Societatem pertinere videtur. Hæc, impressa minutim, ad Socios mittentur, idque per eorum amicos aut substitutos, qui præsentibus erunt.

2. In exigendis *rationibus* Societatis a direttore ejus, seu Præposito, de quo mox; idque præsentibus *Assessoribus*, ut dictum. Examinabit autem æquabitque rationes singulis tribus mensibus, ut de residuo constet, deque debitis & creditis Societatis.

3. In colligendis dinumerandisque votis suffragia ferentium, dum Concilium celebratur.

ARTICOLO XVI. 443

4. In signandis seu subscribendis libris, qui typis Societatis edentur, ne fraus fiat in distrahendo circa numerum exemplorum.

5. Denique in tenendis clavibus Secretioris cujusdam custodiæ, ubi Acta Societatis & instrumenta rationum servabuntur.

VIII. Cæteri autem *Socii* hæc habebunt, quæ studiose observent.

1. In *proponendo*: ut ea proferant quæ ad rem faciunt, & quorum interest Societatis. Ut tantum unam rem unumve negotium, unusquisque proponat. Ut hoc fiat eo ordine, quo in Societatem venerit. & hoc demum, postquam omnia præcedentis Concilii discussa conclusaque erunt. item postquam Archon, si velit, sua proposuit: ei enim soli, & plura, & quoties velit, proponere dabitur.

2. In *respondendo*: ut is ordo servetur, quem casus tulerit prout quisque assederit, ut breviter quis & sine confusione ad proposita respondeat, imo ut vel sola affirmatione aut negatione possit defungi; nisi de re majoris momenti agatur, in qua varia ponderanda sunt.

IX. In *edendis* Sociorum operibus considerari convenit.

1. *Inchoanda*; ut si quis aliquid novi operis in re literaria moliatur, consilium per Archontem aut Assessores proponi curet, rogarique cæteros in Ephemeridibus, ut subsidia, quæ cuique innotuerint subministrare aut saltem indicare velint.

2. *Absoluta*; & tunc Auctor Synopsin conficiet una cum Ephemeridibus transmittendam ad Socios, ut editionem probent, quemadmodum supra dictum est, articulo V. de formanda Societate;

3. *Concursus plurium*; quando numerum plu-

plures diversorum tractatus esaminati approbati que se offerunt, qui simul prælo committi nequeunt; communi suffragio determinabitur, cui primæ dandæ sint, habita scilicet ratione materiæ, & Socii quoque, ut nempe Facultates Nationesque, quântum fieri potest, alternent, utque in pari causa potior sit anterior Socius, & qui nondum vices in edendo habuit: sed tamen in omnibus utilitas publica præponderabit.

4. Quod si quis non integrum justumque tractatum confecerit, sed dissertationē quandam elegantiore, aut pauca observationum capita, horum quoque ratio haberi poterit, ita ut quotannis volumen *Miscellaneum* prodeat. His forte Inscriptiones, aliaque Antiquitatis monumēta recēter inventa addi possunt.

X. In *impressis*, præter notata sparsim in antecedentibus, observabitur, ut a Sociis aut Sociorum nomine ab *Ædibus* Societatis petantur, idque parata pecunia; ut si quis plura exempla velit præceteris ordinarium pretium persolvat: ut qui priorem tractatum non accersivit, ad sequentem non admittatur; denique ut Archōti, Assessoribus, Secretario, ac Bibliothecæ singulis exemplum gratis concedatur.

XI. *Aedes Societatis* quod attinet, quater illic commodioribus anni temporibus, Concilium seu Congregatio Sociorum habebitur. Item si fieri potest unum alterumve Cubiculum parabitur, ut commodius suorum operū editioni incumbere Auctor possit, vel is, cui id injunxerit. Certe in hisce ædibus præter Typothetarum familiam director aliquis, seu præpositus commorabitur cum Correctore uno, aut pluribus, qui diligenter curabunt, ut libri quam emendatissime prodeant: atque hi honestis stipendiis providebuntur.

ARTICOLO XVI. 445

XII. Omnibus autem prærit laudatus *Director* sive *Præpositus*, Vir eruditus, & rei typographicæ aliarumque, quæ huc faciunt peritus. Is porro exempla omnia, & instrumenta typographiæ curæ suæ commissa habebit. Correctores, ubi otium suppetet, pro virili juvabit. Pecuniam Societatis solvet & exiget. Accepta & expensa ordine notabit. In rationibus reddendis omnia apochis aliisque idoneis instrumentis debet probare. Nemini nisi præsentis pecunia traditurus est; si secus faxit, suo periculo erit. Residuam pecuniam ad nutum Archontis & Assessorum paratam habebit. Nullam summam inconsultis iis persolvat, nisi forte minorem quinque aureorū Hungaricorum, eamque perspicuæ utilitatis, aut usuras pecuniæ creditæ, cujuscumque quantitatis fuerint. Pro fide autem administrationis quingentorum aureorum cautionem dabit.

Cum superiora approbationis Eruditorum explorandæ causa proponantur, ubi primum constabit, numerum Sociorum rei peragendæ sufficientem futurum, id continuo singulis significabitur, ut sua mittant nomina albo Societatis signanda, atque proinde manus operi confestim admoveantur.

I L F I N E.

A V V I S O I.

Alla pagina 420. del Tomo X. in luogo di *Rabirio Pisone* dovrebbe leggerfi *Rabirio Postumo*, e in vece di *C. Rabirio perduellione*, *C. Rabirio perduellionis reo*; ma perchè il P. Montfaucon citando nel suo *Diario Italiano* pag. 374. il manuscritto antico di Firenze, dove sono quelle sette orazioni di Cicerone ritrovate da Poggio, egli lo cita in quella maniera, noi abbiamo voluto fedelmente seguirlo, senza por mano alle parole del codice, ricopiandole più tosto, che correggendole, in cosa principalmente sì nota e sì manifesta.

A V V I S O II.

Nell' *Articolo XI.* di questo *Giornale* abbiamo riportato l'elogio del poeta GUIDI ultimamente morto in Frascati, e sepolto in Roma a Sant' Onofrio a canto a Torquato Tasso. I Padri Giornalisti di *Trevoix* nel Luglio 1712. pag. 1293. scrivono, che per ordine del Papa il suo corpo è stato trasportato a Napoli per esser sotterrato presso quello del Tasso. Suppongono essi, che il Tasso sia sepolto in Napoli, ed è notissimo a tutti, che è sepolto in Roma. Dicono ancora, che il Guidi è morto a *Frescali* in vece di *Frascati*.

ERRORI occorsi nella stampa del
TOMO X.

Nella TAVOLA.
FALCONIERI leggi FALCONCINI

<i>facciata linea</i>	<i>Errori</i>	<i>Correzioni.</i>
40	25 nuro	numero
46	17 caglia	quaglia
47	21 cadaveri	i cadaveri
51	8 del	dell'
52	20 22.23 dal	nel
54	4 e molti	, e molti erano
	23 le notò	queste notò
67	10 Ammoino	Aimoino
104	20 Primerosio	Primirofio
105	13 Sidnam	Sidenam
112	18 Sidnam	Sidenam
129	15 danno	diedero
	20 fermano	fermarono
135	3.7 ucelli	uccelli
136	17 i primi	alcuni primi
180	11 dallo	dello
195	22 delle	della
211	16 quali	i quali
217	20 <i>piramante</i>	<i>puramente</i>
236	12 da	di
254	6 crederamo	crederemo
291	20.22 <i>Tribbechorio</i>	<i>Tribbecovio</i>
294	7 in tal maniera.	: in tal maniera
298	23 Sperti	Spreti
314	23 qual non sò	quel non so
319	18 dall'	dell'
321	15 <i>directa</i>	<i>difsecta</i>

401	23	avuti avere	avere avuti
404	29	abiettamente	abbiettamente
416	21	promesso	promosso.
423	11	Lorenzio	Lorenzo
425	16	forse	fosse
434	2	Gamurrisci	Gamurrini
435	9	maeria	materia
437	15	Alemanno	Alamanno
443	13	Eusebio	Prospero
	26	di esso	fino
445	9	carta pecora	carta d'allora
	13	data notizia	fatto parte.
451	27	ha	han
452	8	Cicà	Cicà
461	23	Bergamasco	Bergamasco
482	3	basso rilievo	Mezzo rilievo
483	6	Vergezio	Vergizio
488	14	Dauncio	Daumio
504	28	in Roma	in Roma la prima
506	9	benchè sia uscito di una delle famiglie più nobili	benchè sia nato di onesti e civili genitori nella città
512	1	<i>Ammanati</i>	<i>Ammannati</i>
519	26	<i>Racello</i>	<i>Ravello</i>
527	20	<i>obelli</i>	<i>obeli</i>
530	3	1658.	1585.
533	12	<i>Falconieri</i>	<i>Falconcini</i>



